This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 9195.1.5

Harvard College Library

FROM

THE FUND OF

MRS. HARRIET J. G. DENNY

OF BOSTON

Gift of $5000, in 1875, from the children of Mrs. Denny, at her request; "the income thereof to be applied to the purchase of books for the public library of the College."

SEEBER
C. DI
ESCHER & SEEBER
FIRENZE
20 VIA TORNABUONI

FANNY ZAMPINI SALAZAR

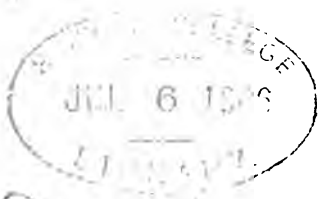
CAVALIERI MODERNI

...Tutti scrivono per scrivere, non per insegnare, perchè tutti hanno a cuore la fama di letterato, nessuno quella di apostolo della verità, perchè le lettere son fatto campo d'inezia, non sacerdozio morale come dovrebbero...

GIUSEPPE MAZZINI.

ROMA
ENRICO VOGHERA, EDITORE
—
1905

Ital 9195.1.5



Denny fund.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Gli esemplari non firmati dall'autrice si ritengono per contraffatti.

(05-4343) Roma, Tipografia Enrico Voghera.

ALLA SACRA MEMORIA

DI MIO PADRE

DEMETRIO SALAZAR

SEMPRE PRESENTE AL MIO SPIRITO

ISPIRATORE E GUIDA COSTANTE

DI OGNI PENSIERO MIO

PREFAZIONE

..... ogni riforma sociale è effettivamente la riforma delle idee degli uomini, e de' loro caratteri: e lo scopo delle riforme sociali è di dare a tutti precisamente il razionale concetto dei proprii dritti e doveri che corrisponde al proprio carattere, per potere in tal guisa preservare e rafforzare l'intera base della società.

(B. Bosanquet).

Questo è il primo volume di una serie di romanzi, intesi a rappresentare la società contemporanea, e mi è parso di dover dichiarare ciò, per evitare che la critica mi accusasse di aver preteso esporre, in un solo volume, la complicata, multanime figura dell'uomo moderno.

Mai, forse, nell'istesso tempo, l'antitesi, ne' suoi caratteri generali, si va rivelando, come oggi. Troviamo, da una parte, anime ardenti, accese al sacro fuoco de' più santi ideali umanitarii, e dall'altra, ci rattrista osservare anime assonnate, aride, scettiche, indifferenti a tutto ciò che non sia personale soddisfazione. Pe' primi, non occorrono freni di leggi; il sentimento del dovere li guida a que' riguardi verso ognuno, che sono la base del vivere civile, la sintesi

istessa del Cristianesimo. Pe' secondi, maggioranza che affoga nel pantano del più cinico egoismo, che a nulla aspira oltre i più bassi piaceri sensuali, e che per procurarseli, sdegna le più elementari leggi dell'onore, e calpesta e spezza, senza pietà, anche cuori buoni e sensibili, vi è tutta una serie di riforme del Codice da farsi. Il bisogno ne è vivamente sentito, ma la gran massa del pubblico rifugge dall'accettarne alcune, temendo che l'ordine sociale ed il sacrario domestico possano averne danno. Il punto di vista religioso e civile, il bene che ne verrebbe alla vita domestica, non si considera. Poichè uno de' difetti principali della società nostra è di non volere esaminare obbiettivamente le grandi quistioni che implicano mutamenti nell'ordine generale della vita. Vi sono de' preconcetti, de' pregiudizii, de' partiti presi, che divengono ostacoli insormontabili al più razionale progresso, oltraggio al più semplice senso comune, ritardando così la felice evoluzione che dovrà, presto o tardi, condurre un giorno la gran famiglia umana ad una esistenza migliore e più adatta a' triplici bisogni suoi, fisici, morali ed economici.

Diradare le tenebre che alimentano que' pregiudizii, può e deve essere compito dell'arte, intesa con quel culto riverente che non la profana, servendosene per fomentare la sensualità, ma che invece la eleva ad istrumento fecondo di nobili idee, ad esposizione sincera di ogni complicato e grave problema umano e sociale.

« È vero che l'Arte è fine a sè stessa, ma se consideriamo le riforme del pensiero umano che le sono

dovute, ci convinceremo della grande responsabilità che assume chiunque ne diviene cultore.

« Se la dissertazione scientifica è intesa da un numero ristretto di dotti, il lavoro d'arte penetra nelle masse, anche quando in sul principio attira solo le menti più elevate.

« Quindi non è senza un timore giustificato, e nella pochezza mia e nella grandezza sua, che oso inoltrarmi nel sacro Tempio, invocando il soccorso dell'arte per consacrare il resto di vita che mi avanza, alla diffusione delle idee ognora vagheggiate.

« Rivelare gli infiniti mali sociali, le vili ipocrisie umane, far sorgere l'orrore del male e la passione pel bene, essere financo derisi dagli ignoranti e da' piccini, incapaci di sentire qualsiasi ideale, può essere un'ardua missione, un'audace speranza. Ma, quanti mi conoscete, quanti sentite la sincerità de' costanti ideali miei, difendetemi dai volgari attacchi di chi non sa concepire che si voglia, che si possa, oggi ancora, mentre financo i fanciulli posano allo scetticismo, custodire viva e ardente la speranza, la fede nell'umano progresso, in un migliore avvenire sociale, e desiderare intensamente di contribuirvi, pure in piccolissima parte, piuttosto che farsi vincere dall'apatia o dallo scoraggiamento » (1).

Roma, giugno 1905.

FANNY ZAMPINI SALAZAR.

(1) Vedi FANNY ZAMPINI SALAZAR. *Antiche lotte — Speranze nuove.* — Napoli, Casa editrice A. Tocco, Via S. Pietro a Maiella 31, 1891.

Cavalieri moderni.

I.

... « di quell'amore che è palpito dell'universo intero, croce e delizia al core » ...

A quattro ore da Roma, due di ferrovia e due di faticosa salita in carrozza, si trova X... un ammasso di vecchie case oscure, fabbricate in cima ad un colle a picco. Le tegole di quelle casupole sono protette, da' venti che imperano lassù, a mezzo di grosse pietre. Le viuzze che separano quegli abituri, fabbricati di sassi e non ricoperti da alcun intonaco, sono tutte a gradini sconnessi, e fanno capo, da una parte alla piazzetta ove sorge l'unica Chiesa del villaggio, e dall'altra al mastodontico castello de' Marchesi Ildebrandi. Questa costruzione medioevale domina il paese e ricorda la vita feudale ripresa, in certo modo, da' proprietarii, nei tre mesi estivi che vi passano ogni anno. La marchesa, donna Sofia, è certamente rievocazione di un'antica castellana, e pel rispetto che ispira nel

paese e per la ospitalità che esercita nell'antica dimora degli avi suoi, la quale, con gli estesi territorii circostanti, fu la dote che portò al marito.

Dal castello, come dalla piazzetta, si gode una veduta estesa e bellissima: sono catene di colline, circondanti una valle, che ha nel centro un delizioso piccolo lago che ricorda, in miniatura, la grandiosa poesia de' laghi lombardi e svizzeri. In esso si rispecchiano le verdeggianti colline e le rustiche case, mentre le terre ne' dintorni, in parte aride ed in parte coltivate a prateria, ove il bestiame pascola quietamente, sembrano protette da' monti boscosi della dolce Umbria verde.

Una sola volta all'anno il villaggio è in festa: la prima Domenica di settembre, e quale festa!... L'aurora non ha ancora sollevato tutt'i suoi veli, e già la musica echeggia per la valle. La banda arriva sempre da qualche comunello vicino; X... non ha tanto lusso! Il villaggio si desta al gaio suono della musica, che risuona pei calli sassosi, i quali separano appena tugurio da tugurio, casa da casa...

Nel settembre 190... le donne che avevano lavorato fino ad oltre la mezzanotte, aprivano le piccole finestre di legno, senza vetri, e si affrettavano a lavare e vestire i numerosi figliuoli, prove evidenti della loro obbedienza al gradito precetto del *crescere e moltiplicare.*

Prima che il sole indorasse la valle e rendesse limpido specchio dei verdi colli, l'acqua del laghetto, la gente si avviava a frotte in cima al monte, ove la sera innanzi era stata portata in Chiesa la Madonna

del Rosario, seguita dalle *figlie di Maria* e da tutta la popolazione, cantando le litanie. *Le figlie di Maria* erano le più pure fanciulle del villaggio, sulle quali giammai alcun sospetto era pesato, ed esse sole godevano del privilegio di vestire e spogliare la Madonna, di seguirla le prime nelle processioni, e di avere in Chiesa il loro posto più vicino all'altare. Però questa associazione religiosa, presieduta da una delle più esemplari dame, residenti nel paesello, esigeva dalle fanciulle, che ne facevano parte, vita illibata al pari delle antiche vestali!

Difatti esse erano sorvegliate dall'intero paese, e nei precedenti giorni, quell'anno, vi era stato un grosso scandalo per la solenne radiazione di tre *figlie di Maria*. Una di esse aveva pur troppo dimostrato evidentemente di aver lasciato spegnere il sacro fuoco, e le altre due, pur senza arrivare a tali estremità, erano risultate ugualmente ree. Quindi le tre infedeli vestali furono costrette a restituire i distintivi emblematici della loro purezza verginale, cioè la medaglina attaccata al nastro azzurro ed il velo bianco, intendendosi del pari che avessero perduto il dritto d'indossare il rituale abito bianco. E non solo: ma tutte le altre figlie di Maria, nulla più dovevano avere di comune con le colpevoli consorelle, a rischio di restarne profanate. Indi, pur senza venire condannate a morte, peggio assai era per esse il disprezzo e la soverchia severità dell'intero villaggio, che appena le avrebbe giudicate riabilitate, pur se avessero riparato col matrimonio al loro fallo.

Figuriamoci con quale orgoglio le illibate *figlie di Maria*, vestite di bianco, con le cinte ed il distintivo azzurro, i veli ed i guanti bianchi, circondavano l'altare nella chiesetta, che era decorata di stoffe in cotone, rosse, gialle, rosa e celeste, con ornamenti di galloni d'oro! A terra, sul pavimento di rozze pietre, erano sparsi ramoscelli di mirto che formavano un tappeto campestre, non privo di graziosa originalità.

Le famiglie de' signori del paese hanno i loro posti riservati a destra dell'altare, ed a sinistra è il pulpito ove quel giorno si aspetta un sacro oratore dalla prossima città. Degli inginocchiatoi di paglia e poche sedie, sono preparati pe' signori villeggianti, poichè vige ancora lassù l'antiquata idea di usare riguardi alle classi più fortunate o che son credute tali...

Nel centro della Chiesa è un gran circolo destinato alla banda che deve suonare durante la messa cantata. Alle undici, non un cantuccio è vuoto, tutto il pubblico è a posto. A sinistra è un gruppo di vecchie donne, alcune centenarie, vestite co' costumi del loro tempo, forse le vesti istesse degli sponsali, con la tovaglia, ornata di trine, sul capo, e col fazzoletto ricamato, fra le mani rugose.

Gli uomini si collocano a dritta, e tra essi e le vecchie a sinistra, sono, nel centro, le giovani madri co' numerosi figliuoli. Le fanciulle fiorenti, sono oggetti di cupidi sguardi, ma severamente assorte nelle loro preci, niuna vi corrisponde, pur coscienti e sodisfatte di ottenerli.

In disparte, riunite in gruppo, sono le signorine villeggianti, alcune davvero splendide: fulve, brune, biondissime, sembrano a que' contadini, meravigliose, davvero venute da cielo in terra a miracolo mostrare....

Costoro appena osano guardarle, con la più rispettosa ammirazione, mentre invece le fissano, con occhi di fuoco, i signori e le autorità, fra le quali spicca l'alta e quadrata figura di un bel giovane brigadiere dell'arma benemerita...

Co' giovani della colonia villeggiante, sono alcuni amici, venuti per la circostanza, dai dintorni e da Roma. Fra essi, se ne distinguono due in modo singolare: uno alto, bruno, con la piccola testa classica ed il profilo che ricorda l'*Antinoo* del Vaticano.

Egli è così conscio della propria bellezza, che, tirandosi i piccolissimi baffetti, guarda in giro per scorgere chi l'osserva, e mal cela la propria vanità, avvedendosi che le signorine volgono non di rado gli occhi verso di lui. Una specialmente, che somiglia ad una Madonnina del 400, alza sovente lo sguardo purissimo al suo viso e gli sorride timidamente, ma con profonda dolcezza. Sono vecchie conoscenze della capitale, Pierino Castellani e Bice di Valpietra.

L'altro giovane che emerge col Castellani, fra tutti gli altri, è Harry Wilson, in elegante tenuta bigia da ciclista, col viso interamente rasato, ed il tipo caratteristico del giovane americano moderno.

Fra le signorine che alternano le preghiere alle furtive occhiatine lanciate, con grazia ingenua o

mal celata furberia, verso il sesso forte, spiccano due brune di quel pallore trasparente attribuito alle intense appassionate. Una, Diana Ildebrandi, è alta, slanciata, figura molto aristocratica, con un profilo finissimo, che ricorda un antico cammeo. L'altra, Lola Bianchini, flessuosa ed esile come un giunco, sembra assorta in un sogno; sotto la fronte spaziosa, di cereo pallore, ha lo sguardo profondo, pensoso, vagante, come a scoprire qualcosa invano cercata, sognata forse, qualche ideale d'arte, qualche illusione d'amore...

La banda, con le sue trombe, coi tromboni, e col grosso tamburo, fa un frastuono indicibile, mentre la voce stridente del sacerdote, dall'*Judica me Deus* al *Confiteor* ed al *Gloria in Excelsis*, si eleva, parodiando un canto fermo. La musica tace, quando l'assistente legge, con voce nasale, in incomprensibile latino, il Vangelo del giorno. Dopo questa lettura, non molto meno incomprensibile è il sermone dell'oratore venuto da Assisi. Privo della semplice ed efficace eloquenza di S. Francesco, evidentemente impressionato dell'alto onore di essere stato prescelto a predicare innanzi a sì folto pubblico, si confonde e balbetta, suda e si rasciuga, volgendo in giro lo sguardo smarrito. Egli sa bene che una parte dell'affollato uditorio è di signori venuti da quella Roma, che egli non ha mai veduta, ma per la quale ha il culto che l'universo, più o meno intelligentemente, le consacra. Parla con rapidità e con sì poca logica, che durante i venti minuti della sua orazione, altro non si capisce, se non

il confronto storico fra i lauri ed i serti che gli antichi Romani decretavano a' vincitori Quiriti, ed i fiori e le ghirlande che il mondo credente offre alla Madonna. Ma, intanto, sull'altare non è un solo fiore, non producendosene affatto da quelle terre brulle ed incolte dal cui seno forse mai germogliò un fiore. Ed il predicatore dopo di avere esortato i fedeli ad un'abbondante elemosina, conchiude parlando de' dolori e degli scandali che la miscredenza cagiona alla Chiesa ed alla società moderna, filosoficamente deducendone il finale trionfo della Fede, del Giusto e del Bene.

Amen! erompe dai semplici cuori inconscienti e dal fondo delle anime pensose, che aspirano ad ogni progresso. Il sacerdote torna, co' suoi assistenti, all'altare e la musica riprende il fragore assordante. Durante la seconda parte della messa, attacca audacemente *La Traviata* che in quelle campagne passa per musica sacra...

Ma la potenza suggestiva delle armonie che ricordano la passione fatale di Violetta e di Alfredo, si comunica a' giovani villeggianti ed ai loro amici, mentre l'inconscia, rustica gioventù locale, si conserva impassibile.

Invece, nell'angolo, ove si tengono quasi nascosti, una coppia di sposi se ne mostra profondamente scossa. Lui, evidentemente più giovane di lei, ch'è forse anche sciupata dallo stato... interessante nel quale si trova, la guarda con passione mista ad infinita pietà e le ricambia il sorriso dolcissimo, stringendole la mano che resta nella sua. Il sacerdote

alza il Calice, e mentre beve, il direttore della musica, con gran sussiego, ha sollecitamente ordinato che s'intuoni il brindisi:

Libiam ne' lieti calici che giovinezza infiora.

I signori si guardano, scandalizzati e stupiti per la inopportunissima musica. Tale impressione si accresce, anche non potendo frenare il riso, quando, mal reso, fuori tempo, con quegli istrumenti scordati, senza alcuna espressione artistica, echeggia nella bassa volta l'appassionato canto che sembra il grido della universale anima umana ... *di quell'amore che è palpito dell'universo intero, croce e delizia al core...*

Proprio in quel momento, il sacerdote si volta verso il pubblico, esclamando, con voce tonante: *Qui vivit et regnat in sæcula sæculorum* e ripulisce il calice, dopo la Comunione.

Sì; quell'amore che vive e regna ne' secoli senza fine: croce e martirio, delizia e conforto de' cuori umani, che ne nascono, ne vivono e ne muoiono, ben più di quanto l'imperante scetticismo vorrebbe ammettere.

Come fu forte e sentita la stretta di mano, che gli sposi, pallidi e tremanti, scambiarono in quell'angolo ove tutti li osservavano. Essi non vedevano alcuno, rapiti com'erano dalla forza del sentimento che li univa.

I giovanotti non riuscivano a frenare il riso, pel comico incidente, e si compiacevano vedendo le fanciulle che invano tentavano di nascondere il rossore e l'ingenua istintiva emozione, evitando di

rivolgersi verso di essi. Ma qualche vivido sguardo fu ribelle, e s'incrociò, come lama luccicante, con quello del bell'Antinoo il quale, sorridendo con quel suo scettico, fatuo sorriso, procurò che se ne avvedessero gli amici. Nell'uscire dalla Chiesa, le *figlie di Maria* prendevano gli ultimi accordi per la processione della Madonna, nel pomeriggio, alle tre, ed i signori facevano gruppi e capannelli, commentando, fra risa ed arguzie, la irriverenza della *Traviata* in Chiesa, alla messa! In quel mentre, senza salutare alcuno, passarono, apparentemente a tutti ignoti, gli sposi, che si diressero alla casetta vicino alla Chiesa.

La contessa di Valpietra li seguì con lo sguardo e:

— Chi sono? — domandò in giro.

— Merce di contrabbando... — rispose sorridendo ed aggiustandosi il monocolo, il marchesino.

— Roberto!

— Mamma!

— Un po' di carità, figlio mio... e... lì sono le signorine...

— *Pardon!* mi ero distratto, ma siate tranquilla, nulla avranno inteso...

— La mia curiosità è acuita da tutto questo mistero... Mi dia il braccio, Don Roberto, e mi racconti tutto! Per fortuna, non sono una signorina...

Il giovane marchese Ildebrandi, correttissimo, nell'elegante costume di tela bianca, all'inglese, offrì il braccio alla contessa ed allontanandosi, giunsero alla piccola terrazza, innanzi al villino dell'ingegnere Zannetti. Da quel punto si scorge una completa

veduta della valle e delle alture circostanti e non si ode voce o frastuono alcuno; il silenzio è solenne, imponente. Ad una finestra del villino erano la moglie e le figliuole dell'ingegnere, che ad un: « *permettono?* » risposero subito:

— Si accomodino, prego... e rientrarono in casa, discretamente, mentre le leggiadre tende di stile Liberty si rinchiudevano dietro di loro.

La contessa si rivolse al marchesino:

— Ebbene ?

— Si dice che sia una provinciale fuggita di casa, ma nessuno ne ha notizie precise...

— E lui ?...

— Pare che sia il suo medico... il quale l'assiste... fraternamente.

— Gente borghese, insomma.

— Qualche mediconzolo di provincia che procura farsi una clientela confidenziale di ricche dame appassite...

— Ma lei, lei chi è ?

Il giovane ripose a posto il monocolo, tirò i baffetti, e con aria di grande fatuità sorrise con sussiego.

— Via, non faccia tanti misteri...

— Davvero non ho notizie precise, si sussurra che sia una donna maritata, sfuggita all'ira di un marito geloso, al quale ha fatto perdere ogni traccia di sè...

— Forse egli non desiderava altro... ma come si chiama,.. o piuttosto... come si fa chiamare ?

— Mi è stato impossibile saperlo, perchè non riceve mai lettere. Tutta la corrispondenza, assai

meschina, due o tre lettere la settimana, la *Tribuna* ed un paio di riviste letterarie, sono tutte dirette al dottore Gino Mariani.

— Il nome non è davvero romantico...

— Forse non sarà neanche il suo, ma assunto per la circostanza.

— Navighiamo in pieno romanzo.

— I più interessanti non sono sempre quelli che si scrivono.

— Occorre averne vissuti, per saperlo.

— E' un'insinuazione... impertinente ?

— Parlava dunque per conto suo ?

— Oggi si comincia a vivere tanto presto !

Un profondo sospiro, anch'esso espressione di fatuità, compì la frase.

La contessa alzò agli occhi le sue lenti montate in tartaruga, e fissò il marchesino, sorridendo con malizia:

— Poi, mi racconterà il suo o i suoi romanzi... mi dica ora di questo, che mi ha suscitato davvero vivo interesse.

— Difatti, contessa, avrà notato che *lei* è in uno stato interessante !

— Poverina !

— Ci scommetto che la compiange.

— Non sarei donna e madre se non la compatissi.

— Non le sembra che il povero marito sia ben più da compiangersi ?

— Dipende da' casi che ignoro: ma per principio, in generale, non m'ispira alcuna pietà l'uomo, che

in modo qualsiasi, per qualunque circostanza, non difenda da tali pericoli la propria compagna.

Il marchese s'inchinò sorridendo:

— Li chiama pericoli ?

Furono interrotti dall'arrivo della compagnia de' villeggianti, che erano sempre riuniti per fare escursioni o passeggiate.

— Contessa, ci ha abbandonati.

— Marchesino, la sua corte alla contessa diviene scandalosa...

— Chi vuole la canna, vada al canneto.

— Zitti: la maldicenza, le insinuazioni, la critica qui sono abolite, esclamò, ridendo, la Valpietra, che sapeva bene come il marchesino ammirava la sua Bice, flessuosa figurina botticelliana.

Il giovane volle troncare ogni allusione, avvicinandosi alla sorella, dalla svelta e slanciata figura elegantissima.

— Diana, difendimi tu... che sai la purezza de' miei pensieri.

— Sei un angelo, fratellino mio, e tutte le mie amiche ti adorano.

Le fanciulle scoppiarono in uno squillante riso e si raggrupparono attorno a Diana, che era la maggiore in età e la più alta fra tutte.

I giovani si avvicinarono al bel gruppo di quei fiori umani, ma Diana li allontanò con un gesto, racchiudendo fra le braccia aperte, intorno a sè, le giovanette, ed esclamò avviandosi giù:

— Fuggiamo questi adulatori !... Andiamo via ragazze...

La folla di donne e di contadini che rispettosamente cedevano il passo ai signori, aspettavano che questi si avviassero per incamminarsi alle proprie case.

Le signore, riunite in disparte, sorridevano di compiacenza guardando le loro figliuole correre giù, gaie e felici nella esuberanza della giovinezza loro. Le fanciulle si tenevano per mano, a due ed a tre, sotto il vivo ed intenso azzurro del cielo, in quell'ora meridiana, evocando il ricordo della *Primavera*, eternata dal Botticelli.

II.

« Anima indagatrice ed impetuosa, egli si sentiva fatto per qualche grande compito. »

J. Fotheringham.

Dopo la processione della Madonna, su pe' colli, seguita dalle *figlie di Maria* e dal numeroso pubblico locale e de' dintorni, tardi nel pomeriggio, tutti a X... erano ancora raccolti in Chiesa per la solenne benedizione.

Soltanto il *Dottore* e la *Signora* erano rimasti nella casetta isolata, e contemplavano, dalla finestra sulla valle, le ombre del crepuscolo distendersi su' colli ed i monti. Si tenevano per mano, seduti vicini, quasi dominati da un'istintiva paura di essere separati.

— Hai riveduto la povera Checchina ?

— Dormiva ancora.

— Poveretta... mi fa tanta pena !...

— Fa il piacere, Giulia, non idealizzare tutto, sempre... Quella ragazza è un'isterica, che ha agito per mero istinto brutale.

— Gino ! Tu esageri.

— Sul mio onore. A quindici anni, aveva già voluto una dozzina di uomini diversi... La famiglia

conserva fasci di stupide lettere erotiche, di uno stile che non lascia alcun dubbio sulla sovraeccitazione de' suoi sensi. Varie volte hanno potuto salvarla dal peggio, ma oramai...

— Eppure tu dici che nulla è nel sentimento che non sorga da' sensi e che dalla forza fisica scaturisca la potenza affettiva.

— E' certo, ma la potenza affettiva equilibrata, non la sovraeccitazione morbosa che concentra ogni pensiero in un desiderio continuo, inappagabile, in una voracità sensuale che abbrutisce e degrada. E' troppo comune confondere l'amore con gli impulsi dell'istinto bestiale.

— Mi contrista tanto la condizione di quella sventurata. Dopo tutto, essa è da compatirsi, se appartiene ad un ordine inferiore di creature umane. Eppoi... non avere neanche la compagnia del suo benamato !...

— Egli la fugge... Teme di esserne distrutto...

Giulia lo guardò stupìta, senza neanche penetrare il senso di quella affermazione.

— Perchè non lo costringono a sposarla ? Allora esso non penserebbe a vendicarsi.

— Cara !...

Ed in un impeto di affetto, strinse al cuore la testa di Giulia, baciandone i morbidi capelli biondi sì fini, che sembravano quelli di una bambina. Gino stupiva sovente come, benchè trentacinquenne, Giulia conservasse, fascino singolare, una assoluta ignoranza delle brutture della vita, e di ogni degenerazione psichica.

Se ne rendeva conto, sapendo come fosse stata educata in casa nella lontana provincia degli Abruzzi, a Città Reale, da una madre molto rigorosa. Questa era stata assistita, nel suo compito, da due vecchie zie nubili, le quali avevano avuto cura di impedire che Giulia potesse conoscere alcuna delle grandi miserie morali, che degradano ed avviliscono tante povere creature. Gino si avvedeva come perchè davvero buona, pura, inconscia di ogni male, Giulia sentiva sempre una profonda e sincera pietà per gli sventurati che ne sono vittime.

Essa si era quindi molto interessata a quella *figlia di Maria*, la quale nel parossismo dell'onta di essere sì ignominiosamente scacciata dall'associazione, negli scorsi giorni, aveva avuto delle violenti convulsioni e de' fenomeni nervosi così strani che il medico condotto ne restava confuso. Avendo egli conosciuto il Mariani, si fece animo di proporre alla desolata famiglia che lo si invitasse per un consulto.

Gino non seppe negarsi e trovata la ragazza che si contorceva, singhiozzando e gridando, intese subito che fosse più un violento scoppio d'ira che non una convulsione. Gli fu indi molto facile esercitare su di lei la sua potenza suggestiva, costringendola alla calma, imponendole quella ragionevolezza che non aveva saputo attingere alla propria deficiente dignità femminile. La famiglia, che da due giorni, non era riuscita a domare il furore della ragazza, considerò stupefaciente l'opera del Dottore, il quale si trovò l'istessa sera assalito da richie-

ste di conoscenti, essendosi sparsa in un attimo, la fama del suo valore.

Ma egli si schermì, finchè gli fu possibile, assicurando che potevano fidarsi del loro eccellente medico condotto, mentre egli era lì, non per esercitare la professione, ma soltanto per assistere la sua signora.

Questa riserva accrebbe il prestigio del Mariani. Egli aveva ceduto a visitare la infedele vestale e perchè Giulia lo aveva sollecitato e perchè la credeva vittima d'ingiuste accuse.

Invece un accurato esame de' precedenti e delle circostanze nelle quali si era svolto il caso, lo convinsero che la degenerazione psichica, con prevalenza de' caratteri sensuali, toglievano alla disgraziata l'attenuante di qualsiasi impulso del sentimento.

La famiglia credeva Checchina molto sensibile all'amore, tanto da interessarsi anche a giovani per nulla eleggibili. Si sospettava financo della sua passione per un giovane sacerdote, fortemente indiziato quale autore delle evidenti condizioni della ragazza. Essa invece asseriva che l'unico *seduttore* fosse stato un altro, il quale si ribellava, adducendo che la madre istessa del sacerdote imprecava contro Checchina, che accusava di averlo trascinato al male.

Il Vescovo se ne era immischiato ed aveva sospeso *a divinis* il troppo galante pretino, confermando così i sospetti generali e vietando alla famiglia della vestale decaduta d'insistere perchè colui, che essa aveva accusato, la sposasse. E la maggiore desolazione di quella povera ed onesta famiglia, sorgeva

da tutto quest'intrigo, aggravato da' ricordi passati della incorreggibile figliuola.

Fin dall'età di dieci anni l'avevano sorpresa in corrispondenza epistolare clandestina con diversi giovanotti; ma avevano creduto che non ci fosse malizia in quelle lettere. Il dottore Mariani aveva chiesto di esaminarle ed esse confermarono la sua diagnosi di sovraeccitazione morbosa de' sensi, caratteristica delle nature inferiori. Il Mariani, discepolo ed ammiratore del Bianchi, che giustamente considerava una delle glorie scientifiche di Italia, citava sovente come il grande psichiatra in una delle sue affollate lezioni alla Università di Napoli, avesse classificata la razza umana. L'aveva mirabilmente definita, esponendo come, dagli strati inferiori, ove, non ancora evoluta, è a livello de' bruti, negli irreprimibili istinti selvaggi, assorga, perfezionandosi, alle sfere superiori, ove gli equilibrati, nella perfetta armonia di ogni facoltà fisica e psichica, hanno raggiunta la loro completa evoluzione, che ne fa esseri pensanti, volenti, sottoposti al dominio della ragione, nel pieno possesso di ogni loro sentimento ed istinto. Fra queste creature, completamente evolute, Gino classificava Giulia, che considerava una delle donne più pure, anche nell'ardore della passione alla quale si era totalmente abbandonata, con sì vivo e schietto sentimento.

Vivendo nell'istesso paese, ben ne conosceva le tristi vicende e la delicatezza con cui aveva celato a tutti l'infelicità sua pel mal assortito matrimonio,

finchè non la rivelò, abbandonandola, l'istesso marito. Alla morte della madre, seguita a breve distanza da quella delle zie, Giulia era rimasta sola col padre.

Dopo poco più di un anno, egli l'aveva indotta ad accettare l'offerta di matrimonio di un ricco commerciante, ma ben presto essa ebbe ad avvedersi di essere stata ricercata per la dote e non per le doti sue!

Difatti il marito non si curò di risvegliare in lei nè gli affetti dell'anima sensibilissima, nè quella femminilità latente in ogni donna sana. E quando, dopo di averle sciupato, con ogni illusione, anche la dote, costretto a fuggire all'estero, per non essere condannato pel discutibilissimo fallimento, egli non si curò neanche di condurla seco.

Giulia restò allora sola col padre, affranta dai dolori di cui non parlava mai, nè con lui, nè con chicchessia altri. Dopo alcuni anni essa cominciò a deperire talmente che il padre volle, per consiglio del medico curante, consultare il figliuolo di un vecchio amico da poco laureato, con pieni voti e con lode, alla Università di Napoli. Gino Mariani prometteva già di percorrere una brillante carriera, anche per la stima di vecchi e reputati professori medici i quali lo consideravano altamente. Chiamato a consulto presso la Giulia, il dottor Mariani dovè ricorrere più alla finissima sua intuizione, che non ad alcun esame dell'inferma, per intendere che la squisita creatura soffriva di un male assai comune alle anime più elette: l'inappagato bisogno di amare.

Di delicato temperamento artistico il Mariani era definito da' suoi intimi amici *gran cuore di poeta e vasta mente di filosofo*. Da allora prese ad interessarsi molto seriamente della giovane cliente. A ventinove anni, egli non aveva ancora amato, il suo cuore era davvero vergine e semplice, come un fanciullo. Le donne che aveva avvicinato erano quelle de' facili passatempi e le degenti o le infermiere negli ospedali. Egli non frequentava mai la società perchè la sua vita era stata severamente consacrata allo studio ed alla professione. Aveva un ideale altissimo della scienza e sentiva che, col grande amore ed il lungo studio, essa gli avrebbe rivelato qualcuno de' suoi profondi misteri.

E vagheggiava scoperte meravigliose, riforme negli antiquati metodi di cura, convinto com'era della inefficacia della maggior parte delle medicine. Credeva invece nella reazione naturale dell'organismo che tende a rifarsi, disfacendosi delle sostanze eterogenee al proprio compito di vita. Non era forse, l'onnipotente elemento spirituale, destinato a soggiogare la materia corruttibile?

Non doveva l'uomo, un giorno, scoprire la forza richiesta per sottoporre al suo arbitrio le ignote leggi dello spazio e delle inesplorate altezze e profondità del pianeta di cui egli è la creazione più perfetta e più completa? Gino sentiva nel chaos della vasta mente sorgere, in embrione, tutto un sistema di studii sperimentali che potesse condurre le generazioni future a scoprire il segreto della conservazione del mirabile organismo umano. Egli in-

tuiva che tali studii dovessero avere per base il rispetto più assoluto alle grandi leggi della natura che non può creare per distruggere, ma perchè ciascuna opera sua compia normalmente, nella pienezza della vita, la propria evoluzione di perfezionamento.

Dall'infima cellula, che osservava sotto le lenti del microscopio, allo sviluppo completo dell'essere umano, nella meravigliosa armonia delle sue facoltà fisiche e morali, il giovane scienziato trovava confermate le sue tesi.

E passando da queste, a' problemi sociali che studiava anche con appassionato interesse, vi trovava un'intima relazione, una sovrana armonia.

Egli quindi, si convinceva sempre più profondamente, come sia naturale vivere sani ed a lungo, qualora ogni bisogno venga normalmente soddisfatto, e la vita sia spesa nel senso civile più elevato, mentre osservava come fosse effetto d'ignoranza, o di mancanza del necessario, o di squilibrio morale, sciuparla ed esaurirla anzi tempo.

Egli era dunque un sincero apostolo di ogni elevata idea moderna in tutto ciò che riguarda igiene, politica sociale, convinto che la grandezza delle nazioni, dipenda dall'armonia fisica e morale de' popoli, desti alla coscienza de' loro dritti, come de' loro doveri individuali e collettivi.

Egli citava sovente, ne' pubblici discorsi che era invitato a tenere, l'esempio storico delle grandi decadenze politiche, le quali furono sempre precedute dalla corruzione pubblica, sorgente dalle sre-

golatezze private. E ripeteva come la grandezza dell'Inghilterra era dovuta al popolo suo, a' sommi suoi uomini di Stato i quali avevano riconosciuto come ben disse il Disraeli, che: *la salute pubblica è il fondamento sul quale riposa la felicità del popolo, e la potenza dello Stato.*

Procurava quindi di ribadire nel pubblico la sua profonda convinzione della somma importanza sociale di procurare al popolo i mezzi di vivere igienicamente. Egli era un fautore delle case popolari, della municipalizzazione del pane, de' bagni pubblici gratuiti, delle pubbliche palestre di ginnastica, delle refezioni scolastiche, delle case di maternità, della riforma de' brefotrofi, e sopratutto della protezione dovuta dallo Stato all'infanzia abbandonata o maltrattata. Egli ripeteva sempre che la principale fonte di ricchezza delle nazioni è il popolo forte, sano, ben nutrito, indi atto a lavorare allo sviluppo delle risorse naturali del paese. Individualista convinto, combatteva le esagerazioni del collettivismo che giudicava possibile dopo secoli di persistenti cure per formare i ferrei caratteri individuali, da' quali, col tempo, poteva prodursi quello spirito di sincera unione che conduce alla spontanea fratellanza delle genti. Però le sue idee politiche e morali, non avevano alcuna pedanteria. Egli disprezzava l'usuale rispetto alle apparenze, e quelle norme sociali, fatte di abili transazioni, ipocrisie e falsità. Benchè giovane ancora per essere eletto Deputato, egli era già sostenuto da un forte partito di uomini retti della sua provincia, e si andava preparando

alla vita politica, come ad un apostolato, studiando in patria ed all'estero il complicato meccanismo della società moderna.

Aveva anche procurato di conoscere personalmente gli uomini e le donne di maggior fama, constatando sempre che i più grandi sono ovunque i migliori, i più semplici e più sinceri. Sentiva quindi una istintiva diffidenza pe' posatori, per tutti quelli che riescono oggi ad imporsi alla società, assumendo aspetto e modi di gente superiore.

Egli era ritornato recentemente da un lungo viaggio negli Stati Uniti ed in Inghilterra, quando fu chiamato presso la Giulia, che, come le donne in generale nel mezzogiorno d' Italia, viveva reclusa, senza coltivare alcun interesse oltre la cerchia ristretta delle modeste attività domestiche. Senza occupazioni intellettuali, senza amore, egli scorse subito che l'anima femminile ripiegata su di se stessa languiva, non solo per difetto di vita morale, ma eziandio perchè la poveretta era paralizzata nelle sue funzioni fisiche, indi quell'organismo sterile, non completamente sviluppato, la opprimeva. Il Mariani procurò dunque di risvegliare nella infelice creatura, più vasti interessi, e vitali esercizii, consigliandole lunghe passeggiate in campagna, visite amichevoli alle famiglie de' contadini, assicurandola che fra questi avrebbe scoperto eroismi di abnegazione e di grandezza umana. Gino rispettava ed amava sinceramente quelle umili genti sacrificate al più duro làvoro, ignare d'ogni loro dritto ad una esistenza superiore e che pure godevano,

semplicemente, fra tante crudeli privazioni, le pure gioie della famiglia, la bellezza del cielo, la fecondità del suolo e quel silenzio solenne della campagna che accresceva la serenità delle oneste loro coscienze. In quel cantuccio degli Abruzzi, Città Reale, risiedevano ancora molti proprietarii e la ricca produzione della terra concedeva, all'assiduo lavoro dei contadini, frutti sufficienti pel benessere delle proprie famiglie. Indi vi erano ignote le disumane lotte fra capitale e lavoro, ed il dottore Mariani citava ovunque, con vivo orgoglio, quel suo amato paese, come un lembo di Paradiso terrestre. La cura spirituale che egli aveva prescritta alla sventurata giovane, apportò ben presto i suoi effetti benefici. Giulia rifioriva, destando nell'anima triste ed inaridita la vita morale, soffocata fin allora fra le vecchie mura della casa paterna. Frattanto il dottore non tardò ad avvedersi che l'affettuoso interesse per la giovane cliente, si trasformava in un più vivo e profondo sentimento. Ma con la sincera abnegazione degli spiriti onesti, egli rifuggiva dal rivelarsi, convinto che sarebbe stato troppo facile la conquista di quel cuore isolato, il quale per ignota forza magnetica, si volgeva a lui, come al polo cui si dirigesse la fragile navicella dell'esistenza sua.

Giulia difatti si sentiva destata ad una vita nuova, ad un tumulto, ad un fervore di pensieri e di sentimenti così intensi, che la esaltavano e la deprimevano al tempo istesso. E non osava, neanche fra sè, riconoscere quanto, nella semplicità sua, le pareva un peccato gravissimo del quale non avrebbe

avuto il coraggio, cedendovi, di parlare neppure al suo vecchio confessore.

Il giovane medico però si avvide come la sua delicatezza e tutti i riguardi usati verso la infelice cliente, non erano valsi ad impedire, anzi avevano forse attizzato quella fiamma che è elemento e sorgente di vita.

La lotta divenne allora assai dolorosa e perchè non era possibile il matrimonio della vedova di un vivo, nè il tenere nascosto nella piccola città una relazione dalla quale Gino istesso rifuggiva, nel rispetto consacrato alla donna che sentiva di amare con passione. Il timore dello scandalo, il riguardo a' legami di vecchia amicizia fra i loro padri gli imponevano una grande prudenza. Ma più forte di ogni proposito ragionevole ed onesto, fu l'amore che trionfò finalmente di tutte le difficoltà, gli scrupoli, i riguardi, le leggi e le delicatezze che lo vietavano loro. Una domenica, in Chiesa, dopo la messa, Giulia domandò al dottore di passare da lei la sera per accordarsi a provvedere ad un infermo che, doveva trasportarsi all'ospedale, l'indomani per una grave operazione. Gino le strinse la mano promettendo di non mancare.

Ma nè lui, nè Giulia pensarono che proprio la domenica, i domestici erano fuori, ed il padre si trovava in campagna. Il caso dell'infermo divenne quindi galeotto e la ingenua coscienza de' suoi dritti alla vita, trascinò Giulia fra le braccia del suo salvatore!

Nella pienezza della vita, sentita nell'intima e profonda soddisfazione che eleva ad anima financo

i sensi, Gino e Giulia dimenticarono che tutto li separava, mentre sì stretta e completa era la loro unione.

Gino, col tempo, sentì divampare per Giulia sempre più vivo e prepotente l'amore suo, che assorse alle torride sfere di ardente passione.

Essa lo avvinceva con la semplice e spontanea intensità dell'assoluto amore, che le faceva sperimentare di essere talmente cosa sua, da non riconoscere in modo alcuno colpa nella completa dedizione di tutta sè stessa. Anzi le ripugnava molto il dovere nascondere al padre, a' familiari, alle conoscenze loro, un sentimento che la elevava tanto su tutto e su tutti. Ne era sinceramente orgogliosa, e provava quel senso femminile della gloria di annientamento innanzi all'eletto, al prescelto, al quale niun calcolo l'avvinceva. Egli l'aveva conquistata interamente, ispirandole sincera stima pel carattere modesto e riservato e per quella vivida intelligenza e profonda bontà, che glielo rivelava sempre più un uomo davvero superiore. Ed amava tanto ascoltarlo svolgere le ardite sue tesi scientifiche e sociali, e tutte quelle idee così moderne che le pareva squarciassero i veli dell'avvenire. Sicchè alle volte le sembrava crollato per sempre quel vecchio mondo nel quale riconosceva che fin allora aveva brancolato al buio. Sentiva che l'anima sua si elevava ad altissime sfere, destata ad una vita vera, alla luce, all' amore che nella completa essenza sua, divina ed umana, deve essere il dritto di ogni creatura sana e moralmente equilibrata.

Ogni giorno, ogni settimana, ogni mese che passava, dopo quella domenica, in cui Gino e Giulia avevano sì spontaneamente ceduto all'intenso loro ardore, rinsaldava la segreta unione che li avvinceva sì tenacemente.

E sorse il dubbio, la speranza, la paura ed infine la certezza di una benedizione che la società avrebbe condannata e che la legge non potrebbe riconoscere, senza opprimere con un'onta ingiusta e crudele l'essere più innocente.

Fu Gino il primo a pensarci e preoccuparsene, tormentato, avvedendosi come, nella felicità sua, Giulia non rifletteva alla impossibilità di riconoscere allo stato civile la sua creatura, essendo moglie di un assente. Essa non pensava affatto di non avere il dritto di esser madre.

Gino non avrebbe esitato a dare il proprio nome al nascituro, ma la madre ?...

La legge è inesorabile ed illogica, egli pensava; non vi è stato civile per un innocente, se non a mezzo del marito della madre, anche se costui non ne è il padre. E se questi è, come nel caso di Giulia, un uomo indegno, che abbandona, senza più curarsene la propria mòglie, a questa è vietato l'adempimento del più santo de' doveri naturali: la propagazione della specie ? E se nonostante l'ingiusto divieto lo compie, non essa, non lo spregevole marito, neanche l'amante colpevole, ne sono puniti, ma l'ignara piccola creatura che dovrà buttarsi, come una vergogna da nascondersi al Brefotrofio, o in qualche lontano sito, abbandonarsi al più do-

loroso destino, all'onta più immeritata, senza nome, senza famiglia, bollato, sprezzato da tutti, come il figlio di nessuno!

Gino fremeva pensando a tutto ciò, giudicandolo sistema infame, oltraggio a' dritti più legittimi di ogni creatura umana. Egli scorgeva nettamente la incoerenza delle leggi, dimostrata dal conflitto medesimo che sorge in casi speciali frequentissimi, e le rende illogiche ed immorali. Gino sapeva bene come l'istessa legge la quale punisce severamente la madre che sopprime il frutto del suo illecito amore, non le permette di dargli il nome e lo stato suo, se moglie di un assente. Qualora la madre morisse nessuno sarebbe legalmente costretto ad occuparsi dell'infelice creatura! Gino indignato e turbatissimo, pensava come anche la società è illogica, se condanna senza pietà la donna che tiene presso di sè un figliuolo nato in quelle condizioni, mentre tollera l'identico caso, purchè sancito dalla opportuna presenza di un marito ingannato o compiacente. Sempre il culto alle apparenze, il disprezzo del vero, l'ostacolo al sincero rigoroso adempimento di que' doveri umani che i più retrogradi considerano per la donna, i soli indiscutibili! Gino aveva pensato financo al supremo sacrifizio di vedere Giulia recarsi a raggiungere il marito negli Stati Uniti e le chiese un giorno, come quegli la avrebbe ricevuta. Ed essa, sorridendo, aveva risposto, con disgusto, che se gli portasse de' quattrini, le avrebbe fatto festa. Ma avendo egli replicato che di quattrini non sarebbe difficile dargliene,

Giulia era talmente impallidita, da sembrare che le sfuggisse la vita ed era scoppiata in lagrime. Gino non riusciva a calmarla ed a spiegarle come pensando allo stato civile della creatura, che egli non aveva il dritto di riconoscere, senza privarlo legalmente della madre, gli fosse sorta l'idea di discutere soltanto se non sarebbe nel loro interesse, seguire l'unica via legale possibile. Ma Giulia sembrava fuori di sè, e Gino quasi si pentiva di avere iniziato quel discorso. Egli ebbe però a convincersi che dovrebbe farsi seguire un corso elementare di legge, se non alle fanciulle, almeno alle maritate! La ignoranza di Giulia lo sgomentava, essa insisteva nel volere riconoscere anche segretamente, la sua creatura, salvo a farlo pubblicamente alla morte di suo padre. Finchè viveva il padre, sarebbe crudele dargli il dolore di sapere quanto, senza dubbio, egli avrebbe considerato il disonore della figliuola. E poi ci erano delle giovani parenti alle quali avrebbe fatto torto uno scandalo, specialmente negli Abruzzi, ove in quistioni di onore non si transige. Si perdona tutto ciò che si nasconde gelosamente e Giulia, sincera quanto appassionata, fiera ed onesta pur nel sentimento della sua colpa, si dibatteva nel ginepraio in cui la aveva cacciata la sua condizione di moglie abbandonata. A volte le pareva financo possibile di trovare il coraggio di affrontare il marito ed imporgli la creatura che avrebbe dovuto essere sua: era la madre, predominante in quel momento. La donna invece si ribellava al pensiero di lasciare l'amato e

si dava ragione considerando che essa non aveva il dritto di togliere il padre al proprio figlio. Poi sorgeva il dubbio che se permettesse a lui di riconoscerlo, annientandosi nella dichiarazione allo Stato civile, Gino ne sarebbe padrone assoluto, ed essa non poteva dimenticare di avere varii anni più di lui, ed un marito che era ostacolo alla loro unione legale. In que' momenti si sentiva abbattere da uno sconforto supremo, che assorgeva fino alla disperazione ed i più funesti propositi battevano con insistenza alle porte del suo cuore straziato. Se morisse... allora porterebbe con sè il frutto delle sue viscere, nessuno potrebbe giammai staccarlo da lei!... Gino intendeva anche tuttociò di cui Giulia non gli parlava, e nella profonda rettitudine dell'animo suo, non ammetteva neanche la possibilità di giammai abbandonare la madre del figliuolo suo. Quindi, per calmarla, e sollevarla dall'abbattimento nel quale la scorse un giorno, più triste di tutti, le giurò che quella creatura l'avvincerebbe a lei più di qualunque matrimonio religioso o civile.

Gino rispettava la Religione de' Padri suoi, ma si doleva di quanto reputava in antagonismo dannoso con le più elementari leggi di quella natura che avrebbe voluto a base incrollabile della Fede, essenza del più alto vero.

Dopo mature riflessioni ed avendo confidato al proprio ottimo vecchio padre tutto l'accaduto, si convenne che al padre di Giulia si dovesse fare intendere che questa volesse raggiungere il marito in America. Dapprima il padre volle opporsi a tale

risoluzione, ma poi, nella semplicità sua, pensò che fossero ordini del confessore o scrupoli di coscienza e rispettò il volere della figliuola. Gino intanto aveva da un pezzo parlato di una condotta medica nell'Umbria e finse di averla accettata, mentre vi era nominato un suo collega al quale affidò il segreto della delicata posizione, incaricandolo di fissargli un alloggio isolato da quelle parti e di spedire poi a casa sua le lettere che il padre si sarebbe adoperato a mostrare agli amici e parenti. Il più difficile fu di trovare un discreto amico per scoprire ove si fosse stabilito il marito di Giulia, Giovanni Nannarone, e spedire da lì le lettere che essa avrebbe scritto al padre ed alle amiche. Fortunatamente il collega, medico condotto in Umbria, potè raccomandare un intimo suo, esercente medicina a Boston. Costui, dopo lunghe ricerche, potè darne i più precisi ragguagli. Dopo cinque anni di residenza negli Stati Uniti, il Nannarone aveva ottenuto la cittadinanza Americana e profittando delle leggi ivi vigenti, aveva sposato una ricchissima vedova con la quale viveva a Chicago.

Evidentemente, soggiungeva il collega da Boston, il signor Nannarone forse non ricordava neanche più la moglie italiana!

Ma quando, quella domenica della festa, Gino ebbe la lettera in cui erano narrate tali gesta, Giulia dapprima indignata, poi fu presa da un vero sussulto di gioia! Se il marito aveva financo rinunziato alla patria e sposato legalmente un'altra donna, non era essa, la prima, nulla più per lui?...

— No cara, le nostre leggi in Italia sono troppo antiche ed illogiche per ridare la libertà ad una moglie, anche se indegnamente abbandonata da un marito come il tuo!

— Ma se l'avvocato disse a papà che potevo avere la separazione legale: non basta ciò per ottenere che sia annullato il matrimonio?

—In un solo caso ciò è ammesso, e non è il tuo, mia povera Giulia!

— Ed allora?...

— Vedi di star calma, fidati in me e non dubitare: troveremo bene il modo di risolvere l'arduo problema...

La luna era sorta ed illuminava la valle, ed i colli circostanti di un mistico velo che ne confondeva i contorni, mentre il purissimo azzurro del cielo attirava lo sguardo mesto e stanco di Giulia. Essa rivelava negli occhi, più ancora che non nella magrezza e nel pallore del viso, le intime pene e le preoccupazioni strazianti che la logoravano.

Gino la guardava, soffrendo con e per essa, più di quanto avrebbe osato di confessare financo a sè medesimo, perchè sentiva di nulla poter fare per darle quella pace della quale egli la conosceva sì degna. Malediceva i lenti passi del progresso in Italia, ove l'urto fra le vecchie e nuove idee, fra gli antichi bisogni ed i moderni teneva desto un fermento, che avrebbe potuto calmarsi sol che si adoperasse un po' di senso pratico, rinunziando ad ogni pregiudizio o preconcetto, a tutte quelle teorie accademiche e partiti presi, che sono l'ostacolo

massimo alla soluzione de' più importanti problemi sociali.

Invidiava le nazioni nordiche che già vi avevano provveduto o vi stavano provvedendo, dimostrando di avere seriamente a cuore il progresso generale, nella vita privata, come nella pubblica.

Troppo orgoglioso discendente della gentil razza latina, Gino avrebbe voluto avere la potenza morale di affrettare per l'Italia quel glorioso primato che non dubitava le fosse ancora riservato. Egli fremeva innanzi alla inerzia ed all'apatia di coloro che per ottusità di mente o per conservare il potere, transigono su tutto, con tutti, ritardando così il compimento delle più necessarie riforme, de' più urgenti lavori, delle leggi più sane, delle opere più indispensabili.

III.

... « *I would you were all to me!* »
ROBERT BROWNING.

Mentre nella solitaria casetta due spiriti tribolati si dibattevano, trascinati dalla bufera dell'amore, che mai non posa, nelle lotte crudeli col dovere, le convenienze, e le leggi sociali, poco lungi, nell'antico castello de' marchesi Ildebrandi, la contessa di Valpietra riceveva tutta la colonia villeggiante e gli amici venuti da Roma per la festa.

Alle nove, la vasta sala d'armi, illuminata da ceri e lumi ad olio era già piena. In un angolo era il maestro di musica di casa Valpietra, seduto al pianoforte, pronto a suonare tutti i ballabili del suo vecchio repertorio e ad accompagnare le signorine che volessero cantare antiche o nuove romanze.

Diana Ildebrandi, richiestane dalla contessa di Valpietra, aveva organizzato, di accordo con Bice, un programma, la esecuzione del quale avrebbe richiesto quasi la intera notte. Ma nessuno pensava a dormire, meno le madri, tanto stanche del frastuono della festa ed alle quali, le figliuole, senza pietà, avevano imposto di goderla tutta, non potendo figurarsi che non la considerassero ugualmente divertente.

La contessa di Valpietra era stata trascinata a quella villeggiatura dalle signore del luogo, sue amiche a Roma, ove nell'inverno si vedevano sovente, anche incontrandosi a que' ricevimenti e balli a' quali conducevano le figliuole maggiori.

Tutte avevano fatto a gara per organizzare escursioni e cene al chiaro di luna, e balli campestri, pranzi e colezioni, nelle varie loro tenute de' dintorni, sicchè la contessa voleva che questa serata valesse a ricambiare a tutte, tante cortesie. Essa occupava, col marito e la figliuola, il secondo piano del castello Ildebrandi, ma donna Sofia aveva voluto che si servisse, per l'occasione, del primo, ove erano magnifiche sale.

Oltre il gran salone centrale, dalle ampie finestre, dalle quali si scorgeva il paesaggio, illuminato dalla luna, erano una fila di stanze ove la gioventù si disperse a gruppi ed a coppie, discorrendo animatamente e facendo spesso sentire risa squillanti di spensierata gaiezza.

Nelle maestose poltrone della sala centrale presero posto subito le madri, i padri e qualche fedele figlia di Maria, piena di timidezza e di verecondia.

— Donna Ghita, avvicinatevi, vediamo un po' se stasera non vi faremo ballare...

La pudica sessantenne sorrise, arrossendo fino alla cima de' canuti capelli.

— Contessa! Non ho mai ballato in vita mia!...

— Possibile? E ci dica un po' come, neanche quando era bambina si è divertita?

— Lasciala tranquilla, Lucia, è una colomba che fra cento anni riporterà a Dio lo spirito in tutto il suo candore...

Donna Ghita aveva abbassato gli occhi, timida e confusa, mentre ne prendeva le difese sue l'imponente conte di Valpietra. Tali esseri umani gli sembravano specie rara da considerarsi come roba da museo, mentre la innata cortesia lo spingeva financo a farsene paladino ed inchinandosi, offrì il braccio a donna Ghita, per fare un giro per le sale.

Rossa e tremante come una collegiale, de' tempi antichi, donna Ghita appoggiò metà della mano al braccio del maestoso gentiluomo e tenendosi lontana da lui, quanto più fosse possibile, si avviarono.

— Voglio condurla fra le signorine, disse il conte, sorridendo, poichè ha disprezzato il sesso forte, si allontani anche da quelle donne che lo hanno avvinto co' sacri vincoli nuziali.

Donna Ghita, confusa com'era, non osava neanche parlare. Il conte intese tutta la sua timidezza e la depose in un circolo delle fanciulle più giovani, che ancora si divertivano a fare giuochi di penitenza. Le più grandi erano disperse, co' loro cavalieri, alle finestre, o a' tavolini della Dama e degli Scacchi. Pierino Castellani, discorreva al chiaro di luna, curvato presso Bice di Valpietra che lo avvolgeva in tale uno sguardo di fervida ammirazione, da renderla la più gradita compagna per l'insaziabile vanità sua.

— Vede, ha torto di giudicarmi tanto male... Ella è la mia piccola amica, alla quale parlo senza com-

plimenti... perchè, lo sa bene, è la sola che regna, senza rivali, nel mio cuore...

— Questo poi !... — esclamò, ridendo, ma sussultando, Bice, che per ingenua civetteria lo aveva rimproverato di dimenticarla.

— E poi le dimostrerò quanto è ingiusta, ricordandole che non è passata mai una settimana senza che le mandassi i miei saluti... con le cartoline..

— Me lo figuro quante ne manderà in giro !

— No, le assicuro, mi creda, noi altri giovanotti fra lo studio, lo sport, il club...

— E le belle ragazze... di cui si portano le fotografie nel taccuino...

— Ora è davvero cattiva !... Perchè volle che le mostrassi il taccuino, e trovò il ritratto che io stesso non sapevo quella matta vi avesse nascosto...

— Ma ci era una matta in campo ?... — sospirò, col più dolce sguardo di rimprovero, la fanciulla.

— Matte ?... via... pur troppo... e come vorrebbe che non ce ne fossero... nella vita de' giovanotti ?... — rispose Pierino ridendo a scatti, con fatuità ed importanza.

I grandi occhi di Bice si empirono di lagrime che, coraggiosamente, la fierezza della fanciulla ricacciò subito. Ma avvedutosene, Pierino ne gongolava e, torcendosi i baffetti, s'inchinò anche più vicino al pallido viso, che si cosparse di rossore per lo sguardo indiscreto che lo scrutava.

— Non deve prenderle sul serio, tali cose.

— Ci è nulla di serio, nell'animo suo ?... — replicò Bice, con alterezza stavolta e, scostandosi, fu cir-

condata dalle amiche e i loro cavalieri, venuti a chiamarla per cantare.

Essa non aveva studiato molto, ma cantava con grazia spontanea e con vivo sentimento, romanze da camera e canzoni popolari. Quella sera si trovava due volte nel programma e dopo il *pezzo* a quattro mani fra Diana ed il maestro, una romanza sospirata da Maria Ildebrandi ed una sonata classica eseguita con singolare bravura da Lola, Bice cantava «*O sole mio*» la graziosa canzonetta in cui vibra così semplicemente l'anima appassionata del popolo napoletano.

Con le spalle appoggiate allo stipite di una porta, il monocolo infisso all'occhio destro, le mani nelle tasche, con la espressione della massima indifferenza, il bel Pierino, soddisfatto, intendeva come la pura, tremula voce, gli sguardi dolci ed il cuore sussultante di Bice, erano pieni di lui, mentre ripeteva con calore « *u sole mio sta n'fronte a te!* »

Ma che cosa lo riguardava se la ingenua creatura voleva considerarlo la luce della giovinezza sua? Era una fanciulla d'idee troppo antiche, voleva l'amore con relativo consenso de' genitori, Parroco e Sindaco, Pierino l'intendeva bene, ridendo fra sè dell'*amena idea* del matrimonio... figuriamoci! Troppo facile gli riusciva vivere allegramente e davvero sacrificare ad una bella ragazza la propria libertà, non lo sognava neanche! Ci fosse stato almeno una buona dote... ma lui non sapeva che cosa farsene del resto: virtù, nobiltà, bellezza, erano requisiti senza valore, oggi, che soltanto la ricchezza

fa perdonare ad un giovane, che si rispetta, il prender moglie! Il conte di Valpietra, lo sapevano tutti, era stato una delle vittime principali di coloro che a Roma, accesi dalla febbre edilizia, coinvolsero l'altrui fortuna, facendo la propria, nella crisi che rovinò tanti malaccorti.

Povera Bice! pensava intanto Diana, intendendo come gli applausi fragorosi per la canzonetta, fossero dovuti alla passione con cui la sua amichetta aveva cantato, rivelando un'anima troppo squisita ed intensa per poter essere felice! Ma non era forse lì, a sua portata, la felicità tranquilla e sicura?... Con quali occhi guardava Bice, Marcello Mauri, mentre essa sola nella sala non se ne avvedeva! Da un anno egli la seguiva tacitamente ovunque, senza giammai osare neanche di farsi presentare alla madre! Il suo giovane cuore riboccava di amore sincero e profondo: era uno di que' sentimenti cavallereschi d'antico stampo che alimentano sogni di gloria, ambizione di compiere qualche grande impresa per deporne tutto il merito a' piedi della fanciulla amata. Nessun'idea d'interesse profanava nell'animo di Marcello l'altezza di que' sogni ad occhi aperti e gli pareva che aspettare mesi ed anni, pur di raggiungere in premio dell'affetto fedele, un sorriso, uno sguardo, fosse una felicità invidiabile. Egli non osava aspirare neanche ad essere accettato sposo, parendogli audace presunzione giudicarsi degno di sì eletta fanciulla. Eppure Diana sapeva che egli la meritava ben più di Pierino Castellani, sott'ogni aspetto morale, sociale ed economico.

Il Castellani le era sovranamente antipatico in tutte quelle sue pose di decadente, bellissimo superuomo...

Dopo un *bis* al quale Bice dovè cedere e dopo replicati applausi, cominciò il ballo. Don Roberto Ildebrandi che era rimasto, presso il pianoforte, a voltarle le pagine, reclamò, inchinandosi, l'impegno del primo waltzer e Bice, giuliva, animata e graziosa, si avviò, ballando, nella gran sala ove già imperava il *Boston*.

Indispettito, Pierino, che non amava il ballo, ma che aveva pensato d'impegnare Bice perchè non ballasse con altri, si trovò ora senza dama. Il conte di Valpietra, scorgendolo presso la porta, gli battè sulla spalla e:

— Bel giovanotto... tu dunque non balli?... A' tempi miei bastavano due battute di musica, per rendere la stazione ferma impossibile...

— Sono altri tempi, oggi, conte mio, lo sport e la vita moderna non ci lascia freschi pel ballo...

Ed aprendo lo *smoking* sul candido petto lucido, come soffocato dal caldo o dalla stanchezza, scuoteva le spalle, sorridendo con quella espressione di cinismo che assumeva sovente, parendogli di averne importanza, mentre era in antitesi assoluta col suo aspetto fresco e giovanile.

Il conte di Valpietra era di gusti e d'idee troppo antiche per considerare graziosi o interessanti questi atteggiamenti e queste pose, che non risvegliavano in lui alcuna simpatia pel Castellani, il quale invece gli era molto in uggia. Ma la contessa Lucia lo giudicava diversamente e gli sembrava intelli-

gente e suscettibile di sviluppo morale. Egli era sempre fra' suoi protetti a' cenacoli letterarii, artistici e politici, che riempivano i suoi salotti a Roma di uomini eminenti e di colte donne mature.

Per pietà della figliuola e delle giovani amiche di costei, donna Lucia reclutava un po' di gioventù, anche per non udire che il suo salotto ricordasse la famosa commedia *Il mondo della noia*, ma da qualche tempo Pierino risvegliava i suoi sospetti e non le piaceva che Bice se ne mostrasse troppo interessata...

Lola, sempre pallida e pensosa, ballava col giovane americano, Harry Wilson, il quale, flemmaticamente la conduceva per la sala, eseguendo insieme il più autentico *Boston* e seguitando a discorrere sommessamente.

— Almeno Ella ci compiange...

— Vede, signorina Lola, non chiamerei precisamente compianto ciò che m'ispirano le signorine italiane. Io le ammiro troppo, e non saprei davvero figurarmele disinvolte e indipendenti, come le mie concittadine... Quella riserva, quella timidezza, quella... direi quasi incoscienza della vita reale, a me sembra talmente affascinante, delizioso...

Lola staccò con violenza la sua mano da quella del cavaliere, che la seguì nel vano di una finestra ove gli sembrava che essa volesse rifugiarsi.

— Lasci... mi lasci tranquilla...

— Non intendo che cosa le accade? L'ho io involontariamente offesa? gliene chieggo perdono, in ginocchio, se permette...

Lola scoppiò a ridere.

— Sì, mi ha offesa... ossia ha offeso tutte le fanciulle italiane, affermando delizioso tenerle come tante bambole, al buio, per poi dare il gusto a loro uomini di condurle alla luce, come e quando piace alle vostre signorie...

Harry Wilson la guardò stupìto, stringendo le sottili labbra imberbi.

— Davvero non pensavo questo, mi creda, glielo assicuro...

— Se non lo pensava, lo sentiva e lo desiderava certamente ed io le assicuro che anche le signorine italiane sono stufe di essere tenute come a' tempi delle loro nonne!...

— Reputa infelice il destino di quelle dame?

— Tappate in casa, all'ordine de' padri prima, de' mariti o fratelli poi, e finalmente de' figliuoli o nipoti, senza mai, in alcun epoca della vita appartenere a sè stesse, senza avere il dritto ad una personalità propria, senza idee, nè opinioni, nè volontà... ma le pare? Le sembra giusto?...

— No, è molto ingiusto certamente. Ella ha ragione, ma ciò non toglie che essendo inconscienti dei loro dritti individuali, riesca delizioso all'uomo averle buone mogli e tenere mammine.

— Ella dunque crede, che risvegliate alla coscienza della individualità loro, non potrebbero essere ugualmente buone mogli ed affettuose madri?

Harry Wilson sorrise e guardò con viva ammirazione la giovinetta che gli ricordava ora lo spirito indipendente delle sue concittadine.

— Io sono certo che in qualunque condizione sociale, la vita dell'uomo sarà sempre benedetta dall'amore delle madri, e delle spose, finchè vi saranno donne buone, sane ed equilibrate.

Lola gli stese la mano, ridendo...

— Ora va bene, è perdonato... ma la musica tace e la nostra discussione ci ha fatto perdere gli ultimi giri del *Boston*.

— Se vuole, le sarei grato di accordarmi il *Dancing*.

— Coppia fissa ?... Scherza forse ?...

— Non capisco...

— Capisco io e basta... Se lo faccia spiegare dal suo amico Castellani.

Harry Wilson s'inchinò seriamente e andò a raggiungere Pierino che discorreva animatamente con Roberto Ildebrandi ed altri giovanotti, i quali vedendo Harry lo chiamarono:

— Wilson, ti vogliamo arbitro della quistione.

— Quale quistione ? Io venivo a posarne una...

— Senti prima la nostra...

— No, lascialo prima dire che cosa vuole...

— Così, non la finiremo mai !

— Ecco di che si tratta. Pierino diceva che in America la grande libertà accetta, tollera e forse incoraggia anche il libertinaggio.

— Vuoi che ti mandi i padrini ? Ritira subito coteste calunnie.

— Vedi ? — gridarono in coro, i giovani.

Pierino fece un moto di fastidio, ma rise, avvicinandosi al Wilson.

— Tu sai bene quello che intendevo dire, niente calunnie, soltanto che a furia di libertà individuale, ognuno è arbitro di fare o dire quanto gli frulli pel capo.

— T'inganni, caro Pierino, abbiamo invece leggi severissime per difendere la individualità altrui nelle sostanze, come nell'onore... Anzi vorrei bene che fossero nella tua bella Italia leggi simili... Allora non sarebbe tanto facile rubare la stima, la fiducia ed il cuore delle donne.

Pierino ebbe un moto di dispetto, ma si dominò intendendo che il giovane americano non faceva allusione ad alcuno in particolare, ma pure in tono di sprezzo soggiunse subito:

— Non è rubato quanto si ottiene o vi si offre spontaneamente.

— Non si accetta quanto non si ha il dritto di conservare, nè l'intenzione di custodire religiosamente.

— Harry ! sei tragico !... Ecco il *Dancing* per un diversivo più interessante.

Harry strinse le labbra, con quel suo moto tanto caratteristico, quando aveva detto qualcosa che credeva di dover dire a' suoi giovani amici italiani, i quali talvolta irritavano, col loro cinismo, i suoi principii, specialmente in rapporto alle signorine, che, da vero americano, ammirava e rispettava profondamente.

Avvolta in una nube di veli azzurri, Diana, con la chioma corvina che le inquadrava il classico, pallido viso, ballava, con grazia altera, il *Dancing*

mentre il cugino, barone Carlo Montechiaro, sosteneva elegantemente la punta delle dita affusolate di lei. Era la più bella coppia nella sala e tutti lo notavano, come tutti sapevano che unico ostacolo al loro antico amore fosse la mancanza di fortuna delle due famiglie. La contessa di Valpietra si rallegrava con la buona marchesa Ildebrandi dell'ammirazione che Diana suscitava ancora, come sempre.

— Sì, sì... sono cinque anni oramai che tutti la ammirano in società, la mia Diana... eppure...

— Se non fosse stato per Carlo, le avrebbe già da un pezzo appuntato il velo col fior d'arancio...

— Sicuro, amica mia... se Diana avesse voluto accettare uno di coloro che la richiesero sposa... quanto a Carlo, essa davvero non se ne cura...

— Vuol dire che non ha ancora incontrato il predestinato...

— Amica mia, a' tempi nostri, i predestinati non tardavano tanto...

— Hai dunque premura di collocarla?

— Per nulla!... Osservavo così, come oggi sono rari i matrimoni...

— I giovani hanno troppo libertà... troppe occasioni di... divertirsi... senza impegni, mio marito lo dice sempre. Ma d'altra parte non vuole affatto che si pensi a maritar Bice se prima non compie i ventun'anni.

— Ed in ciò ha ragione... Pensa un po' se l'età legale per gli atti riguardanti interessi materiali,

non debba applicarsi anche, tanto più per quelli morali, di ben maggiore importanza...

— Si tratta di tutta la vita!...

— Altrevolte!... Ora pare che non tarderemo ad avere il divorzio... ma credo che se arrivano a presentare la legge, non passerà... e se fosse votata nessuno nella buona società se ne avvarrebbe...

— Anzi... avremmo delle strane sorprese... vedendo profittarne molti fra coloro i quali oggi vi si oppongono di più...

— Credi?... Però i cattolici, fedeli alla nostra religione, non potranno mai pensarci!...

— Certo, sono quelli che se ne scandalizzano e vi si oppongono con maggiore veemenza...

— Questo è logico, amica mia, sarebbe un vero affronto alla Chiesa...

— Non lo credo, poichè tutti coloro che sono sinceramente devoti alla Chiesa non saranno mica costretti a divorziare... Eppoi non veggo come la Chiesa possa reputare il divorzio un affronto maggiore dell'adulterio che non è riuscita ad estirpare dalla società...

— Per i Cattolici, il divorzio rappresenta precisamente l'adulterio legalizzato; il peccato con l'aggravante dello scandalo e della tolleranza della società.

— Ma allora condannino con maggiore sincerità quello illegale, mia buona Sofia!...

E sorridendo finemente, la contessa di Valpietra aprì la sua lente per esaminare meglio un bellissimo merletto antico, sul vestito di raso nero della marchesa.

— Abolito il majorascato e passando la legge sul divorzio, Lucia mia, le nostre povere nipotine non potranno più pompeggiare i be' merletti antichi di famiglia !...

— Ecco un punto di vista della quistione affatto nuovo... Vorrò suggerirne l'alta filosofia a' miei amici politici, tanto più avversi al divorzio, quanto più legati da... sincera amicizia alle mogli altrui !...

— Questa è una insinuazione... amica mia !...

Bice in quel momento si era avvicinata alla madre, tenendo il volume delle chiome bionde con le manine, pregandola di aiutarla a fermare la pettinatura scomposta durante il ballo...

— Ma dove sono i fermagli di tartaruga ?...

— Te ne ho posto alcuni nella borsa...

— Figliuola preveggente !...

E prendendo la borsa, ne estrasse la boccetta de' sali, il taccuino, i guanti, il fazzoletto, la matita di argento, una piccola scatola di polvere ed un minuscolo specchio e finalmente, in fondo, legati insieme, trovò fermagli, pettinini e forcinelle di tartaruga. Con vanità materna sciolse dapprima, in tutta la loro ricchezza, le lunghe chiome della bellissima figliuola e poi li riannodò sulla nuca, lisciando ai lati della classica testina, le due parti che scendevano sulla fronte purissima, ove depose un bacio.

Pierino Castellani che si era avvicinato, pose il monocolo a posto per contemplare meglio la graziosa semplicità con la quale la contessa Lucia compiva in pubblico la toletta di Bice.

— Brava contessa! Ella non è soltanto dotta... dolce mammina... ma esperta pettinatrice!...

— Non faccia il biricchino ora, ripetendo a Roma che qui, ne' balli... è abolita la sala di toletta!...

— Anzi... vorrò divenire apostolo della istessa abolizione anche a Roma! Si figuri... vedere tutt'i *tuppè* e le treccie finte delle eleganti mondane!...

Ma sarebbe una meraviglia!...

Il povero maestro suonava l'ultima quadriglia, guardando mestamente sul gran cammino medioevale l'orologio che segnava le 2 e 20. Tutti erano stati al buffet, tutti si erano divertiti, ma a lui, fra un ballo ed un altro, era stato concesso alzarsi pochi minuti e se Bice non gli avesse portato de' rinfreschi e delle paste, nessuno si era occupato di lui, da oltre quattr'ore a quel posto!...

— Contessa, neanche la quadriglia finale vuole ballare?...

— Via! Non faccia l'ipocrita... Bice, va pure a ballare, se non sei troppo stanca...

Bice saltò al collo della mamma, quasi in un impeto di riconoscenza, ed appoggiandosi al braccio di Pierino, andarono a prender posto ove già si organizzava l'ultima quadriglia che don Roberto dirigeva, promettendo di farla durare non meno di mezz'ora! E mentre il maestro già strimpellava le prime battute del ballo, una contadina traversò rapidamente la sala fino dalla padrona di casa. La contessa si alzò ed uscì seguita dalla marchesa ed altre amiche. I giovani erano troppo assorti a ballare e ciarlare per avvedersene, e Pierino riusciva

tanto bene a persuadere Bice di averlo ingiustamente ferito, che neanche essa si preoccupò dello allontanamento della madre.

— Ella diverrà di certo un grande avvocato... Perora sì bene la sua causa da farmi sempre credere che sono io ad aver torto...

— Questo no!... Soltanto è troppo pregiudicata in certe quistioni... non vede che io, ad esempio, non faccio mai la corte ad alcuno...

— Davvero che ora la dice troppo grossa!... Se la fa a tutte, invece!...

— Dunque vuol dire che l'avrei fatta anche a lei... Può asserirlo? Non l'ho invece sempre trattata *en bon camarade?*

— Veramente...

Bice non riusciva a spiegarsi, era imbarazzata, confusa, ma fu crudelmente distolta dall'ingenuo *flirtage* nell'udire ripetere nella sala, che un improvviso malore era capitato al conte, suo padre. Corse via, convulsa; la musica tacque: e tutt'i convitati si affollarono agli usci, per chiedere notizie, ed offrirsi se occorresse fare qualcosa, scompigliandosi, ansiosi e turbati.

IV.

Il medico condotto, Don Bertrando Coletti, che si trovava fra gli invitati, accorse subito presso il conte, procurando di farlo riavere, dopo di averlo fatto adagiare sul letto. La contessa fuori di sè, spaventata, gli chiese se non sarebbe meglio di telegrafare o mandare ad invitare qualche altro dottore, per un consulto. Don Bertrando, guardò supplichevole verso la marchesa Ildebrandi, la quale intese come egli non osava dire alla sventurata moglie che lì non ci era alcun ufficio telegrafico, nè telefonico e che neanche con un buon cavallo, prima di quattro o cinque ore, sarebbe possibile di avere aiuto...

Confuso ed esitante, Don Bertrando si azzardò a dire:

— Ci sarebbe il professore Mariani... qui vicino,... ma... davvero... non oserei impegnarmi ad invitarlo.

— Perchè mai ?... Dov'è ?... Gli prometta qualunque somma... purchè salvi mio marito ! Dottore, vada, corra a chiamarlo, la prego... gli dica che si tratta del conte di Valpietra, del nipote del cardinale, di un prossimo Senatore...

Don Bertrando guardava in giro con lo sguardo smarrito, ricordando bene che l'illustre collega gli aveva recisamente vietato di chiamarlo.

La marchesa Ildebrandi aveva anche invano tentato di ottenere un consulto per una delle sue figliuole, sicchè avvicinandosi a donna Lucia, soggiunse:

— Qui non c'è che una sola via... Andarci noi stesse...

— Non osavo proporlo, replicò Don Bertrando, con un sospiro di sollievo, il professore è un uomo di gran cuore e non rifiuterà, in un caso simile, l'invito loro.

Non aveva conchiuso, che già donna Lucia, seguita dalla Ildebrandi era fuori, ove, liberandosi dalla folla degli invitati che volevano notizie, corsero alla prossima casetta e bussarono fortemente, varie volte.

Dopo un'attesa di qualche minuto che parve loro un'eternità, una voce da dentro chiese: *Chi è?*

Udita la risposta angosciosa, il Mariani stesso, avvolto in veste da camera, aprì la porticina, mal celando il proprio fastidio. Ma quando udì il grave caso occorso al conte, che conosceva di nome, e vide lo stato di ansietà in cui si trovavano quelle dame, promise loro che sarebbe venuto subito e, senza complimenti, rinchiuse la porticina.

Quando don Bertrando udì che l'illustre collega accettava di venire, ne fu talmente sollevato da manifestare la massima soddisfazione in tutta semplicità:

— Ora la vinceremo, vedrete. Il Mariani ha risorse meravigliose, mentre io non so che cosa fare altro, in un caso tanto serio...

Bice, accoccolata a terra, a' piedi del letto, singhiozzava disperatamente... Il conte, immobile, benchè anche troppo acceso, per l'iperemia cerebrale, non dava segno di vita. I varii colpi di lancetta al braccio, non erano riusciti a richiamare il sangue alla periferia: le carte senapate alle estremità, non reagivano ed il povero don Bertrando, fra sè, diagnosticava il peggio e fremeva pel ritardo del Mariani. Infine egli comparve, correttamente vestito di nero, calmo, serio e si curvò ad osservare minutamente l'infermo.

— Ghiaccio alla testa ed acqua bollente pe' senapismi alle estremità, ordinò laconicamente, guardando in giro.

— I senapismi sono lì, con l'acqua bollente: ma ghiaccio, prima di quattro ore, non è possibile averne; occorre mandare a Rieti... rispose sgomentato don Bertrando, il quale già aveva pensato all'utilità del ghiaccio.

Il dottore Mariani apparve turbato, ma ripigliandosi, cavò il taccuino, e come per improvvisa ispirazione, scrisse rapidamente poche parole. Indi volgendosi al collega disse di mandare subito un domestico a casa sua, ove, in pochi minuti, avrebbe potuto fare del ghiaccio con la sua congelatrice. Procurerebbe intanto, co' senapismi, di richiamare il sangue alle estremità...

Giulia frattanto si era alzata, impressionata e piena di affettuosa simpatia per la dama che ricorreva al suo Gino per salvarle la vita dello sposo. Aveva aiutato Gino a vestirsi in fretta, animandolo

a compiere l'opera umana per la quale Dio lo compenserebbe ed egli, come sempre, incoraggiato da lei al bene, si sentiva commosso innanzi a quella grande, semplice fede che nulla indeboliva giammai.

Quasi per intuizione spontanea, Giulia aveva già pensato che sarebbe occorso del ghiaccio, ricordando che nel villaggio non se ne trovava. Indi aveva riempito di acqua i tubi della loro congelatrice domestica, sicchè quando Menica che era ad un tempo la padrona di casa e la donna di governo, le portò il biglietto di Gino, essa potè in breve, mandargli quattro buoni pezzi di ghiaccio. Nel riceverli sì prontamente, Gino intese come Giulia ne avesse preveduto il bisogno urgente e la benedisse in cuor suo ancora per questo. Senza tale sollecitudine non sarebbe stato più possibile di combattere il rischio dell'emorragia cerebrale. La pronta applicazione del ghiaccio impedì il maggior afflusso al cervello, specialmente attraverso i vasi venosi sottocutanei del cuoio capelluto. Dopo un paio d'ore di cure energiche e continue, poichè fu sgombrata la camera rinnovandone l'aria rarefatta, il Mariani e don Bertrando, guardandosi con reciproca soddisfazione, poterono avvedersi che la circolazione riprendeva un corso regolare. Quindi ogni pericolo parve scampato: la robusta costituzione ed il sangue puro del conte facevano sperare in una completa reazione dopo qualche giorno di riposo assoluto. Intanto, occorreva lasciarlo tranquillo e poi tornare più tardi a visitarlo di nuovo.

Quando i dottori uscirono ed il Mariani rassicurò tutti sulle condizioni del conte, la contessa e Bice, in un impeto di gratitudine lo avrebbero abbracciato, mentre, nella foga del pianto, non riuscivano ad esprimergli la loro riconoscenza.

Ma egli si sottrasse modestamente all'entusiasmo col quale ognuno lodava l'opera sua e promise ritornare dopo il mezzogiorno. Don Bertrando raccomandò alla contessa ed a Bice di non disturbare l'infermo, e ad esse come a tutti, andò ripetendo che senza il Mariani ed il ghiaccio, la faccenda sarebbe stata molto seria. Giovane onesto e modestissimo, pure avendo studiato con amore e coscienza, il medico condotto, ne' casi di eccezionale gravità ed importanza, richiedeva sempre di consultare l'esperienza e la dottrina superiore di qualche scienziato più anziano, di fama assodata. La posizione del conte ed il colpo abbastanza grave che lo aveva assalito, lo avevano molto preoccupato e nella rustica schiettezza sua non taceva di doversi al Mariani la vita del nobile gentiluomo.

Appena donna Lucia e la figliuola si furono alquanto calmate, prepararono lettere e telegrammi per evitare che arrivassero notizie esagerate a' parenti ed amici. Ad Ettore, il figliuolo primogenito, sottotenente di vascello, imbarcato ed in giro pel Mediterraneo con la Squadra, telegrafarono che il padre era fuori pericolo ed appena in istato di poter viaggiare, sarebbero tutti tornati a Roma.

Al loro medico curante e buon amico, dottor Franco Scipioni, che da vent'anni era fra' più in-

timi di casa Valpietra, telegrafarono da Rieti perchè venisse subito. E l'istesso fecero pel loro vecchio cappellano, don Bruno Ramirez che se l'avrebbe avuto a male se il medico fosse stato considerato più necessario di lui, che da oltre quarant'anni aveva in cura le anime della nobile famiglia.

Donna Lucia e Bice sentivano il bisogno di vedere que' buoni fedeli amici e ne parlavano insieme, ricordando la loro antica devozione.

Don Bruno aveva assistito i vecchi genitori del conte, i quali, morendo, gli avevano raccomandato quest'unico loro rappresentante perchè lo salvasse, co' suoi buoni consigli, con le sante preghiere. Soprattutto lo distogliesse dall'associarsi agli empi nemici della Chiesa. Brava gente, que' poveri vecchi erano morti di crepacuore giudicando perduto l'unico figliuolo, solo perchè aveva manifestato idee moderne e giudizii imparziali in quistioni politiche e sociali. Essi lo avevano educato nell'incondizionato rispetto alla Fede avita della quale riconoscevano Capo Supremo il Papa, padrone assoluto ed esclusivo degli Stati Pontificali. La loro malattia si era aggravata alla fine di settembre 1870, per l'orrore provato quando quegli « scomunicati Piemontesi liberali avevano sacrilegamente invaso Roma, la sede istessa del Vicario di Dio in terra ». Don Rodrigo aveva rischiato di essere maledetto da' genitori, solo perchè aveva tentato di chiarire i fatti e spiegare come, non i Piemontesi, ma tutti gli Italiani, fra' quali i romani stessi, avevano voluto unita la patria, con Roma a capitale. E che ciò non

escludeva, nè si opponeva a che i Cattolici conservassero tutto il rispetto possibile per il Sommo Pontefice, che restava sempre il Capo Supremo della Chiesa libera, nel libero Stato.

Non avesse mai parlato così! Donna Lucia ricordava come don Bruno le aveva frequentemente descritto le scene di quel giorno famoso! Egli non dimenticava mai come que' vecchi, infermi insieme, nel loro monumentale letto nuziale, si strinsero convulsi l'uno vicino all'altra, guardando con terrore l'unico figliuolo, ordinandogli severamente di tacere, e di uscire fuori dalla loro presenza. Rimasti soli con don Bruno, lo avevano seriamente consultato se non fosse necessario di fare esorcizzare il contino... Di certo, solo il diavolo, aveva potuto farlo parlare in quel modo così sacrilego, quasi approvando l'opera dannata di quegli eretici Piemontesi...

Don Bruno, quantunque riprovasse sinceramente come una empietà l'aver tolto il potere temporale al Supremo Pontefice, pure intendeva come Don Rodrigo giudicasse la cosa da un punto di vista politico, non religioso. E perchè lo aveva caro come un figliuolo e perchè non voleva disgustarlo per non perdere, un giorno, la Cappellania della nobile famiglia, procurò di calmare l'ira e gli scrupoli eccessivi degli indegnati genitori.

Inoltre don Bruno sapeva bene che alla loro morte don Rodrigo avrebbe sposata la figliuola del Principe siciliano liberalissimo, nonostante essi si fossero sempre opposti a quel matrimonio. Erano arrivati

financo a minacciare di maledirlo, se insistesse a volere la figlia di uno scomunicato. Finanziariamente, il matrimonio sarebbe stato accettabilissimo, poichè la fortuna de' Valpietra era abbastanza scossa, mentre donna Lucia era l'unica erede del ricchissimo principe, come aveva anche già ereditata la cospicua dote materna. Ma quantunque educata al Sacro Cuore a Parigi, essa seguiva le idee liberali del padre, col quale, nel 1870 aveva voluto stabilirsi, durante l'inverno, a Roma. In tutto lo splendore de' suoi vent'anni, vivace, intelligentissima, colta, elegante, sempre accompagnata dalla governante inglese, donna Lucia era stata subito circondata da innumerevoli adoratori, verso i quali però s'era mostrata serenamente impassibile.

Don Rodrigo l'aveva veduta al teatro, ricevere, con grazia e disinvoltura, nel palchetto, molti uomini politici, e varii di que' giovani aristocratici, le famiglie de' quali, come la sua, riprovavano ogni sentimento e fede liberale. Non fu difficile a don Rodrigo, farsi presentare al principe ed alla figliuola, che lo accolsero con simpatia, interessandosi alle lotte del giovane con le antiquate idee de' genitori. La bella figura del contino, il nobile profilo romano, i grandi occhi che esprimevano l'ardore de' sentimenti suoi e soprattutto la magnifica presenza e i modi affascinanti, contribuirono a conquistare l'animo dell'altera fanciulla, che fino allora aveva rifiutato e fatto disperare tutt'i suoi aspiranti.

Alla morte de' genitori, don Rodrigo rimasto solo, non tardò ad ottenere che donna Lucia lo accettasse

sposo. Ad essa parve dolce confortare il giovane ed attirare al partito liberale uno de' discendenti delle più nobili famiglie clericali.

Don Bruno era troppo esperto per non intuire che difficilmente, in que' tempi, avrebbe potuto collocarsi meglio che non come Cappellano della nobile casa, ove era entrato appena preso gli ordini sacri. E benchè ci fosse uno zio Cardinale, fratello della madre di don Rodrigo, toccò a don Bruno l'alto onore di benedire le nozze del conte di Valpietra con donna Lucia del Monte di Boscofiorito.

Sua Eminenza dichiarò recisamente di non volere giammai aver più nulla di comune col nipote. Lo condannava severamente per aver rinnegato le tradizioni domestiche e l'atavico rispetto al Santo Padre, sposando una libera pensatrice, una ragazza emancipata. E giunse a fargli sapere che indubbiamente se ne pentirebbe e ne sarebbe punito dalla leggerezza e dissolutezza della moglie che, senza religione, non poteva essere virtuosa e buona.

Don Rodrigo era troppo innamorato della splendida ed appassionata siciliana, per dolersi delle ire dell'Eminentissimo zio. Egli credeva, come Lucia e tanti altri cattolici, che, col tempo, la Chiesa istessa avrebbe inteso che la quistione politica nulla avesse di comune con la Religione. I giovani sposi difatti, conservarono intatta, non solo la loro Fede, ma la tradizione di esemplare culto religioso, educando poi i loro figliuoli, Ettore a Mondragone e Bice alla Trinità de' Monti.

Questo valse a riconciliare al nipote la benevolenza dello zio cardinale il quale consentì financo a far da padrino di cresima ad Ettore. In seguito invitò la famiglia di Valpietra a visitarlo nell'austero palazzo nella vecchia Roma e si scusò di non recarsi dal nipote perchè non voleva incontrarsi con deputati e senatori, i quali per lui erano sempre tutti *piemontesi scomunicati.*

Ma anche quest'avversione venne modificata, col tempo, quando Sua Eminenza non disdegnò avvalersi dell'influenza di donna Lucia per ottenere dal governo italiano che il collegio di Mondragone fosse dichiarato sede d'esami. La contessa di Valpietra riuscì a vincere l'opposizione del Ministro dell'Istruzione e de' Deputati nemici di ogni transazione con la Chiesa, e Sua Eminenza allora non disdegnò recarsi personalmente a ringraziare donna Lucia del vantaggio ottenuto al collegio de' Gesuiti.

Ora quando don Bruno ed il dottor Franco arrivarono insieme, riferirono alla contessa che Sua Eminenza li aveva premurosamente chiamati, assicurandoli di aver subito telegrafato per avere notizie di don Rodrigo, dolente che gli acciacchi dell'età gl'impedissero di accorrere presso il nipote infermo. Volle però incaricare don Bruno ed il dottore de' suoi affettuosi saluti, delle benedizioni e voti sinceri di pronta guarigione, assicurandoli che avrebbe pregato più del solito pel conte suo nipote e fatto pregare per lui le suore de' varii monasteri da lui protetti. Ed aveva preso don Bruno in disparte,

affidandogli alcune reliquie miracolose ed esortandolo a persuadere don Rodrigo a mettersi in grazia di Dio, gli aveva concesso il bacio dell'anello e della Sacra Porpora. Donna Lucia si mostrò grata dell'interesse dello zio cardinale e condusse l'ottimo e fidato dottore ed amico presso il marito.

Don Rodrigo lo accolse sorridendo, mostrandosi molto soddisfatto di vederlo. Il dottore lo esaminò minutamente, anche prima che il Mariani e don Bertrando fossero arrivati a fargli la relazione tecnica della malattia, e rassicurò pienamente la contessa, confermando come le pronte ed energiche cure del Mariani avevano evitato un esito fatale al colpo apoplettico. Donna Lucia strinse le mani in un moto convulso di dolore.

— Come faremo a dimostrare la nostra eterna riconoscenza al Mariani ?

Il dottor Franco sorrise con l'usuale simpatica bonarietà e scrollando le spalle replicò:

— Ma le pare ? E che crede ? Noi altri perchè prendiamo la laurea ? Non è forse dovere nostro considerare la professione come un sacerdozio ? Conosco di nome il giovane Mariani e so che è uomo dotto ed elevato, e non dubito che si considera compensato appieno per avere potuto salvare la vita di un padre di famiglia dell'importanza di Sua Eccellenza il conte di Valpietra...

— Tutta la nostra fortuna sarebbe poca cosa in confronto di quella vita preziosa, benedetta...

— Certamente... ma lasci andare ora... Vada piuttosto a riposare contessa mia, e non facciamo

che venuto pel conte, avessi a trattenermi per curare lei che mi sembra ridotta mezza...

Difatti, si era al martedì e donna Lucia indossava ancora il vestito della festa ed a stento si era indotta a prendere i brodi, le uova ed il latte che, con affettuosa violenza, la marchesa l'aveva quasi costretta a bere. Non aveva voluto allontanarsi dal letto ove giaceva l'infermo e quella mattina era stata trovata, vinta dal sonno, nella poltrona, con la testa appoggiata presso a' piedi del marito.

Il dottor Franco chiamò donna Bice, anch'essa disfatta dalle ansie e le disse che doveva andare subito a riposarsi, con la contessa, sua madre. Penserebbe lui di ordinare un buon pranzo, perchè fosse pronto quando le avrebbe fatto destare. Egli e don Bruno intanto veglierebbero presso il conte, stessero tranquille...

V.

.. « Fu giammai la vita tanto simile alla morte?... Il mio viso fu così prossimo alle pietre sepolcrali, che mi parve non ci fosse posto neanche per le lagrime! »...

E B Browning.

Una mattina, in sull'albeggiare, la contessa di Valpietra fu destata dalla vecchia cameriera la quale le disse di aver saputo da Menica che la *signora* del dottore stava in gravissime condizioni. Spinta dal sincero impulso affettuoso e da memore gratitudine, donna Lucia si avvolse rapidamente in un'ampia vestaglia e, rassettati alla meglio i capelli, si avviò sollecita alla casetta, per offrire le sue cure alla povera Giulia. Trovò la porta socchiusa e Menica che parlava sommessamente con alcune contadine, fuori, vietando loro di entrare. Ma vedendo la contessa, la buona donna scoppiò in lagrime, curvandosi per baciarle la mano.

— *Il dottore le ha salvato lo sposo, sora Lucia mia, vegga che pote fare per la povera sora Giulia che sta penando troppo.*

Il Mariani aveva impegnato anzi tempo una brava ostetrica romana ed un'esperta infermiera, le quali ora, con lui, assistevano Giulia. Essa era stata assa-

lita dalle doglie la sera prima, ma tutta la notte nulla era valso a sollevarla dal profondo abbattimento. La sua debolezza estrema e lo stato anemico che Gino aveva invano tentato di curare, aggravavano il travaglio del parto. Ma Gino sapeva bene che la poveretta si era andata struggendo nelle angustie perenni dell'anormale posizione e nella crudele preoccupazione per lo stato civile della loro creatura. Inoltre un primo parto dopo i trent'anni, è sempre più laborioso, indi Giulia soffriva atrocemente e nulla ancora, dopo circa otto ore di travaglio, accennava alla liberazione.

Entrando in casa, donna Lucia udì i gemiti repressi della poverina, che piangeva ed invocava Dio di prenderla con la creaturina alla quale credeva impossibile dare vita. Donna Lucia era già stata a ringraziare il dottore, al quale non le era riuscito fare accettare compenso alcuno per l'opera da lui prestata al conte, ed aveva chiesto di vedere la signora per ringraziarla del ghiaccio sì provvidenzialmente mandatole. Conosciuta Giulia, la trovò così buona, affettuosa e gentile, che le offrì la sua materna assistenza, qualora avesse voluto farle sapere quando fosse giunta l'ora critica. Giulia che non vedeva alcuno da tanto tempo, fu vivamente commossa delle gentili premure della contessa e più ancora dell'entusiasmo che le dimostrava, perchè il dottore aveva salvato la vita del suo adorato sposo. Le due donne, avendo comune la ricchezza del sentimento e la facoltà dell'esuberante espansione, divennero presto amiche e si rividero diverse volte.

Per cui nell'udire che la contessa era fuori, il dottore uscì subito a riceverla, sperando che Giulia ne avrebbe avuto sollievo. Egli la pregò di animarla e confortarla con la sua benevolenza. Donna Lucia lo assicurò che tutto andrebbe bene e che di vero cuore procurerebbe di persuadere la Giulia ad avere coraggio. Essa considerava facile l'impresa, avendo dato a luce due figli senza complicazioni e le pareva quasi senza dolore...

Ansante, co' capelli incollati sulla fronte madida, pallidissima, Giulia sorrise mestamente vedendo donna Lucia che le si avvicinò gaia ed animata:

— Via, coraggio, figlia mia, è cosa da nulla; un po' di energia, di volontà, e lo vedremo subito questo caro figliuoletto...

Mentre Giulia davvero si sentiva rianimare dalla presenza e dalle buone parole della contessa, questa, con tenerezza materna, le andava rasciugando gli occhi ed il viso.

L'ostetrica, l'infermiera ed il dottore si guardavano ora con minore ansietà, anche scorgendo che il travaglio entrava in un periodo più acuto. Giulia prendeva volentieri i cordiali che Gino le offriva, sostenendole il capo e baciando via le lagrime dagli occhi infossati.

Donna Lucia teneva una delle mani di Giulia, che stringeva la sua come in una morsa, ogni volta che le doglie infierivano. In una breve sosta, si volse alla contessa, con sguardi supplichevoli e voce semispenta:

— Donna Lucia... non ci reggo più... vi raccomando... la mia povera creatura... se verrà a luce !...

— Andiamo dunque! Scacci subito sì funesti pensieri. Tutto andrà benone, a momenti lo vedremo questo bel *bèbè*... ancora uno sforzo... uno solo... è vero, dottore?...

Gino era fuori di sè, pur tentando di dominarsi ed apparire sereno. E quando ad uno straziante grido di Giulia, fece eco una piccola, forte voce che usciva dalle sue carni lacerate, e si vide un corpicino sollevato dalla ostetrica, un singhiozzo ed un violento scoppio di pianto rivelarono quanto fosse stata viva ed intensa la emozione del padre in quell'istante.

Giulia era ricaduta indietro, dopo quel supremo strazio di tutto l'essere suo, e svenne prima di udire che il figlio suo era nato sano, robusto e perfetto in ogni parte del tenero corpicino. Ancora convulso, Gino si precipitò presso di lei con cordiali ed iniezioni per farla rinvenire, mentre la ostetrica esaminava con attenzione se l'opera di vita fosse completamente esaurita e la infermiera lavava il piccino. Donna Lucia si spaventava del terreo pallore della puerpera, ricordando come essa si era sentita sollevata appena liberata de' due parti felici. Come era stata impaziente di vedere e stringere al petto le piccole, deliziose creature, che le avevano rivelato la meravigliosa onnipotenza di un amore, che non poteva neanche paragonarsi ad alcun altro sentimento.

Gino, col capo curvo sul petto della puerpera, tenendole il polso, ascoltava i fluttuanti, impercettibili battiti della vita che sembrava spegnersi, non-

ostante le iniezioni di caffeina che immediatamente le aveva fatto.

Pensò che forse l'anemia cerebrale si era aggravata per la forte perdita di sangue e non osava, in quel momento, esaminare le condizioni del cuore. Un angoscioso presentimento, una terribile intuizione, lo agghiacciavano. L'ostetrica era uscita a portar fuori quanto voleva poi sottoporre all'esame del dottore. Il piccino, lavato e ravvolto ne' lini dalla infermiera, girava intorno gli occhi vivissimi, calmo, soddisfatto, roseo e fragrante di salute, con la testina coperta di folti, finissimi capelli bruni.

Gino, pallido, tremante, curvò la testa sul petto di Giulia e, perduto ogni dominio su di sè stesso, emise un terribile grido soffocato, nell'atroce sensazione di aver udito gli ultimi aneliti del cuore, che aveva sì violentemente battuto all'unisono del suo.

Strappandosi i capelli, battè la testa al muro, con tale violenza, che donna Lucia ne fu spaventata. Corse da lui singhiozzante, convulsa:

— Dottore! Per carità!... pensate al piccino...

— Buttatelo via! Egli ha ucciso la migliore delle donne...

Sgomentata dalla esaltazione dell'infelice, la contessa volle tentare di calmarlo, e gli afferrò le mani.

— Non lui, dottore, non lui l'ha uccisa!... Quel gran cuore è stato logorato dalla società, che con le sue leggi inette le vietava l'amore...

Gino rabbrividì e guardò la contessa che ancora gli stringeva le mani, come per suggestionargli il ritorno alla ragione. Come se uscisse da un sogno,

fu colpito da quelle parole. Esse gli rivelavano come la dolce donna avesse confidato alla contessa il segreto del dolore suo e si curvò su quelle mani pietose, coprendole di lagrime...

— Sì, è ciò che l'ha ammazzata... la tortura incessante di dovere vivere nascosta, nella menzogna, nell'onta, essa che era la più pura e sincera creatura!

Svincolandosi, scosso da' singhiozzi, lo sventurato andò a gittarsi in ginocchio presso la sponda dal letto.

Egli guardava quel fragile corpo, che sembrava sradicato dalla vita, come una canna dall'impeto d'una bufera. Le prese le mani esili ed inerti, baciandole disperatamente, nello schianto di non sentirle più corrispondere, con la menoma pressione, alle appassionate manifestazioni sue. Gli pareva di essere preda di un incubo terribile, dal quale invano tentava liberarsi. L'arrivo del medico condotto lo ricondusse alla realtà più crudele. Don Bertrando esaminò la giacente ed evidentemente commosso, con voce tremante, confermò che la paralisi cardiaca aveva dovuto succedere quasi immediatamente alla espulsione del feto.

Passati i primi momenti di atroce dolore, Gino ascoltava, come voce di sogno, quanto don Bertrando, con la massima delicatezza, gli andava dicendo.

Intanto donna Lucia si occupava pietosamente di rassettare il letto, dopo di avere fatto passare in altra camera le donne col bambino.

Sì: occorreva dichiarare la nascita e la morte allo Stato Civile; ma dire la verità sull'essere dell'una, escludeva di poterla dire dell'altra. Difatti, proseguiva don Bertrando, se il collega dichiarasse di essere padre di una creatura nata da donna legata ad altri, in nozze civili, gli era vietato dalla legge di dare lo stato suo ad un figlio adulterino. Il marito della madre, assente da tanti anni, non poteva neanche comparire per salvare l'innocente dall'onta alla quale lo condannava la condizione materna. Per riconoscere legalmente il figlio, occorreva sopprimere la madre, affermando che era nubile e liberamente unita a lui, però non farne il nome dichiarandola *ignota*. Ma nella dichiarazione di morte, come mentire ? E dare il vero nome della defunta e causa della morte il parto, non implicava escludere la creatura dallo Stato Civile ?

Don Bertrando nella semplicità del suo cuore, commosso innanzi a quella spietata tragedia, suggeriva di dichiarare prima la morte, attribuendola a paralisi cardiaca, conseguente da forte anemia cerebrale. Occorrendo, si poteva dare nome diverso dal vero alla signora, nè dichiararla maritata se nessuno potesse avere interesse ad attaccare di falso la dichiarazione che egli si offriva di fare al suo amico il segretario comunale, non essendoci ivi un Sindaco residente. Basterebbe avere due dichiaranti e due testimonii, che egli facilmente troverebbe fra' suoi clienti. Pel bambino servirebbero gli stessi ed il dottore Mariani lo dichiarerebbe figlio suo, nato da donna *ignota*, nubile e liberamente unita a lui.

Così sarebbe salvo il nome della signora, che a' suoi si potrebbe far intendere morta all'estero, o sparita in qualche accidente ferroviario. Insomma se il collega voleva salvare l'onore dell'estinta, non ci era altra via. Gino torceva le mani nello spasimo morale di un orgasmo indescrivibile; pur sentendosi grato al dottore dell'amichevole suo interessamento, gli pareva di soffocare, di non poter reggere ad una oppressione simile... No! egli non sapeva, non poteva, non voleva risolversi a partecipare a tante menzogne, a tante illogiche convenzioni di una società fradicia, corrotta, insulsa, bugiarda!... E non trovando altre parole più forti per bollarla di tutto il suo disprezzo, dell'odio veemente che lo soffocava, malediceva le leggi, i legislatori, la civiltà, la vita istessa... Vedendolo così convulso, esaltato, fuori di sè, donna Lucia temeva che quel mirabile equilibrio mentale potesse venire travolto dal dolore straziante, rompendo ogni diga di riguardi per altri o se stesso. Don Bertrando non osava rispondere, nè fare altra osservazione.

La contessa fu discretamente chiamata fuori da Menica, che, guardando attorno, e sottovoce, chiese se non dovesse chiamarsi un sacerdote a benedire la *signora* e non la si dovesse *vestire*.

— Certamente dovrà invitarsi il curato, benchè morta senza sacramenti, poverina, era così credente, così pia, da meritare davvero che la si benedica...

Avrebbe voluto parlarne prima al Mariani, ma egli era talmente fuori di sè e Menica andò via così

rapidamente, da non lasciarle il tempo di provarsi ad interrogarlo.

Mentre scambiava alcune parole con l'ostetrica, presso l'uscio e don Bertrando timidamente si provava a calmare il collega, la contadina ritornò pallida e indegnata:

— *Vedi mò, lo padre Curato... non ci vò venì pe gnente...*

— Come mai ?

Menica tirò in disparte, fuori, la contessa, e convulsa, piangente, le riferì che il curato l'aveva scacciata rudemente, gridando che non voleva benedire nè darebbe sepoltura, in terra santa, alla povera signora... perchè, diceva... che era... dannata.... morta in peccato mortale !...

Come se il cuore le scoppiasse fra' singhiozzi, la contadina si gittò a terra, in un angolo, gittò sul viso una cocca del suo grembiule, ripetendo che non voleva, nè poteva credere che quella buona signora fosse dannata, all'Inferno !... Ricordava ad alta voce, invocando tutti a testimoni, che la signora era andata a messa ogni domenica, che aiutava sempre chiunque l'avesse invocata, soccorrendo i poveri e gli infermi de' dintorni, con roba, quattrini, brodo, medicine... che teneva sempre, notte e giorno, la lampada accesa innanzi alla Madonna Addolorata, di cui era tanto divota...

Donna Lucia, intanto, era andata personalmente, dal curato e lo aveva trovato un vecchio sudicio, ignorante, ostinato, e che ad ogni nuovo argomento suo, ripeteva soltanto, sempre, che la defunta non era *in grazia di Dio...*

— Ma che cosa può saperne lei ?... — replicò finalmente la contessa, abbastanza irritata dal contegno sì poco caritatevole di quel sacerdote, al quale era affidata la cura delle anime.

Il vecchio tirò fuori un interminabile fazzoletto di colore, col quale rasciugò la fronte e ripulì gli occhiali.

— Che cosa ne so io ?... Ma è lei, signora mia, rispettabile, che non sa nulla, se vuole che ora io vada a benedire una...

— Taccia ! Quella signora era una santa...

— Santa ?... Dunque lei non sa che quel dottore non è suo marito ?... Essa era moglie di un altro !... Indi viveva ed è morta in peccato mortale... Io non potetti assolverla quando venne a confessarsi... so tutto io... so tutto !...

— Ignora soltanto che il suo maestro, il nostro Salvatore, riprovò i Farisei che volevano lapidare la peccatrice e la rimandò perdonata...

— Madonna Santissima !... E come potevo assolverla, se essa non voleva pentirsi, nè lasciare il peccato ?...

La contessa gli volse le spalle, spiegandosi sempre più quanto avesse avuto a soffrire la sventurata Giulia. Pia e credente, avrebbe voluto e non le era stato concesso il conforto del perdono alla umile confessione, che forse, prevedendo, presentendo la morte, aveva invocato ! Quanto aveva dovuto soffrire !...

Donna Lucia volle consultare don Bruno, che era rimasto in campagna, anche dopo la partenza del

medico curante. Egli confermò le buone ragioni date dal curato ed assicurò la contessa che non si poteva assolvere chi non prometteva di mai più peccare.

Ci volle tutta l'autorità della Presidente delle Figlie di Maria, che aveva la tomba di famiglia al piccolo e povero cimitero de' frati, perchè venisse accordato il permesso di accogliervi provvisoriamente la infelice estinta. Per riuscire a tanto, donna Lucia si era rivolta all'autorità della marchesa Ildebrandi. E così potè risolversi l'arduo problema di seppellire in terra santa, dopo 48 ore, la povera Giulia. Senza pompa, senza fiori, che in quell'arida campagna non se ne trovano di alcuna specie, senza la Croce, nè alcun rito religioso, fu deposta, sopra un carretto, la cassa di noce, fatta venire da Roma. Gino non volle che alcuno l'accompagnasse, solo l'aveva condotta lassù, solo l'aveva amata, resa felice, e solo voleva, fin dall'ultimo, compiere i doveri ispiratogli dal più vivo e profondo sentimento.

Nulla valse a dissuaderlo dall'ostinato proposito di restare solo, co' contadini ed il becchino. Donna Lucia lo guardava, con le lagrime che le rigavano il volto, ed egli le strinse la mano fortemente, assicurandola che non aveva alcun funesto proposito. Intuiva che la contessa sospettava che egli volesse por fine allo strazio del quale lo aveva visto preda, dacchè Giulia era spirata. Donna Lucia, difatti, ne era assai turbata, anche perchè non le era riuscito di fargli dare un bacio al bellissimo piccino. Egli non aveva voluto neanche guardarlo, ripetendo:

dopo, *dopo* quasi che finchè Giulia fosse lì, non dovesse, non volesse occuparsi di altro.

Il vento riempiva di cupo rombo la valle, mentre le nuvole covrivano gli ultimi raggi del sole che tramontava dietro i monti, illuminando, a sprazzi fugaci, le cime de' colli e degli alberi.

Al passare del carretto, il vento sollevava la polvere della solitaria via campestre. Dopo circa mezza ora si giunse al cimitero de' frati, in cima ad un colle ed uno de' contadini aprì il vecchio cancello di ferro che strideva su' cardini. A dritta erano le sole due tombe signorili e presso l'una era già pronta una fossa. Quando Gino, in piedi, a capo scoperto, stringendosi le mani fino a far penetrare le unghie nelle carni, vide calare sotterra la cassa racchiudendo quella martire, gli parve di non potere più reggere all'acuto dolore. E con esso fu assalito da un intimo, violento scoppio d'ira. Sentiva che avrebbe potuto maledire, rinnegare ed abbandonare per sempre l'Italia, alla quale era stato ognora sì fiero di appartenere. Ma adesso gli pareva di odiare il paese ove si possono ancora tollerare leggi tanto inique, mentre resta impunito l'uomo che rovina l'esistenza di una moglie, la quale, neanche dopo di essere abbandonata, ha il dritto di liberarsi di lui! Eppure non è l'istesso codice che vincola il marito al giuramento di amare, proteggere e mantenere la moglie?...

Dov'era ora il marito della povera vittima di tutte le incoerenze morali di una legislazione in antitesi assoluta col più elementare buon senso?...

In un altro paese, libero e civile di fatti, non a parole, egli poteva legalmente chiamar sua una altra donna, senza essere costretto, come in Italia, a doverla nascondere e vederla morire di crepacuore!... Nell'odio e nel disprezzo suo per quell'uomo, Gino arrivava quasi ad invidiarlo. Ma saprebbe farsene giustiziere: andrebbe in capo al mondo, pur di vendicare l'abbandonata. Lo troverebbe quell'essere abbietto, toccava a lui ingiuriarlo, punirlo, torturarlo, strozzarlo con le sue mani, schiacciarlo come un serpe velenoso...

Ma nel lugubre fischio del vento che scuoteva i fragili arboscelli, cresciuti sulle nude tombe allo intorno, gli parve di udire la voce istessa di Giulia, quella voce di cui gli restava nel cuore solo l'eco sommesso, insinuante, amoroso, dolcissimo...

I contadini avevano compiuto il triste lavoro, la bara era ben coperta di terra, ed essi si tenevano in disparte, silenziosi e contristati. Gino ricordò di doverli compensare, e vuotò nelle loro mani tutto ciò che aveva in tasca, senza contarlo, li ringraziò e disse loro che potevano lasciarlo...

Essi lo guardarono stupiti e fra loro si guardarono con maggiore meraviglia: non avevano mai avuto fra le mani tanto denaro. Ringraziarono umilmente ed al nuovo cenno imperioso di andarsene, ubbidirono, allontanandosi rapidamente. Restato solo, Gino ritrovò tutta la sua calma. Si gittò in ginocchio sulla pietra, che ricopriva quanto restava della donna tanto amata, e la foga del pianto che lo vinse, sollevò alquanto l'oppressione che lo soffocava.

Dunque a nulla era valso l'amore, a nulla la scienza, a nulla le cure più assidue e delicate, a nulla la presunzione sua di aver voluto studiare questo miserabile organismo umano?

L'intimo buon senso però gli rispondeva che in condizioni diverse, giovane e sana com'era stata, Giulia vivrebbe ancora. Senza le sfibranti lotte che l'avevano logorata, essa godrebbe ora la gioia ineffabile di continuare l'opera di vita iniziata, attaccando al suo petto, nutrendo del suo latte, la creaturina alla quale, morendo, era stato tolto anche quel divino amor materno che nulla, mai, avrebbe potuto sostituire!

Ed impeti folli di rabbia e di vendetta tornavano ad assalirlo, nel feroce proposito di cercare, ritrovare e punire atrocemente quel marito...

Ma ancora la voce lamentevole del vento veniva a ricordargli come la buona e mite creatura gli aveva sempre suggerito parole di scuse, di perdono, di oblìo, per quello sciagurato. Egli non sapeva, non poteva assorgere al loro livello, inetto ad intendere la sovraumana ebbrezza di un amore dato a ben pochi d'intuire, provare, godere...

Quante volte Giulia gli aveva ripetuto che le era stato dolce espiare il suo peccato fino a morirne? Essa non riusciva mai a pentirsene e pregava Dio ingenuamente di volere tener conto di tutte le circostanze che l'avevano spinta ad offenderlo. L'umile sua confessione aveva sovente commosso Gino, che ora ricordava minutamente ogni menomo incidente degli scorsi mesi. E la voce del vento, ora cupa, ora

flebile, sempre evocando quella che laggiù tacerebbe per sempre, gli ripeteva che egli non doveva ora nutrire propositi di vendetta...

Ricordasse invece come egli doveva a tutta quella concatenazione di fatti dolorosi e circostanze eccezionali, di aver potuto, in tutta la più completa dedizione sua, consacrarle un amore tanto appassionato. Quanto è raro che ne sia benedetta la donna alla quale è vietato il dritto di selezione e che esercitandolo, ne è quasi sempre corrisposta con dolori, ingratitudini ed umiliazioni crudeli...

Ma Gino, nella virile onestà della coscienza sua, non dubitava di avere ripagato appieno quel sentimento, nel ricordo del quale oramai vivrebbe sempre l'anima sua.

Chi potrebbe giammai staccare dall'intimo, mistico amplesso, i loro spiriti che resterebbero eternamente avvinti ?... La loro unione non era stata di quelle che si sciolgono con la morte.

Troppo in alto, in aere purissimo, si era compiuta la fusione delle loro anime ugualmente accese alla fiamma viva di quell'amore universale che stringe ed affratella, in un solo amplesso, tutta la gran famiglia umana. Quanti problemi avevano considerato insieme! Con quale gioia sovrana ne avevano intuita l'unica soluzione, a mezzo della verità e dell'amore, luce e calore dell'esistenza ? No: egli non restava solo: Giulia era e sarebbe sempre in lui con lui, ad animarlo, ispirarlo e guidarlo nelle lotte sociali alle quali sentiva di potere omai consacrare tutto sè stesso. Se non sarebbe bastata la intera sua

vita per cooperarsi al compimento delle opere di rigenerazione civile, che dovevano contribuire ad elevare le condizioni morali ed economiche del popolo, vi era suo figlio, il figlio di Giulia, che le avrebbe proseguite, ed i figliuoli e nepoti suoi...

Era quindi l'anello di una ben lunga catena che lo legava per sempre a quella tomba. Quale benedizione gli sembrava ora, potere credere che tutto non finisse con la morte! Come avrebbe potuto soffrire la scomparsa di quell'essere adorato, se non avesse sentito che la migliore, più intima parte di lei vivrebbe, dove, come, non lo definiva nè potrebbe intenderlo, ma certamente quello squisito organismo spirituale non era distrutto! Gino era stato sempre credente ed aveva sostenuto con ardire la Fede sua, ogni qualvolta che dal Liceo alla Università ed alla Clinica, i compagni lo deridevano di non volere, com'essi, inneggiare al trionfo della materia, come unica fonte dell'esistenza e sua unica soddisfazione. A que' giovani, molti de' quali posavano ad uno scetticismo che neanche sentivano, egli chiedeva se potessero spiegare d'onde sorgesse la magìa della parola ed il germe della idea? Ed innanzi a' miserandi avanzi del corpo umano, steso sul tavolo anatomico, egli li aveva sovente invitati ad interrogare il solenne mistero della vita! E quanti ne aveva condotti a non ridere della Fede, che spiega quanto la scienza non potrà giammai dimostrare sperimentalmente! Quante volte aveva chiesto a que' compagni se avevano mai scoperto dove risiede l'arcano potere che brilla in un

sorriso o vibra in uno sguardo ? Ne avevano essi od altri trovato la menoma spiegazione precisa, sotto le lenti del microscopio o frugando nel complicato e perfetto meccanismo del sistema nervoso, circolatorio ò della respirazione ? Ed essi, turbati e confusi, avevano dovuto convincersi che la vita è purtroppo un mistero impenetrabile e non l'effetto di una cellula soltanto!

Gino trovava ora il massimo suo conforto in quel presentimento, che lo aveva sovente colpito, di un interminabile avvenire, nella confusa coscienza di un infinito passato, che gli faceva intuire come oltre l'attuale esistenza, l'anima, lo spirito umano, definire come si voglia, ne ha una propria, superiore ed immortale... Ed egli era inoltre convinto che soltanto facendo appello sinceramente a questa migliore parte di noi stessi, si può riuscire ad avere influenza benefica sullo spirito altrui...

Le ombre della sera scendevano e Gino non sapeva staccarsi da quella pietra, sotto la quale Giulia lo tratteneva, ispirandogli pace, amore e rassegnazione. Egli guardava tutte quelle croci di legno che, all'intorno, segnavano le fosse ove tanti poveretti erano sepolti vicino a lei, e li invidiava di essere ricoperti dalla istessa terra...

Quanti fra essi, se non tutti, erano stati disfatti dalla miseria, dopo una esistenza abbreviata dalle privazioni e dalle tristezze di cui è piena la vita stentata di quegli oscuri martiri ?...

Quando sorgerebbe dunque l'aurora del giorno nel quale sarà una gioia per tutti, vivere nella pie-

nezza di ogni facoltà fisica e morale giustamente soddisfatta? Quanti secoli ci vorranno ancora, perchè la natura umana arrivi così al compimento della propria perfetta evoluzione psichica? Quel residuo di atavica brutalità, la quale si rivela ancora nel feroce egoismo, che stringe il cuore nella meschina cerchia delle proprie soddisfazioni, potrà estirparsi soltanto allorchè tutti si ameranno sinceramente. Indi le sofferenze altrui si sentiranno come personali insostenibili dolori, e non sarà più possibile tollerarli...

Allora soltanto, le genti intenderanno quale sublime, raffinato egoismo sia quell'altruismo spontaneo che raddoppia ed intensifica ogni gioia altrui nella propria. Sì: questo era il novo Vangelo da diffondersi con ardente fede apostolica, per arrivare alla pratica dell'alta filosofia della più pura religione. Perchè cessassero tutte le crudeli lotte sociali e la vita divenisse facile e lieta per tutti, non basterebbe obbedire sinceramente al dolce precetto di amare Dio sopra tutte le cose ed il proprio simile come se stesso? Gino fu scosso da un forte brivido di freddo. La notte s'inoltrava e nel purissimo cielo senza nubi brillavano miriadi di stelle, diffondendo attorno una luce siderea, piena di fascino e di mistero. Gino si alzò, calmo e risoluto, dalla tomba di Giulia, condotta a disfarsi fra quegli umili, che egli le aveva appreso ad amare fraternamente, e sentì un mistico arcano potere che gli additava il cammino da dovere omai seguire. Con un impulso di vita nova, sorse energico in lui il fermo proposito di attingere dallo

infinito dolore suo, la ispirazione ed il coraggio per compiere la missione verso la quale l'amata, da laggiù, lo spingeva, con sì potente forza suggestiva. Guardando in alto alle stelle, infiammandosi sempre più a quell'ideale che gli aveva sempre sorriso, egli rifece, nella misteriosa penombra notturna, la lunga via solitaria. Sì: pel poco che poteva, pel molto che voleva, troverebbe bene il modo di accingersi alla grande opera di rigenerazione sociale. Preparerebbe l'avvento del giorno che presto o tardi dovrà venire ed in cui finalmente sarà cancellato e distrutto quanto nelle Leggi, negli usi e nella vita, rappresenta un'offesa, un oltraggio a'più santi dritti dell'uomo.

VI.

Lo studio legale dell'Onorevole Stefano Branchi in Roma, era ogni mattina affollato da clienti che aspettavano il loro turno per consultare il grande avvocato. Nè mancavano gli amici e sollecitatori di ogni specie, i quali brigavano per appalti ed affari, pe' quali occorrevano raccomandazioni presso il governo. Si era a' principii dell'inverno 190... ed alle nove le tre sale, che precedevano lo studio, erano già piene di uomini preoccupati e di signore dal tipo speciale, caratteristico della donna che gira uffici e ministeri, per raccomandare faccende altrui o proprie. Gli uomini le guardavano più o meno indifferentemente, finchè non si sentivano da sguardi e sorrisi, abbozzati con triviale furberia, autorizzati a rivolgere loro la parola...

E per le sale si udivano sovente frasi banali e si vedevano scambii di carte con nomi ed indirizzi tutt'altro che eleganti.

Appena il domestico accompagnava un cliente nello studio, richiudeva discretamente la porta, calandovi sopra le pesanti tende di velluto. Egli si dava l'importanza di un usciere di ministro, quando i clienti o gli amici del padrone, lo circondavano confidenzialmente o timidamente, cercando di

abbreviare, per favore di lui, l'attesa in anticamera. Ma il domestico si schermiva, mostrando il foglio di carta, sul quale segnava, a misura che arrivavano, i nomi de' clienti, ragguagliandosi se erano di *cause in corso* o venuti per invitare l'Onorevole...

Chi credeva che l'avere cause in corso, valesse pel privilegio della precedenza, restava sempre deluso. Per ordini superiori il domestico usava sempre maggiori riguardi a' nuovi arrivati.

Nè valeva, con la carta, consegnargli abilmente sotto mano, qualche liretta, poichè Gaetano ringraziava, accettando sempre, ma non osava trasgredire le istruzioni avute. Egli sapeva bene come il padrone era inesorabile nell'ordinare la precedenza soltanto ai più ricchi ed influenti ed allora agli altri, che aspettavano, doveva dire che quelli avevano l'ora prestabilita, o che erano persone di riguardo speciale raccomandate da qualche ministro o altra autorevole persona...

Talvolta il domestico suggeriva a qualche impaziente di parlare con uno de' giovani dello studio, ma accadeva di rado che i clienti si contentassero di tale ripiego. Tutti volevano l'Onorevole, il quale esercitava un gran prestigio in quel pubblico di litiganti ed affaristi.

Le tende furono sollevate ed uscì un gentiluomo in corretta tenuta da mattina, pompeggiando sul panciotto multicolore un gruppo di medagline di Deputato.

L'avvocato istesso lo accompagnò fino alla metà dell'ultima anticamera, stringendogli la mano e

salutandolo con clamorosa effusione. Varii clienti si alzarono per avvicinare l'avvocato quando ritornava, ma egli si scusò con poche parole concitate ed infilando la mano sotto il braccio di uno di essi tornò allo studio. Vi furono de' mormorii e degli sguardi d'intelligenza fra' rimasti, i quali conoscevano quel fortunato appaltatore che otteneva sempre concessioni dal governo e li rivendeva guadagnando così, senza fatica, molti quattrini. Duravano ancora le osservazioni, sotto voce, quando Gaetano traversò rapidamente le varie sale. Diede i tre colpetti convenzionali all'uscio dello studio, per significare urgente bisogno di comunicare un arrivo di eccezionale importanza.

L'avvocato sospese la discussione in corso, e guardò le due carte che Gaetano gli porse sul piccolo vassoio d'argento. Una era dell'Onorevole suo collega Loris, pel quale aveva ogni riguardo, l'altra segnava un nome di donna, *Emilia Guarneri Foschi*. Stefano capì che doveva essere qualche signora di eccezionale importanza, sapendo che il Loris non raccomandava mai alcuno, indi fece cenno al domestico di fare subito passare la nuova arrivata. L'appaltatore si alzò e l'avvocato si scusò di dover ricevere subito quella signora e gli ripetè di non dubitare, quello stesso giorno avrebbe saputo da S. E. il Ministro de' Lavori Pubblici, che cosa era deciso per quel tronco ferroviario. E stringendogli la mano, sorrideva come sicuro del fatto suo, e più che accompagnarlo parve trascinarlo verso la porta. In quel mentre Gaetano introduceva la signora

Guarneri Foschi, sulla quale convergevano tutti gli sguardi e che fu seguita da commenti che non la avrebbero lusingata. Era una bella donna, alta, bruna, imponente, con lo sguardo franco ed una indiscutibile signorilità di portamento, benchè assai modestamente vestita. Eppure quasi tutt'i presenti la classificarono una *protetta* di qualche grande uomo politico, se l'Onorevole le dava sì pronta udienza!

Essa entrò nello studio, inchinando lievemente il capo, e strinse la mano che l'avvocato le stese, invitandola ad accomodarsi presso il vasto scrittoio, carico di carte.

— In che cosa posso servirla, signora?...

— Ho tre figliuoli da mantenere e da educare, ma... disgraziatamente... mio marito non ci provvede in modo alcuno, e... dimentica financo di passarmi i frutti dotali.

— Ha dunque intenzione di intentare una lite a suo marito? Lo vuole citare pei frutti dotali? Ma è legalmente separata da lui? Diversamente occorrerebbe l'autorizzazione maritale per entrare in giudizio...

La signora arrossì ed apparve confusa. Si sentiva profondamente umiliata di dovere esporre ad un estraneo gli intimi, dolorosi casi suoi. Ma ricordò che occorreva coraggio, e procurò di attingerne nel pensiero de' figliuoli e considerando che all'uomo di legge, come al dottore ed al confessore, fa d'uopo aprire l'animo proprio sinceramente e fidare nella loro discrezione.

— Vorrei possibilmente, per riguardo a' figliuoli, evitare la separazione legale. Mi contenterei di avere soltanto il frutto delle cinquantamila lire dotali... Posso inoltre provvedere a' bisogni domestici, traducendo romanzi pe' giornali, dando lezioni d'italiano alle forestiere, accompagnandole in giro per Roma. Insomma con la rendita della mia dote ed il lavoro assiduo, riuscirei a vivere modestamente, senza angustie. Col lavoro solo, non ci arrivo...

L'avvocato ora la guardava, facendo fra sè una duplice considerazione: cliente povera, gran tempo da perdere, poco o nulla da cavarci... bella donna, simpatica, intelligente, ma non di quelle che danno compensi... piacevoli... Evidentemente uno spirito forte, un'Eva moderna, convinta, poveretta, di potere risolvere gli ardui problemi dell'esistenza, lavorando, facendo appello alla legge, alla giustizia... parole! belle parole!...

— Signora mia, mi rallegro del suo coraggio, donne come lei, ce ne sono poche davvero...

— Anzi... pur troppo! Siamo in molte così sventurate: ed è perciò, in certo modo, che alle più forti occorre dare l'esempio alle deboli, a tante che perdono il coraggio e si avviliscono. Quante si abbandonano alla disperazione e credono di non potere conservarsi oneste, se trascinate da un cattivo matrimonio nella lotta per l'esistenza!

L'avvocato, sgomentato, diceva fra sè: « Peggio che mai: una predicatrice, una noiosa creatura che vuol fare dell'apostolato pe' dritti femminili,

certamente! Quel buon Loris! Ma non poteva occuparsene lui?... Come gli è venuto in mente applicarmi un cataplasmo simile?»

— Ma praticamente, che cosa vuole fare ora?... Io sono un uomo onesto e non saprei illuderla...

— L'Onorevole Loris mi ha consigliata di affidarle la mia causa per ottenere i frutti dotali...

— Benissimo... abbiamo allora due vie da seguire: la separazione legale, motivata, con documenti o testimoni serii che dimostrino evidentemente come il suo signor marito abbandona e trascura la famiglia. Ovvero fargli la querela per gli alimenti, costringendolo legalmente a provvederci...

La signora Guarneri Foschi, cavò dalla borsetta una busta ed, arrossendo, la posò sul tavolo.

— Credo che quest'ultima, sia la via che l'Onorevole Loris consiglia come più sollecita e più sicura... L'avvocato, guardò interrogativamente la busta, e ad un cenno di capo della signora intese che era l'offerta d'invito, ma restò male scorgendo che erano solo cento lire....

— Non ci era premura a disturbarsi, piuttosto occorre ella sappia che di spese ce ne saranno molte, prima che possa liquidarsi quel qualsiasi assegno che il tribunale ordinerà a suo marito, dopo la sentenza che si avrà in seguito alla discussione della causa... Tutto ciò nella ipotesi che saranno trovate giuste, valide le sue ragioni, come non ne dubito...

— E quelle spese, non dovrà pagarle mio marito?

— Certamente. Se sarà condannato gli toccherà pagare i danni, gli interessi e le spese...

— Dunque?...

— Occorre intanto farle queste spese ed ella deve considerare se le conviene...

— Ed a quanto possono ammontare ?

— Occorrerebbe depositare almeno un cinquecento lire, da conteggiarsi in ultimo. Intanto ci sarebbe ove attingere per le spese di carta bollata, citazioni, ecc.... Al compenso d'avvocato si penserà in ultimo...

La signora rifletteva mentalmente e si convinceva che non potrebbe assumere tante spese, se già la lotta per i bisogni quotidiani, la pigione, la scuola, le scarpe e vestiti pei figliuoli, la esauriva talmente. Si era risoluta, ben a malincuore, di rivolgersi alla giustizia, precisamente per potere arrivare al pareggio del suo modesto bilancio domestico. Quelle duemila lire d'interessi dotali l'avrebbero rimessa a galla: ma se occorrevano cinquecento lire, era impossibile per lei raggranellarle. Aveva fatto ogni sforzo, privandosi di tante cose necessarie, per mettere insieme le cento lire che il Loris le aveva detto sarebbero state sufficienti per l'invito all'avvocato. Come fare ora ?...

Sempre più rossa, esitante, imbarazzata, guardò l'avvocato che restava lì, non solo indifferente, ma palesando la propria impazienza col guardare l'orologio sul tavolo, col frugare fra le sue carte e lacerando delle buste che gittava nel canestro vicino...

— E... queste spese... non ci sarebbe modo di averle anticipate ?...

— Io non posso sapere ora, quale sarà la difesa di suo marito. Prima di esaminare la causa, come

potrei dirle se la vinceremo e se avremo modo poi di costringere legalmente suo marito a pagarne le spese ed a passarle un regolare assegno ? Ha egli beni immobili, regolarmente affittati ?... Possiede rendita intestata ? Esercita commercio ? Ha delle intraprese fruttifere ? Insomma dove potremmo fargli un sequestro ?...

La signora da rossa che era, diveniva pallida, innanzi a tutte queste difficoltà.

— Davvero... non saprei dirle... una proprietà, molto male amministrata, egli l'ha nell'Umbria. Rendite, o frutto di qualsiasi impresa, nulla... mio marito non si occupa di altro se non di spendere, come, dove, con chi, è stato per me, sempre un mistero. La dote però è iscritta su' suoi beni di Spoleto.

L'avvocato, mentre la signora parlava, aveva sollevato la busta che essa aveva posta sul tavolo sì delicatamente. L'aveva di nuovo aperta, come per distrazione, ma pensando invece se non sarebbe meglio di restituire quelle cento lire; poi fece uno sforzo mentale per trovar modo di non disfarsene... Stava già perdendo tanto tempo ! Ripose la busta dov'era prima, e siccome la signora seguiva ansiosa ogni suo movimento, la guardò di nuovo, con una espressione fra lo stupore ed il disprezzo. Pensava che doveva essere una grulla davvero, se con quella figura, preferiva dibattersi per strappare meno di duemila lire di rendita, con una lunga lite, anzichè risolversi a profittare della posizione indipendente per... Sciocco anche lui, quel marito, se non apprez-

zava una tale donna. Ma più stupida lei che non gliele faceva, come meritava...

— Che la dote si trovi ipotecata, è un bene, ma siccome noi non possiamo pretendere altro che una parte del frutto, occorre sapere se vi sono contratti legalmente registrati ed affittuarii presso i quali può sequestrarsi la rendita...

— Un amministrazione in ordine, davvero, non posso affermare che ci sia, mio marito è molto negligente anche ne' suoi affari...

— Allora la causa diviene più difficile, complicata, dispendiosa...

— Devo dunque rinunziarci ? Non ci è modo di ottenere quanto è mio dritto ?...

— In teoria ella ha ragione e suo marito ha torto. La legge è tutta a suo favore ed a danno di lui. Ma in pratica, cara signora è ben altra cosa... Forse sarebbe meglio chiedere il gratuito patrocinio e di ciò posso ben volentieri occuparmi...

— Si perderebbe meno tempo ?...

— Tutt'altro !... Inoltre ella dovrebbe contentarsi del qualsiasi avvocato che il tribunale le darebbe...

La Guarneri Foschi sospirò, pensando che non avrebbe mai un avvocato più indifferente di questo. Si alzò, sfiduciata, ma non osava riprendere la busta, con le cento lire, sacrificate nella disperazione di fare un supremo tentativo per ottenere i frutti dotali. Avrebbe potuto con que' denari calmare qualche fornitore impaziente... Invece ora li vedeva perduti...

L'avvocato si accorse del pensiero della signora e pose, come per inavvertenza, delle carte sulla busta che essa guardava. Alzandosi, al tempo istesso, le stese la mano.

— Mi lasci il suo indirizzo, penserò io al modo migliore per risolvere il problema che mi ha esposto. Ne parlerò anche col collega Loris, oggi alla Camera..

La signora s'inchinò, dolente di avere perduto le sue povere cento lire, senza illudersi che l'avvocato si sarebbe più occupato di lei...

Nell'uscire, non le sfuggì l'ira di alcuni sguardi femminili, ma non udì le chiose fatte su quanto alla gente che aspettava fuori, pareva privilegio da essa ottenuto. Nel vano di una finestra tre clienti, due donne ed un uomo ne parlavano:

— Sempre così... lo dico spesso a mia figlia... basta avere un amico deputato e tutte le porte sono aperte...

— Mamma che dici ? Non è l'amicizia del deputato, è la sfacciataggine di quelle donne che fanno le ritrose in pubblico e poi negli uffici e ne' gabinetti sanno come conciliarsi le simpatie de' pezzi grossi...

L'uomo scoppiò a ridere.

— Brava la signorina ! Eh, non è grulla davvero...

— Ninny, che modo di parlare è questo ?

— Stiamo qui da due ore e la pazienza scappa... Poi don Giovannino è di casa... possiamo parlare liberamente...

La madre si voltò in giro, per assicurarsi che nessuno li avesse udito e frattanto la figliuola rideva

e parlava sottovoce con don Giovannino, il quale non riusciva a frenarsi dal manifestare tutta l'attrazione che provava per la procace ragazza.

Nel rivoltarsi, la madre li sorprese troppo vicini per que' riguardi che inesorabilmente esigeva in pubblico. La figliuola troncò qualsiasi osservazione dicendo subito:

— Don Giovannino dice che faremmo meglio di tornare domani e intanto ci condurrà a mangiare fuori Porta Pia.

La madre non resisteva mai a simili inviti e se ne scusava persuadendosi che se voleva maritare la figliuola occorreva non disgustarne gli ammiratori. Le sfuggiva che costoro non pensavano mai al matrimonio? Fra tanti, diceva fra sè, ne uscirà uno geloso che la vorrà tutta per sè e con questa illusione accettava intanto i pranzi, le cene, i palchi e la roba, che la fresca figliuola le procurava. Quando avrebbe vinto la lite, per la pensione che le spettava come vedova d'un antico Consigliere di Prefettura, si disobbligherebbe con tutti. Intanto poteva tappare in casa quella povera ragazza?...

Donna Emilia Guarneri Foschi pensava, nello andarsene, come mai l'Onorevole Loris, sì nobile ed elevato, aveva potuto raccomandarla a quell'avvocato così volgare, interessato, e sopratutto tanto indifferente alle angustie di una madre di famiglia? Scusò il Loris sapendo, pur troppo, che egli, come ogni persona onesta e ben educata, non si rendeva conto della altrui miseria morale. Glielo aveva raccomandato, dicendole che era un avvocato fortu-

nato, in quanto vinceva sempre le cause che prendeva a difendere. Ma non disse, forse non sapeva che accettava soltanto quelle che a priori giudicava tanto sicure da garentirgli il successo, specialmente economico, al quale teneva più di tutto. Stefano Branchi si mascherava sì bene, che nessuno di buona fede poteva scoprire tutte le sue furberie. L'Onorevole Loris aveva pensato a lui anche perchè quegli lo pregava sempre di raccomandargli clienti, come faceva con tutti, ridendo, per salvare la discutibile sua dignità con il tono scherzoso del suo parlare. Ripeteva sempre che aveva otto figli da mantenere, anche quando i tre primi erano ben collocati, avendo vinto de' concorsi ove i membri della commissione d'esame avevano subìto le pressioni di innumerevoli raccomandazioni.

Tutti giudicavano l'Onorevole Branchi un buon diavolo, ed era sua speciale prerogativa, conciliare, in ogni crisi politica, gli animi eccitati degli ambiziosi alla caccia di un portafoglio. Vinceva i ribelli, con la facile parlantina, i sottili ragionamenti; faceva promesse a tutti, in nome di tutti, si dimenava, si accalorava, abbracciava gli uni, fermava gli altri, passava da' gridi acuti alle sommesse frasi confidenziali, posando sempre da uomo serio, semplice, disinteressato...

Sapeva troppo bene di non potere aspirare ancora ad alcun portafoglio, ma si preparava abilmente un partito, scalmanandosi per tutti, anche quando mostrava di sostenere un gruppo solo, sempre quello però che aveva le maggiori probabilità di salire al potere.

Dopo che la signora Guarneri fu uscita. egli vide altri due o tre clienti e poi fece licenziare il resto, dovendosi recare alla Camera. E mentre la moglie lo aiutava ad infilare il pastrano e gli porgeva gli occhiali, i guanti, il taccuino, il fazzoletto, egli le raccomandò di metter fuori quel giorno l'argenteria e i migliori piatti, la biancheria ricamata, i cristalli fini, perchè avrebbero a pranzo un ricco cliente provinciale.

Quella mattina alla Camera, la signora Guarneri Foschi era ben lungi dalla sua mente, quando l'Onorevole Loris, con l'abituale sua olimpica serenità, lo fermò in uno de' corridoi.

— Come, nulla puoi fare per la Guarneri Foschi ?

— Precisamente ti cercavo per parlartene.

— Ebbene ?

— Pare che non abbia mezzi neanche per provvedere alle spese... Inoltre non è ben sicura che il marito abbia sostanze sequestrabili... Tu che in legge, come in tutto, mi sei maestro, devi convenire che ottenere una sentenza e non trovare come eseguirla, sarebbe fare un buco nell'acqua !...

— Ma se quella brava signora ha portato una dote la quale è debitamente iscritta su' beni del marito, si può perfettamente costringerlo a dargliene almeno i frutti. Gli alimenti sono dovuti per legge alla moglie ed a' figliuoli e se il marito dimostra di essere nullatenente, lo si può citare pe' frutti dotali almeno.

— D'accordo. Questa è la teoria, oltre della quale un uomo come te, non scorge la pratica delle diffi-

coltà che tutt'i cavilli, le furberie, le malizie e la mala fede di un uomo disonesto sa ben creare, per sfuggire all'obbligo di corrispondere i dovuti alimenti alla famiglia.

Il Loris sgranò i magnifici occhi, ne' quali si specchiava limpidamente l'anima intemerata, e fece un moto di fastidio.

— Caro Stefano... vedo che sei troppo pessimista! Si può benissimo arrivare fino al sequestro ed alla vendita giudiziaria degli immobili, qualora si trovassero le rendite sequestrate o pagate anticipatamente, per fraudolenta intesa fra gli affittuarî ed il proprietario...

— Ma, per arrivare a tutto questo, intenderai bene che passeranno, a dir nulla, diciotto o venti mesi... Ed a me sembra che la povera signora abbia fretta e pochi mezzi, anche per provvedere alle spese del giudizio...

— Può ricorrere al gratuito patrocinio, ne ha tutto il dritto...

— Maggior perdita di tempo...

— Insomma se non vuoi occupartene, dillo pure!...

— Ti pare?... Domani stesso le farò firmare la domanda pel gratuito patrocinio...

— Bravo, è così interessante quella degna signora.

— Bella donna davvero!

— Ed un carattere d'oro!

— Ma che roba è quel marito?

— Un disgraziato, imbecille, caro mio, di quelli a cui capitano proprio le migliori fortune.

— E non l'apprezza? Non le piace?

— Che! Roba troppo fina pel suo rozzo palato. Un animale che ha avvelenata l'esistenza della moglie e che se la gode fra le contadine e le serve...

— Pare impossibile! Per meno di questo, in un paese civile, avrebbe potuto divorziare e far felice un galantuomo...

— In Italia invece, credono che verrebbe il finimondo se passasse la legge pel Divorzio anche ne' casi limitatissimi proposti dal Berenini...

— Caro Loris, la vera quistione è che non si vuole riconoscere come il matrimonio sia un contratto legale con impegni precisi e ben definiti.

— L'ho ripetuto tante volte e che decade da' suoi dritti chi non mantiene gli impegni assunti.

— E' incredibile come si sposti questa quistione che, dopo tutto, è stata già risoluta ovunque...

— Contro il partito preso, caro mio, ci è poco da fare. Oramai vogliono farne una quistione di coscienza o se ti pare meglio di falsa politica religiosa...

— Ma precisamente i sacerdoti, che come i medici e gli avvocati, conoscono meglio di altri le intime vicende delle famiglie, dovrebbero riconoscere che la istessa morale sociale avrebbe tutto da guadagnarci.

— Lascia andare... quella gente non vuole ragionare, nè convenire che a tempi nuovi, occorrano leggi nuove, che le condizioni della vita oggi sono ben diverse da quelle che erano nel medio evo...

— E più di tutto le condizioni economiche! Lì, ci è poco da discutere. Il Divorzio per abbandono, ammesso negli Stati Uniti, è la legge più giusta ed

onesta, perchè scinde il contratto matrimoniale, se il marito o la moglie vengono meno a' patti stabiliti. Principalmente se l'uomo si sottrae al mantenimento della famiglia, alla protezione e cura che le deve, la donna è nel suo pieno dritto di sostituirlo legalmente...

— Nel maggior numero de' casi, fra noi, essa lo fa ugualmente, ma a suo danno morale.

Stefano sbirciò il collega, sorrise, ed aggiunse sottovoce:

— Per conto mio non compiango colui che la Guarneri Foschi elegge a sostituto, di quel cretino che l'ha abbandonata...

Il Loris si fermò, e sgranando gli splendidi occhi, col più leale degli sguardi, fissò Stefano:

— Quella donna ha troppa esperienza della vita e troppo fine il senso della sua dignità, per fidarsi in alcun uomo o transigere co' doveri che la sua condizione le impongono. E' una donna eccezionalmente elevata, che io stimo e rispetto profondamente.

— Scusami, sai, ma io non ne dubitavo... e per farti cosa grata la metterò in primo rigo nelle faccende da sbrigare domani.

— E farai opera meritoria, è una degnissima signora, che ha nobilmente sopportato dolori e sacrifizii indicibili. La conosco bene, da varii anni, caro Stefano, e te la raccomando vivamente...

Un gruppo di deputati, si era frattanto avvicinato al Loris, che salutò Stefano con una forte stretta di mano significativa, e porse ascolto a' colleghi che sembravano satelliti aggirantisi attorno ad un pianeta.

Stefano si allontanò, convinto della buona fortuna dell'illustre collega presso la bella sventurata, alla quale s'interessava tanto. Egli, alle amicizie platoniche di un uomo sano, per una donna come la Guarneri Foschi, davvero non ci credeva !... Ma neanche ci era da invidiarlo quel buon Loris... dev'essere molto noioso, imbarazzevole avere per amante quel genere di ragionatrici, che posano a donne superiori e ci tengono a non far conoscere le loro debolezze... Puah ! che differenza con la sua Ninny, tanto biricchina e compiacente, deliziosa ingenua, che ne sapeva una più del diavolo istesso !... Solo a pensarci, Stefano provava que' brividi sottili ed insinuanti che gli toglievano vent'anni e tutt'i fastidi dalle spalle...

Poi tanto discreta quella diavoletta... non gli costava mille lire in tutto l'anno !...

VII.

— Signora mia, è inutile... non vogliono più aspettare... Il beccaio ed il fornaio stamane mi hanno mortificata avanti a tutte le altre donne di servizio... Vogliono almeno un acconto... a momenti sono due mesi che nulla hanno avuto... E non è stato possibile aver credito...

Donna Emilia Guarneri Foschi, che tornava allora dall'aver accompagnato i figliuoli a scuola, ebbe una stretta al cuore. Si passò la mano sulla fronte, come a liberarsi da un'oppressione e pensò che, senza svestirsi, invece di mettersi al lavoro, sarebbe andata subito all'ufficio del giornale per cui traduceva romanzi. Chiederebbe del direttore e gli esporrebbe l'urgenza di avere, per favore, un acconto in anticipo. Le doleva tanto di farlo... ma d'altra parte bisognava pure provvedere al cibo pe' figliuoli!

— Va bene, Filomena... hanno ragione, mi dispiace che vi abbiano mortificata, ma voi sapete bene, come ogni giorno ho sperato che mio marito ci mandasse qualche cosa...

— Doveva essere marito mio... a quest'ora non campava più... per quella Madonna benedetta!...

— Zitta... Ora vado a vedere se posso oggi stesso mandare qualcosa a quella povera gente... Bisognerà pure pensare al pranzo, quando tornano i ragazzi. Intanto potrete ripulire le camere e lì ci è della roba da aggiustare e da stirare...

Filomena non rispose più: cuore fedele, aveva seguita la padrona da Spoleto, ove era stata testimone della scomparsa del padrone che li aveva lasciati senza mezzi, dopo di avere raccolto in giro la rendita di varii mesi. Siccome non era la prima volta che agiva così, donna Emilia aveva perduta la pazienza e si era decisa, nell'interesse de' figliuoli, a reclamare almeno i frutti dotali. E poichè aveva coltura, carattere e volontà, aiutata dalla sua vecchia madrina, che le affidò i risparmi che le aveva destinato a morte sua, decise di stabilirsi a Roma. Aveva molte buone conoscenze nella capitale, ove pensava che sarebbe anche più facile trovar modo di occuparsi, e dare a' figliuoli una migliore educazione. Filomena non volle in modo alcuno staccarsi da lei e sopratutto da' ragazzi che aveva allevati con amore materno e pe' quali si sarebbe fatta ammazzare.

Col cuore stretto, ma risoluta e serena, donna Emilia si recò all'ufficio del giornale e passò la sua carta pel direttore. L'usciere la fece entrare in un salottino, dicendole che ora il direttore aveva gente, ma se voleva attendere, l'avrebbe annunziata, appena uscivano.

Pazientemente, Emilia si dispose ad aspettare, pensando che avrebbe potuto impiegare tanto

meglio tutto quel tempo, pel suo lavoro. Non era la prima volta però che rimpiangeva la perdita del tempo, suo capitale più sicuro. Era una perenne sorgente di amarezza per lei, il dovere ricevere o visitare i creditori, per calmarli a furia di promesse fatte nella massima buona fede. Difatti se le lasciavano il tempo di lavorare, appena riscuoteva la menoma somma, la divideva fra essi, senza mai accordarsi la più tenue spesa di lusso o di svago, vivendo di continui sacrifizii. L'unica sua soddisfazione, quanto ne appagava cuore e fantasia, era vedere venir su, sani, robusti, affettuosi, gli adorati figliuoli suoi, Erberto, Gemma e Ludovico, che in famiglia chiamavano sempre Lulù. Erano questi i suoi tesori, gli oggetti delle cure e delle preoccupazioni sue incessanti. Le pareva di doverli amare maggiormente, perchè il padre li trascurava non avendo mai dimostrato loro la menoma tenerezza. Le sembrava inverosimile non solo non amare le proprie creature, ma non curarsi di provvedere a' loro bisogni e togliere alla madre financo la rendita della sua dote! Non era talmente disgustata della trascuranza della quale, come moglie, avrebbe potuto dolersi, quanto di vedere que' bellissimi figliuoli privi di ogni affetto o cura paterna. Ma aveva potuto spiegarselo nell'udire che il marito era affetto di degenerazione psichica, triste, dolorosa impotenza del sentimento, che non vale innanzi alla legge benchè, per una donna gentile, sia molto più crudele di ogni imperfezione fisica.

Era passata quasi un'ora ed Emilia fremeva di impazienza, anche perchè ricordava di dovere tornare dall'avvocato che le aveva scritto di recarsi allo studio, per firmare la domanda pel gratuito patrocinio. Se le riusciva di ottenere le sue duemila lire di rendita, quale fortuna sarebbe! Economa e misurata com'era, ciò le avrebbe permesso di assicurare alloggio e vitto alla famiglia, senza dovere ricorrere alla umiliazione del credito e sostenere tante lotte crudeli. Il credito, inoltre, finiva col farle costare la vita un terzo, se non proprio il doppio di più, poichè a contanti, si trova la roba in piazza a molto miglior mercato. Donna Emilia sentiva che la sua maggiore rovina era prodotta dalla perdita di tempo e dal credito che otteneva ad uno scandaloso interesse.

Aveva parenti ricchissimi, anche per parte del marito, ma siccome non era sembrato loro abbastanza vantaggioso quel matrimonio, mentre giudicavano il dignitoso contegno di Emilia effetto di orgoglio, niuno di essi le aveva mai dimostrato alcuna benevolenza. Soltanto un vecchio zio del marito aveva tentato d'insinuarsi nell'animo suo, con grandi promesse di mettere a posto il nipote. Ma Emilia fu disgustata delle condizioni spudoratamente fattale da quel vecchio, che essa non volle neanche ascoltare. Indi lo zio, per vendetta, prese invece le parti del nipote e divenne suo fierissimo nemico. Mentre egli aveva avuto le prove più evidenti della onestà sua, prese a spargere sì maligne insinuazioni, che molti finirono col giudicarla ipocrita, corrotta, calcolatrice e venale.

Ben presto tutto ciò e la crescente miseria, crearono un vuoto attorno alla sventurata donna, la quale si trovò isolata e stretta da ogni parte dalle angustie più deprimenti. Ne' primi anni della sua dimora nella capitale, si sentiva straziare da' continui equivoci creati dalla sua condizione di donna sola, giovane e bella. Le toccò di lottare con la prepotente volgarità degli uomini increduli nella onestà femminile e che si consideravano personalmente offesi di non essere esauditi. Non sempre però si imbatteva in uomini volgari e prepotenti, ed allora la lotta diveniva più dolorosa, poichè nelle ore amarissime della solitudine e del bisogno, la misera donna, doveva fare violenza a sè medesima, per non cedere alle gentili premure di qualche rara anima generosa, che s'interessava affettuosamente a' casi suoi. Più che il pensiero de' figliuoli, pe' quali voleva conservarsi pura, valeva a sorreggerla ne' fermi onesti propositi, il ricordo di quelle poverette che s'illudono e poi sono vittime delle più crudeli delusioni. Ne aveva conosciuto alcune, terribilmente punite dei peccati commessi in circostanze che davvero potevano attenuarne la gravità. Inoltre Emilia attingeva la sua massima forza nell'indomato orgoglio. Con un marito come il suo, sarebbe stato, per un uomo gentile, troppo facile la conquista del suo cuore sensibile, della femminilità sua, tendente a desiderare appoggio e protezione. Se fosse stata ricca, le pareva che non avrebbe potuto resistere, specialmente a chi la dominava con la superiorità del carattere e la nobiltà de' senti-

menti. Come le appariva grande la figura del Loris nella squisita delicatezza de' riguardi che le usava sempre! Se non fosse stata povera... Ma così, come era, il solo dubbio che avesse potuto accettare il menomo aiuto, anche pei figliuoli, la rendeva di ghiaccio, inflessibile, le imponeva una riserva che sovente, se ne avvedeva, giungeva a renderla antipatica, a toglierle quella gioconda semplicità, quella grazia spontanea, che costituiva il suo fascino individuale. Soffocava questa individualità, per assumerne una di arida donna, preoccupata unicamente del suo lavoro, del suo guadagno!...

Dopo una lunghissima attesa, l'usciere comparve e la introdusse nell'ufficio del direttore, che non sollevò la testa dalle carte che esaminava, se non prima donna Emilia fu giunta presso lo scrittoio suo. Allora egli fece mossa di alzarsi e le stese la mano, sorridendo, offrendole una sedia per accomodarsi. Ma udita la sua richiesta, si rannuvolò e, ripigliandosi, s'impappinò in un mondo di scuse. Ben volentieri l'avrebbe contentata, essa era così puntuale col suo lavoro, ma, proprio in quel momento, glielo assicurava, alcuni pressanti pagamenti avevano assorbito tutto il fondo di cassa. Egli ne era mortificato e dolente, ma verso la fine del mese poteva tornare ed allora non sarebbe difficile contentarla. Emilia sorrise amaramente...

— Grazie, mi perdoni del disturbo, alla fine del mese tornerò col lavoro compiuto, che mi è sempre pagato alla consegna...

Il direttore la guardò stupito e la pregò di non credere che egli dubitasse menomamente di lei. Ma donna Emilia li sentiva i dubbi di varie specie che egli tacitamente accoglieva sapendo bene che un uomo, ricco come lui, poteva ben anticipare un centinaio di lire sopra un lavoro che da oltre un anno consegnava puntualmente, ad un prezzo inferiore: il prezzo che si suole offrire a chi ha maggior bisogno di guadagnare! A nulla valse esporgli in quali angustie si trovava, anzi le pareva che a misura che essa apriva l'animo suo, egli chiudesse nel proprio qualsiasi impulso benevolo o generoso.

Alle undici donna Emilia doveva trovarsi alla Pensione Francese, ove l'aspettavano alcune signore, che doveva accompagnare per delle spese e già erano le undici ed un quarto! Allora si alzò e salutò il direttore, che ripetè ancora una volta le sue scuse. Egli era stato stavolta quasi sicuro di vederla piangere e trovarla meno fiera. Ma essa non versò neanche le lagrime, che erano brillate ne' suoi tristi occhi neri, e si allontanò con quella calma signorile che indispettiva tanto certi uomini, i quali avrebbero voluto vederla umiliarsi innanzi ad essi ed invocarne la protezione.

Arrivata di corsa alla Pensione Francese, donna Emilia trovò che le due signore erano uscite, lasciandole un biglietto per avvisarla che avevano trovato un'accompagnatrice meno occupata di lei: la ringraziavano ed acchiudevano cinque lire pel giro fatto il giorno innanzi. Emilia ingoiò questa altra delusione, pensando che senza la inutile lunga

attesa quella mattina, avrebbe avuto dieci lire invece di cinque. Ma pure queste basterebbero a far trovare il pranzo a' figliuoli, al latte della cena ed alla colezione l'indomani mattina! Iddio provvederebbe in seguito. La Chiesa di S. Silvestro era aperta, ed essa vi entrò un momento, per riposarsi, calmarsi nella preghiera ed attingere nuove forze in quella fede che giammai, sin allora, l'aveva abbandonata. S'inginocchiò a' piedi della Madonna della Speranza e sentendosi quasi disperata, pregò con fervore, perchè non avesse a rinunziare all'avvenire che la sgomentava più che per sè, pe' figliuoli.

Rasserenata dalla preghiera, si avviò a casa e trovò la signora Vannetti che l'aspettava; e ricordò che l'aveva conosciuta alla Pensione Francese e le aveva chiesto di visitarla. Ordinò prima a Filomena quanto occorreva pel frugale desinare, consegnandole le cinque lire avute quella mattina e poi andò nella cameretta, che le serviva da salottino e da studio.

La signora Vannetti era una donna di età indefinibile, vestita con molta pretesa, di roba che le sembrava venuta da diverse eredità, poichè non un capo del suo vestiario sembrava avere relazione alcuna con l'altro.

— Buon giorno signora, come si trova da queste parti?

— Carissima donna Emilia, perdoni l'ora mattutina, il disturbo che le cagiono, ma ho bisogno di lei per un'opera di beneficenza...

Donna Emilia sorrise, fra sè, pensando come si ingannava la Vannetti se credeva che le fosse possi-

bile aiutare gli altri, quando appena le riusciva di non ricorrere alla beneficenza, per conto proprio.

— Davvero le mie condizioni sono così ristrette, che nulla potrei fare...

— Non le chieggo quattrini, mia buona donna Emilia... Vorrei soltanto che mi aiutasse a collocare fra le forestiere che conosce, alcuni biglietti di una riffa. Vede questo splendido ricamo ? Si può vincere con una lira...

E la Vannetti spiegava un vecchio cuscino, in raso verde ricamato, che donna Emilia non avrebbe tollerato nel modesto suo salottino, nè offerto ad alcuna delle sue conoscenze.

— Mi dispiace molto, ma davvero non potrei collocare biglietti fra quelle signore che conosco appena.

— Via... sia buona, me ne lasci affidargliene una ventina... Anche i ragazzi a scuola potranno vedere fra' compagni se questi ne parlerebbero alle loro famiglie...

— A scuola ? Mai più ! La prego...

— Ma proprio nulla vuol fare ?... Pensi che si tratta di una povera famiglia da aiutare...

— Non vorrei che si credesse fosse la mia...

— Questo poi ! Ella non è nel bisogno....

— Si sa che lavoro per vivere !...

— Lei ?...

— Le sembra tanto strano ?...

— Una signora così bella e distinta ?... Nessuno lo crederebbe !

Donna Emilia si alzò infastidita e la Vannetti avvedutasi di averla offesa, soggiunse subito, sorridendo:

— Non le deve dispiacere se pensavo che nessuno potrebbe rifiutarle di acquistare i biglietti che, per fare un'opera buona, mi sono impegnata di collocare...

— Ma non posso espormi ad equivoci...

— Quali equivoci possono sorgere?... Anzi si mette bene in società... a Roma è con la Beneficenza che si arriva nelle migliori case...

— Non ho alcuna voglia di girare in società... e me ne mancherebbe anche il tempo...

— Eppure con la sua figura, avrebbe ogni successo...

Donna Emilia sorrise, senza rispondere, ricordando ora come le fosse stato notato che la Vannetti viveva accattando per conto di terzi, de' quali nessuno mai aveva scoperto l'esistenza. Però si dimostrava donna molto caritatevole e trovava gente che ci credeva. Non così donna Emilia, la quale si avvide come nell'andarsene, la Vannetti sembrava indispettita. Era appena uscita, quando Filomena venne a dirle che per la terza volta era tornato l'esattore per la pigione. Donna Emilia impallidì e, le disse di farlo passare. Un piccolo vecchio, curvo, con occhi tigrini chiari e penetranti, entrò, guardando subito in giro, come ad assicurarsi che il mobilio era ancora lì.

— Mi dispiace di disturbarla... ma intenderà che siamo a' 18 del mese e io devo consegnare i conti

all'amministratore di Sua Eccellenza, se no ci va di mezzo il mio mensile...

— Non le bastano i due mesi di deposito ?...

— Nossignora ! Uno è già partito. Sono due mesi di arretrato. A 45 lire al mese signora mia, abbiamo novanta lire, perchè il mensile di deposito non si deve calcolare, e l'altro, Iddio ne la liberi, se ne andrebbe per le spese dello sfratto...

— Non si potrebbe ottenere una dilazione dal proprietario istesso ? Egli è tanto ricco che non vorrebbe mettere sulla via, in un momento critico, una madre di famiglia... Ho dovuto rivolgermi al tribunale per un credito e potrò mettermi in regola appena liquidato questi miei interessi.

Il piccolo uomo la guardava sbalordito.

— Ma è meglio che se la svigni, senz'altro, perda la mesata di deposito, se no l'amministratore le sequestra subito tutto il mobilio...

Il vecchietto non riusciva ad intendere come quella bella signora non trovasse chi le pagava la pigione ! Ne conosceva donne sole, ben inferiori e che non avrebbero fatto quella meschina figura per nove scudi...

— Le ho domandato se il proprietario non potrebbe ordinarle di aspettare, è quistione di tempo, pagherò, non dubiti...

— Il proprietario ?... Sua Eccellenza il commendatore Provanelli ?... E chi l'ha visto mai ?... Lo servo da vent'anni e non lo conosco neanche di figura... Ma se la signora ha modo di parlargli... sì, sicuro, signora mia... egli solo potrebbe accordare

dilazione. Con l'amministratore non c'è da discutere... Ma a conoscenza mia una volta soltanto, in vent'anni, il padrone fermò lo sfratto... erano due orfane... che belle creature!... Ma si sa, povere figliuole... sole al mondo... finirono male...

— Torni poi domani... vedremo che cosa avrò conchiuso...

— Servo suo... signora mia, servo suo... Il commendatore prima delle 10 non esce mai... questo lo so... servo suo... Ed inchinandosi profondamente, l'esattore andò via, persuaso che Sua Eccellenza non avrebbe rifiutato di contentare questa bella signora.

Quel giorno donna Emilia andò a firmare la domanda pel gratuito patrocinio, sperando che l'Onorevole Branchi le avrebbe restituito le cento lire alle quali non le riusciva di rinunziare... ma egli non si fece trovare allo studio ove uno de' suoi giovani aveva avuto ordini di preparare le carte per la Guarneri Foschi.

L'indomani mattina, dopo di avere condotto i figliuoli a scuola, Emilia si avviò dal proprietario; un appaltatore arricchito che viveva in uno de' più sontuosi suoi palazzi, ma all'ultimo piano. Il portiere col berretto gallonato ed il lungo, attillato pastrano, con una doppia fila di bottoni dorati, la fermò. Però la sicurezza con la quale la signora gli disse di dovere vedere il commendatore gli fece credere che era una delle tante donne, le quali visitavano ogni mattina quel vecchio impenitente.

Ansante pe' cinque piani di scale che le toccò salire, poichè l'ascensore serviva soltanto pel pa-

drone e per coloro che egli ordinava vi salissero, donna Emilia si trovò innanzi a tre porticine. Bussò ad una e dall'altra fu guardata, attraverso un foro, protetto da rete metallica. Dopo una non breve attesa, un domestico aprì la porta centrale e le chiese chi la mandava.

La signora gli porse una carta e disse che doveva parlare col commendatore. Il domestico la scrutò da capo a piedi, parendogli che non era il genere solito delle visite accette al padrone e, senza invitarla ad entrare, la lasciò lì fuori. Andandosene, esaminava il biglietto, e donna Emilia col cuore stretto guardava in giro. Era una sala abbastanza grande, con un mobilio intagliato, pesante e goffo, degli arazzi dipinti, con una totale assenza di buon gusto ed una finestra, dalla quale si scorgeva la cupola di S. Pietro in lontananza. Come si elevava in alto verso il cielo quel simbolo della religione che ha per base l'amore, la fratellanza umana! Quanto ne siamo lungi, pensava con amarezza la povera donna, mentre il domestico, ritornato, le diceva che Sua Eccellenza il commendatore non era ancora alzato e più tardi doveva partire per Firenze. Aggiunse che gli aveva ordinato di dire che di affari di amministrazione egli non si occupava, e pregava la signora di rivolgersi al suo ministro.... Donna Emilia non rispose, intendendo appieno che egli era stato avvertito della sua qualità di affittuaria morosa dall'amministratore, al quale egli dava il pomposo titolo di ministro. Difatti essa era stata rappresentata non solo così, ma anche come una povera bi-

gotta, genere dal quale il Commendatore rifuggiva assolutamente! Egli aveva ringraziato l'amministratore di averlo avvisato, riconfermandogli la più assoluta fiducia, a condizione di non creare precedenti dannosi accordando dilazioni agli inquilini, perchè basterebbe favorirne uno per vedere l'anarchia in tutta l'amministrazione. Carità egli ne faceva abbastanza e chi non vuol pagare merita lo sfratto anche per dare esempio rigoroso agli altri...

Nell'andarsene, donna Emilia sentiva le gelide spire della disperazione stringerle il cuore, già tanto oppresso, ma reagiva, suggestionandosi quella calma con la quale soltanto avrebbe potuto trovare la soluzione dell'arduo problema. Pensò di recarsi dalla contessa di Valpietra, che conosceva da molti anni, e che le voleva molto bene. Sapeva con quanto cuore quella eletta donna s'interessava a chiunque soffriva e come le riusciva sovente, a mezzo delle estese sue relazioni, di giovare altrui. Trovò donna Lucia, sdraiata sulla *chaise-longue* presso il fuoco, mentre Bice, nel primo salotto, era con la maestra di canto. La figliuola prima e poi la madre, l'accolsero con quella espansione affettuosa che era loro caratteristica. Donna Lucia, udita la dolorosa condizione in cui si trovava ne fu vivamente impressionata.

— Capita in buon punto... Forse potrà accettare qualcosa che le tornerà utile e le darà anche modo di fare del bene...

— Farei qualunque cosa per la mia sventurata famiglia... Dica pure, accetto tutto...

— Ecco di che si tratta. Un amico che stimo molto e verso il quale ho obbligazioni eterne... si figuri... è il dottore che salvò la vita a mio marito, mesi or sono, in campagna !...

— Sì, me ne ha parlato, ebbene ?...

— Egli, proprio ieri sera, è venuto a chiedermi se potevo raccomandargli una buona madre di famiglia alla quale affidare il suo bambino, con la balia. Darebbe duecento lire al mese...

— Ma questo è provvidenziale ! Si figuri se accetto subito. Ella sa come i figliuoli ed io adoriamo i bambini.

— Creda pure... gliene avrei scritto, perchè subito pensai a lei... Sarà una fortuna pel dottore affidare in sì buone mani il suo tesoro, un amore di bambino..

— Sarà di certo una ben grave responsabilità...

— Ella è al caso di assumerla... Il dottore non ha voluto lasciare il figlioletto in campagna, nè può tenerlo con sè a Città Reale, ove solo il padre ne conosce l'esistenza...

— Sì, ricordo : Ella mi narrò la triste storia di quella poveretta, che pagò con la vita il suo fallo...

— Ora il padre vuole che il piccino sia allevato in un ambiente di famiglia civile e quando gli parlai di lei, mi pregò di interessarla al suo piccolo Giulio.

Donna Emilia sentì ancora una volta, quel misterioso, costante aiuto della Provvidenza, nella quale la fede sua era sempre stata sì viva.

— In questo caso, accetterò ben volentieri di provarmi ad essere una mamma affettuosa pel caro bambino.

Donna Lucia le promise di mandarle quella sera istessa il dottore e così avrebbe potuto subito superare la crisi presente.

— Eppoi, mia buona donna Emilia, vedrà che se il piccolo Giulio starà bene da lei, il padre gliene sarà grato praticamente. Egli ha uno zio Senatore e forse unendo le nostre buone volontà e le influenze di cui disponiamo, le si potrà procurare qualche dignitosa occupazione dal Ministero della Istruzione.

— L'ho tanto desiderato! Ma mi mancano i titoli...

— Vi sono tanti posti che si concedono per favore sovente a donne, che davvero non la valgono!

— Ella è troppo buona. Ma so quanto gode ad aiutare tutti e sono certa che vedermi tranquilla, sarà per lei una vera soddisfazione...

In quel mentre fu annunziato il dottore Mariani, ma donna Emilia non volle trattenersi, parendole meglio che la contessa gli parlasse prima. Lo incontrò, mentre salutava Bice e fu colpita dal suo aspetto gentile e da quella espressione grave e dolce ad un tempo. Tutto rivelava in lui l'intimo, sempre vivo dolore, pel quale portava anche i segni esterni del lutto. Per la via, il pensiero di Emilia continuava ad aggirarsi sulla provvidenziale, improvvisa soluzione de' tormenti che avevano resa insonne quell'ultima notte. Avrebbe, è vero, una grave responsabilità accettando di occuparsi di quel bambino, ma il suo cuore materno sentiva di potere amare, co' proprii, anche l'innocente che aveva perduto, nascendo, il più grande e più vero degli affetti umani. Le parreb-

be di allevare un quarto figliuolo che sarebbe stata ben felice di avere, se Iddio l'avesse benedetta nella vita domestica! Sospirò profondamente, ricordando quanto era stata infelice, ma sentì di non doversi dolere del proprio destino finchè Dio le lasciava sani e buoni i figliuoli e le procurava il modo di provvederci onestamente. Alzò la testa con fierezza, e sorrise fra sè, pensando a quelle creature adorate che erano tutto l'amore, tutto l'orgoglio suo. Era già l'ora di andare a cercarli a scuola, e si avviò svelta e col cuore sollevato.

Erberto, dal Ginnasio, andava solo alla scuola privata, ove Gemma e Lulù facevano ancora le classi elementari. Li trovò pronti, con le loro cartelle ed i panierini vuoti, che aspettavano. Vedendo la mamma, le si precipitarono incontro, facendo a gara chi l'abbraccerebbe prima, saltandole addosso insieme, ridendo, pieni di gioia e di vita, ignari dei sacrifizii che le costavano, mentre essa benediceva sempre tutt'i dolori suoi quasi soddisfatta della indifferenza del marito, che le lasciava, solo per sè, que' suoi tesori. Ciarlando e ridendo, giunsero a casa, ove Filomena aveva già pronto il frugale desinare. E mentre donna Emilia divideva la fumante minestra nelle scodelle, e vedeva i sani e robusti fanciulli attingervi avidamente nuove forze, gli occhi le si empivano di lagrime, fra' sorrisi. Raccomandava loro di aver pazienza e non scottarsi che nessuno avrebbe tolto loro quel cibo, se aspettavano un momento che si freddasse un poco.

VIII.

La contessa di Valpietra non aveva un giorno fisso per ricevere ogni settimana, ma i suoi amici, le numerose conoscenze, sapevano di trovarla sempre in casa fra le ore quindici e le diciotto. Ed anche la sera riceveva volentieri, quando non andava al teatro o non conduceva Bice a qualche ballo. Questo inverno però donna Lucia e la figliuola avevano convenuto di rinunziare interamente alla società, perchè il conte non le avrebbe lasciate uscire sole ed il dottore aveva palesato la necessità che egli si avesse de' riguardi.

Bice, benchè ammirata e festeggiata in società, amando il ballo, pel ballo, e non disdegnando lo innocente *flirtage* concesso alle signorine molto sorvegliate ed ingenue, non era entusiasta della vita mondana. Le mancava ogni vanità e leggerezza, come quella smania morbosa di brillare che rende febbrile la prima gioventù di molte ragazze e ne sciupa, con la freschezza fisica, la morale. Bice amava la casa e la famiglia più di tutto al mondo, e talmente, che la mamma l'aveva chiamata da piccola la sua *gattina*, nome che le restava ancora.

Il conte di Valpietra aveva ricevuto delle domande di matrimonio per la figliuola, ma nulla di

conveniente però. Egli non voleva che Bice fosse sposa prima de' ventun'anni, ma se qualche buon partito si fosse presentato, l'avrebbe proposto a Bice che egli intendeva lasciare del tutto libera di accettare o no, chiunque egli indicherebbe degno di lei. Ma essa ancora diceva alla mamma, di non figurarsi come una signorina possa mai lasciare la propria famiglia, per un uomo qualsiasi.

— Vuol dire che ancora il tuo cuore non è stato colpito...

— Ecco: certamente ho conosciuto de' giovanotti graziosi, gentili,ma...

— Altro è piacerti ed altro amarlo, bimba cara! Ma ci è tempo per questo... Nè papà, nè io, abbiamo premura di collocarti sicchè, gattina mia, non ti preoccupare.

Bice saltò al collo della mamma, abbracciandola e baciandola con tanta espansione, da non lasciare alcun dubbio sulle sue facoltà affettive.

E se alle migliori madri, riuscisse di leggere nel cuore delle figliuole più buone e sincere, quel giorno donna Lucia avrebbe sorpreso la sua gattina dominata da certi rimorsi di poca lealtà, rimproverandosi di avere ben nascosto alla madre quella viva simpatia che Pierino Castellani, indubbiamente, le ispirava. E per scusarsi, Bice pensava che ciò non era amore, confondendosi poi di non potere negare a sè stessa che se Pierino avesse voluto ed i genitori avessero consentito, avrebbe... Una fiamma di rossore le colorì le guance ed alzando gli occhi bruni allo specchio, si avvide di non essersi mai trovata

così bella e così disposta a lasciare la sua buona mamma tanto amata, il suo carissmo papà, la casa, la cameretta sua, con tutt'i ricordi d'infanzia, per seguire Pierino, magari in capo al mondo! Le avevano detto che non era ricco; che non era fra i partiti eleggibili; egli stesso, quante volte, le aveva ripetuto che non intendeva di ammogliarsi?... Forse.. sì, così doveva essere, diceva Bice, fra sè, egli non è abbastanza ricco per pensare al matrimonio... ma che cosa importa la ricchezza? Quanto sarebbe stata felice nella più modesta condizione con lui, come avrebbe volentieri rinunziato a tutti gli agi di casa sua, per consacrarsi tutta a rendergli bella e gradita l'esistenza! Non è forse tutta la felicità, nell'amore di un'anima ardente e fedele? A che valgono il lusso, la società, i teatri, i viaggi, le belle toelette, innanzi alla vita oscura e tranquilla, in una piccola casa, da tenere in ordine, un regno minuscolo di cui essere regina... e schiava ad un tempo, del proprio signore e sovrano, per tutta, tutta la vita, vissuta con e per lui solo!.... Bice sussultò, nell'udire battere alla porta della sua cameretta, ove si era abbandonata, per la prima volta, così totalmente, al sogno suo....

Era la cameriera che era venuta a dirle che la contessa la desiderava in salotto: vi erano varie visite... La fanciulla si affrettò a compiere la sua graziosa acconciatura del pomeriggio; un vestitino di seta liberty di un verde olivo quasi argenteo, stretto al minuscolo vitino da una cintura di argento antico, lavorato a fori e rilievi fantastici, mentre

un piccolo diadema d'uguale stile le stringeva le folte chiome, rilevando la forma classica della sua bella testina bionda. Il collo dalle linee ed attacco perfetti, era libero e le morbide pieghe della stoffa artistica non nascondevano le grazie di quelle forme verginali, dalle curve deliziose nella pienezza loro. E mentre quelle pieghe si allungavano dietro formando la coda, tanto ambita dalle signorine, innanzi scoprivano un piccolo piede arcuato, che Bice amava calzare di seta traforata e di minuscoli scarpini, dai tacchi troppo alti pel gusto della madre.

Quando tutta rosea, vivace, incantevole nella freschezza de' suoi diciannove anni, sorridente di quel sorriso luminoso, che le scopriva i bellissimi denti e formava due fossette sulle sue guance, Bice entrò nell'ultimo salotto, ove sua madre riceveva, parve un raggio di sole a tutta quella gente matura. Cessarono le discussioni politiche, le aride quistioni sociali, economiche, le dispute religiose, storiche... Gli spiriti più aridi, positivi, provarono quell'indefinibile, misterioso ed onnipossente godimento estetico, che nulla risveglia quanto la fiorente bellezza femminile.

Un vecchio Senatore che conosceva donna Lucia da giovinetta, le si avvicinò:

— Ma diviene ogni giorno più bella la tua Bice, è una meraviglia, non l'ho mai veduta così raggiante... Ci è del nuovo, ehi, mi si nasconde qualche bella notizia ?...

— Nulla, Principe mio, nulla... proprio oggi mi diceva che non poteva figurarsi come si possa la-

sciare la mamma, la propria famiglia, la casa, per seguire un uomo...

E donna Lucia rideva, soddisfatta nella sua vanità materna, nel ripetere le ingenue parole della figliuola.

— Pare impossibile che non ci sia stato proprio l'uomo da farglielo intendere!

— Oggi, caro Principe, i giovani pensano poco al matrimonio...

— Vero, verissimo, ma quella creatura farebbe convertire il celibe più impenitente: è un fiore di grazia e di bellezza....

Mentre il Principe di Torre Alta così manifestava le sue impressioni alla madre, la vaga figliuola rideva di gran cuore pe' complimenti che fra il serio e lo scherzoso, un altro Senatore le andava facendo...

— Seriamente, glielo dico... devo salvarmi l'anima... e se ogni volta che la veggo, si fa più bella, mi fa innammorare di lei e non sta bene...

— Sta benissimo anzi... perchè non dovrebbe amarmi come una figliuola, una sorellina, quando il suo cuore già l'ha dato a sua moglie?

— Cara!... Davvero?... Il diavolo non mi porterà via nell'inferno?...

— Proprio per nulla!... vedrà!...

In quel momento, si curvava a baciare la mano della contessa, Pierino Castellani. Il Principe di Torre Alta, che aveva continuato ad osservare Bice, graziosa, ma indifferente agli omaggi di quanti la avevano salutata, giovani o vecchi, si avvide dello sguardo suo verso Pierino. Da uomo esperto, non

gli sfuggì che da rosea, la fanciulla diveniva porporina, nella fiamma che l'invadeva. Egli guardò, fra tutt'i presenti, il giovane, che, secondo lui, doveva essere proprio quello che potrebbe facilmente fare intendere a Bice che si possa lasciare la propria famiglia, per seguire un uomo... Benchè assiduo in casa Valpietra, era la prima volta che notava particolarmente quel giovanotto. Appena Pierino si fu discretamente allontanato, fermandosi a discorrere con uno de' suoi professori dell'Università, il Principe si curvò presso Donna Lucia:

— Chi è quel giovanotto, se è lecito chiederti ?...

— Pierino ?... Pierino Castellani; studia legge, lo conobbi or è più di un anno, non ricordo più dove... Discorremmo una sera, mi parve colto, intelligente... un giovane serio, molto corretto...

— Gli daresti tua figlia ?

— Che idea ! Non ha alcuna posizione...

— Eppure... direi che non dispiaccia alla ragazza...

— Questo poi !

— Ti sembra strano ?

— Certamente... Bice non me ne ha mai parlato...

— Tu credi ancora, che le fanciulle, oggi, dicono tutto alla mamma ?...

— Delle altre non so. Ma Bice certamente, non ha segreti per me...

— Neanche per sè stessa ?...

— Che cosa vuol dire ?...

— Io credo che sovente le ragazze amano, senza sapere di amare e se ne accorgono quando è troppo

tardi per negarlo, per difendersi, per confessarlo anche alla più tenera mammina...

Donna Lucia sorrise di questa psicologia femminile, convinto che se Pierino avesse, in modo qualsiasi, colpito il cuore o la fantasia della figliuola, questa glielo avrebbe già confidato. No, non dubitava per nulla della schiettezza sua. E mentre la conversazione in salotto era molto animata ed il Principe le narrava varii esempii di casi occorsi nella sua lunga vita, la contessa guardava in giro senza cessare di osservare Bice.

La figliuola si trovava in un gruppo di altre signorine, sue amiche, Diana e Maria Ildebrandi, Lola Bianchini, Marta Lusignoli e varii giovani, con alcuni uomini maturi i quali lottavano con l'età, figurandosi di apparire giovani ancora, a furia di cosmetici e cravatte fiammanti. Fra tutti costoro, non era Pierino, il quale continuava a discorrere molto seriamente col suo professore di dritto.

Questo rassicurò maggiormente donna Lucia, la quale lo fece notare al Principe. Egli sorrise maliziosamente, aggiustò il monocolo e guardò la contessa, mormorandole quasi nell'orecchio:

— Egli non è uno sciocco... non vuole farsi scorgere da te... nè mostrare soverchia premura alla signorina stessa... Ma lascia fare, che già freme di avvicinarselè e non può troncare la lezione... scusa, il discorso del professore... Questi dotti, credono sempre di essere in cattedra, quando capita loro qualche giovane che debba ascoltarli...

— Com'è sarcastico, scettico !....

— Conosco la vita, mia buona Lucia... tu sei rimasta molto ingenua... Vedi?... ha preso l'aire... Bice ride e noi diremmo che non pensa a lui, nè si avvede della sua presenza... Ma la deliziosa biricchina sa bene di attirarlo, e, guarda dunque... Come appare sorpresa che egli si sia finalmente accorto di lei!...

Donna Lucia seguiva la scena comentata dal suo vecchio amico e vide Bice accogliere il giovane con indifferenza e ridere di qualchecosa che egli diceva.

— Non mi dirà che Bice lo riceve come un'innamorato!...

— Non è tanto semplice da mostrargli le sue impressioni... Ci è anche la fierezza di razza... Tua figlia certamente non sarà mai la prima a rivelarsi. Se egli vuole però, io ritengo che essa lo lascerà parlare e ti confiderà le sue proposte... se arriverà a farne....

— Che cosa intende, Principe?....

— Mia buona Lucia, se quel giovane non è un partito conveniente per Bice, trova modo di allontanarlo da casa...

— Queste sono idee troppo antiche... Bice lo vedrebbe ovunque, egli frequenta molti salotti di conoscenti nostri.

— Allora, parla con tua figlia, prima che sia troppo tardi, fa che possa difendersi da se medesima, più ancora forse che da lui... Secondo me quel giovanotto, come la maggior parte degli uomini della sua età oggi, è a caccia di una grossa dote...

— Tutti sanno che Bice ha un ben modesto appannaggio....

Donna Lucia sospirò, ricordando la vistosa fortuna sfumata e che avrebbe permesso a Bice di scegliere, come aveva fatto essa stessa, il compagno che più le sarebbe piaciuto.

— Precisamente perchè non ha la vistosa dote che cerca, non temo il Castellani...

— E non pensi che Bice potrebbe perderci il cuore....

— Bice darà il cuore soltanto a suo marito....

— Di accordo... Bice è un'angelo... certamente... Ma per carità non t'illudere... è sempre una creatura umana che per quanto elevata, potrebbe subire il fascino di un seduttore...

— Questo poi...

— Figliuola mia, studio l'ora presente, e mi rallegro di essermi trovato giovane, quando ancora esistevano poesia ed illusioni...

Mentre il Principe discorreva così confidenzialmente con donna Lucia, Bice, con le sue giovani amiche, e varii giovani, Roberto Ildebrandi, Harry Wilson, Paolo Lusignoli e Pierino Castellani, andarono nel secondo salotto, ov'era il pianoforte. Ciarlavano e ridevano, dopo di avere bevuto il thè, mentre Lola si era appartata e discuteva animatamente con Harry Wilson e Marta. Roberto e Paolo Lusignoli proposero che Bice chiedesse alla madre di fare quattro salti, cosa che la fanciulla approvò subito.

— Abbiamo tanti libri in casa, che se volessi leggerli soltanto dopo di averne ottenuto licenza, papà non me ne farebbe leggere neanche la metà...

diceva Lola ridendo. E Marta sgranando i grossi occhi soggiunse:

— Come ? Tu osi di aprire un libro senza sapere se è adatto per una signorina ?...

— Io credo che tutt'i libri di mio padre sieno buoni, come egli lo è. Non credo che avrebbe a portata di mano de' suoi figliuoli, alcun veleno...

Roberto, che si era fermato, come sempre, all'ombra di Lola, battè le mani.

— Brava signorina Lola! Bravissima! Ma come fa ad avere sempre delle risposte così giuste e sensate ?...

Lola voltò lentamente la testa verso di lui e lo guardò sorpresa...

— Invece di organizzare il ballo, sta ad ascoltare le nostre ciarle ?...

Roberto prese posto vicino a lei, sopra una sedia bassa, sicchè pareva quasi prostrato innanzi a lei:

— Perchè mi maltratta sempre ?...

— Io ? Come ?...

— Non c'è volta che le parli che ella non risponda con sarcasmo, ironia, o come se non potessi aspirare ad un discorso serio con lei...

Lola rise gaiamente...

— Ma discorriamo pure... filosofia, economia politica... come vuole....

— È davvero cattiva !...

— Perchè mai, se sono pronta ad ascoltarlo, a dimostrarle quanto mi giudica male !...

— Ella sa che certi studii non li ho fatti e mi vuole schiacciare con la sua dottrina...

— Che cosa ne so io de' suoi studii, se lo vedo sempre in società, pel corso, a teatro... davvero credo abbia poco tempo per leggere....

— Un giovane nella mia posizione sarebbe messo in ridicolo se invece di vivere, leggesse sempre...

— Dunque perchè mi rimproverava di non volere io discorrere seriamente con lei ?

— Per discorsi serii, non intendo letteratura e scienza...

— *Flirt ?*... sciocchi complimenti... sentimentalità, fantasticherie ?...

— Vede, com'è sarcastica ? Non vuole credere che un giovane vicino ad una bella signorina prova la più alta poesia della vita e vorrebbe manifestarle i sentimenti che le ispira...

— Questi sono i discorsi serii ?

— Ma ci è nulla di più serio al mondo dell'amore, del fascino che esercita sulla fantasia...

— Basta! Prego, se sapesse quante volte — ho appena diciott'anni, eppure ogni giovane si crede in dovere di ripetermi le istesse... non le chiamo insulsaggini, per non indispettirla...

— Dunque lei non crede all'amore ? Non ama ? Non vuole amare ?...

Lola si alzò infastidita e guardandolo con evidente commiserazione, replicò:

— Detesto la profanazione del più nobile sentimento umano, quando lo si fa argomento di *flirtage* da società...

Marta che non aveva udito il breve dialogo, ma che conosceva bene Lola e Roberto, ne ebbe la

intuizione ed appena la sua amica si fu allontanata, guardò Roberto sorridendo:

— Non s'indispettisca, la consideri uno studente d'Università... È davvero insopportabile con quelle arie da saccente...

— Finirà col rendersi antipatica a tutti...

— Non le pare che lo sia già ? Ma ella ne è infatuato !

— Io ?... Fossi matto !...

— Loro non si avvedono mai di chi... e viceversa s'innammorano di quelle che non se ne curano...

Roberto si fermò, guardando Marta, sì bionda, forte, alta, luminosa, come se la vedesse per la prima volta. Si sentì subito attirato nell'orbita sua, e siccome donna Lucia aveva consentito a che si ballasse, e già la musica invitava i giovani, Roberto e Marta si slanciarono nel giro di Boston come se avessero le ali a' piedi.

Si conoscevano da varii anni, ma sin'allora avevano ballato insieme talvolta e scambiato qualcuna di quelle frasi banali che non significano nulla, ma oggi qualcosa di nuovo sorgeva fra essi.

— Creda pure... è da un pezzo che me ne sono accorta...

— È ricco quell'americano ?...

— Se lo fosse, Lola lo avrebbe già sposato... Essa è povera, il padre è un letterato di gran nome, ma non hanno alcuna fortuna...

— Ed allora che cosa conchiudono ?...

Marta gli manifestò in uno sguardo quanto non voleva esprimere a parole...

— Una ragazza emancipata come quella? Va sempre sola per Roma!...

— Segue varii corsi di studii... l'ho veduta sovente e mi è parsa sempre molto seria, piena di contegno, di decoro...

— E già... Ella ne è invaghito...

— Creda pure... glielo direi.... È una ragazza, lo confesso, che mi avrebbe interessato. È così diversa da tutte le altre, originale e poi davvero di una grande intelligenza.

— Ripete tutto ciò che legge ne' libri e che sente dire dal padre... creda pure, è una gran posatrice.

— E.... se l'intende con quello sbarbatello?

— Altro... un'amicizia platonica, dice lei...

— Ed ella non ci crede?

— Non sono una grulla davvero...

— Ma dopo tutto che ci è di male, se ad essa piace?....

— Nulla di male, soltanto non dovrebbe poi darsi tante arie di superdonna... A sentirla, noi altre siamo tante sciocchine... se Diana sapesse come ne parla...

— Sì? Anche con mia sorella ce l'ha? E che cosa ne dice?

— Questo poi! Non sono mica una pettegola!

— Me lo può confidare e le giuro che non farò il suo nome...

— Parola d'onore?...

Roberto le stese la mano e si appartarono nel vano di una finestra a discorrere sommessamente, mentre tutti gli altri ballavano ancora.

— Primo di tutto dice che si nasconde gli anni, che ha passato i trenta.

— Fin qui, poco male... ne ho io ventotto e quando eravamo bambini essa ne aveva cinque più di me....

— Non si direbbe...

— Il bello è quando lo dimentica. Anche la mamma lo avrà dimenticato se ora crede che io sia il maggiore.... sono debolezze femminili... E che altro dice ?...

— Non lo deve mica ripetere.

— Se le ho dato la mia parola di onore....

— Ebbene dice è che smaniosa di maritarsi, che sposerebbe chiunque la volesse....

— Questa è una bugia, perchè conosco varii de' pretendenti rigettati.

— Sì ? E perchè li ha rifiutati ?...

— Che ne so ! Non le convenivano...

— Ebbene quella lingua malefica di Lola dice che erano de' pezzenti i quali volevano aggiustarsi: medici, avvocati, che calcolavano farsi una clientela fra le estese relazioni di casa Ildebrandi...

— Graziosa l'idea... E te la figuri Diana moglie di un dottore o di un legale, a caccia di clienti ?...

— Diana deve sposare un Principe. E Lola forse non disse che donna Lucia voleva combinarle Torre Alta ?...

— Bellissimo ! Questo lo devo dire a Diana !....

— Ricordi che ha promesso di non parlare...

— E che cosa mi dà in premio del mio silenzio ?...

Marta rise e lo guardò con provocazione.

— È vero che Lola non mi può soffrire ?

— Se mi parla sempre di quella maldicente... la pianto...

— Sia buona, creda pure che non me ne importa niente...

— Essa invece dice che ne siete innammorato.

— Seriamente ?

— Non lo negate !

— Ma se le ho parlato dieci o dodici volte soltanto e sempre in casa altrui.

— Eppure tutti credono nella vostra passione infelice per quella noiosa creatura, che poi, non è neanche bella.

Pierino ballava con Bice, risplendente come non l'avevano mai veduta. Essa rideva, ciarlava, mentre il Castellani sembrava molto serio.

Col suono della musica, ed essendo ciascuna coppia assorta nella scambievole conversazione, nessuno poteva udire ciò che dicevano. Pierino poi, mormorava nell'orecchio di Bice le sue parole:

— Non si gode la vita senza amore ed è stupido di aspettare il Parroco ed il Sindaco per vivere la propria giovinezza...

— Per un giovanotto sarà possibile.... a quanto sento dire... ma una signorina ?...

— Ella è troppo ingenua, se crede che le signorine aspettino il marito per godersi la loro gioventù...

— Non mi dica delle brutte cose ora, replicò Bice, inconsciamente offesa nel candore suo.

— Brutte cose ?... Ma sono cose bellissime, sol che le conoscesse....

Egli non doveva mentire, pensava la fanciulla, se soltanto ascoltandolo, le pareva che un fluido misterioso la invadesse tutta di una sottile, penetrante ebbrezza, che le dava de' brividi, delle scosse, delle sensazioni giammai provate. Si fermò, come presa da un capogiro, mentre il ballo era lento e tranquillo e volle essere condotta a sedersi.

— È già stanca ? — le chiese Pierino sorpreso e curvandosi fino a farle sentire l'alito caldo, profumato, che la ubbriacava come l'alcool.

— È nulla... fa caldo...

Pierino le prese la piccola mano, morbida, bianca, con le fossette ad ogni dito, come una bambina...

— Solo caldo ?... e la guardava con occhi esperti nella suggestione fisica della forza virile sulla tenera debolezza femminile. Egli intuiva tutto ciò che Bice istessa ignorava; ma calcolando freddamente i proprii vantaggi, nulla voleva guastare con la fretta, pregustando una vittoria che saprebbe procurarsi soltanto con molta prudenza ed abilità. Bice aveva socchiuso gli occhi, ed il petto ansava come dopo una corsa, ma pure ignara di quanto le cagionava sì strano e dolce turbamento, sorrise a Pierino, scuotendosi:

— Non si preoccupi, è nulla, davvero nulla...

— Cara... mi ha spaventato...

— Per così poco ?...

— Credevo si sentisse male... era divenuta così pallida... fredda... ora rifioriscono le rose sul suo volto e la manina si è riscaldata.

— Non so, ho avuto una sì strana impressione...

come se il cuore volesse scappar via.... Pierino che si era seduto vicino a lei, sorrise:

— E non si è accorto che io l'ho preso ?... E non glielo ridò mica più, sa....

— Purchè non lo maltratti...

— Sì ?... me lo lascia ? Me lo affida ?... Cara, dolce, buona piccola Bice... Se soltanto avessi davvero fede in me... vedresti come potremmo essere felici...

— Bisognerà vedere che ne pensa, che ne dice la mamma...

— Non essere sciocchina... ma ti pare che son cose che si dicono alla mamma, queste ?

— Tutto, tutto io dico sempre alla mamma.

— Hai fatto bene finora, ma faresti molto male se le parlassi di me...

Bice sgranò gli occhi ed apparve molto sorpresa. Pierino ne intuì il pensiero e si riprese subito:

— Vedi... dobbiamo prima intenderci fra noi... la mamma non ci lascerebbe più parlare...

Non aveva pronunziato queste ultime parole ancora, quando donna Lucia ed un gruppo di varie persone, entrarono, ove i giovani continuavano a ballare.

La marchesa Ildebrandi chiamò Roberto, Diana e Maria, per andarsene, la musica tacque ed in breve tutti si congedarono, mentre i primi colpi del *gong* annunziavano la cena. Il Principe di Torre Alta fu l'ultimo ad uscire e non prima di aver dato un colpetto sulla fresca guancia di Bice:

— Accorta al serpente, bimba mia, accorta...

Bice guardò la mamma, col più ingenuo de' suoi sguardi, benchè non avesse dubitato un solo istante che il vecchio amico di casa alludèsse proprio a Pierino e si fosse offesa che invece di un angelo, lo giudicasse un serpente. Perchè un serpente?

Donna Lucia abbracciò la figliuola nel recarsi nella vasta sala da pranzo, tappezzata di antichi arazzi e mobiliata di vecchia quercia intagliata e splendidi cuoi di Cordova. Il conte non era arrivato ancora, le lampadine elettriche sotto la seta rossa, facevano brillare i cristalli e l'argenteria sulla candida rilucente tovaglia damascata, mentre le tuberose effondevano un profumo intenso ed acuto.

Donna Lucia prese fra le mani il viso di Bice e, guardandola negli occhi, le chiese:

— Che cosa ti diceva Pierino Castellani che tu ascoltavi così attentamente?

La luce rossastra nascose la fiamma di porpora che invase il volto della fanciulla, la quale sorridendo, indifferente, calma, rispose:

— Tante sciocchezze!... Proprio allora mi ero seduta....

— Hai ballato pure?

— Pochi giri, dopo che tutte le altre avevano il loro cavaliere.

— Chi era il tuo, o i tuoi cavalieri, suppongo che diversi ti avranno invitata.

— Ho fatto solo pochi giri col signor Castellani.

— Bada, figlia cara. Egli non ha una buona riputazione e forse ho fatto male d'invitarlo.

— Perchè mai?...

— Temo che ti faccia la corte...

— A me ? Se ti udisse !... Egli dice che non fa mai la corte ad alcuno.

— Via non mi fare l'ingenua... È evidente che la faccia a te...

— Mamma !

— Me lo diresti è vero, gattina mia ? Nulla vorrai mai nascondere a mamma tua ?

Bice soffocò un certo rimorso che le si infiltrava nell'onesto cuoricino ed abbracciando la mamma, con la solita effusione, rispose senz'indugio:

— Lo sai che mai nulla ti ho nascosto e se Pierino Castellani mi facesse la corte o richiedesse la mia mano, ti pare che non te lo direi ?

— Buona, cara la mia gattina... ci è quel vecchio Principe che ha delle idee...

— Lo hai udito nell'uscire, che cosa mi ha detto ?

— No...

— Di badare al serpente !....

— Già ce l'aveva ancora con quel ragazzo...

— Perchè ?

— Lo giudica forse, pericoloso per te...

— Pericoloso poi !... E un po' forte !... Ti assicuro, mammuccia bella, che nè Castellani, nè alcuno mi sposerà mai, se tu non lo approvi e se papà non consente. Calma dunque quel prudentissimo Principe e gli dirai anche di non occuparsi tanto di me.... non sono la sua pupilla...

In quel momento entrava il conte e Bice gli saltò al collo, giuliva ed affettuosa, esclamando:

— Ho il più caro, il più bel papà di tutta Roma ! ..

IX.

Il giorno dell'arrivo del piccolo Giulio, Gemma e Lulù pregarono la mamma perchè accordasse loro vacanza. Non volevano andare a scuola, per trovarsi a casa a ricevere il fratellino. Non Erberto, già quattordicenne, ma Gemma di otto e Lulù di sei anni, non dubitavano che dovesse arrivare un fratellino loro. La mamma lo aveva annunziato così, perchè gli volessero più bene e poichè desiderava davvero preparare al piccino quell'ambiente di famiglia, che il padre considerava indispensabile per educarne il cuore.

Essa era quindi soddisfatta che i figliuoli lo accogliessero fraternamente e lasciò che solo Erberto andasse al Ginnasio.

Gemma e Lulù si abbandonarono alla più schietta allegria, per la vacanza ottenuta, e la mamma godeva della loro gioia, avendo temuto, per un momento, che Lulù potesse provare gelosia che Giulio lo sostituisse in camera sua. Fino allora Emilia aveva tenuto presso di sè quel suo ultimo nato, ma le parve di doverne dare il posto al piccolo ospite per poterlo sorvegliare così anche la notte.

Il lettino di Lulù, con quello di Erberto furono collocati nel salottino, mentre Gemma restava

sempre vicino a Filomena, che ne aveva avuto cura fin dalla nascita. Lulù si confortò di non dovere più dormire in camera della mamma, pensando che fosse perchè era uomo come Erberto e chiese a Gemma seriamente, se ora gli metterebbero i calzoni lunghi. Gemma lo guardò con molta gravità:

— Credo che non hai ancora le gambe abbastanza lunghe. I calzoni sarebbero corti anche se ti arrivassero a' piedi.

Lulù si curvò a guardare i piedini:

— Ci vorrà tempo per arrivare a Erberto ?

— Erberto sarà sempre più grande di noi...

— Pure quando saremo grandi ?...

— Certamente.

— E tu non porterai mai i calzoni ?

Gemma scoppiò a ridere.

— Io sono una signorina.

— È meglio di essere uomo.

— No è meglio di essere donna. Io non vorrei essere uomo. Gli uomini non portano delle vesti così belle come noi...

— Quel dottore che ci porta il piccolo Giulio ci vuole bene ? Mi ha dato il fucile e le cioccolatine.

— A me ha regalato la più bella bambola che ho mai vista !

— E come la chiami ?

— Ancora non posso sapere...

— Chiamala bambola..

— Ci vuole un nome...

Lulù battè le manine e si pose a saltare per la camera.

— L'ho trovato io un bel nome!
— Quale?...
— Indovina....
— Di su... fa presto... Io non so mai indovinare...
— Emilia!... Come la mamma!
— Emiliuccia? Sì, bravo Lulù!....
— E Giulio quando viene?
— Andiamo a vedere...

E Gemma, tenendo per mano Lulù, andò in camera della mamma, la più grande in casa, ed ove Filomena si tratteneva a lavorare, dopo di avere sbrigato tutte le faccende domestiche.

Nell'angolo in fondo, affianco al lettino di donna Emilia, era quello piccolo, con la rete, destinato a Giulio. Di fronte era l'altarino della Madonna, ove innanzi ad una statuetta, ardeva notte e giorno la lampada. Era lì che mattina e sera, attorno alla mamma, s'inginocchiavano Erberto, Gemma e Lulù, per le brevi preghiere in comune. Verso le undici, dopo che dall'alba i bambini avevano sospirato il suo arrivo, si vide Giulio, un bel bebè di cinque mesi, portato su per le scale in braccio dal padre, seguito da una magnifica contadina bruna, che si dondolava su' fianchi e guardava in giro, come se le paresse di non potere respirare, in quell'ambiente così ristretto. Donna Emilia accolse il piccino fra le braccia e lo strinse al petto con vivo affetto materno, mentre Gemma e Lulù facevano ressa per vederlo. La mamma si curvò a mostrarlo e Gemma, sedendosi, chiese di averlo sulle ginocchia, assicurando che non lo avrebbe fatto cadere. Donna E-

milia guardò il dottore sorridendo ed egli stesso prese Giulio e lo adagiò fra le braccia di Gemma. La bambina arrossì dalla gioia, esultante, orgogliosa del privilegio di essere considerata grande abbastanza per tenere il fratellino. Lo guardava con riverenza e tenerezza insieme, mentre quell'istinto materno congenito nella donna, le faceva sentire la ineffabile soddisfazione di custodire e proteggere la piccola creatura viva, tanto più cara di una bambola! Guardava la mamma ed il dottore, con occhi raggianti, pieni di riconoscenza, mentre Lulù si estasiava contemplandolo:

— È troppo bello questo fratellino!

— Guarda!.... Ride...

— Non ha denti per nulla!...

— Come sono morbidi, fini i suoi capellucci!...

— Mi stringe il dito! Vedi....

Il piccino, forte, sano, si lasciava carezzare e sgranando i grandi occhi azzurri, guardava i due fanciulli. Poi, come impaurito, sollevò la testina per vedere dove fosse la sua nutrice. Incontratone lo sguardo, fece una deliziosa smorfietta e scoppiò in lagrime e grida, stendendole le manuccie. La robusta contadina, che era rimasta in piedi, impacciata e confusa, accorse subito, aprendo il corsetto e sollevato il bambino, gli porse il petto che egli, piangendo, prese a succhiare, finchè si calmò.

Gemma e Lulù, mortificati, si tenevano per mano e guardavano sorpresi il piccolo Giulio che beveva avidamente, mentre il latte abbondante gli scorreva dalle labbruccia e lo costringeva a fermarsi per non esserne soffocato.

Il dottore e donna Emilia lasciarono i bambini, perchè prima di partire egli voleva ancora ringraziarla dell'affettuosa accoglienza fatta al figliuoletto e prendere gli ultimi accordi per averne notizie quotidiane.

— Ella dovrà permettermi di lasciarle ancora cento lire per qualche spesa imprevista, per la posta e telegrafo e desidero molto che non faccia complimenti e che creda come considero meschina tutta la mia fortuna, in confronto della generosità con la quale ella profonde la ricchezza del suo cuore al mio Giulio...

— Non mi confonda, la prego, glielo ripeto, nulla avrei accettato se mi fossi trovata in diverse circostanze, mentre considero provvidenziale che, in questo momento, l'ottima contessa di Valpietra le abbia ispirato tanta fiducia in me, da affidarmi il suo tesoro.

— È stata una vera fortuna pel povero piccino, che non può ancora neanche conoscere la famiglia paterna...

— Nessuno lo ha veduto ?...

— Solo mio padre, poveretto, che ha fatto il viaggio espressamente per benedirlo. E vorrà vederlo, se ella permette che venga qui, mio zio, il Senatore Alvisi che vive a Roma con la famiglia... Se le dispiace di riceverli, potrà mandare Nanna col piccino, facendola però accompagnare sempre da persona di sua fiducia.

— Non ho alcuna difficoltà di ricevere il Senatore Alvisi, con la signora... mi duole soltanto che non

ho un salotto... ho dovuto mettere Erberto e Lulù a dormire nel salottino ed in camera da pranzo Filomena preparerà ogni sera un letto per Nanna, finchè non avrò trovato una casa più grande. Ma se il Senatore mi scusa di riceverlo così meschinamente... per me sarà un onore conoscerlo... La contessa di Valpietra me ne ha parlato con tanta stima.

— Egli è un uomo molto intelligente, simpatico, è l'unico fratello di mia madre, che perdei bambino, ed è stato sempre per me un secondo padre, come la nonna che vive con lui mi è stata madre. Fui da loro, mentre facevo la Università a Napoli...

— Ma sono abbruzzesi, come lei ?

— No, mia madre era napoletana, gli Alvisi sono proprio di Napoli... La nonna è abbruzzese, cugina in terzo grado di mio padre.... fu essa che gli fece conoscere la mamma...

— E la zia è anche napoletana ?...

Gino non rispose subito, ma dopo una breve pausa e con una certa amarezza:

— La famiglia è della provincia di Foggia ma si dicono napoletani, come tutti i provinciali che hanno imbastardito Napoli.

Donna Emilia lo guardò interrogativamente ed egli soggiunse:

— I napoletani sono eccellenti persone, vivaci, cordiali, espansive... i loro difetti sorgono da tali qualità.... ma la peste di Napoli sono quei provinciali pettegoli, intriganti, ambiziosi, che arrivano sudici e miserabili, ne sfruttano le risorse e poi la

denigrano, ne invidiano i migliori e non sanno vivere senza esercitare la maldicenza su vasta scala...

— La descrizione non è lusinghiera... per verità...

Il dottore d'ordinario così calmo e corretto sembrava tutto oscurato da un qualche intimo rancore.

— Se non fosse per il gran cuore della nonna, e la profonda bontà dello zio, quella donna mi avrebbe subito tolto l'affetto loro... Poi le racconterò tante cose... Quando avrà conosciuto la zia Ada, non potrà giudicarmi maldicente....

Donna Emilia, nell'ascoltarlo era divenuta pensosa. Un certo indefinibile presentimento s'infiltrava nell'animo suo. Aveva sempre rifuggito dalle donne pettegole e ne ricordava con ribrezzo alcune, parenti del marito, e che l'avevano tanto fatta soffrire. La descrizione che ora il dottore le faceva della zia la sgomentava; eppure, come e perchè la signora Alvisi potrebbe farle torto, se il nipote aveva sì completa fiducia in lei ?

Gino si avvide dell'ombra nello sguardo limpido e franco della signora Guarneri e, stropicciandosi le mani, sorrise:

— Non deve mica preoccuparsi ora di quanto le ho detto della zia Ada.... Oramai la conosco e la sfido a farmi più cadere in alcuno de' suoi tranelli.

— Spero che non vorrà prendermi in uggia.

Gino la guardò e forse fin'allora non si era accorto della bellezza statuaria di quella donna, che gli aveva ispirato fiducia e simpatia, vedendola, dopo che la Valpietra gli aveva raccontato le sue lotte sì dolorose

— Temo di sì... Dacchè ha sposato lo zio, che conosceva le prime famiglie di Napoli, è riuscito ad isolarlo ed a rappresentargli male tutte le donne che fossero un centimetro più alte di lei...

— Perchè ? È molto bassa ?

— Lo temo.... fisicamente è di un altezza normale... ma non sa reprimere l'invidia che la rode innanzi a qualunque donna graziosa e sopratutto se intelligente...

— Come ? È anche stupida ?...

— Peggio... È stata educata in Convitto, ed ha quindi quella coltura superficiale che rende la donna pretenziosa e prosuntuosa. Vuol sempre parlare di tutto ed alle volte ne dice delle così grosse da renderla ridicola e quello che è molto penoso per me, lo zio neanche se ne avvede...

— Gli vuole molto bene ?

— Ne è stranamente soggiogato... Pur essendo dotto, intelligentissimo, è un filo di paglia nelle mani di quella donna, la quale lo domina e non pel suo meglio davvero.

— Ha mai osservato, soggiunse tristemente donna Emilia, come anche i grandi uomini e forse essi principalmente, sono assolutamente dominati da donne insignificanti o triviali ? Invece soventi le donne più elevate e gentili non riescono ad esercitare alcuna buona influenza su' loro mariti !

Vi era un'amarezza così intima e profonda in quelle parole, che Gino, ricordando qualcosa di simile confidatogli altrevolte da Giulia, ne fu colpito.

— È verissimo, nè saprei spiegarlo. Ho conosciuto donne di singolari qualità che sono state trascurate e tradite da mariti che non le valevano nè al fisico, nè al morale. Forse le donne ordinarie dominano nell'uomo più elevato, quanto è in essi di più brutale !....

Donna Emilia tacque: non avrebbe potuto rispondere obbiettivamente, ma sentì che egli aveva colto nel segno. In un attimo rivide col pensiero certe rustiche rivali, che il marito le aveva preferito e sospirò profondamente. Ricacciò quegli amari ricordi e soffocò il risentimento che non aveva mai potuto estinguere del tutto. E poichè si avvicinava l'ora della partenza, chiese al dottore se volesse rivedere Giulio. Tornarono nella cameretta da pranzo e trovarono che la nutrice lo teneva sulle ginocchia aperte, mentre egli dormiva profondamente ed essa allontanava le mosche, facendo ventola con una cocca del suo grembiule bianco. Gemma e Lulù, immobili, in piedi, si tenevano per mano, contemplando estatici il bellissimo piccino dormente, sorpresi che nel sonno muovesse le labbruccia come se succhiasse ancora.

Filomena preparava la tavola pel desinare e guardava, con un certo rancore, la nutrice, ricordando che la signora le aveva raccomandato di usarle ogni riguardo finchè fosse in casa per nutrire il piccino, ancora per altri sei mesi. Filomena non aveva risposto, ma mentalmente rifletteva che dovrebbe servire un'altra padrona ben più esigente della sua, conoscendo per esperienza le pretese delle contadine

che vanno a fare le nutrici, e credono che quel latte debba essere pagato loro a peso d'oro. Gino si curvò a baciare il figliuolo, disse poche parole sottovoce alla nutrice per raccomandarle di ubbidire alla signora Guarnieri, sollevò Lulù fra le braccia e lo abbracciò ed a Gemma che lo guardava, con rimprovero, carezzò la testa:

— A rivederci bambini, vi raccomando il fratellino... non lo fate piangere...

E salutando Filomena, con una buona stretta di mano, le lasciò una carta da venticinque lire, di cui essa non giunse a ringraziarlo, poichè baciò in fretta la mano di donna Emilia e scappò via, correndo, per arrivare al treno delle dodici e venti.

Il romore della porta fece balzare Giulio che sollevò le manine, ma Nanna lo cullò, agitando le ginocchia, ed egli, sospirando, si riaddormentò profondamente. Donna Emilia si avvicinò alla nutrice.

— Nanna, se volete cambiarvi, lavarvi, venite a mettere il bambino a letto.

La donna alzò gli occhi, che avevano lo sguardo calmo e stupido di una vacca:

— Non importa, posso mangiare così... Il pupo a letto non ci sta.

Donna Emilia intese che si trovava innanzi alla prima difficoltà della sua relazione con questa contadina, la quale avrebbe voluto allevare il piccino come si usa nelle campagne, mentre il padre voleva fargli godere i beneficii della moderna igiene infantile.

— Proviamo a deporlo sul letto. Sarete più libera.

— Per me non importa... Non lo fate piangere....

Ma donna Emilia risoluta a corrispondere alla fiducia del dottore, pensò che doveva subito fare intendere alla contadina che era inutile ostinarsi. Prese il piccino con la massima cautela, cullandolo ancora delicatamente fra le braccia, e lo depose sul morbido candido lettino, ove dovrebbe dormire. Nanna la guardò sorpresa e fu più sorpresa ancora della smentita che le dava il *pupo*, non piangendo affatto. Donna Emilia chiamò Filomena e le disse di parlare con Nanna, mostrarle dove lavarsi e darle da mangiare.

Intanto Erberto arrivava dal ginnasio ed appena entrato, Gemma e Lulù gli raccontarono dell'arrivo del fratellino e lo trascinarono per mano a vederlo. Erberto sorrise e quella certa inconscia gelosia che aveva provato, pensando che la mamma amerebbe ancora un altro bambino, si dileguò per incanto dal suo cuoricino buono ed affettuoso. Curvandosi baciò delicatamente una delle manine che Giulio teneva sollevate co' pugni chiusi, e guardando Gemma e Lulù disse sottovoce:

— È davvero bellissimo, proprio come il bambino dell'Ara Coeli.

E Gemma rispose gravemente:

— Quando va nelle case, fa sempre i miracoli.... ne farà questo da noi ?...

Erberto rise, uscendo fuori e poichè il pranzo era pronto ed alle due doveva tornare al ginnasio, andò a sedersi a tavola, ove la mamma aveva già riempito le scodelle. Filomena venne a dire alla signora

che la nutrice non voleva il brodo, dicendo che non era malata. e che mangiava soltanto pasta asciutta, fagioli o verdura. Carne neanche ne voleva, chiedeva prosciutto e formaggio. Donna Emilia non aveva mai avuto nutrici ed ignorava le loro abitudini e le noie che d'ordinario cagionano nelle piccole famiglie, ove il cibo è lo stesso per tutti. Difatti essa ebbe ben presto ad avvedersi che le sarebbe toccato di esercitare tutta la sua pazienza con quella donna, la quale, a sua volta, riconobbe che la signora non subirebbe facilmente i suoi capricci.

X.

Pochi giorni dopo l'arrivo di Giulio, il Senatore e la signora Alvisi, mandarono a chiedere a che ora potevano vedere il nipotino, e si recarono a visitarlo. Donna Emilia scorse subito che il dottore aveva efficacemente descritta la zia, mentre lo zio era superiore a quanto gliene aveva detto. Somigliava moltissimo al nipote e la sua semplicità, la viva intelligenza che traspariva dal suo sguardo vivace e da ogni sua osservazione, il sorriso bellissimo, la folta chioma ancora bruna, lo rendevano singolarmente simpatico ed attraente.

Donna Emilia sentì che egli sarebbe stato un uomo pericoloso se il suo cuore non fosse interamente consacrato a' figliuoli. Egli l'attirava inconsciamente, per quel magnetismo animale che costituiva il segreto di tutt'i suoi successi, perchè accompagnato da una straordinaria intelligenza e da una profonda coltura. Sentiva di piacere e godeva nel risvegliare le altrui simpatie, specialmente poi quelle di donne come la Guarnieri. Difatti era l'avvocato delle grandi vittime de' mali assortiti matrimonii e benchè costretto dalla moglie a dichiararsi avverso alla legge del divorzio, aveva ottenuto per le sue

sventurate clienti quelle separazioni legali, che sono poi effettivi divorzii.

Quando Nanna portò Giulio in camera da pranzo, il Senatore lo tolse subito in braccio e lo baciò ripetutamente, porgendolo alla moglie che lo consegnò subito alla nutrice, ridendo:

— È una bellezza, ma ho paura pel mio vestito...

Tutti risero e lo zio lo riprese, esclamando:

— Non ho mai avuto paura io delle benedizioni infantili, e lo baciucchiava, sollevandolo poi per aria e calandolo fino a terra, mentre il bambino rideva forte, aprendo la boccuccia senza dentini ed aggrappandosi a' polsi dello zio. Frattanto le due signore ciarlavano:

— Per ciascun figliuolo ho una bambinaia che ne è responsabile, non potendo io occuparmene, devo aiutare mio marito che non si contenta mai d'altro segretario... e le assicuro che per la sola corrispondenza politica, se ne vanno le intere mattinate...

— Dovrà anche avere una governante, per sorvegliare le faccende domestiche ?

— Certamente... ho una donna anziana che si occupa di guidare la servitù... Noi abbiamo una corte numerosa, fra cuoco, domestici, donne di casa e bambinaia sono... quattordici ! Sette sono soltanto le bambinaie...

— Ha già sette figliuoli ? Brava davvero !....

La signora Alvisi sorrise, con sussiego:

— A momenti sono otto !... Dico sempre a Lamberto, che di questo passo diverrà patriarca di una tribù... In nove anni di matrimonio otto... si figuri !..

— Deve essere molto felice....

— Mio marito mi adora, ma penso pure che sono ben poche le donne oggi, che consentono a sacrificarsi così...

Donna Emilia guardò con pietà quella piccola creatura, che considerava un *sacrificarsi* quanto invece le pareva invidiabile. Individualmente non si sarebbe cambiata con la Alvisi, ma per avere quel marito, quella posizione e la numerosa, fiorente famiglia alla quale nulla mancava, bel sacrifizio davvero !.....

— Si figuri, vedermi sempre così deforme, non potere mai vestirmi a modo.

— Io ho avuto soltanto tre figliuoli, ma è quanto ricordo di più felice nella mia vita, allevare quelle tenere creaturine, vegliare a sorprenderne il primo sorriso, le prime parole, ubriacarsi delle dolcissime loro carezze, sentire che hanno bisogno di noi; vivere di essi, per essi soli, ma è il nostro Paradiso quello !

— Il mio comincia ad essere un po' troppo affollato ! — rispose ridendo la signora Alvisi, ma non me ne dolgo, tanto sono persuasa che compiremo un paio di dozzine... ho appena trent'anni !... Se non mi obbligassi a leggere, diverrei cretina con una vita simile...

— La compagnia di un marito così intelligente lo impedirebbe, se fosse possibile...

— Ci vediamo così poco; quando è in casa, ha sempre visite ed a tavola i figliuoli fanno tale chiasso che non è possibile discorrere... Alle volte mio ma-

rito si arrabbia, ma non vuole che i figli mangino altrove, insiste per averli a tavola con noi.

Donna Emilia non poteva neanche figurarsi come quella madre affermasse così, di non sapere educare i figli a stare a tavola! I suoi non le avevano mai dato fastidio e benchè Lulù fosse ancora piccino non c'era caso che si comportasse male o gridasse o insudiciasse la tovaglia. Dalla prima età essa li aveva educati amorosamente e si gloriava de' successi suoi solo in questo. La signora Alvisi continuava a parlare:

— I miei figliuoli sono troppo vivaci, e troppo sensibili, non le so dire quante bambinaie ho dovuto cambiare....

— Forse una buona governante li frenerebbe..

— Detesto le governanti... sono così prosuntuose.. e poi... non si sa mai che donne sieno... e vogliono spadroneggiare in casa altrui... Per me tutte queste mercantesse diplomate di sapienza spicciola, mi sono cordialmente antipatiche... in casa mia, non ne vorrei mai!....

— Ma ve ne sono delle buone, elevate, gentili, tutt'è a scegliere....

— Per carità! Non me ne parli neanche, è l'unica cosa in cui mio marito ed io non andiamo d'accordo.

— Allora mi figuro che li manderà a scuola i figliuoli....

— Mai più! farli trattare con la plebaglia nelle scuole pubbliche o con i figli di gente che non conosco negl'Istituti privati?... Che, che, che!... Ho i maestri in casa ogni giorno, la famiglia ci costa,

signora mia, altro se ci costa! Non bastano cinquemila lire al mese....

Donna Emilia pensava come con altrettante annue, saprebbe educare bene i figliuoli e si persuadeva sempre più che la fortuna è cieca! Il Senatore intanto aveva parlato con Erberto, che quel giorno non era tornato al ginnasio nel pomeriggio.

— Signora Guarneri, devo farle i miei complimenti pel suo giovanotto, quando sarà laureato ne faremo un grande avvocato.

— Se lo prende sotto la sua protezione, la fortuna di Erberto è fatta...

— La farà da sè la propria fortuna... ma mi troverà sempre a sua disposizione.

— Lamberto ha lanciato tanti avvocati che oramai...

— Non è la quantità che vale, Aduccia mia, la concorrenza è utile a rivelare, fra tanti, uno che può su tutti emergere e trionfare...

— Ma vedi che abbiamo trattenuto già troppo la signora...

Donna Ada non voleva mai che il marito s'interessasse, come del resto faceva sempre, de' giovani che avevano delle madri ancora temibili. Il Senatore oramai conosceva questo debole di sua moglie e si avvide del modo come guardava donna Emilia, che a lei faceva l'impressione opposta, prodotta in lui. Nell'andarsene difatti gli toccò udirne la critica:

— Che donna pesante! Almeno non ci sarà timore che Gino se ne innammori... Dapprima lo temevo.

— Sì?... Io invece lo temo dopo.

— È troppo pedante... Eppoi Gino sarebbe uno stupido se si lasciasse abbindolare... così povera, con tre figli... separata dal marito... Che guaio!...

— Credo che sia una donna onesta e che come tale, Gino le abbia affidato il figliuolo.

Ada tacque, sapeva che suo marito non l'incoraggiava mai ne' giudizii temerarii, ma evidentemente donna Emilia non le aveva ispirato sentimenti benevoli.

La Guarneri dal canto suo giudicò la signora Alvisi più insignificante che non cattiva, talmente le era difficile di riconoscere in altri i difetti che non aveva. Era contenta che il Senatore volesse interessarsi ad Erberto, potendo ciò aiutarlo molto nell'avvenire e si propose di essere assai prudente, più cauta che mai per non suscitare il mal animo della signora Alvisi, che l'aveva guardata sospettosamente quando scambiava poche parole col Senatore.

Questi le aveva fatto eccellente impressione e mentre osservava i figliuoli a tavola e conversava con essi, tranquillamente, pensò a quanto, de' propri, le aveva detto la signora Alvisi. L'indomani volle restituirle la visita e condusse Nanna con Giulio, come gli zii le avevano chiesto.

Gli Alvisi avevano un villino in via dell'Olmata, presso S. Maria Maggiore. Erano tre piani, il primo adibito a studio e biblioteca, ove il Senatore riceveva clienti ed amici, al secondo abitava la famiglia ed il terzo era fittato ad un alto impiegato del ministero delle Finanze, il commendatore Mauro Mauri che vi abitava con la moglie, la nipote di

costei, Ersilia, ed il figliuolo Marcello, il fedele e timido giovane ammiratore di Bice di Valpietra.

Quando donna Emilia si fece annunziare, una donna, con un bambino in collo, la fece entrare in un salotto buio, del quale aprì le imposte e le disse di accomodarsi perchè la signora era ancora in camera da bagno. Donna Emilia rispose che non facesse complimenti, aspetterebbe; eppure ricordava di essere arrivata all'ora indicatale! Giulio dormiva e donna Emilia guardava in giro, ricordando come l'ambiente rivela sempre il carattere della padrona di casa. Era un gran salotto, con tre finestre, mobiliato di damasco rosso e noce intagliata, con delle piante artificiali, due grandi fotografie in cornice di noce intagliata, come quelle de' due specchi, che si riflettevano l'uno nell'altro, e che poggiavano su due tavoli su' quali erano que' sopramobili che si vedono in tutte le vendite all'asta pubblica: orologi, candelabri, statuette, che sembrano prodotti a dozzine, non avendo alcun carattere artistico, nè individuale. Sì; tutta quella roba costava molto denaro, ma non rivelava alcun gusto...

La porta si aprì e comparve donna Ada in accappatoio da bagno, soltanto che lo aveva adoperato, dopo di essersi asciugata altrove, come una vestaglia, parendole forse elegante ne' suoi colori rosa e bianco...

— Mi scusi tanto, che vuole? La mattina con tutte quelle lettere da scrivere per Lamberto, gli ordini da dare alla servitù, non si finisce mai! Si accomodi, o se le fa più piacere andiamo di là, i cuginetti vor-

ranno vedere Giulio e ci è la nonna che non esce, poveretta, ed è impaziente di vederlo... Travede per Gino...

Parlando loquacemente, con forte accento napoletano che voleva nascondere, mentre a donna Emilia piaceva tanto per quel ricordo della Spagna, che conserva ancora, e confondendosi fra il tradizionale voi ed il corretto lei donna Ada, condusse nella vasta camera da letto la signora Guarneri, seguita da Nanna con Giulio. Se il salotto le era parso molto borghese, la camera da letto, col monumentale talamo, i due tradizionali armadi a specchio, i canterani compagni, le pesanti tendine di raso giallo, le confermarono la totale assenza di buon gusto della Alvisi. Un vocìo, un fracasso terribile nella camera affianco richiamò l'attenzione della signora Ada...

— Senta, senta! È un inferno... Sono i figliuoli che si accapigliano... E sorrideva con calma, sdraiata in un'ampia poltrona, mentre donna Emilia si sentiva fremere innanzi a quel sistema educativo tutto altro che esemplare. Ora alle grida altissime, si aggiunse il pianto de più piccoli e la porta in fondo fu violentemente aperta, scoprendo una scena che richiamò alla mente di donna Emilia i versi Danteschi e il tumulto di « *sospiri, pianti, ed alti guai.... parole di dolore, accenti d'ira, voci alte e fioche e suon di man con elle.* »

Le donne gridavano, ciascuna tirando pel braccio o le spalle i fanciulli più grandi, i quali reagivano con pugni, morsi e calci, mentre alcuni dei più piccoli si azzuffavano, ruzzolando per terra ed altri

urlavano, piangevano, attaccandosi alle gonne o al collo delle rispettive bambinaie. Queste, tutte insieme, ordinarie ed inesperte com'erano, non riuscivano a frenare que' poveri bambini indisciplinati e si lasciavano battere, temendo di perdere il posto, se reagissero.

Appena la porta fu aperta, tutti volevano far sentire le loro ragioni al tempo istesso. Le donne, per difendersi, gridavano che i ragazzi erano incorreggibili. I figliuoli si accusavano l'uno con l'altro, in guisa che non si riusciva ad intendere neanche, ciò che tutti costoro dicevano. La signora Alvisi era irritatissima che proprio in presenza di quella pedante, fosse accaduta una delle solite scene che finivano sempre con una larga distribuzione di cioccolatine e confetti pe' ragazzi, a' quali si faceva dire che non sarebbero *mai più* cattivi. Le bambinaie si congedavano tutte, salvo a perdonarle l'indomani, dopo una ramanzina della governante.

Donna Emilia avrebbe voluto andarsene, ma la signora la pregò di trattenersi perchè la suocera, donna Maddalena, voleva vedere Giulio. La Guarneri si provò a calmare qualcuna di quelle creature esasperate, ma le toccò rinunziarci perchè le strappavano le vesti e si svincolavano da lei energicamente, tirando calci, e buttandosi per terra.

— Se state quieti, se siete buoni, avrete i confetti, urlava donna Ada, che aveva tirato da un armadio, una grossa scatola di canditi e confetti. Come per incanto, si fece subito un gran silenzio e tutt'i fanciulli si affollarono intorno alla mamma, la quale,

per liberarsene, ne riempiva le mani di dolciumi, sorridendo beata e guardando donna Emilia diceva:

— Sono creature con le quali occorre molta pazienza, eh, si sa, siamo stati anche noi ragazze... poi metteranno giudizio, poveri figlietti...

Le bambinaie raccoglievano i giocattoli spezzati da terra, si riaggiustavano i capelli e le vesti strappate da' ragazzi, tenendosi in disparte, preparate ad essere licenziate ed amaramente rimproverate dalla padrona prima e poi dalla governante. Difatti, mentre i ragazzi, rimpinziti di dolciumi, zittivano, donna Ada riposta la scatola nell'armadio si rivolse ad esse alteramente:

— Corte nuova ci vuole, domani madama vi aggiusterà i conti e vi congederà tutte quante. Non ce ne è una sola fra voi, capace di governare queste creature. Dopo tutto sono quieti se si sanno trattare, poveri figlietti miei...

Una delle donne si azzardò a rispondere, alquanto risentita:

— Se vostra eccellenza ci lascia i confetti, è solo così che stanno quieti...

— Tacete! Impertinente! Non siete pagata per guastare lo stomaco a' miei figli... Indi rivolgendosi a donna Emilia:

— Vedete un po che gente!... Ve lo dicevo io che la mia vita è un sacrifizio continuo...

In questo mentre, avvisata della visita di Giulio ed attirata dalle grida de' nipotini, arrivò donna Maddalena, simpaticissima vecchietta che si riconosceva subito per la mamma del Senatore. Aveva

l'istesso sguardo e sorriso magnetico e quella espressione di sincera bontà che caratterizzava anche il sorriso di Gino, la nota di famiglia che li rivelava congiunti. Avvezza al chiasso de' nipotini, non ne chiese conto e si appressò subito ansiosa alla balia, togliendo in braccia Giulio che baciò affettuosamente. Egli, impaurito dal frastuono de' ragazzi e dal vedere tanta gente ignota, prese a piangere disperatamente:

— Zitto, zitto, bello di nonna !.... Ma era inutile, e la buona vecchietta dovè ridarlo alla balia che lo calmò, come al solito, offrendogli la mammella ricolma.

Donna Ada presentò la signora Guarneri Foschi alla suocera la quale con molta spontaneità l'abbracciò, stringendole forte la mano:

— Quanto è stata buona, Signora mia, quanto dobbiamo esserle riconoscenti di avere accolto il nostro piccino...

— La prego... è una prova di fiducia della quale sono io ad essere grata...

— Ed è quieto Giulio ? I suoi figliuoli, mi diceva Gino, sono tanto buoni..-

— Bontà sua... si sa, sono ragazzi che vanno raddrizzati come le pianticelle... procuro di educarli alla meglio... ma corrispondono a' miei sforzi, sono cari ragazzi...

Donna Emilia riusciva difficilmente a frenare il suo orgoglio materno, paragonando i suoi tesori, che mai l'avevano fatta arrossire per la loro condotta, a que' fanciulli nella camera vicino.

Giulio si era calmato e la nonna andò a contemplarlo, attraverso gli occhiali.

— E' bello davvero, forte, il padre lo adora, ha ragione, che peccato, senza mamma.... poverino!

Una donna era entrata a dire alla signora Alvisi che la signora Mauri aveva mandato la cameriera a chiedere se potesse salutarla nello scendere, e donna Ada rispose subito che favorisse.

Donna Emilia allora si alzò per andarsene, salutò le signore e queste l'accompagnarono fino all'uscio. Ivi s'incontrarono con la signora Mauri ed Ersilia e donna Ada fece le presentazioni fra esse e la Guarneri. La signora Mauri le parve un vecchio dipinto mal restaurato, col volto rugoso, magrissimo, impastricciato di polvere troppo bianca e di rosso troppo vivo, co' capelli e le sopraciglia di un nero inverosimile e gli occhi bistrati con arte sì rozza, da mostrare la carbonella a mille miglia. Le labbra sembravano sanguinolenti, su' denti gialli, e con ciò un vestito viola carico di lustrini neri ed un cappello enorme che sembrava un paralume, le davano l'aspetto di una maschera da carnevale. La nipote giovanissima, era anch'essa in una vistosa acconciatura: un vestito verde, una giacca di falsa pelliccia bianca ed un cappellone bianco e verde. Tutto ciò poi, con una meschina figurina e de' capelli arruffati che le ingrossavano molto la testa e rendevano il viso anche più magro.

Donna Emilia guardava queste due figure così strane e triviali, mal celando la propria sorpresa nel notare con quanta effusione donna Ada le aveva accolte e lodate:

— Come stiamo belle oggi! E che eleganza! Escono? Non hanno mica fatto per me tutta questa toletta?

— Siamo entrate un momento a salutarla... andiamo al matrimonio del figlio di un capo Divisione al Tesoro, che sposa una cugina del Direttore generale delle gabelle...

— Brava! Ersilia si è fatta bella per fare scomparire la sposa...

Le Mauro ridevano, gongolanti di sfoggiare avanti ad una forestiera le loro tolette ed alte relazioni... Donna Emilia non poteva uscire perchè esse avevano barricata la porta e le toccò assistere a tutti i complimenti e le ciarle che scambiavano con donna Ada, la quale evidentemente era loro devota amica. Finalmente se ne andarono e donna Ada, chiudendo la porta si voltò verso la Guarneri e, per non farsi udire dalla nutrice, che discorreva con una delle sue donne, le disse sottovoce:

— Ha veduto che caricature?... Ma devo tenerle amiche, siamo tanto vicini, sono nostri inquilini, pagano bene, puntualmente. Ma non è per questo... è gente temibile, male lingue, donna Emilia mia, guai a chi capita sotto la loro sferza... Donna Emilia sorrise di queste paure, pensando che avrebbe voluto udire la conversazione fra le Mauro e donna Ada, parendole che non per paura o per calcolo donna Ada le trattasse; non era invece forse pel misterioso legame che sorge dalla affinità di temperamenti e di gusti?.....

Quando la Guarneri tornò alla piccola casa tranquilla, trovò che i figliuoli erano già arrivati dalla

scuola e che Filomena aveva il pranzo pronto. E sedendosi a tavola, fra Erberto e Gemma, con Lulù che le stava di fronte, donna Emilia provò un sì profondo senso di benessere e di pace, convincendosi ancora una volta che non è il denaro e neanche l'amore soddisfatto che può procurarla, se, con tutto ciò, in casa Alvisi potevano accadere le scene disgustose che l'avevano talmente impressionata.

XI.

Quando Gino partì da Roma per Città Reale, mancava da oltre dieci mesi dalla casa paterna, ove non aveva voluto andare neanche per le feste di Natale e Capo d'anno.

Si era scusato, scrivendo di avere de' malati gravi, degli studii importanti da compiere; mentre non gli reggeva il cuore di tornare alla città nativa, durante le feste, che Giulia, solo un anno prima, amandolo segretamente, aveva passato col vecchio padre. Durante il breve viaggio, Gino riviveva con la memoria quegli ultimi mesi: nulla era cambiato sulla istessa via percorsa, partendo con sì diversi sentimenti, eppure egli si sentiva un tutt'altro uomo.

Il suo spirito era stato talmente oppresso dalla più amara e dolorosa esperienza, che gli pareva di avere vissuto non mesi, ma lunghi anni di angoscie indicibili.

Si avvedeva che la sua sensibilità si acuiva sempre più: le sue percezioni intuitive, raffinandosi, rischiaravano anche la sua intelligenza, la quale più che mai si elevava ne' vasti campi del pensiero. I problemi umani e sociali, dal loro duplice aspetto fisico e psichico, economico e morale, irti di difficoltà fino allora, gli apparivano sotto nuovi aspetti di possibili soluzioni.

L'animo altrui gli si rivelava con una chiarezza stupefaciente, dimostrandogli quanti sono pochi coloro che intendono la realtà delle cose. Potrebbero giammai le moltitudini arrivare ad intendere la gravità di certi momenti storici? Quanti, nel suo paese stesso, potrebbero accettare le sue idee, considerandole dal medesimo suo punto di vista, del tutto impersonale, nel più sincero obbiettivismo? Era giunto oramai il momento di agire, di scendere nel campo, armato di fermo volere e grande amore, per corrispondere, da uomo, all'appello de' suoi concittadini che reclamavano l'opera sua, come loro rappresentante. Il suo collegio elettorale, rimasto vuoto per la morte del deputato che lo aveva rappresentato, con gli antichi criterii politici di essere stato un patriota ne' giorni della riscossa, ed un ricco proprietario che spendeva volentieri per giovare a' suoi elettori, gli veniva ora offerto con insistenza.

Non voleva quindi perdere più, nelle sterili considerazioni e nelle astruse idealità, il tempo prezioso che gli restava da vivere, per attuare i suoi propositi.

Gino sentì di non potere oramai, senza viltà, rifiutare più l'opera sua, se il mandato politico gli offriva precisamente un modo di esplicare il suo programma di benefiche riforme sociali. Aveva quindi scritto agli amici accettando, e promettendo di essere fra loro ben presto.

Fu allora che aveva chiesto alla contessa di Valpietra di raccomandargli una buona madre di famiglia, alla quale affidare il suo figliuoletto. Ed il

pensiero tornò a questa creatura, ricordando come dapprima gli era parso che potesse lasciarlo dalla brava contadina, che lo allevava benissimo. Egli andava ogni domenica a visitarlo, ma stupiva di non provare quel vivo amor paterno che aveva intuito prima della nascita del figlio, invece poi, non riusciva a liberarsi da uno strano rancore verso l'innocente, che, involontariamente, quasi accusava di essere stato cagione della morte della madre. Quante volte si era rimproverato di essere ingiusto! Arrivò financo a credersi incapace del sentimento paterno, riconoscendo che il dovere e non l'amore, lo spingeva ad occuparsi del bambino, provvederci e visitarlo.

Ma poi... quale improvviso cangiamento! Sorrideva, commosso, ricordandolo: una sera, prima del viaggio a Roma, quando Giulio aveva già quattro mesi, la nutrice lo aveva tolto dalle fasce, lavato presso il gran focolare della rustica casetta e lo mostrava, tutta orgogliosa, al padre. Egli si era avvicinato alla fiamma di legna secca, che crepitava, e guardava il magnifico bambino, con una compiacenza non ancora sperimentata. Giulio muoveva i piedini, lieto del calore sentito e gorgogliava quelle prime voci indistinte, che non sono parole, ma somigliano tanto al mormorare de' gatti, quando sono contenti. Gino gli porse un dito che il piccino strinse nella manina paffuta e poi, sollevando la testa, lo guardò, come se lo vedesse per la prima volta, sorridendogli dolcissimamente. Come ne rimase sconvolto, commosso fino alle lagrime! Con quale im-

peto di appassionata tenerezza lo tolse dalle braccia della nutrice! Allora sì che lo strinse fortemente al cuore, nel quale sentiva sorgere il possente amor paterno, di cui, fino a quel tempo, si era creduto incapace!

Il primo sorriso dell'innocente, lo sguardo suo lo avevano vinto, anche perchè rievocavano vivamente, quelli soavissimi della madre.

Fu allora che lasciandolo, profondamente emozionato, Gino sentì rivivere l'antico amore, in una fiamma ancora più pura ed ardente.

Da quella sera Giulio aveva preso pieno possesso de' suoi dritti nell'animo del padre, il quale non ebbe pace finchè lo consegnò alla ottima signora Guarneri Foschi. Il treno accelerava la sua corsa, approssimandosi all'ultima stazione e Gino rimpiangeva di non potere aver seco il figliuoletto. Come avrebbe voluto educarlo nella vecchia casa paterna, piena de' ricordi della sua infanzia ed ove si sarebbe sentito rivivere in quella creatura!

Ma non poteva, no, non doveva affrontare il senso morale di tutta quella brava gente del suo paese; pur essendogli tanto devota, si sarebbe di certo scandalizzata di saperlo padre di un figliuolo nato dalla moglie altrui. Lo tormentava sovente, ed ora maggiormente, avvicinandosi a rivederli, il rimorso di ingannarli, nascondendo loro quella sì viva parte di sè stesso. Però ricordava che il padre lo aveva rinfrancato negli scrupoli suoi, dimostrandogli come, individualmente, tutti avrebbero approvato la sua condotta, conoscendo le eccezionali circostanze in

cui si era trovato, ma collettivamente, pur troppo, sarebbe trionfato il pregiudizio che non ammette attenuanti ad alcuna debolezza umana, la quale non sia gelosamente tenuta segreta!

Il treno si avvicinava all'ultima fermata e Gino che fin allora aveva pensato più al figlio, che non alla madre, fu ad un tratto assalito da un'onda di ricordi dolorosi. Non aveva neanche preveduto emozioni simili, rivedendo la linea fatta da solo, per raggiungere Giulia nell'ansietà di ritrovarla, tutta sua, nelle angustie e nel dolore di doversi segregare da ognuno, eppure, anche così tanto felici, perchè soli insieme!

Ed ora rivedrebbe i congiunti, gli amici che gli parlerebbero della diletta estinta ed egli dovrebbe soffocare ogni emozione, mostrarsi indifferente, sorpreso che non se ne avessero nuove, e forse udirla financo condannare per avere dimenticato la terra natale ed i congiunti!

E non poterla difendere, non poter dire come, fino all'ultimo momento, li avesse tutti tanto amati! Gli parve impossibile di reggere a prove simili e non tradirsi, pur considerando che i fatti sarebbero meno emozionanti della rappresentazione che gliene offriva la fantasia.

Quando il treno si fermò, egli era talmente stordito e commosso che gli pareva di uscire da un sogno. La stazione era gremita da una folla di parenti, amici, conoscenze, società operaie, con le rispettive bandiere, musica, ed innanzi a tutti, l'onesto vecchio padre che, tremante per la emozione,

sorretto dal Sindaco, suo cugino, e circondato dalle principali autorità del paese, lo accolse a braccia aperte. Gino si curvò a baciarne la mano, come ancora si usa in quelle contrade, ed il padre lo strinse al petto ripetendo *Benedetto ! Figliò mio benedetto !* Quindi tutti vollero abbracciare il reduce, il loro candidato, il concittadino che consideravano la gloria del paese, una meraviglia di sapienza e di bontà.

Gino si rendeva conto della esaltazione di quella semplice brava gente, conoscendone la schiettezza del cuore e la intelligenza, coltura ed esperienza limitate, niuno essendosi mai allontanato dal paese, se non per brevi gite in Italia, giammai alcuno ivi essendo andato all'estero. Indi lo giudicavano un fenomeno di ardire, tanto più in quanto sapevano che aveva girato mezzo mondo, non per divertirsi, ma per studiarlo e potere rendersi utile a' suoi concittadini. Soltanto da lui avevano potuto avere una idea della civiltà moderna e del progresso al quale egli voleva anche che sentissero dritto. Dalla uscita della stazione, fino a casa, erano schierati, in doppia fila, co' loro maestri e Direttori, tutt'i fanciulli delle scuole, degli asili e dell'Orfanotrofio. Appena Gino comparve, tutte quelle voci purissime innalzarono insieme un canto di gioia che gli scese al cuore. E mentre quelle onde sonore si ripercuotevano nella vasta campagna silenziosa, tutti que' fanciulli gittavano fiori sul cammino percorso dal giovane dottore che procedeva fra il padre, il Sindaco e le autorità locali, seguite dalla folla che si accresceva

sempre. Entrando nell'abitato, si gittavano fiori dalle finestre, gridando *Evviva*, battendo le mani e salutando con effusione il nuovo arrivato. E quando Gino passò innanzi alla casa di Giulia e ne vide il vecchio padre, infermo, ma che, tremante, aveva voluto uscire fuori in balcone e lo salutava, agitando il berretto che s'era tolto, scovrendo così la bianchissima testa, Gino ebbe una tale stretta al cuore, che gli parve di non poterci reggere. Tutti, intorno a lui, erano troppo occupati a festeggiarlo, per avvedersi che gli tremavano le ginocchia, e che un freddo sudore gli imperlava la fronte. Essi attribuivano l'estremo suo pallore alla viva emozione cagionata dalla calorosa loro accoglienza. Ma quando lo scorsero vacillare e fermarsi, portando la mano al cuore, tutti gli furono intorno e si ebbe paura che gli fosse capitato un male. Ma egli, cosciente di sentirsi venire meno, fece uno sforzo supremo su di sè stesso per riaversi ed aggrappandosi forte al braccio del sindaco, si scosse e sorrise, assicurando tutti che era niente, proprio niente. Sorretto, sollevato quasi dagli amici, gli parve di essere trasportato fino a casa. Ivi trovò ancora altra gente, mentre tutti coloro che lo avevano accompagnato, i fanciulli e le società operaie, con le bandiere e con la musica, si fermarono nella piazza, innanzi casa.

Gino fu sollecitato di mostrarsi al balcone e dire qualche parola a quella folla plaudente.

Appena arrivato, aveva avuto, dalle vecchie donne di casa, un ristoro: quel brodo e quel vino che non aveva mai trovato altrove così forte e sin-

cero. Il suo cuore batteva ora con tale violenza da togliergli il respiro: come farebbe a parlare ?

Eppure sentiva di dovere esprimere la sua riconoscenza, per la festosa accoglienza ricevuta. Si fece animo ed uscì fuori al balcone, ove sventolava la bandiera nazionale e quella del comune, fra il verde delle piante, e salutò in giro, senza riuscire, per la viva emozione, a dire una sola parola. Egli era così pallido e commosso, co' folti capelli bruni agitati dal vento, che fece pena a tutti. Accolto da un urlo di applausi, contemplò tutta quella folla che lo acclamava per la fede, per la stima che ispirava loro ed invaso dal profondo sentimento della responsabilità conferitagli, fu, come per incanto, calmato.

Una solenne pace scese nell'animo suo, cessò ogni dubbio e vinse la migliore emozione. Con la bella voce, calda di vivo sentire, animato da intensa convinzione, egli si rivolse a quella popolazione entusiasta.

— Mi è difficile, carissimi concittadini, manifestarvi tutta la riconoscenza mia, per la spontanea, calorosa accoglienza che vi siete compiaciuti di farmi. All'amore, alla stima, alla fede che mi dimostrate, corrispondo con gli stessi sentimenti verso di voi e posso, in piena coscienza, assicurarvi che da lontano, come ora qui, fra voi, il mio pensiero, l'affetto mio, vi sono stati sempre, fedeli e sinceri. »

Uno scoppio di battimani ed urli di *Evviva ! Bravo !* coprirono la sua voce. Egli voleva allora ritirarsi ma gli amici vicino e la folla plaudente invocavano ancora la parola sua:

— Ho molto da dirvi e mi riprometto di ritrovarci sovente insieme, per discutere, studiare e decidere come potrò meglio giovarvi, poichè voi mi volete a vostro rappresentante, alla Camera de' Deputati.

Oggi, trovandomi fra voi dopo tanto tempo, godo a sentire col mio, battere i vostri cuori forti e buoni, ma sono troppo commosso per parlarvi a lungo. Vi dirò soltanto che ho accettato con gioia il vostro mandato e che avrete in me la massima buona volontà di esservi utile. Vi assicuro che ho studiato con grande amore i problemi che ci premono, e che desidero vivamente, di accordo con voi, trovarne la migliore soluzione. Ma voi dovrete aiutarmi, sorreggermi e sopratutto continuare a volermi bene come fratelli, poichè voi tutti ed io, siamo figli della istessa terra, chiamati ad essere insieme i promotori di quel progresso civile del quale i figliuoli, i nepoti nostri, dovranno godere. La fiaccola della civiltà arde oramai di fiamma purissima e noi dobbiamo passarla alle generazioni future perchè illumini e riscaldi l'avvenire. Tocca a noi prepararlo e lottare senza posa finchè sia completa la evoluzione, che deve condurci a quella universale fratellanza de' popoli, che segnerà il trionfo della civiltà più completa. »

Tutti tacevano, soggiogati dall'eloquenza calorosa del giovane che attingeva dalla simpatia del pubblico, quella possente suggestione che stabilisce un fluido magnetico fra coloro che ascoltano e colui che parla.

Il Sindaco gli si avvicinò ed abbracciandolo, lì, in pubblico, espresse l'entusiasmo de' concittadini di cui egli era il primo magistrato e volle che Gino pensasse ora a riposare. Per la domenica era preparato un banchetto al quale avrebbe dovuto parlare. Allora avrebbe esposto il suo programma politico che, del resto, era già noto a' suoi elettori, ma il discorso elettorale al banchetto è di prammatica; non poteva mancare neanche quando la candidatura era offerta dall'intero Collegio, ove non erano competitori, quindi niun dubbio di riuscire.

Mentre Gino era circondato dalle principali autorità del paese e la sua casa era gremita di gente, entrò un contadino che chiese di lui, con quella semplicità di cui si ha esempio soltanto nelle campagne o nelle piccole città di provincia. Gino lo riconobbe subito: era Saverio, un fido servo del padre di Giulia.

— Che c'è Saverio? Come si va?

— È il padrone che mi manda se vossignoria volesse, per bontà, favorire un momento stasera, dopo mangiato.

Gino quasi quasi la presentiva questa chiamata e pensò che sarebbe meglio affrontare subito la temuta impressione, ritrovarsi nella casa di Giulia, fra' suoi familiari, col vecchio padre, che essa aveva tanto rimpianto d'ingannare ed abbandonare!

— Va bene, Saverio, salutami don Antonio e gli dirai che a momenti sarò da lui.

Saverio rivoltava il berretto fra le mani e non si muoveva, impacciato e confuso.

— Va pure Saverio...

— Vossignoria non vuole compagnia ?

— Mi vuoi accompagnare ? Ed allora aspetta un momento...

Prese il cappello, chiese licenza a tutti, salutandoli in giro e dicendo che sarebbe tornato in breve. Saverio gongolava, fiero dell'onore di accompagnare *il dottore* come tutti nel paese chiamavano Gino.

Nell'uscire questi fu circondato dalla folla, ma si scusò di non potersi trattenere, mentre Saverio, con importanza, diceva a tutti che lo conduceva dal padrone, troppo indebolito da' malanni per muoversi. Quando furono soli, presero a discorrere.

— Il padrone non ha avuto più bene dopo la partenza della figlia...

— E che scrive ?... Torna ?...

Gino soffocava, ma sentì di dovere mostrare ignoranza assoluta sulla sorte di Giulia.

— Questo è il guaio... Saranno cinque, sei mesi che il padrone non ha lettere dall'America. Ha scritto e telegrafato al console di Nova Yorca, ha fatto scrivere da Roma, e non ha potuto avere notizie della povera signora... Nell'ultime lettere scriveva che stava malata, che l'aria non le giovava...

— Poveretta !....

— Poverella davvero ! Che le mancava alla casa sua ? Perchè volle andare sola, appresso a quel brigante di marito ? L'aveva sperimentato che non ci aveva amore per essa... Il padrone ci piange sempre.... ha paura che il marito l'avesse maltrattata e le ha scritto più di una volta che fosse tornata, ci mandò pure i denari pel viaggio...

— Ebbene ?...

— E non rispose mai ! Vedrete vossignoria come si è ridotto il padrone, farebbe piangere alle pietre della via, non si conosce, pare vecchio di cent'anni e non ce l'ha ancora sessanta...

Gino si sentiva morire, ascoltando quel resoconto, presentendo lo strazio di udire quel povero padre parlargli della figliuola perduta per sempre, ma che forse egli ancora sperava di rivedere! E non dovere mostrare di saperne niente, lui che ne conosceva la triste fine, che ne portava nell'anima il ricordo incancellabile! Entrando in quella casa, ove l'ultima volta era stato a salutare Giulia, a prendere tutti gli accordi per ritrovarsi insieme alla stazione di Rieti, sentiva le ginocchia piegarsi. Don Antonio che lo aveva scorto dalla finestra, gli andò incontro, reggendosi al bastone da una parte e dall'altra al braccio di una vecchia domestica, Lena, che non parlava mai, e che Gino sapeva bene fosse stata a parte del segreto di Giulia. Salite le poche scale, Gino li trovò sulla soglia e per quanto s'imponesse di frenare la sua emozione, ne fu vinto, quando don Antonio gli aprì le braccia e curvando la testa canuta sulla spalla del giovane, scoppiò in lagrime. Gino lo sorresse per la forza dell'età, ma non gli fu possibile frenare il pianto. Lena li guardava silenziosa, ma rasciugandosi gli occhi. Solo Saverio conservava la sua calma, benchè sinceramente commosso innanzi a quella scena di dolore.

Calmatisi alquanto, entrarono nella camera da pranzo, l'istessa ove si trattenevano quando ci era

Giulia. Lì era ancora il suo tavolino da lavoro, la piccola poltrona bassa, vicino a quella grandissima del padre che ora lo accolse, nel profondo accasciamento suo.

— Gino mio, vedendoti, mi pareva che fosse ieri che venivi a curare Giulietta, me la tornasti sana e bella con le tue cure, mentre se restava debole e malaticcia, non avrebbe pensato di partire... non avrebbe avuto la salute, la forza per un sì lungo viaggio...

— Darei la mia vita, don Antonio, ve lo giuro, per non averla mai curata... Senza di me, sì, avete ragione, non sarebbe mai partita...

I singhiozzi gli troncavano le parole e Lena, vedendolo così convulso, intendeva l'infinito rimorso, il profondo dolore che il padre non sospettava neanche. Don Antonio, attribuiva alla sua antica amicizia per lui e Giulia, il rimpianto del dottore.

— Ti fui tanto riconoscente di averla sì ben curata, povera figlia mia... Ma non devo ora farti una colpa del bene che le facesti. Le vie del Signore sono misteriose. E che dobbiamo fare noi, povere creature, se non piegare il capo innanzi alla volontà di Dio?...

— Beato voi, don Antonio, se la Fede vi sorregge.. Ma perchè, perchè Iddio vorrebbe il dolore e non la gioia per le creature sue? Non aveva dato tutto a vostra figlia, perchè godesse nobilmente la vita sua?

— Fu colpa mia, volerla maritare... Giovanni mi pareva buono, era ricco, la voleva, e come potevo io credere che sarebbe fallito e fuggito, e che pure es-

sendone tanto disgustata, la moglie, un bel giorno, avrebbe poi insistito per raggiungerlo? Vedi, figlio mio, che proprio Dio è stato a volerci mortificare! Almeno esaudisse le mie preghiere; farmene avere notizie!... Credi pure soffrirei meno a saperla morta, che non nel dubbio che sia infelice, malata, sola, tanto lontana dalla casa sua! Che le mancava qui? Era la padrona e tutti le volevano bene! Tanto bene, figlia mia, Giulietta mia!.....

Gino non osava confortarlo, non lo avrebbe potuto neanche, e sentiva lo sguardo mesto della vecchia domestica che tacitamente gli comunicava la propria intuizione del triste vero.

Don Antonio fece uno sforzo per calmarsi, parendogli indiscreto opprimere col suo dolore il giovane amico.

— Ma... lasciamo andare... penserà Dio a consolarci... provvederà Lui a benedirmi prima di morire per farmi sapere almeno come sta la mia povera Giulietta!... Mi sono consolato oggi dell'accoglienza che hai avuto! Tutto il paese ti è venuto incontro e te lo devo dire, che proprio ad una voce si fece il tuo nome, quando morì il nostro deputato. Ti vedremo Ministro un giorno... ci farai onore.... sei stato sempre l'orgoglio nostro...

— È tutta bontà vostra. In me altro non ci è, se non la volontà di corrispondere alla fiducia de' miei concittadini e di riuscire a far bene al mio paese. Non ho, credetemi, alcuna ambizione personale....

Don Antonio, ascoltandolo, si era rasciugato gli occhi col gran fazoletto di colore, e lo guardava

avvedendosi ora soltanto che Gino era sciupato, pallido e triste.

— Ma tu non stai bene ? Ti sei perduto di salute dacchè ti vidi prima di partire... Ma ora ti rifarai.... sei giovane... ti trovi in famiglia... e penserai a star bene, a farti onore ed a scegliere una buona figliuola.. Oramai è tempo di prender moglie....

Gino lo interruppe sì vivamente che il vecchio ne fu sorpreso:

— Mai, mai più ! Ve ne prego, non parlate così !

— E che ? Hai avuto qualche dispiacere ?...

Il giovane era così turbato, anche perchè Lena, che gli aveva portato il rosolio era lì, in piedi, fissandolo, scrutandolo, suggestionandolo, in modo da costringerlo a farle intendere quanto essa fremeva di sapere:

— Per carità !.... Non ne parliamo... sì... ho avuto un dolore terribile... l'unica donna che avrei dato la vita per chiamare mia, innanzi a tutti, la unica donna che ho mai amato e che mi amava tanto, l'ho vista morire !....

Detto ciò, per forza maggiore della propria volontà, vinto da tutte le emozioni del giorno, Gino si accasciò, piegando la testa fra le braccia poggiate sul tavolo, e scoppiò in un dirotto pianto convulso.

Lena diè un grido, e le cadde il vassoio dalle mani, ma ripigliandosi subito, soddisfatta nel mesto desiderio di avere saputo quanto sospettava, si curvò, silenziosa, piangendo a calde lagrime e raccolse i frantumi della bottiglia e de' bicchierini, rasciugando da terra il rosolio sparso.

Don Antonio si era alzato, appoggiandosi al bastone e posando una mano sulla testa del giovane, voleva confortarlo.

— Povero figlio, perdonami, e chi poteva supporre un dolore simile ? Tuo padre non me ne ha mai fatto cenno... Su, via, coraggio... fatti animo, pensa quanto è più crudele il mio dolore... Eppure bisogna piegare il capo alla volontà di Dio....

Gino si sentiva scoppiare... un momento aveva financo accolto il pensiero di buttarsi a' piedi di quell'ottimo vecchio amico e confidargli tutta la verità. Credeva in quell'istante di poterlo calmare, dicendogli, come fino all'ultimo l'affettuosa figliuola aveva invocato il suo perdono, la benedizione sua. Forse, anzi certamente, quello spirito eletto era fra essi. Ora, sentirebbe che egli, confessando umilmente al padre, il fallo, in cui erano fatalmente caduti, ne veniva perdonato e con lui, essa pure, ed avrebbe pace l'anima che s'era partita dal fragile involucro terreno, fra tanti dolori e rimorsi....

Ma Lena era ritornata ed il dubbio di far peggio, parlando, s'insinuò nel pensiero di Gino. Don Antonio era sì fervidamente credente, che forse, se avesse saputo che la figliuola era morta senza sacramenti e, secondo la Chiesa, in grave peccato mortale, non avrebbe avuto più pace.

No, Gino non sentiva il dritto di squarciare il velo che nascondeva la crudele verità al povero padre. Si rasciugò gli occhi e ricacciò, in fondo al cuore quel segreto, che sarebbe stato un sollievo per lui affidare al vecchio amico, e piangere insieme la di-

letta estinta, rievocarne gli ultimi giorni e parlare della preziosa creatura che Gino sentiva, il nonno avrebbe adorato. Al tempo istesso conosceva troppo bene le idee limitate del suo paese e sapeva che don Antonio non avrebbe osato affrontarne il biasimo, la critica, lo scandalo, ed era troppo malandato in salute per viaggiare... Sì: il silenzio era l'unica salvezza possibile. Il giovane si alzò, guardando l'orologio, vide che era scorsa già mezz'ora dal tempo stabilito per la cena e siccome vi erano de' convitati in casa, si affrettò a salutare il vecchio amico, pregandolo di non muoversi dalla poltrona e, promettendogli di tornare presto, si precipitò fuori. Ma Lena lo aveva preceduto col lume e la trovò presso l'uscio, per accompagnarlo per le scale. Scesero, senza pronunziare una sola parola, ma fra loro era stabilita una tacita corrispondenza, per cui sentivano di essere consapevoli della intera verità sul conto di Giulia. Giunti alla porta di strada, prima di aprirla, Lena si voltò, alzò il lume per vedere intorno ed assicurarsi che non ci fosse alcuno, e poggiando una mano sul braccio del giovane, mormorò, tremante, con le lagrime negli occhi e nella voce:

— Vive la creatura?... Che è stato, maschio, femmina?....

Gino aveva intuito che Lena sapesse tutto, anche ricordando che Giulia gli aveva detto che l'antica domestica era stata la sola a sospettare la verità e confortarla ed aiutarla in quel tempo angoscioso.

— È un magnifico maschio, che sarebbe la gioia del paese, l'orgoglio delle case nostre...

— Per carità... non ne parlate nemmeno con l'aria... ho dovuto confessarmene bugie, ma neanche al confessore le ho spiegate... tanto il peccato mio non l'ho nascosto... e quello degli altri, ognuno si regola con la propria coscienza.

— Ma in paese, si è sospettato forse ?...

— Qualche mala lingua c'è stata, ma l'abbiamo messa a dovere... Signorino mio, quel padre vi spezza il cuore.... Lui poi, nulla ha sospettato e smania sempre per avere notizie della figlia... E come finì ? In parto ? L'avevo pensato, era così delicata, piangeva sempre, non si dava pace, povera figlia... il suo inferno l'ha fatto prima di risolversi a partire....

Qualcuno bussò al portone e Lena aprì subito, era persona di casa Mariani che veniva a cercare il dottore, atteso a cena. Gino salutò Lena e s'inoltrò nella via oscura, illuminata appena dalla lanterna che il domestico portava innanzi. Durante il breve cammino Gino riandava le scene occorse in casa di Giulia, pensando come invece di pianto, dolore, menzogne, avrebbe potuto esserci, riso, gioia, verità. La luce che avrebbe irradiato quella dolce donna, se felice e benedetta come egli avrebbe saputo farla! Ed il loro figliuolo, cresciuto fra le due famiglie, come un tesoro, educato alle forti, antiche virtù di quella razza sana ed onesta... Invece la madre morta di crepacuore, lui costretto a tacerne, il figliuolo condannato a non conoscere le genti sue e vivere nascosto come una vergogna, una sozzura....

XII.

Quella sera, i giorni seguenti e fino alla vigilia del banchetto, al quale Gino doveva pronunziare il famoso discorso politico, egli procurò di raccogliere la opinione pubblica e confrontarla con le proprie idee. Parlò co' principali suoi elettori, que' caporioni che sono il portavoce fra il Deputato ed il Collegio elettorale e fu sovente sorpreso di trovarli avversi a molte riforme, che egli considerava indispensabili. Essi limitavano le loro aspirazioni ad ottenere beneficii locali, nuove strade, tronchi ferroviarii e sopratutto impieghi, onorificenze, posti gratuiti in qualche convitto pe' figliuoli, sussidii e simili favori, che il defunto Deputato li aveva abituati ad avere dal governo.

L'idea del progresso nazionale, della politica grandiosa all'interno ed all'estero li trovava indifferenti: essi non se ne interessavano affatto. E Gino diceva loro sovente che sarebbe bastato a soddisfarli un buon Sindaco, mentre egli aveva vedute estese e non concepiva il mandato politico in senso ristretto. Pur desiderando di promuovere gli interessi del suo Collegio, credeva necessario che tutt'i Deputati insieme si adoperassero pel progresso generale della Nazione. Ma si avvedeva che una pro-

fonda ignoranza rendeva i suoi elettori talvolta financo dubbiosi della serietà del loro candidato: sentiva che lo consideravano sovente visionario, utopista, imbevuto d'inattuabili ideali e stravaganti teorie...

Tutto ciò ribadiva la profonda convinzione sua, che in Italia il problema de' problemi, sia educare ed istruire il popolo, molto più e sopratutto molto meglio di quanto si faccia ora. Ed allora fremeva di indignazione considerando la meschinità dell'irrisorio Bilancio della Istruzione!.... Lo paragonava con quello di altre Nazioni civili e si rendeva conto che senza mezzi e senza lo spontaneo concorso delle classi più agiate, sarebbe impossibile promuovere, come si dovrebbe, la coltura popolare. E quando ne parlava, i suoi elettori gli rimproveravano di non limitarsi a pensare a' loro interessi locali! Taluni giunsero a pentirsi di non avere offerto al padre, anzichè al dottore la candidatura. Col padre sarebbe stato più facile intendersi, egli conosceva meglio i bisogni locali e ricordava come il loro Deputato si era interessato al paese ed alle loro famiglie. E poi egli non aveva mai pensato neanche a parlar loro di quella legge sul Divorzio, che non sarebbe possibile sostenere senza offendere la Chiesa. Il loro curato si era dato molto da fare, a mezzo delle sue penitenti, perchè tutti intendessero come da Roma erano venuti ordini severi a' Parroci di cooperarsi contro quella legge, che mirava a dissolvere la famiglia cristiana e profanare la santità del matrimonio.

Intanto si vociferava che il dottore sosteneva quella legge e ne avrebbe financo parlato nel suo discorso elettorale. Poichè oramai egli era stato invitato a rappresentarli, occorrerebbe almeno sollecitarlo a non parlare affatto della quistione religiosa, sulla quale aveva idee diverse dalle loro e su quella del Divorzio da essi disapprovata assolutamente. Ma non osando parlarne con lui, si rivolsero al padre, per spiegargli come ciò avrebbe urtato le famiglie timorate di Dio e che pure avendo accettato l'unità d'Italia e Roma a capitale, non volevano che si discutesse del Papa o che si urtasse la Chiesa con la legge sul Divorzio.

Gino fu molto sorpreso quando il padre, che pure approvava le sue idee ed era uomo pieno di buon senso e di una rettitudine assoluta, giunse a consigliarlo di tacere intorno a quelle quistioni, salvo poi a parlarne alla Camera, come gli parrebbe meglio.

— Sai bene, papà, che ti ho obbedito sempre, che ti amo e ti rispetto, non solo perchè sei mio padre, ma anche perchè ti considero uno degli uomini più sinceri, più onesti, più elev....

— Basta, basta, figlio mio! Ehi... mi vuoi fare il panegirico?... E che cosa ho fatto mai, se non procurare di conoscere il mio dovere e compierlo semplicemente, come meglio ho potuto?...

— Se tutti facessero come te, se ciascun padre avesse a cuore lo sviluppo fisico e morale de' figliuoli, come tu hai fatto per me, credi pure che la società andrebbe da sè... senza tante lotte e tante quistioni dolorose!.....

— Perciò credo che il perno di ogni progresso sia nella educazione e siccome ne fui beneficato da' miei ottimi genitori, che Iddio abbia in gloria le loro anime, così ho voluto procurartene il vantaggio. Tu farai lo stesso per... i tuoi figliuoli ed essi pe' loro.....

— Ma non vedi, papà mio, caro, caro, che tutto quanto si fa da alcuni padri di famiglia pe' proprii figliuoli, dovrebbero farlo tutti e così lo Stato sarebbe aiutato dal popolo. Ma occorre prima che lo Stato si adoperi seriamente a istruirlo, educarlo questo popolo.

— È vero, giusto... e tu dovrai sostenere tali principii alla Camera con l'eloquenza che s'ispira alla convinzione, ed al sentimento dell'altissimo apostolato inerente al mandato politico...

— E tu vorresti che io l'assumessi senza la più assoluta sincerità verso i miei elettori ?...

— Affatto ! Non confondiamo la sincerità, col bisogno di rendersi conto della intelligenza limitata e delle idee ristrette di gente che non conosce, come te, le esigenze de' tempi nuovi e si preoccupa ed ha paura di certe idee, le quali io stesso non oserei incoraggiare, e tanto meno sostenere... Credi pure che la quistione religiosa e quella del divorzio, urta la maggioranza in Italia, la quale, dopo tutto, è cattolica...

— Tu credi ?...

— Certamente...

— Proprio nello spirito ? Non scorgi dunque che è apatia, formalità... abitudine... moda... rispetto

umano... tutto, meno che vero sentimento religioso... Tu non vorresti che in omaggio a quest'insieme di pregiudizii e sopratutto d'ipocrisie, io m'inchinassi e per compiacere l'assonnata maggioranza, rinunziassi a cooperarmi per destarla alla luce di sane e benefiche idee?...

Gino che aveva preso la mano del padre, come faceva da bambino, la sollevò alle labbra, baciandola con riverente affetto...

— Vedi papà, io non posso, in coscienza, non debbo tacere su quelle quistioni... Ho l'intimo convincimento che urge reagire contro l'invadente guerra ad ogni ideale religioso e morale. Credo che la nostra società oggi affoga in un pantano di corruzione dal quale sorge e si dilaga quello scetticismo, quell'arido cinismo, che paralizza tutte le più feconde energie di bene... Per me, come per te e per chiunque abbia un concetto sano della vita, il cardine di ogni progresso è la educazione che si riceve in famiglia, prima che nella scuola. Il grande errore è di credere che la scuola possa sostituire la famiglia!... Ma la base istessa della scuola, come dell'intera società è la famiglia! E se questa non è fondata, sostenuta e benedetta dall'amore, la nostra politica sarà una burla, le nostre leggi un'infamia, la nostra grandezza una illusione, e la prosperità istessa del paese un sogno...

— Ma la famiglia precisamente verrebbe sconvolta, se in Italia passasse la legge sul Divorzio...

— Ecco la frase fatta, che tu pure ripeti senza approfondire la quistione...

— Ne abbiamo parlato tante volte e riconosco che in casi eccezionali... come... va bene, va bene... ma in generale temo forte che sarebbe un danno, come credo che per ragioni... via, tu m'intendi... ragioni personali... insomma... tu dai importanza soverchia a tale quistione...

— Ti assicuro che per quanto personalmente rovinato, come non lo sarei stato se quella provvida legge mi avesse permesso...

— Intendo, intendo, povero figlio mio...

— Ma credi pure che vi sono de' casi ben più crudeli e di cui le vittime principali sono gli innocenti figliuoli... Tu hai vissuto in un ambiente puro, tranquillo, in una delle contrade più pacifiche e più prospere di tutta Italia. Indi non conosci che cosa sia la vita ne' grandi centri, ove l'atmosfera morale è tanto viziata, da richiedere urgentemente che si rinnovi l'aria della società, satura di pestiferi scandali, delitti atroci, menzogne, ipocrisie e corruzione tremenda. Se non riusciremo a purificarne l'ambiente, rischieremo di vederla estinguersi asfissiata...

— Ma qui, fra noi, come vuoi fare intendere certe cose ? Figurati che stamane ho incontrato il parroco, il quale veniva a cercarmi, indegnato, fremente, solo perchè taluno gli aveva riferito che tu sei aggregato alle sette nemiche della Chiesa, e sostenevi il Divorzio, perchè da quelle ti era stato imposto...

— Vedi quanti errori e quali pregiudizii !... Non solo non appartengo ad alcuna setta, ma neanche ad associazioni o circoli... Tu sai bene che non ho mai rinnegato la Fede in cui mi hai educato ed ho

tale un profondo rispetto per la nostra religione, che la vorrei a base istessa della vita nazionale. Intendiamoci però, sentimento religioso e non politica retrograda, fonte di vero amore fra le genti e non di crudele dissidio per ragioni temporali... Una Chiesa che non rinnegasse la Patria ed una Nazione che si imponesse al rispetto del mondo intero per la sua riverenza alla Fede avita!...

— Tu hai, figliuolo mio, degli ideali superiori a quelli della nostra brava gente, la quale non intenderebbe neanche i raffinati bisogni dello spirito che tu attribuisci a tutti...

— Occorre risvegliarli se non li hanno, poichè dalla raffinatezza dello spirito sorge la necessità di elevare la vita morale e questa soltanto può contribuire allo sviluppo del progresso nazionale. Togliere la base religiosa alla vita morale, è l'istesso che togliere il cibo azotato alla vita fisica. Ma togliere alla Religione quanto è bigottismo, pregiudizio, significherebbe elevarla a' fini pe' quali fu stabilita. Senza opportune riforme noi vedremo ben presto la Chiesa e la società in Italia, esposte a tristi e dure vicende... Se i migliori non intenderanno come sia necessario coalizzarsi contro i peggiori, e quanto sia indispensabile adattare la vita moderna a' bisogni di una nuova civiltà, resteremo affogati in un mondo di equivoci, menzogne e bassezze. Avranno buon giuoco gli intriganti, gli speculatori senza fede e senza coscienza, i quali si servono della Chiesa e dello Stato insieme, pe' più meschini loro interessi personali e sono creduti, aiutati, appog-

giati, mentre de' buoni e degli onesti si dubita sempre...

— Dopo tutto se non si approvano le tue idee, tu non ci tieni ad essere Deputato...

Gino rise, crollando il capo...

— Quale altra commedia questa campagna elettorale!... Ma se m'invitano a rappresentarli, non vuol dire che approvano, a priori, le mie vedute politiche? Mi si riceve come un conquistatore e poi alle spalle mi si discute ogni pensiero e si pretende che parli e non dica quanto sento di dover dire?...

— È la maggioranza ignorante...

— Ed è questa che occorre illuminare...

Era già notte e la vecchia domestica entrò, portando il lume ad olio..

— Buona notte a vossignorie...

— Buona sera Brigida, che ci è di nuovo?...

— È di là Tonio, lo manda il signor curato che vol sapere se don Luigino esce stasera...

Il padre ed il figlio si scambiarono uno sguardo e Gino rispose:

— Va bene, digli pure che favorisca a prendere il caffè e discorreremo...

La vecchia Brigida uscì tutta contenta a riferire a Tonio le parole del giovane e Tonio scappò correndo dal curato.

Essi avevano già parlato sull'uscio, e Tonio aveva confidato alla donna che il parroco stava su tutte le furie perchè il dottore voleva andare contro la Chiesa e far passare una legge per cui ogni uomo potesse prendere quante mogli volesse... Brigida

s'era fatta la croce ed aveva tentato di difendere il padroncino, dicendo che per ora neanche una ne aveva voluto prendere lui e come vorrebbe che altri ne prendesse tante?...

Gino ed il padre intesero subito che il curato veniva per la faccenda del divorzio. Benchè non si occupasse di politica, nè tampoco direttamente delle elezioni, pure agiva sempre a mezzo de' devoti amici, suoi filiani, o delle loro mogli, madri o figliuole. La sua influenza era così efficace che riusciva sempre ad ottenere quanto voleva.

È vero pure che si faceva stimare molto, perchè esercitava il sacerdozio con coscienza e non aveva mai dato luogo al menomo appunto sulla sua condotta pubblica o privata.

I pochi signori che vivevano tutto l'anno nella pacifica piccola città di provincia, appartenevano alla sua Diocesi. Essi gli davano modo di giovare molto a' poveri, offrendogli buona parte del loro raccolto: vino, olio, frutta secche, legumi e del denaro, per cui quando, ne' rigidi mesi invernali, mancava il lavoro, i contadini e gli operaii de' dintorni ricorrevano a don Vincenzo Lojacono come ad un padre. Tale era difatti da tutti considerato, dopo che da trent' anni reggeva la parrocchia di Santa Lucia.

— Vedrai che il curato vorrà indurti a non parlare della faccenda del Divorzio...

— Ma pensasse a fare il prete!... Ti pare che sia al caso di discuterne?

— Eppure un confessore dovrebbe bene conoscere la natura umana...

— Gli è che non si vuole intenderne i bisogni, riconoscere che per conservarsi sana ed equilibrata, deve nutrirsi, riposare e riprodursi normalmente. Per nutrirsi, l'uomo civile rifugge dalla rapina e dal sangue, mentre l'uomo primitivo vi si adattava. Così per riprodursi, egli non cede più all'istinto bestiale del poligamo aborigine, ma vuole tutta sua la madre de' proprii figli. E se questa tradisce la fede sua, perchè dovrebbe ammazzarla o separarsene, lasciandole il proprio nome, mentre è giusto che se ne svincoli e possa ricominciare la vita sua, associandosi a chi onestamente volesse compensarlo de' dolori e delle delusioni sofferte?...

— Chi sa che, convinto come sei, e conoscendo come all'estero il Divorzio non abbia corrotto la vita domestica, tu riesca a persuadere don Vincenzo che sei in buona fede e che quella legge non è dopo tutto imposta a chi non la vuole...

— La questione è che non si discute lealmente, obbiettivamente, si condanna il divorzio a priori, soltanto perchè se ne avvalgono molto i popoli protestanti. E non vedono che molti cattolici si sono allontanati dalla Chiesa per potere divorziare e ci sono tornati, da vedovi, e sono stati perdonati e sposati dopo lunga convivenza!

Il lume ad olio circoscriveva la luce della vasta camera sul tavolo centrale, una parte del quale serviva pe' pasti e l'altra estremità era ingombra di libri, riviste e giornali. Due larghe poltrone e varie sedie, dall'alto schienale di legno, erano collocate intorno. Quando don Vincenzo entrò, Gino ed il

padre s'inchinarono per baciargli la mano che egli sollecitamente ritirò. Gino era stato il primo ad essere battezzato dal parroco che aveva in quel tempo, da pochi giorni, preso possesso della parrocchia e lo chiamava sempre il primo de' suoi filiani. Benchè si dolesse che non frequentava i sacramenti, lo rispettava e lo stimava come tutti nel paese, ed al padre, assiduo a compiere i suoi doveri religiosi, raccomandava sempre d'indurlo ad imitarne l'esempio. Ma il vecchio Mariani sorrideva con indulgenza, rispondendo che quando il figliuolo avrebbe preso moglie, certamente sarebbe tornato a quelle pratiche sacre, dalle quali la gioventù forse lo costringeva a tenersi lontano. Ma dopo che don Vincenzo gli ebbe proposto le più buone e più ricche fanciulle del paese, che sarebbero state fortunate di sposarlo, sospettò che don Luigino avesse qualche *catena* a Napoli o a Roma. Questo dubbio gli fu confermato quando udì che egli approvava non solo, ma si proponeva di propugnare e votare quella legge sul Divorzio, che al bravo sacerdote sembrava infernale.

— Luigino mio quanto veleno mi hai fatto ingoiare! Questa visita è per te, il Signore nell'infinita misericordia sua, vuole servirsi dell'umile mia persona per distoglierti dall'unirti a' nemici della Chiesa...

— Accomodatevi don Vincenzo, e ragioniamo da buoni vecchi amici, rispose Gino, offrendogli una poltrona e sorridendo dell'aria tragica dell'ottimo parroco, al quale si sentiva legato da sincero affetto e stima. Erano appena seduti, quando Brigida

entrò col vassoio del caffè fumante, che depose sul tavolo, offrendo la prima tazza al curato, dopo di avergli devotamente baciato la mano. Don Vincenzo sorbì il caffè, intingendovi de' biscottini all'anice e poi Gino gli offrì un buon sigaro e quando Brigida ebbe portato via le tazze e tutto taceva intorno, il giovane si rivolse, sorridendo, al sacerdote:

— Don Vincenzo, credo che dovrò intentarvi una querela per diffamazione...

Il curato lo guardò stupìto, come per interrogarlo e Gino proseguì:

— Sicuro: avete detto a mio padre, e forse ad altri, che ero un settario, un infedele, che volevo fare la guerra al Papa, alla Chiesa.

— Figlio mio benedetto e come vuoi che non lo pensi e non lo dica, se tu vai parlando in favore di quella legge iniqua che è sostenuta da' nemici della religione nostra santissima, per distruggere le basi istesse della famiglia cristiana ?...

— Ecco l'errore, mio buon padre curato, io intendo nientemeno che sostenere in pubblica Camera la necessità di non opporsi alla coltura religiosa del popolo, dimostrando come nessun insegnamento morale possa sostituirla...

— Bravo ! Bravo, figlio mio, questo ti farà onore e ti procurerà la benedizione di Dio...

— Gli è che sono convinto come i precetti cristiani valgano ad elevare lo spirito, formare la coscienza e promuovere il progresso e la fratellanza de' popoli...

— Giusto ! Quanto mi consola udirti parlare così e come può ciò accordarsi con la bislacca idea del Divorzio ?...

— Prima di venire a Città Reale, eravate già confessore, è vero ?

— Sicuro, da varii anni, a Benevento...

— Ebbene, senza fare nomi, s'intende, ricordate quanti peccati di adulterio avete udito in confessione ?...

Don Vincenzo balzò sulla sedia e posò il sigaro sul portacenere. Brillarono nell' orbita infossata gli occhi tanto più scuri, in quanto staccavano dal volto pallidissimo, emaciato, che i radi capelli di un bianco niveo, facevano sembrare giallo cereo.

Appoggiando le mani a' bracciuoli dell'antica poltrona di cuoio, don Vincenzo protese il corpo, stecchito talmente, che sotto le pieghe dell'abito talare, appariva come uno scheletro.

— Non farmi domande sacrileghe... la confessione è un segreto impenetrabile.

Gino sorrise e posando una mano su quella del curato, rispose subito:

— Non vi chiedevo de' nomi, nè date, calmatevi pure: procurerò di spiegarmi meglio... Intendevo farvi ricordare quante volte vi sarà capitato di udire confessare i peccati non solo de' mariti e delle mogli che vivono insieme, ingannandosi a vicenda, ma quelli che a voi stesso parvero fatali, conoscendo la debolezza, o la forza umana piuttosto, di quegli uomini e quelle donne che furono costretti a separarsi, sia per mutuo consenso, sia ricorrendo alla legge...

— Ebbene, che cosa dovevano fare se fra loro ci erano quistioni che mettevano in pericolo non solo

la pace domestica, ma l'onore e talvolta anche la esistenza?

— Ricominciare onestamente la vita, procurando di unirsi, senza vergogne e senza menzogna, a chi si accordasse meglio co' reciproci caratteri...

— E poi ricominciare così, fino alla degradazione del concubinaggio legale?

— Vi sembra meno degradante il concubinaggio illegale dell'adulterio, nascosto in camere di alberghi o nel seno istesso della famiglia?...

— Il sacrifizio, l'offerta a Dio della propria sfortuna, senza peccato...

— Via, siamo franchi, onesti, lo credete possibile? Su dieci coppie separate, quante si sottomettono, come voi dite, alla volontà di Dio ed al totale sacrifizio d'immolare la propria vita, fino a non viverla?.

— Ho conosciuto molte donne virtuose, è un errore non credere alla virtù, alla abnegazione, allo spirito di sacrifizio...

— Non divaghiamo, don Vincenzo, io vi ho chiesto una notizia di statistica che, se volete, potete darmi sinceramente e se non volete ve la darò io, che sono medico e conosco, forse meglio di voi stesso, la natura umana, nel suo complesso di bisogni fisici e morali.

— I bisogni in certi casi si debbono e si possono sacrificare...

— Non si può pretendere da tutti quanto è appena possibile ad un numero limitato di persone assolutamente eccezionali. La regola generale, voi, confessore, non potete negarlo, è che i coniugi se-

parati vivono in peccato, se voi considerate tale l'amore fuori del matrimonio. Invece col Divorzio, la famiglia è legalmente ricostruita ed i figliuoli, abbandonati dal padre, ne trovano uno nel marito della madre, poichè le madri, passando a seconde nozze, lo fanno quasi sempre per avere un protettore pe' loro figli...

— E le cattive madri, e le donne che abbandonano pel vizio, il marito ed i figli, non le contate ?...

— Certamente... E vi pare giusto, onesto, che un galantuomo resti solo o debba affidare a persone mercenarie i proprii figli, se ebbe la disgrazia di capitare una cattiva moglie e debba sapere trascinato nel fango il proprio nome, invece di ritoglierlo legalmente alla indegna creatura, che non merita di essere più considerata neanche madre de' suoi figli ?

— Ma così chiudete ogni via alla riabilitazione del peccatore, alla possibilità di riunire i coniugi e ridare a' figliuoli, la gioia di vedere insieme i proprii genitori ?

— Vederli insieme tollerarsi, ma indifferenti, se non antipatici l'uno all'altra, è, credete pure, uno spettacolo assai triste pe' poveri figliuoli ! E non esiste la coppia di sposi, che una volta separati, specialmente per infedeltà, tornino ad amarsi sinceramente. Fra loro rimane sempre il fantasma di chi ne possedette l'anima, nel vivo desiderio che la morte togliesse l'ostacolo di un'ambita riunione ! Quante volte un truce scandaloso delitto, non ebbe altro scopo se non rimuovere con la violenza chi si sarebbe potuto allontanare col Divorzio ? Nessuno

propone, nè vuole, che sia facile a tutti l'applicazione di quella legge; ma vi sono de' casi ne' quali è crudele, ingiusto, negare ad un essere umano, la libertà di spezzare un vincolo indegno, contratto nella migliore buona fede di godere onestamente la vita di famiglia.

— Finchè la Chiesa vieterà che l'uomo sciolga il vincolo indissolubile di coloro che furono uniti e benedetti in nome di Dio, caro Luigino mio, sono inutili tutte le discussioni e peccaminoso il solo pensare a quanto essa condanna.

— Eppure la Chiesa istessa annulla molti matrimonii e tollera che que' coniugi ne contraggano altri. Se è la parola *divorzio* che si condanna, ebbene proponiamo che si cancelli e si discuta una legge per annullare il matrimonio che non corrisponde a' fini pe' quali fu istituito. Francamente, voi obblighereste un coniuge al totale sacrifizio di sè stesso se l'altro fu condannato alla galera a vita ?...

— Te lo ripeto, figlio mio, queste sono disgrazie alle quali i buoni cattolici debbono umilmente sottomettersi...

— Ma questo non significa ragionare !... È chiudere gli occhi a' dritti più legittimi di una società civile ed il cuore ad ogni considerazione dell'altrui sofferenza. No, non posso, non debbo seguirvi su questa via. Quando nella maggior parte del mondo civile vige quella legge, perchè non dovrebbe adottarla l'Italia ? Ma sapete voi quanti italiani sono stati costretti di rinunziare alla loro patria e adottare la cittadinanza estera, per liberarsi da vincoli irragionevoli, odiosi ?...

— Anche questo ?... Dio mio ! E dove andremo a finire ?...

— Volete saperlo ?... Ad essere considerati il popolo più immorale, perchè il più indulgente per l'adulterio... Voi non sapete come impera in società, come è tollerato ! Ma s'intende bene che se il matrimonio è stato sbagliato non vi è altra uscita ! Non si può pretendere da chi volle la vita coniugale, l'adattarsi a quella monacale !... Non potendo rimaritarsi, purchè si nasconda bene il proprio fallo e si procuri di evitare o di soffocare la prole, la gente si adatti pure all'esistenza a partita doppia !... Costretti alla menzogna, ne verrà deformato il carattere, falsata la coscienza, reso infelice lo spirito retto ed avvilito quello che finirà per corrompersi, nelle perenni transazioni col proprio decoro e con la verità.

— Riconosco che in certi casi eccezionali, l'annullamento del matrimonio, per lasciare liberi i coniugi di contrarne altri, sarebbe una salvezza. Ma Luigino mio pensa quanto si abuserebbe di quella legge in un paese ove le passioni sono così vive e prepotenti...

— Ed il non esserci il Divorzio, secondo voi, è un freno a quelle passioni, non un incentivo ad abbandonarvisi nella sicurezza di non essere costretti ad assumere alcuna responsabilità ? Non vedete dunque quale freno sarebbe il rischio di dovere risposare la moglie altrui ? Vi assicuro che gli uomini ci penserebbero bene allora, prima di tentare le donne maritate o farsi da esse indurre al male ! Io credo che molti Deputati si oppongono al Divorzio soltanto perchè considerano molto piacevole pro-

fittare della moglie altrui, senza rischiare alcuna responsabilità... E quello che mi stupisce maggiormente è la Chiesa, la quale certamente sa come dilaga in Italia l'adulterio e non vede che accettando il Divorzio, punirebbe, con un inferno in terra, tante infedeltà scandalose, che tutti conoscono e delle quali nessuno si formalizza!

— Ma tu figlio mio benedetto, non puoi azzardarti a criticare la Chiesa, a darle consigli, mentre il nostro dovere di buoni cattolici è soltanto sottometterci umilmente a' suoi precetti, senza ardire neanche di discuterli...

Gino si alzò e fece il giro della camera, fremendo, desiderando di conciliare il rispetto dovuto al vecchio sacerdote, amico di casa sua, col suo sentimento che lo spingeva a scattare innanzi a quella medioevale interpretazione della Chiesa. Il padre intendeva la lotta che ferveva nell'animo del suo figliuolo e don Vincenzo annusava tabacco nella dolce soddisfazione di avere turbato le orgogliose prosunzioni del giovane. Ne era così persuaso che, mutando tono, soggiunse:

— Figlio mio benedetto, credi pure che nell'ultima ora nostra, altro non ci troveremo se non la pace della coscienza, ricordando di giammai avere combattuto con la umana superbia, la Divina volontà...

Gino si fermò innanzi all'umile curato, guardandolo fiso, come a convincersi che le sue parole fossero sincere.

— Voi credete dunque che non si muove foglia d'albero senza il volere di Dio?

— Sicuramente, figlio mio benedetto !...

— Attribuite dunque al diretto volere di Dio la evoluzione del pensiero umano che non accetta, senza discussione e senza libero esame, alcuna teoria sacra o profana...

Don Vincenzo fece rapidamente il segno della croce e si alzò in piedi, tremante, pallidissimo.

— Non bestemmiare ! Questa è una bestemmia, un peccato mortale ! Iddio permette, tollera il male, non lo vuole... La sua Divina volontà si rivela a mezzo della Chiesa e del suo Vicario in terra, di cui sono l'ultimo e più meschino de' gregarii. Mi ritiro col cuore profondamente contristato poichè temo che l'orgoglio della tua intelligenza, del tuo sapere, abbia annebbiato l'anima tua... Pregherò Dio d'illuminarti, di toccarti il cuore e guidarti a riconoscere con l'umiltà della Fede, quanto ora neghi per la superbia della scienza. Ma Iddio mi accorderà la grazia di rivederti in tutto degno del tuo ottimo padre...

— Don Vincenzo, calmatevi, e non crediate che il mio figliuolo si sia in modo alcuno reso indegno della vostra e mia stima...

Il buon vecchio Mariani aveva preso la mano del curato e si era avveduto che tremava, mentre ad alta voce si era rivolto a Gino. Questi, commosso della sincerità del suo dolore gli si avvicinò sorridente:

— Via don Vincenzo, non vi angustiate tanto, lasciate fare a Dio, vedrete che dopo tutto, quando sarò Deputato, sosterrò gli interessi della nostra parrocchia che ha bisogno di restauri...

— Questo sì... il muro di sinistra accenna a lesioni che mi preoccupano molto... Tu sei stato sempre un buon figliuolo e se non ti lasciavi influenzare dagli eretici a Roma e da' miscredenti all'estero, avresti conservato la fede... Questo viaggiare, abbandonare la casa paterna è anche un'incentivo a turbare lo spirito... Se restavi qui, fra noi, e sposavi una buona figliuola, timorosa di Dio, tanti pensieri bislacchi non si sarebbero impossessati della tua mente...

Gino rise di cuore:

— E già! Avete ragione... Cristallizzando le idee ed astraendoci dal progresso moderno, saremmo felici e contenti di vivere lontani dal mondo, crescendo e moltiplicando come a' tempi di Mosè!...

— Tu credi che si sia più felici oggi di allora?...

— Caro don Vincenzo, il fiume non si può ricondurre alla foce e la civiltà ci trascina sempre avanti...

Brigida era entrata mentre parlavano e si fece sentire, avvisando il curato che Tonio era da un pezzo in cucina, aspettandolo.

Don Vincenzo si scosse e passò sulla vasta fronte calva, una delle sue lunghe mani stecchite: sentiva che sarebbe inutile oramai di prolungare una discussione che lasciava ognuno nella propria opinione.

— Eccomi, Brigida, dì pure a Tonio che accenda la lanterna.

Gino gli porse l'ampio mantello nero, parendogli che in esso, il sacerdote avesse, fin dalla giovinezza, ravvolto, come in un sudario, il suo povero corpo.

Indi, col padre, lo accompagnò fino alla porta di strada, ove don Vincenzo, col cuore stretto, prese commiato e s'inoltrò per la via buia, appena rischiarata dalla fioca luce della lanterna, che Tonio portava innanzi a lui. Camminando, appoggiato al grosso bastone, la sua figura appariva più curva del solito. Difatti egli si piegava, oppresso dall'intimo convincimento di non essere riuscito a persuadere il giovane candidato di rinunziare alle sue idee. Avrebbe voluto, ma proprio non poteva illudersi che le sue parole avessero, in modo alcuno, influito sull'animo del dottore. Era inutile discutere! Meno male che, se non altro, poteva confortarsi pensando che egli non farebbe la guerra all'insegnamento religioso e si coopererebbe ad ottenere, dal fondo pel Culto, i mezzi per fare restaurare la parrocchia...

XIII.

A Roma, la contessa di Valpietra, la sua famiglia ed i numerosi loro amici s'interessavano molto alla elezione del dottore Mariani. Questo valse ad ottenergli l'appoggio della stampa della capitale, perchè la colta e buona dama sapeva conciliarsi le simpatie e la stima di uomini di ogni partito. Aiutata da donna Emilia, avevano preparato delle brevi notizie della brillante carriera del Mariani, delle sue idee ed opinioni politiche, della sua rara coltura in scienze sociali, e le distribuivano pregando i loro amici di darle a' direttori de' giornali di ogni partito. Questi uomini, oppressi dalle gravi preoccupazioni della immane fatica quotidiana, consegnavano a' redattori, adibiti alla rubrica elettorale, gli appunti del candidato di Città Reale e quelli, contenti di potere riempire un numero di righi, senza lavoro personale, passavano in tipografia la notizia, della quale il Direttore aveva assunta la responsabilità.

A Città Reale, imponeva molto prestigio questo unanime appoggio della stampa di Roma pel loro candidato. E se ne traeva argomento per credere che Gino avesse già forti aderenze nella capitale e non tarderebbe ad essere invitato a far parte del governo.

Soltanto Gino sorrideva fra sè, sospettando in questa generosa lode unanime della stampa romana, l'opera della nobile amica che lo colmava di benevolenza nella costante gratitudine per le cure da lui prestate al marito.

Difatti donna Lucia ricordava sempre il provvidenziale intervento dell'ottimo dottore, ma al tempo istesso aveva la intelligenza di riconoscerne le rari doti e prevedere quale bene sarebbe pel paese di averlo alla Camera de' Deputati. Molti uomini eminenti avevano conosciuto il Mariani nel salotto della contessa di Valpietra ed al Senato, ove lo zio lo tratteneva sovente, dopo che si era avveduto come in casa ben pochi amici importanti si curavano di andare. Donna Ada stancava ed infastidiva tutti con le sue pose e quel parlare con una presunzione che non riusciva a nascondere la sua ignoranza ed il meschino sentire. Però riusciva ad illudere il marito confidandogli di essersi avveduta di allontanare da casa gli uomini, perchè troppo onesta e fedele all'unico amore suo. Tutt'i suoi amici l'avrebbero insidiata, ma essa ripeteva sempre di non credere alla amicizia fra uomini e donne e nell'intima invidia per quelle dame che ispirano elevata e nobile amicizia in uomini superiori, le accusava di essere civette, leggiere, facili a cedere alle lusinghe de' sensi, suggestionando sempre suo marito a riconoscerle tali. E se egli ne prendeva le giuste difese ed assicurava la moglie di avere goduto la onesta amicizia di donne virtuose e gentili, donna Ada s'indispettiva e maggiormente poi, quando lo udiva lodare la con-

tessa di Valpietra e donna Emilia Guarneri Foschi. Queste due dame, che essa non trovava modo di rappresentare male, la indisponevano al punto che prese a ripetere, parlandone col marito, di averle udite (da chi?) giudicare aride e fredde donne emancipate. Lamberto era troppo intelligente per non avvedersi della debolezza di sua moglie nell'invidiarle e, per evitare quistioni in famiglia, la lasciava dire, sorridendo fra sè e rispondendo solo quando la critica oltrepassava i limiti de' riguardi dovuti a quelle signore. Donna Ada ora s'indispettiva più che mai, udendo quanto esse facevano per la candidatura di Gino ed avrebbe desiderato che egli non riuscisse eletto per potere non sentire da alcuno attribuito ad esse una parte del successo di lui.

Gli amici di casa Valpietra, intanto, lo favorivano, non solo per compiacere la contessa, ma perchè davvero lo giudicavano meritevole.

Quindi essi ne appoggiavano la candidatura volentieri, anche presso il governo, che si sa bene come lascia liberi gli elettori di votare per chi meglio credano! Oramai, in casa Valpietra, la elezione del Mariani era argomento principale della conversazione. Molti degli *habitués* provavano, nell'intimo loro, una punta d'invidia pel fortunato giovane provinciale. Alcuni giungevano financo a sospettare che la contessa lo predilegesse per simpatia personale ed altri, meno maligni, le attribuivano il proposito di volerlo lanciare nel gran mondo politico, dargli in moglie la bellissima figliuola e vederlo un giorno Ministro e magari Presidente del Consiglio.

Così spiegavano le incessanti premure della contessa pel giovane Mariani. E questa ipotesi si faceva strada, anche perchè Bice era sempre molto gentile per lui. Essa serbava grato ricordo delle cure prestate dal dottore al padre e subiva anche quel suo magnetismo personale che gli attirava la generale simpatia. Discorreva volentieri con lui e tutti osservavano come egli la guardava con ammirazione e, sempre che capitava l'occasione, ne lodava la ingenua bontà e lo spirito modesto, semplice, senza posa alcuna. Donna Lucia ebbe sentore delle dicerie sulle sue intenzioni per Bice e procurò di smentirle, ma l'idea prese a germogliare in cuor suo: dopo tutto non sarebbe un cattivo partito, se il dottore non aveva alcun titolo, essa ne stimava sinceramente la nobiltà di sentire e la intelligenza sovrana. Non dubitava che il Mariani avrebbe una brillante carriera scientifica e politica e se volesse esercitare la professione, potrebbe anche costituirsi una bella fortuna. D'altra parte la contessa sapeva che, pur senza esercitarla, avrebbe modo di mantenere decorosamente la propria famiglia col patrimonio del quale egli era unico erede. Bice era la luce ed il sorriso di casa Valpietra e la madre, pur desiderando di collocarla, non aveva alcuna premura di maritarla e pensava con tristezza al giorno in cui uno sposo amato ed innammorato gliela rapirebbe...

Intanto la custodiva gelosamente, ricevendo e visitando solo gente della migliore società. La aveva condotta a pochi balli e ricevimenti ed aveva potuto inorgoglirsi dell'ammirazione che suscitava la sana,

classica e fresca bellezza di quella creatura, tanto semplice e modesta, da neanche avvedersene. La istintiva purezza, l'orgoglio di razza, la rettitudine del cuore, educato a' più severi principii di morale, salvavano Bice dal lasciarsi suggestionare da que' giovani eleganti, i quali rifuggono dal furto materiale ma non considerano ben più colpevole rubare l'affetto e la purezza di una fanciulla, che non hanno alcuna intenzione di sposare. La contessa di Valpietra pur ricevendo tanta gente, procurava di non ammettere giovani i quali fossero reputati vanesii o leggieri, ma il marito sovente la rimproverava di fidarsi troppo di coloro che sanno abilmente mascherarsi da gente seria e sono talvolta de' veri rettili!

Donna Lucia aveva vissuto sempre in un ambiente troppo elevato per intendere o temere le doppiezze e viltà della società corrotta. Essa rifuggiva dal gran mondo, pur facendone parte, ed ignorava assolutamente quelle virtù convenzionali, que' vizii abilmente celati, quelle basse passioni umane tollerate, perchè credute parte essenziale del piacere di vivere. Aveva potuto conservare quindi molte illusioni, una rara freschezza di sentimento ed una viva, indomita fede nel bene. E questa gioventù dello spirito, formava una delle grandi attrattive sue.

Avendo vissuto a Roma nel periodo della rapida trasformazione sua da pacifica, dormente città medioevale, a turbolenta capitale di un giovane regno liberale, democratico, essenzialmente moderno, donna Lucia si era appena avveduta della

volgare invasione di tanti parassiti sociali, i quali vi piombarono per esercitarvi le più ardite e più losche speculazioni. Il conte di Valpietra che, con tanti altri signori, semplici e creduli, ne fu vittima, appena potè fare intendere alla moglie, con la evidenza crudele de' fatti, che vi è della gente abbietta e senza coscienza, capace di rovinare una famiglia, abusando della altrui buona fede. In que' tempi, donna Lucia fu talmente scossa nella serena ed elevata sua idea della vita, che voleva ad ogni costo indurre il marito a ritirarsi, con la famiglia, in una delle sue campagne in Sicilia. Ma egli era troppo attaccato alla antica dimora de' padri suoi, per risolversi a quell'esilio, benchè l'amata sposa glielo rappresentasse come un Eden. Essa intese e si spiegò perfettamente che un romano non può vivere altrove, sentendo quel fascino misterioso ed onnipossente che la città eterna esercita su chiunque vi arriva e che deve essere invincibile in coloro i quali vi sono nati.

D'altra parte, in que' tempi, Bice ed Ettore erano piccini ed il padre ci teneva a farli educare alla Trinità de' Monti la figliuola, ed il maschio da' Gesuiti a Mondragone, i collegi, ove tutta la società romana è stata educata ed affida i figli che, a loro volta, vi mandano i proprii. È una delle tradizioni locali, così inveterata, che financo coloro i quali hanno adottato Roma a loro dimora si avvalgono di que' collegî per la propria prole. Ed è così che alla Trinità de' Monti ed a Mondragone è avvenuta una gran parte di quella fusione fra la rigida società

nera, fedele al Vaticano e i devoti di Casa Savoia e del regime liberale. Prima di occuparsi di politica, i giovani cuori della nuova generazione, si conobbero nelle istesse classi, divisero i medesimi studii e sentirono quell'amore reciproco, che sorge semplice e spontaneo nella prima età, quando il calcolo e la ragione non ne frena e ne raffredda l'impulso ed il calore.

Una mattina di marzo, in cui a Roma si sente già la primavera e l'aria è piena di tepidi e voluttuosi effluvii e per le vie passano vaghe fanciulle esotiche, recanti fasci di fiori e rami di mandorlo fiorito, Bice di Valpietra ebbe una letterina. Era una delle sue antiche compagne alla Trinità de' Monti che tornava dal giro di nozze e si fermava al grand Hotel, finchè lo sposo venisse a prenderla per condurla nella loro sontuosa dimora, a Napoli. Aveva voluto precederla per assicurarsi che tutto fosse stato eseguito secondo i suoi ordini nella casa nuziale e per organizzare, di accordo con la parentela, il ricevimento brillante che egli desiderava fosse fatto alla diletta sposina. Questa, ambiziosa di mostrarsi indipendente alle amiche e compagne di collegio a Roma, ove era vissuta con de' parenti poveri, i quali avevano ottenuto un mezzo posto gratuito per la nipote, alla Trinità de' Monti, voleva sfoggiare ora il lusso dovuto alla affettuosa generosità del marito.

Olga Donati era bella e lo sapeva fin da quando si era proposto di farlo valere con Gaetano Caracciolo, il fratello di Silvia, sua compagna di collegio, alla quale si era legata con l'appassionata amicizia

che la fanciulla meridionale le ricambiava sinceramente. Olga non tardò a scoprire che Gaetano la ammirava moltissimo e dalle ingenue confidenze di Silvia apprese che essi erano orfani, ricchissimi e pupilli di uno zio celibe, il principe di Sant'Agapito, varie volte milionario, che non aveva mai preso moglie perchè legato ad una bella signora, separata dal marito. Anzi Silvia sapeva pure e lo aveva affidato ad Olga, che se il titolo e la legittima de' beni del principe, sarebbero spettati al fratello Gaetano, la disponibile e quanto lo zio aveva ammassato sarebbero stati lasciati al figlio della bella signora, Eduardo Morani, che somigliava tanto al principe! Questi lo adorava e lo aveva destinato alla nipote, benchè Silvia avrebbe voluto un titolo, ma lo zio, discorrendone un giorno, le aveva detto che una Caracciolo è sempre una gran dama e può conservare il titolo di famiglia, anche maritandosi. D'altra parte il principe si proponeva di ottenere, per grazia Sovrana, che uno de' suoi numerosi titoli passasse alla nipote col dritto a questa di darlo al marito. E la fanciulla, con l'espansione del suo vivace carattere, si era spinta a dire in segreto ad Olga che, dopo tutto, Eduardo era un principe, anche se la madre non aveva potuto dargli altro che il nome del marito. Nel tempo delle vacanze, Olga fu invitata a tenere compagnia a Silvia ed insieme passarono tre mesi nella splendida villa Caracciolo a Portici, presso il mare. Fu lì che Gaetano s'innammorò della furba e bellissima fanciulla romana, che era riuscita al tempo istesso a conquistare la simpatia ed ammira-

zione del principe di San Agapito, il quale, senza la tirannìa del suo legame con la Morani, avrebbe volentieri sposato per conto suo, l'affascinante Olga. Non gli fu possibile quindi di opporsi al nipote, quando questi, a vent'anni, gli dichiarò di volere sposare la Donati, anche se dovesse aspettare di essere maggiorenne. Lo zio fece qualche lieve osservazione sulla disparità di condizione fra loro, cosa che egli considerava più grave della mancanza di fortuna nella ragazza. Ma Gaetano insistè e rappresentò che la bellezza, la grazia, la virtù e la educazione sono l'unica fortuna indispensabile nella moglie di un gentiluomo e che se lo zio intendeva dare un marito borghese alla sorella, non vedeva come mai potrebbe opporsi a che egli sposasse una fanciulla della borghesia. Il principe tacque, non potendo confessare che Eduardo fosse di nobile razza e siccome gli premeva che Gaetano non facesse difficoltà pel matrimonio della sorella, ed Olga gli piaceva moltissimo, consentì, anche pensando che ben presto il nipote sarebbe maggiorenne, indi inutile opporsi a quanto di certo avrebbe fatto allora. Silvia fu entusiasmata di avere Olga cognata, e Gaetano, dopo le nozze, fu anche più innamorato di lei e la contentava in ogni menomo desiderio. E poichè Silvia doveva restare ancora un anno alla Trinità de' Monti ed Olga teneva molto al suo ricevimento al grand Hotel, Gaetano ottenne che Silvia le tenesse compagnia nei due o tre giorni che egli sarebbe a Napoli.

La contessa di Valpietra e più di lei il marito, non incoraggiavano affatto l'amicizia di Bice per Olga, ma Bice era più legata a Silvia che non alla cognata, quantunque questa la colmasse di cordiali gentilezze. Ed ora le scriveva affettuosamente, pregandola di venire con la madre a pranzo l'indomani sera, perchè dopo si farebbe un po' di musica e quattro salti e Silvia ci teneva moltissimo a che non mancasse. Bice pregò la mamma di consentire, ma questa si riservò di parlarne prima al padre. Donna Lucia non era ben sicura che convenisse condurre la figliuola ad un pranzo, ove non sapeva affatto chi potrebbero essere i convitati. Ma Bice aveva già ottenuto dal padre che consentirebbe a farla andare dalla principessa Caracciolo con la madre, perchè Silvia si dispiacerebbe troppo se rifiutassero l'invito della cognata.

E quando donna Lucia espose i suoi dubbii al marito, egli ne sorrise e rispose che, per una volta tanto, incontrare un po' di brava gente borghese non le avrebbe poi fatto male! Occorreva anzi congratularla di avere sì bene collocata la congiunta e quando la contessa rispose che temeva di esporre Bice al pericolo di avvicinare forse qualche giovane non corretto, il conte l'abbracciò teneramente e le rispose con calma:

— Ora vai, mammina bella, ad un altro eccesso! Non hai rifuggito dal ricevere de' giovanotti antipatici con le loro pose di uomini serii e adesso ti appaura che, in una serata, Bice abbia ad affrontare qualche gran pericolo... Tu non consideri dunque

che Bice è troppo ben guardata da te e da me, non solo, ma anco più da sè stessa...

— Mi sgomenta e m'appaura soltanto il dubbio che possa incontrare e subire il fascino di qualche giovane, non degno di lei, che non voglia o non possa sposarla...

— Ed allora sii pur certa che una Valpietra è come la vecchia guardia: muore, ma non si arrende. .

— Non ne dubito... è la paura che abbia essa a soffrire, povera, cara figliuoletta...

— Ma non ti tormentare ora... fida, come sempre nel buon senso di Bice. Essa è forte e sana come te, vedrai che saprà, a tempo debito, intuire chi ne sarà degno...

In questo mentre il campanello elettrico fu violentemente suonato ed in breve il domestico recò una carta alla contessa. Era di Olga, con la sua corona di Principessa, e donna Lucia andò in salotto a riceverla. La trovò in piedi presso la finestra, ancora avvolta in un ampia pelliccia, fortemente profumata, con un gran cappello coperto di penne nere sulle chiome bionde fulve. Vedendo la padrona di casa, le si precipitò fra le braccia, con grande espansione:

— Sono venuta io stessa ad assicurarmi, cara contessa, che domani sera non mancherebbe di venire con Bice. Io lo desidero moltissimo, ma ci è Silvia che non mi ha raccomandato altro se non pregarla di condurre Bice. Dov'è? Ho un piccolo ricordo per lei...

La contessa che non era rimasta bene impressionata del vestire e de' modi di Olga, avrebbe voluto

trovare una scusa per evitare che Bice coltivasse questa giovane donna così impetuosa. Ma oltre a subirne la suggestione, venne Bice che Olga si slanciò ad abbracciare con effusione, consegnandole un piccolo astuccio in cui era un ciondolo con un 13...

— È l'ultimo grido a Parigi... guarda... ne ho uno anch'io...

Per mostrarlo aprì la pelliccia e donna Lucia fu sorpresa di vedere che, in quell'ora antimeridiana, Olga era in gran *décolleté*, di finissimi merletti bianchi. La giovane principessa se ne avvide e scoppiò in una delle sue squillanti risate argentine:

— *Cela vous étonne tellement?* Scusi, anche con Gaetano parliamo sempre francese... Vedrà questo inverno, vestiti scollati anche a *déjeuner*, solo con una sciarpa in seta o in merletto... La moda viene dal nord ove le case sono talmente riscaldate che è inutile vestirsi...

— Sicchè potrà anche abolirsi ogni *toilette?*...

— Non me ne parli... si figuri che a Parigi ho udito financo di certi ricevimenti... ma... contessa mia noi siamo delle sante e qui, avanti a Bice, non oserei ripeterle certe cose, certe cose davvero straordinarie... ma molto *amusantes*...

Bice sgranava i magnifici occhi siciliani, neri come la notte e vividi come le stelle di una fredda sera d'inverno. Le sue guance si erano accese come rose porporine e la contessa si sentiva molto imbarazzata di non trovare modo come scusarsi e declinare l'invito di quella strana creatura.

— Dunque, siamo intesi, Bice, pensa a farti bella, Silvia non ti raccomanda altro, come se tu avessi bisogno di occupartene... Venendo come ti trovi ora, col tuo grembialino, così, ci ecclissi tutte, cara, un bel bacio, addio, scappo e ti aspetto domani sera con la più bella e più buona di tutte le mamme... Ti ricordi che lo dicevamo sempre in collegio... la tua era per acclamazione giudicata la più bella delle mamme in parlatorio...

— E tu la più bella delle educande, ricordi ?...

— Questo poi...

E con una stretta di mano ed una gran riverenza alla contessa, un forte abbraccio a Bice, Olga si congedò, lasciando in salotto, per le camere che traversò e la sala d'entrata, quello speciale suo profumo fortissimo che la caratterizzava. Bice corse a mostrare al padre il suo nuovo talismano ed egli ne rise, dicendo che a Parigi ogni anno vi è un gioiello di moda, tanto più gradito in quanto dichiarato in un modo o in un altro *porte-bonheur*. Tale è l'universale diffidenza della felicità, che si spera di accaparrarsela con un gingillo, funzionante da talismano.....

L'indomani sera Bice, in una semplice toletta di raso bianco e la madre in nero, sollevarono la curiosità del gruppo di oziosi, sdraiati fra le piante esotiche del giardino d'inverno al grand Hôtel. Apparvero come un fascio di luce vivida fra tutte quelle lampadine elettriche, velate da' vetri a colori: ma Olga le tolse alla ammirazione di quella gente illanguidita dal soverchio calore artificiale e dalla mol-

lezza di una vita facile e spensierata, per condurle nelle sale riservate al suo convegno quella sera.

La maggior parte de' suoi convitati era già arrivata: l'Onorevole Scarpati, non mancava, altrettanto ricco di denaro che povero di spirito. Eppure lo si vedeva ovunque, sempre, e nessuno quella sera sapeva perchè Olga e come lo avesse invitato, se non per assoluta antitesi con la esuberanza del proprio spirito. Vi erano inoltre sei signore oltre Silvia ed Olga ed una ventina di uomini in marsina o in uniforme, parenti, amici o fratelli delle compagne di collegio. Olga presentò la zia e le cugine alla contessa di Valpietra, la quale osservò subito come erano impacciate ed orgogliose della fortuna della loro congiunta. Bice e Silvia discorrevano animatamente in un gruppo di giovanotti che ciarlavano e ridevano come se si fossero conosciuti tutta la vita, eppure fra essi, Bice conosceva soltanto... Pierino Castellani !...

Donna Lucia, vedendolo, ricordò subito le osservazioni del principe, suo vecchio amico, e si rimproverò mentalmente di non avere pensato che il Castellani di certo sarebbe lì, sapendo che era un lontano parente di Olga. Benchè Bice l'aveva rassicurata allora e nulla dipoi fosse accaduto ad avvalorare i sospetti sorti per le osservazioni del vecchio principe, pure donna Lucia non fu tranquilla quando vide quel giovane, fra tutti, collocato a tavola vicino alla figliuola. Ed erano troppo lontani, e sulla stessa linea, perchè potesse neanche vederli o udire che cosa dicevano. Essa non dubitava affatto della

figliuola e volle rassicurarsi pensando che con altri vicini, il Castellani, pur volendolo, non potrebbe dire sciocchezze a Bice e si sforzò di credere che non si sarebbe ingannata di averlo giudicato studioso, serio ed intelligente. L'Onorevole Scarpati che aveva vicino, la distolse dalle sue preoccupazioni materne, facendole i più insulsi complimenti ed Olga che si avvide di averle dato il peggior cavaliere, procurò di distrarla parlandole continuamente durante il pranzo. Bice parlava e rideva con Pierino, il quale era sempre curvato verso di lei e senza che altri se ne avvedesse, mostrando di scherzare, le toglieva dal piatto della roba e ne poneva di quella dal suo, mentre Bice ingenuamente incantata, ci si divertiva un mondo, parendole dolce privilegio l'attenzione costante del bellissimo giovane. Allo *champagne* egli le propose di scambiare i bicchieri, come augurio della eternità della loro antica e fedele *amicizia*...

Pierino pronunziò questa parola con un senso così evidente di significare qualcosa di ben più dolce che Bice, ridendo, consentiva, trasportata dalla giovinezza a sentirsi tanto felice fra l'allegria generale, il fascino suggestivo del vicino e la musica, che suonava il più gaio repertorio, invitante alla ebbrezza della vita...

Il caldo dell'ambiente, la ricercatezza de' vini e delle vivande, contribuivano anche a' vapori che annebbiavano il cervello e la contessa di Valpietra quasi si pentiva di avere accettato questo invito e più ancora di avere condotto la dolce, cara figliuola.

Scorgeva Bice divenire sempre più rosea, vivace, e parlare, ridere e brillare di gioia negli occhi e nel sorriso. Non l'aveva mai veduta così bella e vivace e, pur godendone, la presaga anima materna ne temeva...

Ricordava la trascorsa età giovanile, l'amore suo per Rodrigo, ma non poteva illudersi che i giovani moderni fossero, come allora, sensibili all'onesto amore di una fanciulla pura e gentile. D'altra parte non si poteva neanche pensare ad un matrimonio col Castellani ed un amore di Bice per lui non sarebbe che fonte di lagrime e di dolori.

Dopo il caffè ci fu canto e musica che finì con ballo protratto fin oltre le due. Invano la contessa si alzò per ricondurre Bice a casa, adducendo che il padre poteva impensierirsi del loro ritardo e venire a cercarle, avendo essa ordinato la carrozza per l'una. Ma Olga, con quel suo fare grazioso e prepotente, volle scrivere al conte di stare molto tranquillo e non temere che le avrebbe rimandato sane e salve le sue signore, che, per una sola volta, essa le pregava di trattenersi ancora e che Bice si divertiva e dovevano in ultimo cenare verso le tre! Erano lì ora, e dovevano fino all'ultimo eseguire il programma preparato: non sarebbe il finimondo passare magari tutta la notte a divertirsi in compagnia di una sì fortunata amica di collegio!

La lettura di quest'epistola fu accolta da un fragoroso battimano e mentre il domestico usciva a portarla al conte, Olga fu sollevata, con la sedia, ove si trovava da un gruppo di giovanotti, posta

sopra un tavolo, e così portata in trionfo per la sala, mentre un biondo tenente di artiglieria suonava al piano una vivace marcia. Da quel momento l'allegria non ebbe più freno, e senza mai oltrepassare gli stretti limiti della convenienza, si manifestò, raddoppiando il tempo de' balli, cantando in coro, buttando via, ne' giri di waltzer, le scarpine di raso, e ridendo di tutto cuore di questa e simili stravaganze.

Alle tre fu annunziata la cena e tutti furono piacevolmente sorpresi di vedere che avevano trasformata la sala del pranzo in una specie di serra, ove fra alte piante, fiori e graziosi piccoli paraventi giapponesi, erano de' tavolini per tre o quattro persone ciascuno. Olga che si era avveduta delle preoccupazioni della contessa di Valpietra le fece osservare, sorridendo, che non doveva scandalizzarsi perchè nessun tavolino servirebbe ad alcun *tète-à-tète*, come si usa a Parigi... La giovane principessa, evidentemente, aveva dovuto essere, con poca prudenza, condotta a Parigi dal marito in una società molto *outrée*, se parlava di tavolini da cena in *tete-à-tete*, fra le piante ed i paraventi giapponesi... pensava donna Lucia, desiderando che finisse presto questa serata.

Dopo cena, ci fu la distribuzione de' ricordi ai convitati, oggetti graziosi e di lusso pe' giovani, ed alla Contessa ed altre signore la fotografia di Olga, in elegante cornice, ma che per nulla riproduceva l'irresistibile fascino di quella bellissima ed originale creatura..

A Bice, Pierino e Silvia, che si erano collocati ad un tavolino insieme, con dispetto del giovane che aveva tanto sperato di guadagnar terreno a cena, furono dati degli spilli d'oro smaltato. Pierino propose a Bice di scambiare i loro, egli l'aveva avuta per la cravatta e lei pel collo; ma Bice non voleva, dicendo che era pericoloso pungere l'amicizia, mentre Pierino insisteva, assicurandola che nulla varrebbe a guastare il loro affetto, e che quel pregiudizio degli spilli era cosa da villaggio... Così gli spilli furono scambiati e la semplice fanciulla non nascose di volere serbare, a ricordo di questa bella serata, quella del giovane, mentre questi le mostrò, abilmente, di baciare la sua, prima di conservarla nel taschino, dalla parte del cuore...

Nel tornare a casa, Bice non cessava di ripetere che mai si era tanto divertita e che Olga era una piccola fata, se aveva potuto pensare a tante cose graziose e indurre la mamma a trattenersi tutta la notte così...

La piccola luna tramontava nel cielo, che già s'irrorava della pura luce mattutina ed un'aria frizzante sollevava la polvere, mentre la vettura correva per le vie solitarie.

XIV.

... «l'amore di una donna è essenzialmente solitario e spirituale nella sua specie. È la idolatria del suo cuore; essa crea la gloria e la bellezza e ne riveste l'idolo degli altar suoi» ...

L. E. Landon.

La principessa Olga dovè ritardare la partenza perchè lo sposo le scrisse che egli aveva dovuto far rifare interamente la sala da bagno, che il suo ingegnere aveva fatta decorare come quella di uno stabilimento termale di terz'ordine. Figurarsi, delle pitture pompeiane della peggiore imitazione, mentre Gaetano aveva specialmente raccomandato che questa sala fosse degna della Dea, che vi doveva bagnare il bellissimo corpo. E le descriveva che per affrettarne il compimento, l'aveva fatta interamente tappezzare di magnifici specchi, separati da stoffe ricchissime ed illuminati da miriadi di lampadine elettriche rosee, mentre la vasca di finissimo marmo rosso, un porfido raro a trovarsi, era collocata nel centro della sala. Tutto intorno erano piante esotiche e divani bassissimi, ove sdraiarsi per farsi rasciugare ne' più morbidi lini ornati di trine e ricami. Olga rideva con Silvia, di queste appas-

sionate premure dell'ottimo sposo e le diceva che Eduardo Morani forse avrebbe fatto altrettanto per lei.

— Ma io non sono tanto bella... rispondeva confusa Silvia, turbata all'idea di questo sposo, che conosceva appena..

— La bellezza non vuol dire... e poi tu sei tanto simpatica e l'uomo, devi saperlo, apprezza più di tutto la freschezza, e le primizie, Silvia mia!... Tu certe cose, non le intendi ancora... Ma ora vediamo che cosa faremo in questi altri giorni... Dobbiamo divertirci, questo è certo !...

Ed Olga rideva, parlando, e buttando all'aria l'appassionata lettera di Gaetano, balzò dal letto, nell'ampia vestaglia da notte di seta finissima, quasi trasparente, e corse a sedersi sulle ginocchia di Silvia, che era sdraiata in una poltrona. Circondandole il collo con le bianche e tornite braccia nude, ove splendevano de' gioielli, anche per la notte, Olga l'abbracciò teneramente:

— Senti, Sisina, ho pensato ad una bella cosa,... Andremo a fare una gita al Colosseo ! Stasera ci è luna piena... bellissimo ! Faremo venire la musica e dopo, all'una, ceneremo qui e poi il resto della notte, ancora musica e ballo e rinfreschi...

Ciò dicendo, saltò a terra e, tornando a letto, ballò, accompagnandosi con la voce, il *Can-can*, ridendo di cuore, buttandosi a letto, perchè Silvia si era coverta gli occhi con le mani...

— L'ho veduto ballare, in pubblico, a Parigi ! Che chiasso !... Le ragazze alzavano il piede all'altezza

del viso e non si confondevano per nulla, sai... avessi visto che roba!.... gran merletti e nastri e poi mussola trasparente... Che allegria que' parigini!... Adorabili!... Come amano la vita!...

— E a te... piaceva... vedere tutto ciò?...

— Mi divertiva molto e Gaetano era sempre più... allegro, dopo!

— Che orrore!...

— Povera, piccola, scrupolosa educanda! Via! piacerà anche a te, quando ti ci troverai con Eduardo... vedrai... me ne parlerai allora!... Ma è tardi... già le 11... eppure bisogna scrivere, telefonare... fa tu, presto, presto, Sisina bella... stasera andremo al Colosseo. Ci sei stata mai con la Luna? È una cosa fantastica e ti piacerà, perchè non c'è nulla di scandaloso, santarella cara...

Silvia sorrise, abituata oramai al loquace parlare della cognata e disse che le avrebbe mandato la cameriera, così mentre Olga si sarebbe vestita, essa avrebbe telefonato e scritto per la gita al Colosseo...

— Non dimenticare Bice... che peccato che non possa venire senza quella pedante della madre! Come sono insopportabili queste donne mature quando non vogliono lasciare divertire le figliuole! Povera Bice, è tanto carina... è così contenta di *flirtare* con quel cattivo soggetto di Pierino...

— Sarebbe forse meglio che non lo invitassimo, la contessa difatti l'altra sera sembrava molto preoccupata... Non toglieva loro gli occhi d'addosso.... ma Bice non se ne avvide...

— Povera figliuola! Pierino le piace, non c'è che dire... Ma di matrimonio lì non c'è da pensarci. Sono al verde tutti due! Ecco... dobbiamo trovare una brutta moglie ricca a Pierino ed un vecchio milionario per Bice. Così lì faremo felici...

— Non dire cose cattive, Olga, perchè ti diverti così?...

— Cara! Mi piace tanto di scandalizzarti! Ma va, va presto e ti raccomando che non manchi la purissima contessa di Valpietra e quell'angelo di Bice! Va e mandami *mademoiselle*...

Silvia, stordita, uscì fuori molto volentieri e dopo di avere scritto una mezza dozzina di biglietti, andò a chiamare Bice al telefono:

— Pronti, con chi parlo?...

— Grand-Hôtel, favorisca dire a donna Bice che donna Silvia Caracciolo l'aspetta al telefono.

Bice fu avvisata ed in un momento Silvia ne udì la voce fresca ed armoniosa.

— Eccomi, Silvia, che ci è? Parte oggi tua cognata?...

— No, cara, Gaetano le ha scritto che non potrà venire a cercarla prima di due o tre giorni ancora e stasera vorrebbe che facessimo una gita al Colosseo con la luna... e poi cena e ballo qui!...

— Brava! Che bella cosa!

— Lo dici alla contessa tua madre? Ti condurrà?

— Certamente... glielo dirò appena torna, ora è uscita.

— Ti raccomando non mancare... ci divertiremo... verrà anche... Pierino... non dubitare!...

— Oh ! zitta, Silvia !... se sapessi... poi ti dirò.... più tardi ti chiamo e speriamo che mammina consenta...

— Alle nozze ?... e Silvia rise ed il telefono le rispose con un altro riso, ma non potè registrare il battito di un cuoricino buono e sincero che si agitò moltissimo all'idea di una serata al Colosseo, col chiaro di luna !... E poi la cena al Grand Hôtel e la musica e il ballo con tutta l'allegria dell'altra sera ! Quella cara Olga, quanto era graziosa e simpatica !... e Pierino ?... Che bel nome Pi-e-ri-no !... mormorava Bice fra sè, scossa da quegli indefinibili, deliziosi piccoli brividi, che il solo pensiero di lui le producevano sempre. Benchè le fosse vietato di sporgersi ad alcuna finestra o di guardare fuori, sollevando le tendine di merletto, la sua impazienza di scorgere il ritorno della madre le fece dimenticare il divieto. Non ne fu punita, poichè invece della mamma scorse una bicicletta che, proprio a caso, in quel momento, traversò rapidamente la strada e Pierino che la montava, salutò in fretta la fanciulla, non senza prima assicurarsi, con uno sguardo in giro, che niuno se ne sarebbe avveduto. Bice sorrise deliziosamente e rientrò subito, turbata e felice di quel saluto inatteso ed appena seppe che la madre era rientrata, corse ad abbracciarla con effusione, e le disse dell'invito per quella sera. Donna Lucia non voleva affatto rinnovare le paure ed i dubbî sofferti alla recente serata e disse alla figliuola che tutto quell'insieme di gente frivola ed ignota, l'annoiava molto e non le pareva conveniente condurla fra loro. Ma

Bice sembrava fuori di sè: figurarsi ! Il Colosseo con la luna, Olga e Silvia e la gaia comitiva di quella indimenticabile serata al Grand Hôtel ?...

— Davvero sarebbe crudele, mammina cara, privarmi di un sì gran divertimento ! Pensa che tutto l'inverno non siamo mai uscite di sera, sempre tappate in casa; non un ballo, nè teatro, nulla, nulla !... Sì, lo so, ci siamo sacrificate volentieri per babbuccio caro, ma ora, egli stesso è contento se andiamo dove non è necessario che ci accompagni... Ho tanto desiderato di vedere il Colosseo con la luna ! Mai, mai lo abbiamo veduto...

— Ci sono stata tante volte, figlia cara !...

— Ma io no ! Eppure la gente viene da tutt'i punti del mondo per contemplare un sì fantastico spettacolo ! Via, mammuccia bella, solo per questa volta, te ne prego, lasciami telefonare a Silvia che andremo.... sì ?... Vado ?...

— No, Bice, non stasera... poi ti condurrò io una altra sera al Colosseo, non voglio, anima mia, trovarmi ancora con tutta quella comitiva, davvero non conviene...

— Offenderesti Olga e Silvia sicuramente e questo tu non lo vuoi, mammuccia cara...

La contessa di Valpietra non aveva mai trovato Bice così esaltata e non sapeva come spiegarle che lo attribuiva alla eccitazione di quella sera e non voleva affatto rinnovare simili impressioni... Essa non aveva mai voluto coltivare alcuna intimità con quelle donne mondane le quali si avvezzano a scherzare col fuoco, senza scottarsi, e vivono sempre in

un orgasmo febbrile che ne sciupa ogni serenità dello spirito.

Ma come spiegare a Bice che la paragonava ora ad una farfalla e temeva forte che avesse a bruciare le ali d'oro dell'ingenuo cuoricino, ad una fiamma che non riusciva a giudicare pura e vivificatrice ?... Carezzando la figliuola dolcemente, come se fosse ancora una bambina, non trovava modo di persuaderla di quanto reputava impossibile spiegarle chiaramente.

— Male ?... E che male può esserci per una signorina andare dalle antiche compagne di collegio, con la mamma, ed una mamma come te, anche se si dovesse incontrare gente che, dopo tutto, ha il solo torto di essere allegra ?

— Male no, amore mio, ma quando, per tutto l'inverno, non siamo andate neanche a' ricevimenti serali delle più intime amiche, che cosa si penserà di me, se ora, ad un tratto, senza condurti altrove, ti conduco sempre in sì gaia compagnia ?...

Bice non rispose subito, sentiva che la mamma aveva ragione, ma non volle arrendersi. Essa seppe far valere la prossima partenza di Olga, l'amicizia di collegio con Silvia, che se l'avrebbe a male, se non si vedessero sempre che se ne presentava la occasione. Infine, tanto disse e sì vive ed affettuose furono le sue preghiere che donna Lucia dovè cedere, però a condizione che si andrebbe soltanto al Colosseo e non alla cena al Grand Hôtel. Su questo punto fu inflessibile ed a Bice toccò contentarsi e spiegare a Silvia, per telefono, che, a causa del Babbo, la

mamma non voleva stare tanto tardi fuori; ma al Colosseo si sarebbero vedute certamente ed avrebbero parlato di tante e tante cose... Lo dicesse ad Olga.

— Sì,... biricchina... e ad altri pure, non dubitare! Ci divertiremo questa sera...

Bice apparve più bella che mai quando si presentò pronta ad uscire, quella sera, tutta vestita di rosso, dalle minuscole scarpette, al larghissimo cappello, che formava come una aureola attorno al classico, vago visino. Nella vasta area bruna, che fu calpestata da tanti eroici martiri della Fede Cristiana, penetrava, mistica, serena, la siderea luce lunare da' vani arcuati delle colossali mura.

Olga e la sua comitiva, rompevano, con le squillanti risa, il profondo silenzio del grande ambiente deserto, quando, come fantastica visione, comparvero donna Lucia in un gran mantello e cappellino bianco e Bice, sfolgorante di vita, splendida, raggiante nello sguardo e nel sorriso.

Olga, impetuosa, nella grazia spontanea, dopo di avere salutato la contessa, ringraziandola di essere venuta, abbracciò Bice, con effusione:

— Come ti sta bene questo rosso fiammante! Dovresti adottarlo per tuo colore e non portarne mai altri.

Bice si confuse, quando tutti fecero eco a quest'osservazione e divenne più rossa del vestito quando Pierino Castellani, profittando del momento in cui donna Lucia era circondata da' convenuti che la salutavano, le stritolò nella sua, la manina

inguantata, mormorandole all'ombra del gran cappello:

— Finalmente! Temevo che non saresti venuta...

Bice rispose soltanto con uno sguardo in cui apparve limpida e appassionata tutta l'anima sua. Olga le si avvicinò e fra il serio e lo scherzoso le disse sottovoce, guardando Pierino:

— Bice, per carità, non lo prendere sul serio... è il più cattivo soggetto fra quanti ne conosco...

Bice rise di cuore, sicura che Olga scherzasse, come faceva sempre: non ammetteva la possibilità che Pierino fosse cattivo, era un male forse volerle bene?... L'idea del male e del bene era però molto confusa nella mente della semplice creatura, custodita gelosamente nella ignoranza di ogni brutta realtà della vita. La luna inondava di luce la monumentale rovina e la comitiva si sciolse in piccoli gruppi e coppie, vagando per gli scoscesi gradini dell'antico anfiteatro, salendo presso le arcuate alture, ridendo, cantando, *flirtando*, riempiendo di gioia e di vita il secolare ambiente. Donna Lucia teneva d'occhio la figliuola, ma trattenuta dalla conversazione con Olga, che si era ingolfata in una delle sue fantastiche descrizioni di Parigi, non si avvide che Pierino l'aveva abilmente condotta lontano da lei.

L'astuto giovane conosceva bene l'ascendente esercitato sull'animo candido della fanciulla e si era avveduto che la madre oramai la sorvegliava ed aveva risoluto quella sera di non perdere l'oc-

casione di rivelarsi meglio a Bice e indurla a considerare praticamente la loro condizione. Intuiva tutte le difficoltà di farle accettare i suoi... pratici ideali della felicità, ma fidava sul potere suggestivo che agirebbe sulla fiorente giovinezza della fanciulla, per destarla alla vita. Non voleva però precipitare la vittoria: ma soltanto prepararla abilmente per goderla da raffinato esteta quale si era educato ad essere. Cominciò dall'allontanarsi con Bice, dicendo di volerle mostrare lo stupendo effetto lunare dall'alto degli archi e l'aiutò a salire pe' gradini rotti e scoscesi, finchè arrivarono a trovarsi isolati, benchè in vista agli altri. Allora Pierino propose di sedersi, per riposare un poco e godere il fantastico spettacolo e Bice volentieri annuì, intimamente ansiosa di profittare della rara occasione per udirlo dire, quanto tanto desiderava di ascoltare...

Ma il giovane taceva, guardandola con passione, magnetizzandola con l'effluvio de' sapienti sguardi. Meno pura ed inconscia, Bice ne sarebbe stata vinta, ma essa si sentiva solo stranamente turbata. Sorrise, per scuotere il fremito che la invadeva:

— Come ci siamo allontanati da tutti !... Ora sono davvero in suo potere, mi ha rapito da presso la mamma...

— Cara ! sono io in potere suo, di me può fare ciò che vuole...

— Sì ?... Magari ! Sarebbe l'uomo più felice del mondo...

Pierino le prese una mano e la baciò con passione, sospirando e mordendosi le labbra, senza rispondere.

Bice lo guardava sorpresa e dopo un breve silenzio, ridendo ancora, soggiunse:

— Mi stordisce con la sua eloquenza. A che cosa pensa mai, assorto così ?

— E lei me lo chiede ? Lo sa bene, pur troppo, a che cosa penso io !... guardi un po'... eccole una prova del mio culto costante, fedele...

E ciò dicendo, cavò dal famoso taschino sul cuore, un fascio di fiori secchi, un minuscolo fazzolettino da ballo, due forcinelle di tartaruga bionda, un pezzetto di merletto strappato ad un vestito bianco che aveva la sera della festa in campagna, ed infine lo spillo regalato, dopo cena, da Olga... Bice, commossa, vedendo tanti suoi ricordi, sì gelosamente custoditi, guardò Pierino, sorridente e felice:

— Volete farmi la corte stasera ? Mostrarmi le prove di una fedeltà che risale al merletto strappato lo scorso settembre ? È quasi un anno ! Devo ringraziarvi ?....

Pierino, indispettito, prese que' ricordi e li ricacciò nel taschino, scuotendo le spalle e guardandola con rimprovero:

— Ma non avete... non hai capito che io la corte non la fo mai ad alcuno ? Non ci è una donna che considero co' sentimenti, che non intendi neanche di avermi ispirato ! Già nessuno m'intende... io sono assolutamente originale, non somiglio ad alcuno e nessuno mi somiglia. Detesto la società, non ballo mai... altro che con te... Bice... non vedi dunque quanto ti sono devoto ?

— Ma non parli così, il tu si da solo alle... sorelle o le... fidanzate !....

— Non essere convenzionale ora. Il tu è bellissimo, è italiano vero, quel voi, quel lei, sono odiosi, insopportabili... lasciamoli andare, almeno quando siamo soli... Via, per ischerzo, è lecito darsi del tu, quando niuno ci ascolta... Provati a parlarmi così, tu pure, divina fanciulla...

Bice si sentiva turbare più dagli sguardi e dalla espressione del giovane, che non dalle indeterminate parole sue... Aveva quasi creduto ora, che egli le manifesterebbe l'amore suo e questo, per lei, non poteva disgiungersi dal pensiero di chiederle di essere sua sposa. Non sospettava neanche che egli potesse avere alcun'altra idea e non riusciva a spiegarsi quel suo fare così strano, quelle dichiarazioni mozze, che la indispettivano e corrispondevano sì male alle intime, dolci ed ardenti aspirazioni sue. Ne soffriva molto, ma la istintiva fierezza le vietava di rivelarsi, mentre la spingeva a vincere sè stessa e non cedere alle insinuanti lusinghe del giovane. Risoluta, si alzò, come per scuotersi dall'invadente torpore, che le pareva volesse immergerla in uno stato di acquiescienza che non potrebbe dominare:

— Andiamo... la mamma si dorrebbe se non mi vedesse più, con tutti...

— Ed è questo, tutto ciò che rispondi, fredda, arida creatura ?....

Nel dire ciò Pierino le si avvicinò maggiormente. le prese ancora la mano, stringendola forte, ma Bice, scattando in piedi, gliela strappò violentemente. Guardò giù e non scorse la comitiva.

Allora ebbe paura che la mamma la cercasse e la rimproverasse di essersi allontanata, sola con Pierino.

— Che cosa ti accade ? Che paura hai ? Come sei nervosa ! Vuoi andartene ? Eccomi, ti accompagno... nulla hai da temere quando sei con me....

— Sì, andiamo, certamente la mamma si dorrà se non mi vede.

— Tu non pensi mai ad altro che alla mamma... sembri una bambina, non fare la stupida...

Bice lo guardò così seriamente che Pierino intese centuplicate le difficoltà della conquista di una creatura, che si possedeva così fieramente. Per non guastare l'avvenire, si avvide che miglior consiglio sarebbe rassicurarla e lasciare andare, per quella sera almeno, ogni ardire... Prese a ridere a scatti, a scherzare, e Bice ne fu penosamente impressionata Nella rettitudine del suo cuore puro ed appassionato, aveva tanto sperato che egli si sarebbe onestamente dichiarato preso di lei. Lo sapeva povero, di famiglia borghese, ma non era ambiziosa e sentiva che si sarebbe considerata benedetta, fortunata, di appartenergli e consacrargli tutto l'amore suo, in una modesta casa che avrebbe arricchito del tesoro di que' sacrifizii che elevano la vita alla vera, grandiosa felicità umana. Pierino le aveva rimproverato invece di non intenderlo, ma era lui che non intendeva lei se la giudicava capace di appagarsi di quell'insopportabile *flirtage*, da cui aveva sempre rifuggito. Ad uno svolto del viottolo per arrivare agli ultimi gradini scoscesi, incontrarono Silvia con

altri e Bice, delusa, ma rassicurata, si volse a ringraziare Pierino di averla assistita nella discesa. Egli s'inchinò ed essa si avvide che era di pessimo umore. Silvia lasciò gli altri, prese Bice sotto il braccio ed allontanandosi, le chiese premurosa :

— Ebbene ? Che cosa ti ha detto ? Bice le sgranò sul viso i begli occhi pieni di tristezza, in cui le lagrime facevano ressa:

— Nulla ! Non lo capisco. Eppure....

— Gli vuoi bene ? Me ne sono accorta... ma Olga dice che egli è alla caccia di una ereditiera e benchè non possa non ammirarti e non sentirsi lusingato del tuo favore, gli è, temo, impossibile di pensare a sposarti.

— Ma allora perchè cerca sempre di farmi perdere la testa ?....

— Sì ? Ti ha baciata lassù ?

Bice strappò la mano dal braccio di Silvia e la guardò con fierezza:

— Tu credi che lo permetterei ?....

— Non so, se gli vuoi bene, dopo tutto, credo che come dice la canzone: *bocca baciata non perde ventura !*

— Ciò non è degno di te, Silvia. Io sento che devo, che voglio conservare ad uno sposo, che potrò amare per tutta la vita, tutta la mia purezza, tutto il cuore, tutta l'anima e non vorrei mai dargli, neanche un bacio, se non dopo che avrebbe il dritto di togliermi il velo ed il fior d'arancio che la mamma dovrà mettermi, guardandomi negli occhi puri, come quando le fui consegnata dopo il battesimo...

Silvia gittò le braccia al collo dell'amica che si asciugava le lagrime.

— Come sei ideale, Bice mia, come prego la Madonna che ti conservi sempre così... Anch'io credo che sciupi il sentimento e guasti l'avvenire quel continuo *flirtare*. Per fortuna non sono bella e sono ancora troppo giovane per essere tentata, ma non so, l'idea di un bacio mi ha sovente turbata....

— A me invece fa paura... vedi, stasera, ci è stato un momento in cui mi pareva di essere spinta da una forza maggiore, da un impulso irresistibile a premere con le mie labbra quella bocca bellissima, provocante, baciarne il dolcissimo sorriso.... ma è stato più forte della tentazione violenta, il rispetto di me stessa, la paura che egli potesse giudicarmi leggiera, facile, scorretta...

— Quanto sei cara, buona, Bice mia. Se egli ti intendesse, come sarebbe orgoglioso di te e del tuo sentire tanto eccezionale....

— Temo che sarebbe più contento di stimarmi meno....

— Allora non lo giudichi elevato ?

— Non so, Silvia mia, lo disprezzerei se lo credessi capace di volermi ingannare, ma davvero non saprei definirti che cosa penso di lui. È un misto tale di stima e di dubbio, di ammirazione e di ripugnanza, che non mi ci raccapezzo e credo la mamma abbia ragione quando dice che le ragazze non dovrebbero trattenersi soverchiamente co' giovanotti. In questo mentre, furono interrotte dall'arrivo di Olga, con la contessa di Valpietra assai agitata ma che vedendo Bice con Silvia, si calmò per incanto:

— Mi hai turbata molto, Bice mia, non sapevamo più dove eri andata...

— Quando Bice è con me, contessa, può stare tranquilla... E se avesse udito i nostri discorsi?.... Non sente un odore di santità?... È un angelo la sua Bice, davvero glielo posso dire...

Olga non era riuscita a persuadere la contessa di trattenersi per la cena, con gli altri invitati, sicchè donna Lucia e Bice si congedarono e tornarono insieme a casa, ove il conte era ancora alzato, per prendere insieme la cioccolatte calda, prima di andare a letto.

Rientrando nella graziosa sua camera, dopo che la cameriera l'ebbe aiutata a svestirsi e le diede la buona notte, Bice sedette in mezzo al letto, piegando le mani attorno alle ginocchia. La tenue luce della lampada ad olio, innanzi alla Madonna sul suo altarino, rischiarava appena la camera, ma illuminava quella statuetta che Bice, da bambina, aveva tenuta cara e circondata sempre di fiori e ceri. Ora le pareva che osasse appena guardarla: alzò gli occhi umidi, lucenti di pianto, e sollevò le mani giunte verso l'imagine pia. Più col pensiero, col cuore, che non con le parole, la fanciulla pregò fervorosamente in ginocchio sul candido lettino suo, e calma, serena, dopo la ingenua preghiera, fece il segno della croce, mandò un bacio alla Madonnina e, coricatasi, dormì profondamente. Sognò il Paradiso, la Madonna, gli angeli e fra questi, più bello di tutti, uno raggiante, tremendo di orgoglio, splendente di luce, che emanava un tepido calore, co' fieri occhi neri che la

magnetizzavano, che le si avvicinava sempre più, con la bocca bellissima socchiusa, sorridente, che la invocava.... Nell'ansia voluttuosa del sogno, le pareva di non potere sfuggire a quel bacio, che l'attirava sì potentemente e, destandosi di soprassalto, le parve di essere stata immersa in un etere dolcissimo, soave, penetrante, qualcosa come solo sognando il paradiso, è possibile di provare.....

XV.

La sera in cui *La Tribuna* pubblicò una corrispondenza da Città Reale con un largo sunto del discorso politico di Gino Mariani, non si parlò di altro in casa Valpietra. Donna Lucia aveva ricevuto quella mattina l'intero discorso, stampato in un giornaletto locale, ed il principe di Torre Alta lo aveva letto e se n'era entusiasmato. Indi, quando dopo le dieci, arrivarono i ritardatarii, giovani ed uomini maturi, i quali prima di recarsi al circolo del Whist o della Caccia, passavano a presentare i loro omaggi alla dama buona e gentile, il principe propose di leggere loro i brani principali del programma del Mariani, lodandolo con calore.

— Ne parlerete a quegli sfaccendati che passano la notte a fumare, criticando tutto e tutti, facendosi uno svago prediletto della maldicenza continua...

— Principe !... Prego !....

— Se ci diffama così... litigheremo...

— Sta a vedere che non ho perduto, io stesso, tante ore, tante notti, sdraiato in quelle soffici poltrone de' Circoli più eleganti, fatte, si direbbe, per addormentare ogni pensiero ?...

— Ma dopo una giornata che si è in giro, principe caro, che cosa vorrebbe ?... Che andassimo a parlare di economia politica anche al Club ?....

— Ebbene, che male ci sarebbe ? Non giova forse allo spirito ben più, che non una partita di whist o di scacchi, o rivedere le bucce al prossimo, o lodare le belle forme dell'ultima arrivata nel mondo galante ?...

— Ma sa che ci diviene un moralista, che dà de' punti al più reputato predicatore ?...

— Figliuoli miei, se arriverete, come me, così vicini al secolo di vita, intenderete l'amaro rimpianto del tempo perduto in tante leggerezze e futilità !....

— Eppure sarebbe peggio rimpiangere di non avere goduta la vita ! I peccati di omissione sono i più imperdonabili !....

— Ed è quelli, quelli appunto che rimpiango maggiormente. Rifiutai di farmi eleggere deputato ed invece di cooperarmi così, al bene della patria, lasciai che altri, senza coscienza, ne promovesse il danno.... La quistione è, che le classi agiate non riconoscono ancora che, oggi, la prosperità ed il progresso nazionale, non dipendono soltanto dal governo, ma da' cittadini medesimi, i quali debbono intendere che ad essi spetta di unirsi lealmente, per coadiuvarlo e compiere insieme, in nobile accordo, la grande opera di rigenerazione sociale, dalla quale tutti avranno rigoglio morale ed economico....

— Stasera, principe, il suo scetticismo è liquidato..

— Ma davvero è divenuto un idealista perfetto !...

— Se questo è dovuto al famoso programma politico del Mariani, principe, ce lo faccia sentire...

— Non ci è da scherzare... dico sul serio... ne giudicheranno loro pure... l'idealismo del Mariani è così pratico, che il suo programma politico, riboccante di buon senso è tale che, se fosse accettato dalla maggioranza alla Camera, vedremmo risoluti una gran parte dei più ardui e dolorosi problemi sociali.

— Insomma contessa... ne faremo proprio un uomo di Stato del suo protetto...

— Protetto poi!... Lo stimai di raro ingegno e di elevato, nobile carattere, fin da quando lo conobbi.. Egli è certamente un uomo superiore e lo rivela appieno nel suo discorso vibrante di sentiti ideali, di sincero altruismo e di logica indiscutibile...

— Ebbene, principe, dopo tutto ciò, credo che davvero rinunzieremo al Club per stasera, ci illumini con la sapienza politica del Mariani...

Tre de' più giovani convenuti, si alzarono, dopo di avere confabulato insieme ed avvicinatisi a Donna Lucia, uno di essi le disse che erano dolenti di non potersi trattenere, per precedenti impegni, ma che avrebbero letto per conto proprio *La Tribuna* prima di ritirarsi... E baciatole la mano, se la svignarono quietamente. Per via, trassero sospiri di sollievo, e di accordo, giurarono di andare solo nel pomeriggio in casa Valpietra, e perchè allora si trovavano delle signorine e perchè oramai di sera non si sarebbe più parlato di altro che del Mariani e de' suoi discorsi... Figuriamoci! Incoraggiato così, quanti ne farebbe alla Camera!...

Frattanto la contessa di Valpietra aveva dato la sua copia del giornaletto *La Libertà* di Città Reale, al principe di Torre Alta, e tutti zittirono per udirlo leggere, con la bella voce armoniosa, che l'età non aveva indebolita. Lo ascoltavano con piacere, ma molti, intimamente invidiosi del trionfo del giovane provinciale, speravano di udire qualcosa che potessero criticare. Dopo il preambolo, con le usuali dichiarazioni di fedeltà e rispetto alle Istituzioni, il Mariani entrava in argomento con originale franchezza: « Non mi eleggete se pensate che io debba preoccuparmi principalmente de' vostri interessi personali e regionali. Rifuggo assolutamente dal farmi sollecitatore presso il Governo di cariche ed onorificenze pe' miei elettori, di benefizii locali, sussidii, ecc. ecc. Io vi considero abbastanza fortunati di non avere bisogno di un deputato simile, perchè la nostra provincia è una delle più prospere e pacifiche. Quindi credo di potervi dimostrare come nostro principale dovere sia di accordarci per sostenere interessi di ordine generale. Questa è l'unica ambizione mia, così sento di potere assumere il grave mandato politico. Non nego affatto che il Deputato debba sostenere in modo speciale, gli interessi della regione che rappresenta, ma l'azione sua non deve essere esclusivamente limitata a questo. Ciò rimpicciolisce il compito ed il mandato suo. Credo inoltre che i deputati onesti, convinti della importanza della influenza loro, non debbano aggregarsi ad alcun partito, ma cooperarsi invece a riunire tutt'i partiti attorno ad un elevato programma che sostenga il

trionfo del massimo progresso civile ed economico della Nazione, la sua pace sociale ed il più alto prestigio suo all'estero. Ora tutto ciò non è possibile senza rinunziare ad ogni ambizione personale, mirando solo a quella ben più nobile, di consacrarsi sinceramente a quegli elevati obbiettivi. Ho potuto osservare che il principale difetto della nostra vita parlamentare è di fare sempre quistioni personali, anche quando sono in campo gravi interessi nazionali. Ma prima di educare a nobili obbiettivi que' deputati i quali non ne hanno, è indispensabile formare la coscienza civica del popolo al compito elettorale. Quale governo potrà affrontare la soluzione de' gravi problemi sociali, senza l'appoggio di questo popolo, che oggi appena si va risvegliando alla coscienza de' dritti suoi ?

« Indi la cura principale della Camera deve essere di insistere presso il governo affinchè si concreti, al più presto, un intelligente sistema educativo, il solo che valga a formare il carattere civile della nuova generazione. Senza di ciò, il popolo non potrà intendere i doveri suoi, in un regime liberale, nè intenderà come ogni dritto abbia un limite il quale non può oltrepassarsi senza danno proprio e della intera Nazione.

« Dobbiamo invocare la riforma della scuola, non soltanto per estendere e perfezionare l'insegnamento, ma perchè a questo vada congiunta quella educazione degli animi che ora manca, una educazione che nei rapporti sociali non ponga l'utilità e l'egoismo individuale o di classe, a fondamento delle

umane azioni, ma l'idea del pubblico bene. In questi principii occorre allevare le giovani generazioni. Molto potranno fare le scuole serali e festive recentemente istituite, i corsi delle Università popolari, che ci hanno dimostrato l'interesse del popolo a coltivarsi. Per quanto offuscata da mancanza di coltura, la intelligenza del popolo nostro è viva, e conserva, per atavica eredità, un ricco patrimonio di nobile sentire e di generoso pensare. E benchè il pregiudizio, la tirannìa e la oppressione di secoli abbiano ottenebrato la sua mente, sono convinto che molte delle irragionevoli pretese del popolo, potrebbero evitarsi, facendo appello alla sua istintiva bontà e rettitudine. Indi se riusciremo a coltivare e rendere attive le sue doti istintive, a mezzo del carattere, esso ritroverà presto l'antica sua grandezza. Ma non dobbiamo illuderci credendo che la scuola basti e che il carattere possa formarsi bene se l'ambiente domestico, in cui si sviluppa la vita fisica e morale, non sia sereno ed agiato nè vi manchi quel modesto necessario all'esistenza. Questo non è difficile a procurarsi al nostro popolo così sano, frugale e laborioso, purchè il problema del lavoro sia equamente risoluto.

« Però è indispensabile imporre, con le più severe ed inesorabili leggi, che il capitale cessi dallo sfruttare l'operaio. Inoltre occorre studiare ogni mezzo perchè tali leggi non sieno, da' ricchi e da' potenti, violate, con que' sotterfugî e quelle scappatoie solite, a danno degli umili e de' poveri, ancora oppressi da' loro soprusi. Una vera, elevata politica democra-

tica, in armonia co' nuovi criterii sociali, non deve implicare neanche la oppressione del ricco a favore del povero; questo sarebbe illogico. Ma essa ci impone di non avere, come per lo innanzi, riguardi speciali per le classi più agiate: cotesto procedere è stato oramai condannato come inumano ed ingiusto. Ugualmente lo sarebbe ora il favorire le pretese de' proletarii, per cui occorre adoperarci tutti ad una radicale riforma della legislazione sociale, la quale concilii ed armonizzi la causa della giustizia, con quella degli interessi più vitali della Nazione. Oggi la giustizia è quasi inaccessibile ai poveri e non può bastare per essi la difesa gratuita offerta dalla legge. È quindi necessario pensare alla istituzione di uno speciale patronato che li assista e difenda gratuitamente dalle molteplici prepotenze ed inganni di cui sono vittime, per ignoranza o per impotenza. In tema di assistenza pubblica non vi è riforma che, dati i mezzi per effettuarla, non possa essere accettata. Lo Stato ha il *dovere* di sollevare e proteggere i deboli: tutte le forze della società civile devono concorrere al miglioramento ed alla elevazione delle classi inferiori.

« Quanto a' rapporti tra capitale e lavoro, essi debbono essere governati da liberi ed equi accordi, o si tratti di salari o di ripartizione dei frutti della terra, o della partecipazione agli utili della impresa. Qualunque dissidio o conflitto dovrebbe essere rimesso a giudizi arbitrali costituiti per legge. Qui sorge profondo il disaccordo tra la dottrina democratica, che è stata sin qui predominante in Italia, e la dot-

trina socialista che ha introdotto e predica la lotta di classe..

« È inutile sostenere che la lotta di classe è nella realtà delle cose e che la scienza sociale, non può non ammetterla. Anche in ciò regna la confusione più pericolosa. La lotta di classe non è un fatto, ma un metodo: il fatto consiste nella diversità od opposizione degli interessi che possono amichevolmente comporsi. La lotta di classe è il metodo prescelto non solo per deprimere i conflitti, ma per dare agli interessi del proletariato una indebita prevalenza. Nella coscienza del popolo, è inutile negarlo, la lotta di classe diventa odio e guerra di classe. Noi dobbiamo quindi condannare e respingere, con tutte le nostre forze, la lotta di classe, che è causa di continue e gravissime perturbazioni della vita economica del paese e germe funesto di guerra civile. La difficoltà finanziaria che si presenta a contrastarci quasi ogni idea di riforma, non è lieve, giacchè poche sono quelle che non importino aumento di spesa. Il bilancio dello Stato è fortunatamente in equilibrio, ma basta appena ai bisogni attuali e trascura molti impegni, ai quali pur dovrebbe provvedere.

« Certamente la difficoltà finanziaria è così imponente che non si nega nemmeno dai partiti estremi i quali vorrebbero troppo facilmente superarla, con la diminuzione delle spese militari che qualificano improduttive.

« Ma questa soluzione non è accettabile. È mera utopia il credere che si possa ai dì nostri sostituire

alle truppe regolari, un sistema di leva in massa in caso di guerra, mentre tutte le Nazioni non hanno altro di mira che il perfezionamento dei loro armamenti. E sarebbe estrema imprudenza diminuire la nostra potenza militare nelle attuali condizioni dell'Europa.

« Coloro che ritengono la guerra impossibile, dimenticano gli esempii della storia e gli interessi italiani fuori de' confini dello Stato. Dobbiamo volere la pace lealmente, risolutamente, ma la nostra voce sarà tanto più autorevole ed ascoltata, in quanto saremo abbastanza forti da non temere la guerra... »

— Stupendi ideali, logica perfetta!... bellissime parole, contessa mia... Ma vorrei vedere il suo beniamino incaricato di concretare in progetti di leggi tutte le sue teorie di riforma universale...

Donna Lucia alzò le sue lenti agli occhi e guardò l'ardito interruttore del principe, che si era tanto accalorato leggendo il discorso del Mariani....

— Prego, commendatore... un po' di calma, aspetti all'opera questo giovane, e poichè, non ostante il suo scetticismo inveterato e le sue opinioni di conservatore irremovibile, dichiara bellissime le teorie del Mariani, perchè vuole ora dubitare della possibilità di trasformare in leggi, quanto la colpisce come stupendo ideale ?...

— Poichè non sarà mai attuabile una riforma che vorrebbe livellare le classi sociali... sono quelle tali idee socialistiche che mi stupisce di vedere incoraggiate nel nostro mondo... tanto varrebbe aprire le

porte ed invitare la nostra servitù ad accomodarsi, qui fra noi... No, non rido mica... ci arriveremo, vedrete, vedrete... altro che! ci arriveremo di sicuro....

Tutti risero dello scatto con cui il vecchio commendatore Lusignoli aveva interrotto il principe, religiosamente ascoltato. Ed era precisamente quest'attenzione che aveva irritato il Lusignoli, scandalizzato che una dama aristocratica incoraggiasse, in quel modo, il socialismo, perchè secondo lui la politica democratica non significava altro. Ma donna Lucia aveva pregato il principe di seguitare ed egli non se lo fece ripetere due volte: « Quando il popolo nostro potrà raccogliere la famiglia nelle case operaie, costruite dallo Stato, da' Comuni o da' capitalisti privati, non importa da chi, ma che sieno case ove penetri il migliore coefficiente della civiltà, la luce ed il calore, che producono la salute, ed abbia cibo sufficiente, acqua pura e l'amore onesto delle buone donne sue, allora vedremo emergere le forti virtù di questa sana gente nostra, fra tutte al mondo, la migliore e più morale.

Oggi, per elevare il popolo, che cosa può mai fare quella istruzione elementare così male organizzata che ancora non si sa come renderla effettivamente compulsoria?... Difatti il governo stesso ha sovente affrontato l'arduo problema e scoperto finalmente che senza la cooperazione della parte colta del paese gli è affatto impossibile di condurre in porto riforme scolastiche sostanziali e durevoli. Poichè non solo le relazioni fra la scuola e la vita sociale,

sono, fra tutte, le più intime e strette, ma i problemi dell'ordinamento della scuola, non sono soltanto tecnici e didattici, ma sociali e politici. »

Le idee di riforme scolastiche si succedono e qualche cosa di tempo in tempo si fa: ma vi è stato finora il grave torto di non osare di riconoscere apertamente, la importanza e la necessità di dare al popolo, a base della coltura e della educazione, quell'insegnamento religioso, sì imprudentemente omesso nelle scuole e negletto nelle famiglie. Tutti osservano che è stato danno gravissimo non avvalersi di un sì efficace contributo a formare il carattere morale del popolo; ma niuno ha osato di affrontare e sostenere risolutamente la quistione. Perchè la Chiesa ha ostacolato lo sviluppo del sentimento patriottico, lo Stato ha voluto soffocare quello religioso e nulla ha cagionato maggior danno al progresso morale del popolo nostro, quanto questo malinteso e miserabile conflitto d'interessi temporali!...

L'Italia è la sola nazione ove la infelice lotta fra Chiesa e Stato abbia prodotto tanti dolori e creato tante difficoltà al popolo, istintivamente credente, ed al governo che, di una altissima quistione religiosa, ha voluto fare una falsa quistione politica. E ripeto falsa, poichè quegli stessi uomini politici che volevano bandita dalle scuole la coltura religiosa, affidavano poi i proprii figli ai collegi clericali!..

Questa incoerenza rivela la importanza che davano alla educazione religiosa, procurandola alle proprie famiglie, mentre per falsate idee politiche

la ostacolavano a quelle del popolo! Dimenticavano, o forse ignoravano, come, financo nella antichità, Platone aveva detto che *demolendo la Religione, si scalzano le fondamenta della umana Società?*

Oramai lunghi anni di esperienza ci hanno dimostrato quale errore abbiamo commesso dando al popolo gli elementi della istruzione, senza coltivarne il cuore ed incoraggiarne la Fede atavica. Un dotto uomo, che della quistione religiosa in Italia ha pubblicato studii di grande importanza, fatti con altissima serenità e senza alcun preconcetto, nè politico, nè religioso, afferma che *l'umanità non può far senza di una religione, perchè la religione altro non è che la applicazione del principio di casualità all'origine dell'universo, che si immagina cominciato nel tempo e nello spazio. Finchè l'uomo sarà condotto dalla sua intelligenza a porre una causa prima e trascendentale, l'uomo avrà un Dio. Coloro che credono di poterglielo togliere, cadono in un singolare equivoco, credono di potere, con la ragione, togliere ciò che è il prodotto ultimo e necessario della religione. Si trovano quindi, impigliati in un circolo vizioso, nel quale essi, senza avvedersene, ricreano con le proprie mani, ciò che hanno distrutto, accontentandosi di dargli un nome diverso.*

È oramai universalmente noto che i popoli più civili, più tranquilli, sono sempre quelli nei quali è più sviluppata la coltura intellettuale ed il sentimento religioso. Invano si è tentato di educare civilmente il cuore de' fanciulli ad essere benevolo col proprio simile, a soccorrerlo nelle sventure, cre-

dendo che bastino queste massime a rendere educativa la scuola! Che non sia bastato questo solo, lo dimostrano pur troppo i fatti, mentre niuno ha potuto giammai affermare che il Cristianesimo sia in antagonismo con la Civiltà. Anzi è evidente che tutta la civiltà moderna è, negli ideali suoi, nelle aspirazioni più vive, essenzialmente Cristiana. Tutto il nostro progresso ci conduce a quella fratellanza e solidarietà che è il fondamento della morale Cristiana. Indi senza pregiudizii, nè bigotteria alcuna, dobbiamo riconoscere la importanza di coltivare seriamente le aspirazioni ad una Fede, che ci elevi al disopra de' bruti. Vedremmo che allora, attenendosi alla morale Cristiana, gli uomini traverseranno la vita, secondo il miglior grado di perfezione possibile. Quindi da un punto di vista anche puramente *utilitario*, la Religione Cristiana è nella sua morale appunto, un freno efficace alle passioni del popolo, la sola grande consolazione pei suoi dolori.

— Benone! Socialista e clericale? Non sapevo davvero che il Mariani appartenesse alla famosa Democrazia Cristiana... Andiamo avanti, scusi contessa, se ho interrotto il sermone, *pardon*, il discorso o programma, molto interessante... ma... vediamo la conclusione...

— Commendatore, ella non dovrebbe dolersi de' sentimenti religiosi del dottore... dopo tutto, in questo, il suo Cavour non differiva...

Il commendatore si alzò, frenando lo scatto che lo spingeva a protestare.

— Sapete che cosa vi dico, signori miei, con questa funesta miscela di socialismo e clericalismo, finiremo col vedere il triregno al posto dello scudo di Savoia, e l'Italia in mano a' preti... Se vi accomoda, servitevi pure...

— Anche profeta? Bravo commendatore! Ma prima di condannare il Mariani come clericale, aspetti almeno di sentire come li contenta i clericali col divorzio...

— Anche questo?... Ma non conclude allora, se vuole da una parte l'insegnamento religioso e dall'altro il libero amore o divorzio che sia... contessa mia, non ci è senso comune... Ella sa bene che con la Chiesa non si transige... o con essa o contro di essa...

— Ma non è quistione di Chiesa qui...

— E che vuole? Promuovere una riforma religiosa? Il protestantesimo forse?...

— Nulla, nulla di tutto ciò... ascolti, se può, imparzialmente, le aspirazioni ad un progresso civile che non esclude, anzi ricerca il concorso essenzialmente spirituale del sentimento religioso...

— Insomma un Chaos, nè questo, nè quello, andiamo avanti, scusi principe... o meglio mi ringrazi, se le dò modo di riposarsi per non affaticare troppo la voce, nella continua lettura...

— Grazie mille, troppo buono, commendatore, ancora un po' di pazienza e avrò terminato. Ma ascolti proprio quanto si direbbe la risposta alle sue paure.... e ci sia benevolo della sua attenzione: « Noi non dobbiamo farci spaventare dalle parole *clericalismo* o *socialismo*. Ricordo ora quanto a questo

proposito fu detto da uno de' nostri grandi italiani: *E' vano sogno di leggi o di regolamenti scolastici mutare l'indole e le tradizionali tendenze di un popolo. Lo Stato che proceda fidente nella efficace educazione della gioventù, non può temere l'offesa, per quanto si ritenga poderosa, dei partiti sovversivi. Cotesti partiti muoiono col perdere la speranza di raggiungere la mèta prefissa. Quel socialismo che si arma di malcontento e l'organizza per combattere il nostro Stato, morrà non appena il popolo nostro sia un po' meglio educato e tolto al disagio.*

Il clericalismo pure, come partito politico, aspirante a rivendicazioni impossibili, morrà; e verrà tempo in cui il clero, veramente pio, si associerà alla opera moralizzatrice dello Stato.

Io non dubito menomamente in questa evoluzione del clero, ché finirà per volere adempiere all'apostolato suo, quando abbraccerà il sacerdozio, non come una carriera temporale, ma come una altissima missione spirituale. Allora, in buona fede, anche la Chiesa riconoscerà la morale indiscutibile, di accordare il divorzio a que' coniugi i quali potranno dimostrare le eccezionali, gravissime circostanze che li costringono a spezzare il vincolo matrimoniale. Io intendo di appoggiare e sostenere, in piena coscienza, con la forza della più profonda convinzione di bene, la legge sul Divorzio e quella, anche più importante, sulla ricerca della paternità.

Passate queste due leggi, l'Italia avrà in esse un elemento onnipossente di morale sociale. Ritengo che coloro i quali vi si oppongono, non hanno stu-

diato la vita nelle più crudeli realtà sue. Ma oramai è tempo di riconoscere che il matrimonio è un contratto legale, che dapprima non dovrebbe permettersi a coloro che non hanno raggiunto la maggiore età, richiesta dal codice per faccende assai meno importanti. Inoltre conviene considerare che il matrimonio implica impegni di ordine fisico, morale ed economico. Come la donna si obbliga a riconoscere la supremazia del marito, appartenergli e seguirlo docilmente, amarlo, essergli fedele, stimarlo e rispettarlo, al disopra di ogni altro uomo, il marito deve avere facoltà di ripudiarla e sciogliersi da ogni impegno verso di lei, se essa vien meno a que' doveri e riguardi, che egli ha il dritto di esigere. Ugualmente dopo che l'uomo ha accettato innanzi alla legge ed all'altare di amare, custodire e mantenere sua moglie, questa deve avere il dritto di liberarsi di lui, per sempre, se egli la tradisce, la trascura, la abbandona e non le fornisce i mezzi di provvedere alla propria sussistenza, peggio ancora, se con essa, abbandona anche la prole. Egli non può più allora essere degno del carattere di marito e di padre, e la società deve condannarlo al medesimo disprezzo che infligge alla donna infedele e disonesta. Il Divorzio deve reintegrare la libertà assoluta dell'uomo o della donna, che furono ingannati nell'unirsi ad un essere, che poi si rivelò indegno di trovarsi a capo della famiglia, nel duplice suo purissimo carattere religioso e civile.

Così sarebbe posto un freno efficace allo scandalo ed al delitto che infesta ora troppo di sovente il

paese nostro e deturpa ed avvilisce la nobiltà della vita domestica, condannando de' figliuoli ad essere più infelici degli orfani stessi.

Una società pura e morale si ribella contro la viltà dell'adulterio. Questa colpa rappresenta verso la famiglia la istessa bassezza del tradimento verso lo Stato, e dell'assassinio verso la vita umana. La pena di morte che negli antichi codici condannava ugualmente i traditori verso la patria e verso la famiglia, come qualsiasi volgare assassinio, dimostra come il genere umano ha sempre considerato quella offesa contro la morale sociale.

Ugualmente come oggi un Governo liberale deve riconoscere la saviezza d'istituire, in casi gravi ed eccezionali, la legge del Divorzio, con la medesima prudenza, dovrebbe ammettere quella sulla ricerca della paternità. Questa gioverebbe molto a reprimere il delittuoso oltraggio al più sacro de' compiti femminili, accordando a tante sventurate, il dritto di costringere quegli uomini vili ed abbietti, che ne rifuggono, a riconoscere legalmente i loro figli. Questo sarebbe un freno salutare all'egoismo brutale di coloro che abusano del cuore, della debolezza o della miseria della donna, sapendo di godere oggi la impunità, quando la donna, offesa, non si renda giustizia da sè, uccidendo il seduttore. Allora nessun tribunale la condanna e la società la considera riabilitata. Persuadiamoci quindi che soltanto allorchè saranno risoluti i problemi della famiglia, della educazione e del lavoro, potremo considerarci, in Italia, all'altezza civile a cui ci dà dritto il privilegio, fra

tutt'i popoli, delle grandiose tradizioni storiche e degli eccezionali vantaggi naturali. Dobbiamo inoltre cooperarci serenamente a studiare due altre quistioni di sommo interesse per il paese. L'una riguarda la emigrazione e l'altra il nostro patrimonio artistico. Non è al mondo una Nazione che possa vantarne uno superiore, più completo del nostro; anzi da questo, ciascun'altra ha attinto la parte principale del proprio. Inoltre l'Italia è anche l'unica Nazione nella quale si verifichi lo strano fenomeno di circa 500 mila emigranti che ogni anno salpano da' nostri lidi in cerca di lavoro in lontane regioni. Eppure le leggi sulla emigrazione sono tuttora ben povera cosa, per tutelare ed aiutare nella ardua impresa, que' poveri concittadini nostri, sovente esposti a crudeli prove, a vili ingiustizie e soprusi. Nell'America del Nord essi trovano ancora delle anime superiori, che si sono organizzate in società protettrici degli emigranti italiani. Ma pur essendo loro grati appunto perchè altrove ciò non accade, a noi tocca insistere presso il governo affinchè provveda efficacemente, ovunque, alla tutela degli emigrati. E d'altra parte dovremmo cooperarci tutti a diminuire questa emigrazione, se non vogliamo perdere la principale ricchezza del paese nostro.

Poichè più de' suoi splendidi ricordi di arte, più delle stupende risorse e bellezze della magica sua natura, l'Italia ha tesori preziosi di cuori nobili ed ardenti, di anime grandi ed appassionate; la nostra razza essendo equilibrata, sanissima ed altamente

virile. Chi non ha viaggiato, chi non ha studiato la vita in ogni manifestazione sua all'estero, ignora le eccellenti qualità della gente nostra. E se permetteremo che si allontani, chi si occuperà dello sviluppo delle nostre risorse industriali e della coltivazione delle feconde terre nostre? Il problema della mancanza di braccia, in alcune campagne del mezzogiorno, comincia a preoccupare i proprietari. Ed io credo che oramai la quistione s'imponga al governo, come a' privati, i quali dovranno risolverla di buon'accordo, con pronti ed efficaci provvedimenti. L'interesse de' deputati, appartengano o no alle regioni abbandonate, dovrà destarsi a studiare e proporre leggi opportune per riparare a danni imminenti, se non ci si penserà a tempo. Se l'Italia non fosse trascurata dagli uni ed abbandonata dagli altri, avrebbe in sè, lavoro per tutt'i figli suoi. Da noi la soave mitezza della temperatura è fonte di benessere e di salute, indi la miseria è voluta e non inerente alle condizioni del nostro suolo.

Noi apriamo gli occhi alla luce più pura e non è risvegliata ancora la mente che già sentiamo l'influenza del bello, che ci trasporta a vagheggiare lieta e serena la vita. Qui è un anacronismo il dolore; la terra nostra, fra tutte al mondo, è fatta per raccogliere i felici. E lo saremo, ne sono certo, quel giorno, in cui ricchi e poveri, uomini di stato ed uomini di scienza, di lettere ed arti, fraternamente solidali, intenderanno l'onnipotenza della sincera volontà a cooperarsi per rendere produttivi i nostri grandi tesori d'intelligenza, salute e bontà, e le infinite nostre ri

sorse artistiche e naturali. Dall'azione individuale collegata a raggiungere si alti fini potremo ottenere i migliori risultati della influenza personale, perchè invece di mirare a' nostri meschini successi, fonderemo le aspirazioni nostre nel sincero obbiettivo del bene generale della Nazione. Quando tutti insieme, eletti ed elettori, governati e governanti, non avranno altro scopo, allora soltanto ci dimostreremo degni del progresso civile che avremo procurato alla bella, e diletta Italia nostra. »

Uno spontaneo scroscio di applausi salutò il principe quando depose il foglio, sorridente, soddisfatto. Il commendatore Lusignoli fu il primo a parlare:

— Bellissima conferenza, ma vorrei sapere que' campagnuoli del suo collegio, che cosa avranno inteso di tutte quelle belle parole e frasi sonanti...

— Ora è cattivo, commendatore, soggiunse la contessa con voce di rimprovero. Il Mariani reputa importante propagare idee civili, e se tutt'i deputati facessero sovente de' discorsi simili, a' loro elettori, sarebbe eccellente modo di risvegliare l'interesse del popolo a molte importanti e vitali quistioni nazionali...

— Ma che cosa volete che ne capiscono que' poveretti, isolati nelle remote provincie, ignoranti o ottusi per lo meno ?

— Non intenderanno tutti, tutto, ma col tempo sarebbe un mezzo per risvegliare gli ottusi e coltivare gli ignoranti...

— Altro ci vorrebbe... Ma basta, contessa mia, certamente il Mariani ha sincerità di propositi e

buon volere, ma lo vedremo all'opera... Io ritengo che sarà un altro de' solitari alla Camera, come ne abbiamo avuti tanti in varii partiti diversi, il Bonghi, il Cavallotti, il Bovio, l'Imbriani, belle figure d'idealisti, spariti, lasciando il tempo che trovarono...

— Questa è un'altra quistione. Ma o m'inganno o vedremo il Mariani più moderno nel trovare il modo di attuare le idee, delle quali egli è sì convinto apostolo.

— Lo credo anch'io, principe, come ritengo che l'opera del Bonghi, del Cavallotti, del Bovio e dell'Imbriani, non sia stata del tutto sterile. Essi hanno, in campi diversi, seminato pensieri elevati, con sinceri ideali di bene, e questo, presto o tardi, in un modo o in un altro porta i suoi frutti...

Il conte di Valpietra, che era rimasto silenzioso, immerso in un'ampia poltrona e che varii avevano creduto addormentato, sollevò lo sguardo in giro:

— A me ha fatto grande e buona impressione quel condensare ogni progresso in tre quistioni principali, la famiglia, la educazione ed il lavoro, e mettendo a base la coltura religiosa, pur avendo il coraggio di sostenere la legge sul divorzio...

— Conte! Se ella pure lo approva non saprò più che cosa pensare...

— Io non me ne farei apostolo certamente, come neanche Lucia lo farebbe; ma quella è una questione che non va discussa con preconcetti o pregiudizii. Noi altri cattolici non possiamo pensarci; ma vi sono de' casi tanto gravi, che neanche la Chiesa saprebbe risolvere, senza spezzare dei vincoli che

pure reputa, in massima, indissolubili. Ed io credo che se la legge fosse ammessa nel Codice italiano, in casi molto eccezionali, col tempo, nell'interesse del bene spirituale de' cattolici, la Chiesa istessa si vedrebbe costretta a permettere che certi matrimoni venissero annullati. Per cui, come ben diceva la mia Lucia una volta, invece di proporre alla Camera di passare la legge del divorzio, sarebbe forse più opportuno proporre di chiamarla di *annullamento del matrimonio*. Spaventerebbe meno le persone religiose e potrebbe trovare maggiore considerazione da parte della Chiesa.

In quel momento un domestico comparve recando un telegramma alla contessa, la quale lo aprì subito, chiedendo permesso col capo, e sorridendo, felice, lo porse al marito.

— È di Ettore che arriva domani da Napoli, ove è giunto oggi...

La conversazione fu interrotta da questo annunzio; tutti gli amici di casa Valpietra amavano quel caro giovane, che era l'orgoglio di donna Lucia, la quale, quando egli era a casa, in licenza, non si occupava di altro e trascurava financo i suoi prediletti interessi politici e sociali. Invitava i suoi giovani amici e le compagne di Bice, per cui la vecchia casa echeggiava di risa, canti e musica. Si organizzavano balli e gite, ed erano giorni gai e felici, ne' quali don Rodrigo e donna Lucia ritrovavano l'antica allegria, prendendo parte sempre a tutti gli svaghi de' figliuoli e de' loro giovani amici.

XVI.

Il giorno della votazione a Città Reale e ne' dintorni, Gino ed il padre furono molto sorpresi del computo de' voti, fatto la sera istessa e dal quale appariva che solo poco più di un terzo degli elettori aveva votato pel Mariani. Non avendo competitori, si trovarono molte schede bianche deposte nella urna, senza alcun nome!

Il Mariani ottenne solo sette voti in più del numero sufficiente per essere eletto, mentre da tutti si era preveduto che sarebbe stato acclamato con una votazione plebiscitaria.

Più del dottore istesso, ne fu mortificato il padre, che giunse a suggerirgli di non accettare di essere rappresentante di un collegio ove tanti, che dapprima lo avevano invitato, gli avevano poi negato il voto, recandosi, ipocritamente, a deporre la loro scheda bianca nell'urna, o astenendosi financo dal votare affatto!

— Ma non vedi dunque che questa ostilità è dovuta alle opinioni mie? Costoro non le intendono e le condannano solo perchè taluni si oppongono alla legge sul Divorzio ed altri alla coltura religiosa. Indi ho avuto due correnti sfavorevoli, per cui qualsiasi competitore avrebbe potuto vincermi.

— Sanno bene però che qui, nessuno si metterebbe in lotta aperta, contro di te...

— Oggi forse... ma sorgerà, non ne dubitare, il candidato del loro cuore, colui che non avendo opinioni proprie, riflette docilmente quelle di coloro che lo sostengono. I due partiti estremi, clericali e miscredenti mi hanno mollato, sperando che mi sarebbero forse mancato così, i voti richiesti per essere eletto... Vedrai, col tempo, come si ricrederanno; a me tocca ora educarli con la logica indiscutibile de' fatti. Non dubito per nulla, che fra qualche anno sarò inteso appieno, nella sincerità di quelle idee che hanno il più schietto fine di bene. Mi sarei disprezzato, se per contentare gli uni e gli altri, avessi taciuto di quanto reputo i capisaldi del mio programma politico e che intendo di sostenere alla Camera, finchè non sieno apertamente riconosciuti importanti, come d'altronde, tutti lo sentono oggi nell'intimo loro.

— Ed ora che cosa farai ?...

— Ringrazierò coloro che hanno avuto fede in me ed appena convalidata la mia elezione andrò a sedermi a sinistra alla Camera, ove fido, col tempo, di dimostrare quanti elementi comuni abbiano oggi i varii partiti, per cui mi propongo di cooperarmi alla loro fusione, nell'interesse generale del paese. Intanto, babbuccio caro, è sorta l'occasione che cercavi, per venire a Roma e rivedervi il nostro tesoro...

— Figurati se non lo desidero dal fondo del cuore ! Che impressione mi fece don Antonio che volle

trascinarsi, quasi farsi portare a votare, sfidando l'opinione pubblica, ripetendo a tutti che se ci fosse stata la legge del divorzio in Italia, la sua povera figliuola non sarebbe ora lontana da lui !...

— Quello è stato un voto ispirato al bene che mi vuole ed all'esempio pratico che ha sperimentato.... Andrò a ringraziarlo e salutarlo prima di partire....

— Ma non ti pare che dovrei rifornire la mia guardaroba ? Non vorrei a Roma farti arrossire di tuo padre...

— Questo non sarà mai possibile, è talmente viva l'impronta del tuo animo nobile in tutta la tua persona...

— Gino mio, mi farai divenire vano...

— Certamente a Roma stesso, in pochi giorni, sarà facile avere i vestiti di taglio moderno, farti bello e farmi la concorrenza presso le eleganti dame della capitale....

— Questo poi !... Te le lascio tutte, poichè davvero mi sentirei impacciato a discorrere con quelle signore, che tu mi dici parlano di politica e di tutto, come noi uomini.

— Ragione di più, per non averne soggezione...

— Non so, figlio mio, temerei di considerarle ridicole... tu vedi qui, come è raro che la donna parli con altri, se non con gli uomini di casa ed io a Napoli, a Roma, ci sono stato pochi giorni e non ho mai visitato signore...

— Che caro babbuccio ! Ma via, dalla contessa di Valpietra dovrai pure venire, essa ti conosce già, mi ha chiesto di te sovente e vedrai che buona,

semplice e colta dama essa è !... Una perfetta moglie, affettuosa madre e sincera amica...

— E parla di politica, co' deputati, senatori, ministri ?...

Gino rise di gran cuore:

— E ne parla benissimo e tanto che non di rado qualcuno di essi la prega di dargli il suo parere su quistioni gravi, o su' discorsi che poi faranno alla Camera o in Senato...

— Pare impossibile che una donna s'interessi così di politica !...

— Perchè mai, domando io, una donna, specialmente una madre di famiglia, non dovrebbe interessarsi a quanto riguarda il suo paese e contribuire, con la finezza del suo intuito, ad illuminare, con grazia e semplicità, come fa donna Lucia, il cammino che l'uomo deve percorrere per diradare con la forza dell'intelligenza, le tenebre che il progresso scaccerà ?... Da soli, noi vediamo una parte di molti problemi sociali, anche una donna ignorante può sovente scorgerne degli aspetti molto importanti ed aiutarci così a trovarne la soluzione.

— E pure la signora Guarneri s'interessa di politica ?

— Di tutto s'interessa quella eccellente creatura, ma la sua azione in società è soffocata, perchè la sua triste condizione di vedova di un vivo, il quale inoltre non provvede a' bisogni della famiglia, le impone di lavorare molto. Restano così paralizzate le sue migliori energie intellettuali, mentre è una donna che potrebbe molto seriamente contribuire

al nostro progresso civile. Essa sarebbe una compagna preziosa per un uomo politico. Ha un buon senso ed una rettitudine davvero singolari. Eppure è stata così sventurata da non riuscire a trovare neanche sufficiente lavoro per provvedere alla sua famiglia! Ecco un caso tipico per cui dovrebbe essere accordato il divorzio...

— E tu... tu sposeresti una divorziata?...

— Perchè no? È la vedova di un vivo, anzichè di un morto ed io credo che in quelle condizioni l'uomo troverebbe tesori di affetto, tanto più preziosi, in quanto soffocati dalle delusioni sofferte. Una donna, che nella pienezza della vita, è condannata a sacrificarsi spietatamente, e potrebbe invece, in tutto onore riprendere marito, avrebbe un culto per l'uomo che le chiedesse di ricominciare con lui un'esistenza nuova.

— Io vorrei che tu pensassi meno a compensare le delusioni delle mogli infelici, figlio mio, e scegliessi una buona ragazza, che consentisse ad essere madre pel tuo figliuolo...

— Questo, mai! Credo che una donna possa, delusa negli affetti suoi, tradita, abbandonata, rinascere al calore di altro amore: ma è assai raro, direi impossibile, che una ragazza possa amare i figli che il marito ebbe da altra donna. Forse unicamente una madre, vedova, lo potrebbe, in ricambio delle tenerezze paterne che esigerebbe dal compagno suo, pe' figli proprii.

Don Francesco non rispose, ma mentalmente si aggravarono i sospetti suoi riguardo alla Guarneri

Foschi, la quale, da bravo provinciale, giudicava forse già legata al figliuolo. Questo lo preoccupava molto e da una parte gli faceva desiderare di vederla e sincerarsi del bene che Gino gliene diceva, mentre dall'altra temeva di avvedersi che non s'ingannava, rifuggendo dall'entrare in lotta col figlio.

Risolutosi di partire, volle presentarsi alla signora che prendeva cura del nipotino, con que' doni, frutti delle sue terre, che gli parevano dovuti e tali da dimostrarle il buon animo e la riconoscenza con cui la considerava. Ebbe lunghe confabulazioni con Nanni, il suo fattore e Rosa, la moglie, i quali s'impegnarono di fargli fare buona figura, co' « signori di Roma » amici del dottore, pe' quali essi credevano il padrone volesse quella roba. Fu deciso che ci sarebbe un canestro di torte dolci, croccande e focaccie, fatte dall'istessa Rosa, maestra nel manipolarle e don Francesco le chiese di prepararne tante, da farne magari due o tre canestri. Egli pensava che dovrebbe offrirne al cognato Senatore, e benchè Gino ne avesse riso, anche alla contessa di Valpietra. Non era roba di cuochi quella, ma fatta col fiore della migliore farina del suo grano, col latte delle sue più belle vacche, con le uova freschissime de' suoi pollai e con le mandorle e noci più grosse delle sue terre. Vedrebbero a Roma, se a Città Reale ci è da desiderare que' pasticci e dolciumi, che non si sa di che cosa sieno composti, e che egli aveva assaggiato per compiacere il figliuolo, pregandolo poi di non più incomodarsi a portarne. Inoltre Nanni e Rosa prepararono varii grandi canestre di frutta fresche e sec-

che, di salumi di varie specie, dell'olio e del vino, conservati da anni e di qualità sopraffina. Il loro padrone dovrebbe fare buona figura e dimostrare che il figlio non aveva bisogno di fare il deputato per campare... Già lo aveva detto chiaro, predicando quel giorno meglio di un quaresimalista, egli il deputato lo faceva solo per fare bene a tutti e loro non ci credevano che il Papa l'avrebbe scomunicato, se voleva il divorzio! Nanni e Rosa avevano chiesto al padroncino spiegazioni in proposito ed avevano bene inteso che si trattava di evitare che il marito uccidesse la moglie se questa non filava dritto. Maggior dispetto, vera penitenza, sarebbe lo scorno di scacciarla e non conoscerla più, neanche per madre de' figli e prendere un'altra moglie. Era un grande uomo il figlio del loro padrone ed il Re lo conoscerebbe, ed altro che approverebbe tutt'i suoi pensieri!... Nanni e Rosa si erano dati e si davano un gran da fare fra' contadini delle terre del padrone ed altri, per spiegare come il dottore non voleva andare contro la Chiesa, anzi, lo avevano sentito tutti, come aveva detto che si dovevano educare religiose le creature, nelle scuole... Ma non erano riusciti a vincere le diffidenze suscitate da' sacerdoti e da parecchie signore ricche perchè costoro, prima della votazione, avevano chiamato gli elettori ad essi fedeli, o dipendenti loro, e li avevano persuasi a non votare pel Mariani, che, peccato!... era stato traviato a Roma, da' nemici della Chiesa! Prima di partire, don Francesco Mariani ed il figliuolo, vollero salutare le famiglie amiche, nel paese, e trova-

rono che parecchie. con una od altra ragione si scusarono di non poterli vedere... Altre li ricevettero freddamente, altre si dolsero, con semplice franchezza, che don Francesco, dopo una vita esemplare di buon cristiano, se ne andasse a Roma col figlio per combattere la Chiesa e disgustare il Papa, alleandosi co' peggiori nemici suoi. Per quanto Gino ed il padre si fossero dichiarati innocenti di tali propositi, ebbero la mortificazione di avvedersi che, in generale, l'opinione pubblica nel paese era loro ostile. Pur dolendosene, Gino se ne preoccupava poco e non dubitava che un giorno tutto sarebbe chiarito, ma don Francesco ne era indegnato ed avrebbe fatto quistioni con tutti, se il figliuolo non l'avesse di continuo calmato, assicurandolo che l'avvenire avrebbe dimostrato a quella gente ottusa, quanto si ingannavano, dubitando di loro...

Il giorno della partenza pioveva a dirotto e fu questa una buona scusa per molti, di non recarsi alla stazione per salutare il loro deputato. Gino ricordava la clamorosa accoglienza avuta nell'arrivare e sorrise trovando, sotto la tettoia, una cinquantina di persone, fra cui il sindaco, alcuni presidenti delle società operaie e di mutuo soccorso, il tenente de' carabinieri con i sottufficiali e pochi amici personali... Il sindaco, loro congiunto, abbracciò don Francesco e Gino e dopo che essi ebbero salutati tutti i presenti, li trasse in disparte:

— Devo avvertirvi di qualcosa che ho saputo ieri sera...prima si sta organizzando un comitato elettorale per darti un competitore, Gino mio, il vecchio

Demonte, per le prossime elezioni generali... Questo è niente, penserò io a non permettere che tu sia combattuto .. tanto più che hai ed avrai sempre l'appoggio della maggioranza in paese e quella del governo e della stampa a Roma. Il peggio, non vorrei dirtelo, Gino mio, ma reputo necessario che tu lo sappia, per difenderti, come meglio ti parrà utile, nel tuo interesse....

Don Francesco era stato tirato in disparte dal tenente de' carabinieri ed altri fra' convenuti ed il sindaco e Gino si erano rincantucciati sotto la porta del deposito delle merci a G. V.

— Parli dunque ?... Di che si tratta ?...

— Vedi un poco la malignità de' tuoi nemici a quale estremo è giunto!... Dicono che tu vivi a Roma, maritalmente, con la figlia di don Antonio e perciò vuoi il Divorzio, per sposarla e ricondurla in paese...

Gino impallidì così penosamente che il sindaco, guardandolo sorpreso, dubitò della verità di quella storia:

— Ma, Gino mio, se fosse vero, dopo tutto, fidati di me... sai se ti voglio bene... Soltanto fa in modo che viva nascosta... non ti mostrare in pubblico con lei... non la tenere nell'istessa casa...

— Taci... E come puoi prestar fede ad una fiaba simile ?....

— Non è vero ?... Me ne compiaccio, ma tu sei talmente impallidito e commosso... che non l'attribuivo alla tua giusta indegnazione.... La storia è verosimile, in quanto non se ne hanno più notizie,

e qualche mala lingua ha asserito di averla veduta con te, in ferrovia, dalle parti di Terni...

— Quante bugie!... Vivo a Roma dacchè lasciai la condotta medica e don Antonio ha avuto, da New York, varie lettere dalla Giulia....

Per quanto Gino si sforzasse di dominarsi ed apparire indifferente, non poteva sfuggire ad occhio esperto il turbamento suo, dal quale il congiunto dedusse che qualcosa di vero ci fosse nella storia propalata... Pensò che il giovane non intendeva confidarsi e mutò argomento, credendo che Gino non volesse compromettere l'onore di quella sventurata, confessando di essersene interessato fino a rapirla al padre ed al paese suo. L'arrivo del treno, che ferma solo un minuto a quella stazione, pose fine a tutt'i discorsi, ma non alle congetture del sindaco, che sospettò che l'intervento di don Francesco, il quale molto di rado si allontanava, fosse dovuto ora all'essersi egli risoluto a cooperarsi a fare spezzare quel legame che scoprendosi, avrebbe potuto coinvolgere in uno scandalo la buona fama del giovane deputato. E dire che donna Giulia, non era poi nel fiore degli anni suoi, nè bella, nè istruita, come le signore di Roma! Come aveva potuto Gino pensare mai a cacciarsi in un ginepraio simile?... Intanto dopo le ultime frettolose strette di mano, augurii, evviva e saluti, il sindaco e tutt'i convenuti si ritirarono, appena il treno scomparve.

Rimasti soli, Gino ed il padre, non poterono scambiarsi alcuna confidenza, perchè trovarono altre tre persone nella carrozza di prima, ove erano saliti.

Erano due vecchie forestiere, inferocite contro un uomo di aspetto assai ordinario, il quale affermava il proprio dritto di fumare in uno scompartimento ove era tanto di *Per fumatori* impresso sullo sportello. Evidentemente le donne non intendevano l'italiano e n'era venuta una quistione, in cui Gino riconobbe che esse avevano torto di pretendere riguardi, mentre avrebbero potuto scegliere un compartimento per signore sole, ovvero ove fosse vietato fumare. D'altra parte riconosceva che quell'individuo difettava de' principali elementi del saper vivere, se offendeva il sentimento di ospitalità, disturbando quelle forestiere che visitavano l'Italia e non potrebbero vantare di certo la cortesia degli italiani! Conoscendo bene l'inglese, chiese loro scuse per l'ineducato concittadino, permettendosi di consigliarle a prendere posto in un altro scompartimento perchè lì, potrebbero, nelle seguenti stazioni salire ancora de' fumatori. Esse si calmarono per incanto, udendo parlare la loro lingua e ringraziarono il giovane con effusione, cogliendo l'occasione per confidargli tutte le noie che avevano sofferto dalla frontiera italiana fin'allora. Avevano perduto un buon treno diretto, per tutto il tempo impiegato alla visita minuta de' loro bagagli, mentre avevano dichiarato di nulla avere di dazio. A Milano, non avendo trovato la coincidenza, si erano fermate alla stazione per pranzare e avevano constatato che mancava uno de' loro bauli, per cui si era telegrafato a Roma ove speravano di trovarlo, benchè fossero state avvisate della frequenza con

cui si smarriscono i bagagli de' forestieri. Arrivato il treno di notte, volevano salire in una vettura per signore sole e l'unica, attaccata al treno, era già occupata da donne e bambini, come anche quella di seconda classe. Allora invece di essere invitate a salire in una vettura ov'era vietato di fumare, le avevano collocate in quella, ove tre uomini le avevano prima asfissiate co' sigari e stordite, disputandosi ad alta voce, finchè, a notte inoltrata, si erano, senza complimenti, levati gli stivali e sdraiati su' tre doppi posti, lasciandole, scandalizzate, in un angolo. E quando esse, volevano aprire un po' lo sportello, per rinnovare l'aria, essi, brutalmente, lo avevano rinchiuso, urlando che ci era la *malaria* mentre esse consideravano tale, la loro respirazione, infetta di tabacco e vino. Avevano allora, in una delle più lunghe fermate, tentato di cambiare scompartimento, procurando di spiegare al capostazione com'erano infastidite da quegli uomini, ma egli, evidentemente non capiva quel po' di francese che esse parlavano e le aveva bruscamente invitate a rimettersi a posto. Ed erano appena liberate da' compagni della notte, quando era salito quell'omaccione, carico di anelli e che gridava di volere fare il comodo suo quando aveva pagato il suo posto in prima classe. Gino intendeva tutto lo sdegno di quelle forestiere, avendo notato sovente come, con un po' di buon volere e preveggenza, sarebbero evitati molti de' piccoli e grossi inconvenienti che espongono il paese e gli italiani ad essere considerati incivili e poco educati. E quando, con

circa due ore di ritardo, il treno si fermò echeggiante sotto la tettoia della stazione di Roma, Gino chiese al padre di occuparsi del loro piccolo bagaglio e montare in vettura per recarsi all'albergo, ove egli lo avrebbe raggiunto, dopo di avere aiutato quelle forestiere a rintracciare il loro baule perduto. Le due donne non rifinivano dall'esprimere la loro riconoscenza al giovane, assicurandolo che era il primo italiano gentile che avevano incontrato e se tutti fossero stati come lui, l'Italia sarebbe il primo paese del mondo, mentre già ne aveva riabilitato il prestigio, che quegli uomini mal'educati avevano offeso. Gino sorrideva, assicurandole che costoro erano eccezioni ed egli, come qualunque altro gentiluomo, reputava dovere, prestarsi per delle signore sole. Le collocò in una delle sale del Valiani, consigliandole a ristorarsi, mentre egli, con la ricevuta del bagaglio fatta a Chiasso, e quella del telegramma da Milano, andò alla ricerca del baule disperso. Impiegò un'ora intera in discussioni col capo stazione e gli impiegati dell'ufficio della piccola e grande velocità, senza che riuscisse a rintracciare quel colle che pure, nella ricevuta, appariva spedito da Chiasso. Gli fu consigliato di telegrafare a Chiasso e poi denunziare lo smarrimento alla Questura, che avrebbe provveduto di ufficio alla ricerca, telegrafando a tutte le stazioni percorse dal treno che da Chiasso, Milano, aveva seguitato per l'alta Italia. Gino fu assai mortificato di dovere comunicare a quelle forestiere, il risultato negativo delle sue pratiche e fu sorpreso di udire un particolare che esse allora gli

confidarono. Dissero che alla dogana di Chiasso, avevano veduto un uomo che osservava i loro bauli ed apparve sorpreso quando esse aprirono proprio in quello, poi perduto, un cassettino contenente tutt'i loro gioielli. Vi erano per circa sessantamila franchi di roba e siccome avevano inteso che sovente si smarriscono i bagagli, nelle ferrovie italiane, dopo richiuso quel baule, decisero di tornare, riaprirlo e toglierne la cassettina degli oggetti preziosi, che reputarono più al sicuro in fondo ad una delle loro valigie. Evidentemente, l'uomo che aveva veduto le gioie, doveva essere quello che dovè trovar modo di trafugare quel colle o alla stessa dogana di Chiasso o in una delle fermate del treno. Gino, indegnato dell'incidente, le pregò, prima di dolersene col loro Console, di lasciarlo tentare d'interessarne particolarmente la Questura ove, egli stesso, riferirebbe tutt'i particolari di quel fatto. Le forestiere gli consegnarono la loro carta, ove scrissero a lapis l'indirizzo *The misses Brown, Hôtel des Nations Via Bocca di Leone* ed egli consegnò loro la sua, salutandole e promettendo di far loro sapere il risultato di quanto avrebbe tentato di fare pel ricupero della loro roba. Anch'egli pensava che il baule fosse stato rubato, credendo che ci fosse ancora il cassettino dei gioielli. Le signorine Brown si compiacquero, leggendo la carta del Mariani, di aver trovato un deputato italiano così cortese e gentile, mentre avevano dapprima creduto che il bel paese fosse rappresentato da zotici, come i loro primi compagni di viaggio.

XVII.

Ettore di Valpietra, guardiamarina a vent'anni aveva saputo da un comandante, amico di casa, che si parlava di destinarlo a bordo del *Marco Polo* che andava di stazione a Shangaî. E quegli aveva inoltre soggiunto che potrebbe, a mezzo di amici influenti, far chiedere altro imbarco, qualora le condizioni di famiglia gli imponessero di non allontanarsi tanto. Ma Ettore, ringraziandolo delle benevole premure, gli aveva risposto che non vorrebbe mai fare la figura di quei ragazzi paurosi, i quali brigano per non lasciare mai le coste italiane. Quando ne parlò alla madre, donna Lucia avrebbe voluto sollecitare i suoi amici ad ottenere pel figliuolo una destinazione che non lo allontanasse talmente dall'Italia; ma nè le affettuose premure materne, nè le lagrime di Bice alla quale l'idea di non vedere il fratello per diversi anni e saperlo così lontano, sembrava intollerabile, nè i ragionamenti del padre, che, dopo quel male capitatogli in campagna, temeva sempre di finire improvvisamente, valsero a rimuovere il giovane dall'accettare qualsiasi imbarco potesse avere. Benchè, nell'intimo suo, si dolesse della lunga separazione, appassionato com'era della famiglia, pure dichiarò, con fermezza, a' genitori di volere

ciecamente seguire il proprio destino, nella carriera intrapresa con sì vivo entusiasmo.

Egli adorava il mare e non si sentiva mai tanto bene, quanto nelle fredde notti stellate in cui, nelle ore di guardia, la nave solcava le onde, sotto la immensurata altezza del cielo, nel silenzio solenne di un ambiente sì puro e grandioso. Quante volte egli si era estasiato, astraendosi da ogni realtà, elevandosi al disopra dell'istesso sentimento della vita, per abbracciare in uno sguardo, l'immensa distesa di quelle acque profonde, colpito dall'orizzonte che frenava l'avidità degli occhi suoi, rappresentandogli una imagine sensibile della limitazione di tutto ciò che è umano! Allora egli sentiva di essere davvero un meschino atomo vivente, e l'istessa impressione della sua piccolezza gli rendeva più affascinante la immensità di quel mare del quale, anche fra i suoi cari, nella diletta casa paterna, gli pungeva acuta nostalgia.

Egli aveva un culto pe' suoi genitori, per la cara, dolce sorellina, ma la vita della città, quel via vai di visite ogni giorno, quell'avere quasi sempre de' convitati a tavola, que' discorsi di quistioni sociali o politiche, lo infastidivano, distogliendolo da' sogni ad occhi aperti, a' quali aveva preso l'abitudine a bordo. Quando era in licenza, avrebbe voluto che la madre sospendesse i suoi ricevimenti o li limitasse a que' vecchi amici di casa che egli, da bambino, aveva sempre amato. Invece, donna Lucia, orgogliosa del suo figliuolo, amava di presentarlo a tutti, godendo delle congratulazioni ed elogî che gliene

facevano. Ettore, alto, bruno, era un bel giovanotto e somigliava molto all'avo materno, anche nel carattere, ed il principe di Torre Alta, che era stato intimo del padre di donna Lucia, ripeteva sovente che il nipote ne rievocava vivamente la simpatica figura.

Ora prima di partire per la lontana destinazione, dopo varie escursioni ed ogni specie di divertimenti, si organizzavano de' quadri viventi, per l'ultimo gran ricevimento in onore di Ettore, il quale era stato financo indotto da Bice, a prendervi parte. Diana, Maria e Roberto Ildebrandi, Marta e Paolo Lusignoli, Lola e Mario Bianchini, Pierino Castellani, Harry Wilson, Marcello Mauri, Silvia Caracciolo, due graziose americane, Julie e Pauline Allen, i tenenti Broggi, Grandi, Girolami e Franchini-Alvarez, mettevano a soqquadro la casa, durante le prove, in quell'ultima settimana. Dalle due alle quattro ogni giorno, si divertivano tanto, tutti, a vestirsi nelle foggie svariate de' diversi caratteri, che ciascuno doveva rappresentare, ed il conte Memmo Lispoli, un vero artista, organizzava e dirigeva le preparazioni con molto gusto. Egli era un originale, pieno di grazia e di spirito, *bon enfant*, e non mancava gente che ne abusava per tormentarlo, prenderlo in giro, cercare di metterlo in ridicolo, mentre egli poi, anche scherzando e ridendo, sapeva metterli a posto o eliminarli dal suo circolo numerosissimo. Conosceva tutta la società a Roma ed i suoi brillanti ricevimenti artistici erano sempre affollati, specialmente quando si sapeva che vi

sarebbero quegli splendidi quadri viventi *Tableaux vivants* che erano una sua specialità, possedendo egli veri tesori di abiti, armi e gioielli antichi, per riprodurli con perfetta fedeltà. Quando la contessa di Valpietra gli chiese di organizzare i quadri viventi da lei, egli subito accettò assai gentilmente, non solo, ma offrì di contribuire al loro successo con la sua collezione di costumi e gioielli. Fu quindi dapprima stabilito il programma per dare a tutti una o più parti da rappresentare. Il conte Memmo volle alternare una galleria di ritratti alla rappresentazione di varii quadri antichi e moderni. Come lo potè colpire l'armonia, per antitesi, fra Bice e Pierino Castellani non si sa, ma egli li destinò a comparire tre volte insieme, benchè Bice tentò di farsi sostituire da Lola, ma il Lispoli non volle sentirne. Bisognava lasciarlo fare a modo suo, egli sapeva bene come riprodurre un quadro, un ritratto, avvalendosi di que' tipi i quali possano meglio rievocarne, come linea ed espressione, i caratteri; al colore ed a' costumi ci penserebbe lui. Occorreva sottomettersi, e dopo che Bice ebbe calmata la sua coscienza, proponendo che Lola la sostituisse, si abbandonò con foga giovanile al piacere dell'artistico trattenimento che le dava modo di vedere Pierino sovente e trovarsi con lui, alle prove, negli stessi quadri. Uno era la Madonna, con Sant'Antonio e San Francesco, il primo rappresentato da Paolo Lusignoli e l'altro da Pierino, i due vestiti da frati dovevano stare in ginocchio, dinanzi a lei. L'altro *La Pavana* era in costume impero e Pierino

era il suo cavaliere, mentre le altre coppie erano Lola ed Harry Wilson, Julie Allen e Roberto Ildebrandi, Pauline e Tito Franchini-Alvarez, Maria Ildebrandi e Paolo Lusignoli. Nel terzo quadro *La festa degli aranci* una scena greca, avrebbero tutti indossato i pepli bianchi. In un altro Bice compariva sola, da *Santa Rosalina* della Madeleine Lemaire.

L'ultima sera, in cui il conte Memmo volle le prove complete, con la luce elettrica ed i riflettori nelle quinte, toccò a tutti lasciarsi truccare ed allora fu un gran ridere. Memmo Lispoli ebbe il privilegio di essere ammesso nelle stanze, ove le signorine si preparavano ed alle quali erano adibite le cameriere di casa e quelle che ciascuna aveva voluto condurre seco.

— Signorina Lola, non deve muoversi, mi lasci colorire bene le sue guance, altrimenti il rosso passerà sul naso e non sarà molto bello... Chiuda gli occhi ora, sono abbastanza bistrati naturalmente, ma con la luce, che faremo proiettare vivamente su' quadri, occorre caricare le tinte, via sia buona, non rida così... non mi faccia perdere la pazienza... ebbene eccole il *crayon*, lo passi da sè sulle labbra... qui, il *corsage* non va bene, e poi questa *coiffure* non è in carattere affatto... Ella deve figurare nel *tableau Le retour de la moisson*. Una contadina non usa i capelli così, creda pure, sarà anche più graziosa, se scopre la sua fronte...

Ma Lola non intendeva rialzare que' riccioli che, secondo lei, dovevano nascondere la fronte troppo

alta, mentre le dava invece tanto carattere mostrarla.

— Donna Diana, ella è una splendida Josephine... come le sta bene questo costume e la corona e tutt'i gioielli che sono proprio del tempo ed alcuni furono della povera Beanharnais istessa... Mi lasci aggiustare un poco il colore.... Se Josephine fosse stata tanto bella, sovranamente bella come lei, Napoleone non l'avrebbe potuta lasciare. Solo un po' di *crayon* all'angolo degli occhi, ecco, conferisce passione allo sguardo... ora va bene, benissimo...

Le signorine, vestite ne' loro costumi, erano in piedi, affollandosi attorno al conte gongolante, soddisfatto di potere, nel suo carattere di direttore della compagnia, toccare quei freschi visini, quelle guance vellutate, que morbidi capelli ed aggiustare una piega e costringere qualche scrupolosa a lasciarlo scoprire una spalla, che il costume impero o *pompadour* non ammetteva restasse nascosta.

— Donna Bice, ella è insuperabile da Madonna, tutti piegheranno le ginocchia, vedendola, chi non vorrebbe essere accolto sotto il suo manto... Ma è una Madonnina perfetta, e devo darle un po' di *poudre* e *rouge* e un po' di *crayon* perchè dovrà tenere gli occhi alzati e, con i riflettori, tocca *enhancer* le palpebre... Il collo deve essere scoperto, così, ed il velo deve fermarsi a mezza testa e i capelli neri le stanno benissimo... E i Santi frati... già... sono di là... ma ora andiamo per la prova generale... e mi raccomando, signorine, immobilità perfetta, si ricordino che il quadro non ride, non si muove, non gira gli occhi...

La gran sala da ballo, chiusa da tanti anni, era in fondo, dopo le varie stanze da ricevere, ed era trasformata in una specie di teatrino, con un palcoscenico, innanzi al quale, dietro una cornice d'oro, era steso un velo roseo, indi il sipario. La sala era ornata di piante, e vi erano sedie per accomodare parecchie centinaia di invitati. Nel primo quadro comparivano Ettore e Bice rappresentanti *Le dejeuner* di Rembrandt poi Silvia Caracciolo, Roberto e Maria Ildebrandi nella *Fête au Cabaret*, Marta Lusignoli da *bergère* Diana da *Josephine* Harry Wilson, Marcello Mauri, Paolo Lusignoli e Roberto Ildebrandi comparivano in un quadro del quale Mario Bianchini era Napoleone ed essi i suoi generali, in divisa. Lola in uno era pastorella ed in un altro Mme. Vigeè Lebrun. Poi Ettore ricompariva da Carlo primo del Vandyck, poi i tenenti in divise del tempo di Napoleone a Waterloo una volta, ed un'altra tutti vestiti da frati, con lunghe barbe. Il conte Lispoli ebbe un gran da fare per dirigere la truccatura di tutta la compagnia e sorvegliare che non si confondessero i costumi, le divise, i gioielli e le parrucche di varie epoche, e quando tutti furono pronti per la prova generale, egli li passò prima in rivista.

— Benissimo tenente, bravo Roberto, Bianchini ella è un Napoleone perfetto, il tipo preciso, e lì... signor Mauri che cosa ha fatto ?... Non vede che ha parte del costume da contadino e parte il *gilet* d'un vestito Impero ?... Vada presto a ritrovare il suo *gilet* che dev'essere rosso, co' battoni bianchi... aperto... faccia presto..

Marcello Mauri che, dopo due anni di sogni ed aspirazioni di vedere Bice in casa sua, era stato, a mezzo del senatore Alvisi, finalmente invitato in occasione de' quadri viventi a prenderci parte, si confondeva, tremava, e non osava mai avvicinarsi alla fanciulla del suo cuore. Ora sperava che fra la rappresentazione di uno ed altro quadro avrebbe l'occasione di dirle qualcosa, se non ne avrebbe avuto il coraggio, almeno si sarebbe trovato nelle istesse sale, ove la compagnia doveva trattenersi... Quale non fu la sua mortificazione, quando il conte Memmo, guardandolo, attraverso il monocolo, aveva riso della confusione da lui fatta fra due *gilet*, delle due parti, che gli erano state affidate!... Anche gli altri, e, Bice... pure aveva riso!... Quanto era disgraziato!... E con quale superiorità lo aveva guardato il Castellani! Quello sì, che era fortunato di stare sempre vicino a Bice, e comparire tante volte con lei, la più bella, innanzi a tutto il pubblico! Se almeno lo avessero associato a lei, anche nella figura di un servo, sarebbe stato troppo felice! Quanto aveva fatto per essere invitato, ed ora... bella figura davvero, mostrare che non discerneva un *gilet* da contadino da quello da cavaliere!... Si somigliavano però nel colore, la forma era diversa e la roba pure, già, una di lana e l'altra di raso, stupido! Avrebbe dovuto badarci... ma la testa era in fiamme ed era la prima volta anche che si trovava fra tanti giovani eleganti e belle signorine... la più bella di tutte, certo, era Bice!... Ed essa non gli rivolgeva una parola sola, sempre ridendo e par-

lando con gli altri, che tutti le facevano la corte, ma essa, non guardava alcuno come Pierino Castellani !... E Marcello soffriva, pensando che se la fanciulla divina avesse guardato lui così, una sola volta, avrebbe dato volentieri la vita e l'altro invece sembrava come se gli fosse dovuta quella luce ed egli condiscendesse ad accettarla. Nessuno invidiava e disprezzava Pierino più di Marcello, che nel calore della passione giovanile, intuiva quanto poco quegli corrispondesse alla ingenua, spontanea simpatia che Bice non riusciva a nascondergli.

Pierino era indispettito e deluso, non trovando, come aveva creduto, la occasione di trovarsi solo con Bice. Se avesse saputo che noia fossero que' quadri viventi, non ci avrebbe perduto tanto tempo..... Tutti que' giovani che ridevano per nulla, quelle signorine che circondavano sempre Bice, lo irritavano e più ancora le parole e i sorrisi sarcastici del conte Memmo, che aveva scoperto facilmente il suo gioco e lo tormentava di continuo:

— Quelle arie tragiche non vanno; Castellani non si addormenti... se continua così, le sostituisco chi mi sarà più grato di elevarlo presso la prima Dea dell'olimpo...

— Nessuno saprebbe più di me apprezzare l'alto onore... Conte non mi prenda a bersaglio... io le voglio bene, lo sa...

— E stia fermo e smetta quel risolino sardonico... non curvi le spalle nella Pavana, come quando è a' piedi della Madonna. Occorre investirsi del carattere che si rappresenta e adattarvi ogni movenza

e la espressione... Eccomi signorine... ora mi occuperò di loro... Miss Julie... Miss Pauline.... quanto stanno bene! molto bene... brave!...

Le due graziose americane, vivaci, sorridenti, si divertivano di tutto cuore e *flirtavano* amabilmente co' giovani ufficiali, entusiaste com'erano della loro divisa. Broggi e Franchini parlavano inglese, compiacendosi di essere stati prescelti l'uno da Julie e l'altro da Pauline, mentre Girolami che appena conosceva un po' di francese, tentava invano di attirare la loro attenzione. Aveva saputo che erano orfane, indipendenti e padrone ciascuna di mezzo milione. Era proprio un'occasione stupenda per tentare di raggiungere l'apice della felicità, liberarsi della noia continua de' creditori, metter su casa, far correre cavalli, guidare un *tilbury*, far crepare di invidia i compagni... Broggi, suo intimo, avverso al matrimonio, specialmente quello di speculazione, lo aiutava volentieri, per buon cuore, ad ingraziarsi Julie, tanto per Pauline tutti sapevano bene che sarebbe inutile fare la concorrenza al Franchini, il più brillante de' loro compagni, bel giovane e fortunatissimo con le donne, come co' cavalli... Girolami lo invidiava molto, ma Broggi che voleva bene a tutti, sano, forte, pieno d'entusiasmo per la carriera, leale, sincero idealista, di ottimo carattere, non voleva mai, fra commilitoni, che ci fosse ruggine o mal animo.

— Se la smetti di criticarmi Franchini, ti faccio da interprete, da... tutto quello che vuoi, con la americana... dopo tutto se essa vorrà acquistare un

marito italiano con le spalline, non veggo perchè non dovrebbe appagare le nobili tue aspirazioni .. E ridendo, quando miss Julie gli chiedeva che cosa confabulavano sempre, Broggi le rispondeva, seriamente, che egli era annoiato delle confidenze del suo amico... Ed alle premure della signorina che intuiva che la riguardassero, Broggi si faceva pregare, per commettere la indiscrezione di confidarle qualcosa e giurava di nulla poter dire, lasciandole perfettamente capire di che si trattasse... Miss Julie, che non domandava di meglio se non di essere amata e di sposare un italiano, benchè preferisse Broggi ed inconscia che la maggiore attrattiva pel Girolami fosse la sua fortuna, giovane, graziosa com'era, rideva e lo guardava, tentando di dire qualche parola d'italiano che il Girolami credeva fosse ancora quasi inglese...

— *Mi, amusata tanto stasera !... Volere tu parli inglese...*

Il Girolami la guardava con la più appassionata espressione de' grandi e vapidi occhi neri, sorridendole, e pregava Broggi di dirle quanto rimpiangeva di non poterle parlare inglese...

E così discorrevano, ridevano, l'uno assorto nel sogno ingordo di risolvere i problemi economici col matrimonio, l'altra illudendosi di avere conquistato l'ardente passione di un giovane italiano, ed il Broggi prestandosi amichevolmente alla felicità che essi vagheggiavano, ciascuno dal proprio punto di vista.

Intanto le prove continuavano e i domestici avevano chiesto ed ottenuto dalla contessa il per-

messo di vederle, in fondo alla sala, che poi l'indomani sera sarebbe occupata dagli invitati. E mentre essi, silenziosi, erano compresi di ammirazione per quelle scene mute delle quali non riuscivano ad intendere il significato, la compagnia si divertiva un mondo, agli ordini del conte Memmo, il quale si raccomandava, quando occorreva mutare costume, che lo si facesse prontamente per ritrovarsi a tempo, affinchè i quadri si seguissero senza interruzione, secondo il programma, già stampato. La contessa aveva ordinato che, per turno, una cameriera fosse sempre agli ordini delle signorine, in camera di toletta ora che esse venivano una o due per volta a mutare i costumi. E così pe' giovani doveva star sempre un cameriere. Il conte, donna Lucia, con alcuni de' parenti de' giovani, stavano in sala a giudicare l'effetto de' quadri, che il conte Memmo, ciascuna volta, entrava a giudicare con l'occhio esperto, correndo su ad aggiustare una piega, una mossa, a togliere od aggiungere un accessorio, ansante, preoccupato, come se dall'esito della serata dipendesse la sua fama.

Durante tutto questo lavoro, Pierino finalmente trovò modo di isolarsi da' varii gruppi nelle sale, ove la compagnia si era dispersa, e pregava Bice di fargli vedere il suo altarino. Ora che essa era una Madonna, non permetterebbe a San Francesco di affacciarsi presso la porta della cameretta sua? Egli aveva scorto dalla strada una mattina, passando in bicicletta, le finestre aperte di una stanza azzurra, con le tendine bianche, ed aveva, confusamente

veduto in fondo una Madonnina fra' ceri ed i fiori, con la lampada accesa. Da allora non dubitava più che quella fosse la camera di Bice. Non si presenterebbe mai una occasione, come questa, per contentarlo... che male, dopo tutto, ci sarebbe? Non le chiedeva mica ospitalità... e rideva, rideva, insistendo, assicurandole che a S. Francesco si poteva bene permettere di penetrare, col solo sguardo, un momento, vicino l'uscio della camera verginale, ove avrebbe soltanto piegate le ginocchia e baciato la soglia devotamente...

Bice si ubbriacava delle parole e degli sguardi suoi, il suo cuore pulsava sì forte che le pareva volesse scoppiare: un rigoglio di vita, un intimo, insinuante desiderio le serpeggiava per le vene e non riusciva a liberarsene. Sorrideva, si mostrava scandalizzata dell'audace richiesta, mentre sarebbe stata tanto contenta di mostrargli la cameretta sua, co' suoi ricordi d'infanzia, di collegio, e l'altarino con la Madonna, alla quale aveva sempre confidato i segreti del giovane cuore, pregandola per la felicità di Pierino... se potesse farlo felice, si sentirebbe benedetta!... Sì, solo la Madonnina conosceva i più intimi segreti, le più ardenti aspirazioni sue. Neanche alla mamma, per la quale non aveva segreti, avrebbe osato accennare a que' sogni suoi.... Se ne perdonava, pensando che alla Madonnina sua, dopo tutto, nulla aveva detto... erano confidenze di un ordine esclusivamente spirituale, non aveva formulato mai a parole le confidenze sue! La mamma quindi nulla avrebbe da rimproverarle...

Dopo le prove, riuscitissime, de' primi quadri, fra' quali era quello del Murillo, ove Bice aveva dovuto mettere un frontino di capelli neri ed appariva fra' due Santi, le toccò di andarsi a preparare per la Pavana. Lola, le americane, e Maria Ildebrandi che non avevano preso parte ad altri quadri, erano già pronte e ciarlavano allegramente co' loro cavalieri... Nell'uscire, Paolo Lusignoli si avviò subito a togliersi la tonaca da frate, per il costume Impero, e Bice e Pierino furono fermati da' varii gruppi che vollero congratularsi e rivedere Bice, che Silvia abbracciò con effusione.

— Come stai in carattere, Madonnina bella! Devi farti il ritratto così... lo metterò in capo al letto... sei quasi più bella co' capelli neri...

— Lasciami, non vedo l'ora di togliermi questo parrucchino, è così caldo...

E svincolandosi dall'affettuosa compagna, Bice corse fuori. Marta Lusignoli la guardò uscire e cambiò posto, sedendosi presso la tenda dell'uscio, dal quale si scorgevano le altre stanze. Ma vide che Pierino non aveva aspettato Bice e che questa entrava nella stanza di toletta, senza guardare dalla parte ov'era andato il giovane. Aveva sbagliato stavolta... staremo a vedere quando tornano, disse fra sè la maligna ragazza, mentre Roberto le chiedeva perchè, scollata com'era, non si toglieva da presso la porta aperta...

— Ho tanto caldo!...

— Vuole un ventaglio?

— No, qui sto bene, ci è un po' di aria...

— Ha qualcosa che l'attira da queste parti?...

— Non si dà mica a leggere ne' pensieri altrui?...

— Posso assisterla ad investigare le mosse di due giovani a' quali s'interessa?

Marta lo fissò co' grossi occhi bovini e sentì che valeva meglio farsene un alleato.

— Ha veduto?

— Nulla!

— Come sono corsi fuori...

— Dovevano cambiare i costumi, saranno con noi nella *Pavana*.

— Quant'è ingenuo!...

Roberto si curvò e Marta gli parlò sotto voce, ridendo ed egli infisse il monocolo e guardò fuori...

— Non si faccia scorgere... avremo tutti qui a vedere ciò che guardiamo... Si segga, staremo a sorvegliare con prudenza e sento che qualcosa è nell'aria...

Roberto le si sedette vicino e gli altri, occupati come erano per conto proprio, non si avvidero neanche di quel colloquio, che procedeva animato fra sommesse parole e sorrisi significativi...

Bice fu pronta in pochi minuti, e nell'uscire dalla porta socchiusa, dall'altro lato, scorse che Pierino aggiustava il *jabot* innanzi allo specchio... Lo aspetterebbe un momento, ed il cuoricino batteva forte, mentre un tumulto, una confusione di pensieri la agitavano stranamente. Eccolo... l'ha scorta... guarda attorno... si avvicina... quanto gli sta bene l'elegante costume... come sono splendenti gli occhi neri e i denti bianchissimi fra il corallo delle fresche

labbra e il nero de' baffetti... que' baffetti terribili!...

Marta e Roberto si scambiarono uno sguardo, pieno di significato, vedendo i giovani incontrarsi, per intesa, non ne dubitavano.

La testa bruna si curvò così vicino a quella biondissima, che Bice fu vista chiaramente non offendersi, nè scostarsi... ma cadere sul divanetto e portare le mani agli occhi... Pierino volse lo sguardo ancora in giro e non si avvide affatto che Marta e Roberto scorgevano ogni suo atto. Essi erano riparati dalla tenda ed avevano organizzato sì abilmente lo spionaggio, che non sfuggì loro quando Bice, alle ripetute parole di Pierino, balzò in piedi come risoluta di esaudirlo e scomparì con lui... Sì, gli mostrerebbe la Madonnina, solo presso l'uscio, come egli ne la pregava sì insistentemente... oramai.. non ne dubitava più... dolcissima certezza... egli l'amava... era vinto... essa lo aveva conquistato, con la sincerità del suo cuore, che era stato sempre suo... Aprì la porta, sollevò e trattenne la tenda bianca... apparve l'altarino in fondo, con la lampada rosea innanzi alla Madonnina bianca, con le braccia aperte a ricevervi l'amore de' suoi fedeli.... Pierino abbracciò con lo sguardo indifferente tutto quell'interno sereno, verginale.... il candido lettuccio, col rosario infilato al pomo della spalliera, al muro, e l'inginocchiatoio, innanzi al crocefisso, ed il minuscolo scrittoio, presso la finestra, col bicchiere, pieno di violette, vicino al gruppo di famiglia, in fotografia. Quell'insieme così puro, non valse a fre-

nare l'egoismo del Castellani, che invece, appena vi pose mente... gli parve piuttosto propizio il momento ed, in un attimo, mentre la fanciulla teneva alto il braccio nudo, sollevando la tenda, la mano di lui si stese, avida, pronta, al flessuoso vitino e prima che se ne potesse avvedere, Bice si sentì soffocata in una stretta ardente, baci di fuoco le si imprimevano sul collo, le spalle, i capelli, mentre, con una forza, della quale non si sarebbe giudicata capace, essa si svincolò da lui, rapidamente, pur sentendosi inebbriata, convulsa, tremante...

— Cattivo !... Come può essere tanto cattivo.... Lì ?... Innanzi alla Madonna ?...

Per quanto la fanciulla fosse in preda alla più viva emozione, ad un turbamento profondo, il giovane conservava il suo sangue freddo, tenendo d'occhio l'ambiente, accorto a non lasciarsi sorprendere. Inducendo Bice a mostrargli la cameretta, calcolava che nessuno penserebbe ora, che fossero lì e siccome vi erano tre altri quadri, prima di quello in cui essi comparivano, tutti erano da quella parte, anche i domestici... mai potrebbe presentarsi ancora una occasione simile!

— Io impazzisco !... Bice !.. per carità .. non fare la bambina !... Sei una donna deliziosa... non è dunque vero che mi vuoi bene?... Perchè sfuggi a' miei baci ?

Dominato dalla egoistica passione, senza un pensiero pel tumulto di sentimenti risvegliato nella pura ed ingenua creatura, Pierino voleva attirarla a sè, avvincerla, dominarla, possederla così, fles-

suosa, senza busto, scollata, nel semplice costume Impero, tutto sciolto, e che ne rivelava le forme bellissime, verginali.....

Ma Bice ebbe paura del suo sguardo, che pareva pieno di fiamme; inconscia, ignara del folle desiderio del giovane, felice soltanto di credersi infine amata, ringraziando, in cuor suo, la Madonnina di avere, finalmente, esaudito le sue preghiere, volle indurre Pierino a calmarsi.

— Andiamo, su, sii buono... si accorgeranno della nostra assenza...

Egli si scosse, come da un sogno, e calcolando quale scandalo potrebbe suscitare, se non rinunziasse al folle proposito, sentì di dovere rimettere a miglior tempo, il ben avviato compimento dei suoi disegni.

— Hai ragione, perdonami, sono un vile,.. ma ti adoro, fredda, insensibile creatura... ti saprò bene risvegliare, bambina mia !... ma zitta, ora... ti raccomando... non andare a contare storie alla mamma... accorta a non parlarle affatto di me.

— Va bene, lasciami... le parlerai tu, quando vorrai, ora lasciami andare, non entriamo insieme... Bice pensava che, rossa, infiammata come si sentiva, se li vedessero insieme, tutti scorgerebbero il loro segreto. Ed essa intendeva bene che Pierino aveva ragione: occorreva serbarlo geloso, finchè la Mamma ed il Babbo non consentissero... sì, pur troppo, difficoltà ce ne sarebbero !... Ma le vincerebbe con la forza dell'amore suo, ora che Pierino l'amava tanto... Che paura le aveva fatto ! Ma come avrebbe

voluto trattenersi... abbandonarsi a quella stretta deliziosa e corrispondere a' baci, alle carezze che saprebbe dargli, quando sarebbero sposi!... quando?... Che supplizio intanto, tacere con tutti, anche con la mamma... Ma era giusto, Pierino doveva parlarle prima... e poi si annunzierebbe ufficialmente che erano fidanzati!....

XVIII.

L'Onorevole Stefano Branchi, aveva ottenuto il gratuito patrocinio per la signora Guarneri-Foschi, e, nominato di ufficio suo avvocato, procedeva contro il marito, avendo affidato ad uno de' giovani del suo studio questo affare, per lui ben meschino. Donna Emilia intanto, vedeva provvisoriamente risoluti i suoi tristi problemi economici, finchè il dottore le lascerebbe Giulio. Essa se ne occupava con amore e godeva di vedere svilupparsi sano e bello il caro piccino, al quale ogni giorno si sentiva di più in più legata. Egli cominciava a riconoscerla, tenderle le manine e godere di essere fra le sue braccia, carezzato e baciato. La Guarnieri eseguiva il programma dell'ottimo padre che aveva sentito di dovere procurare al figliuoletto quelle cure e tenerezze materne, le quali formano la primitiva, inconscia, ma necessaria educazione del cuore. Il bambino, egli diceva, ha bisogno di sentirsi amato, prima ancora, molto tempo prima, di averne coscienza. Erberto, Gemma e Lulù, amavano Giulio come un fratellino e dopo pranzo, ogni sera, facevano a gara a chi lo terrebbe, mentre la nutrice, con Filomena, preparavano i letti e l'occorrente per la notte. Giulio mostrava predilezioni speciali per Gemma,

che non lo tormentava mai con quegli scherzi un po' turbolenti di Erberto e Lulù. La bambina aveva già tutte quelle delicatezze affettuose, gentili, che sorgono dall'istinto materno allo stato latente.

Il senatore e donna Ada, specialmente durante l'assenza di Gino, venivano talvolta insieme, ma più di sovente tornando dal Senato, l'Alvisi saliva solo a vedere il nipotino e si tratteneva molto volentieri con donna Emilia e que' graziosi fanciulli.

Un giorno, dopo che li ebbe trovati attorno al piccino, intenti a divertirlo, godendo di vederlo ridere, e si furono discretamente ritirati, dopo di avere salutato il senatore, egli, rimasto solo con donna Emilia che aveva Giulio, fra le braccia, le chiese ad un tratto:

— Perchè non comunica a mia moglie il segreto che ha adoperato per rendere così docili e gentili i suoi figliuoli e così tranquillo questo bambino, che è una meraviglia?...

Donna Emilia sorrise, soddisfatta, e baciando le manine che Giulio le metteva sul viso, rispose subito:

— Il suo nipotino è così sano e ben nutrito, che davvero non ho alcun merito se è quieto. Lo sono sempre i bambini, appagati in ogni loro bisogno e che si sentono curati affettuosamente. Pe' miei figliuoli, anch'essi sani e robusti, non ho avuto gran fatica. Mi sono mancati i mezzi di mantenere varie bambinaie e con una sola, la quale ha seguito le mie istruzioni, per costringerli ad ubbidire, non gridare mai, tenersi sempre puliti, non bisticciarsi fra loro, sono riuscita a educarli senza idea di premio, ma invece col timore de' castighi...

— Quali castighi ?...

— Ne ho di tre ordini, secondo i casi più o meno gravi... il più grave è di mandarli a letto senza il bacio e la crocetta...

Il senatore sorrise, pensando a quegli adorati suoi demonietti, che avrebbero riso di non avere baci e crocette...

— Poi vi è la privazione del frutto a tavola .. quando ve ne sono... ed il cantuccio ove tenersi da cinque a dieci minuti, col viso al muro...

— Nessuno di questi mezzi varrebbe a casa mia... que' ragazzi sono talmente indisciplinati che, se mia moglie non si opponesse, manderei i primi due in convitto. Ma essa non vuole sentirne parlare....

— Forse potrà correggerli, con la ragione, con le punizioni più forti...

— Altre volte questo metodo poteva usarsi... io sono molto preoccupato per que' ragazzi... da noi, in provincia, e a' tempi miei, erano tutt'altro...

— Certamente ella e suo nipote hanno dovuto studiare molto, per arrivare, sì giovani, a tanta fama...

— Bontà sua; ma davvero noi non pensavamo che si potesse non studiare... e poi quel chiasso, quelle grida assordanti, quel piangere a calde lagrime per nulla, non accadeva mai, come non ricordo uguale, persistente avversione allo studio....

Donna Emilia, non voleva dire come credeva che la flemmatica apatia di donna Ada, la sua scarsa coltura, la mancanza di carattere, un modo di pensare triviale, basso, quel credere che co' denari po-

tesse far tutto, il moltiplicare, attorno a' figliuoli, gli elementi di ignoranza e confusione, con tante domestiche di ordine inferiore, accrescesse il disordine in cui essi vegetavano, senza guida e senza freno. Sentivano, con l'infallibile istinto infantile, di essere loro i padroni, e sapevano, per esperienza, che la mamma dava sempre torto alle serve, e le scacciava quando essi facevano chiasso o capricci. Donna Emilia non dubitava che la signora Alvisi amasse le proprie creature, ma si avvedeva che era in un modo primitivo, senza intelligente cura del loro bene.

— Forse, vivaci come sono, gioverebbe loro mandarli a fare lunghe passeggiate, molta ginnastica; ciò li calmerebbe e sarebbe anche molto utile al loro sviluppo fisico...

— Ada non vuole persuadersene! Teme che, uscendo, si raffreddino; contrariati, si ammalino; quanto alla ginnastica, non ci è verso di vincere il suo pregiudizio, che si romperebbero la testa!... In somma essa ama troppo i figli, ma non ha un buon sistema per educarli... Io vorrei che, se può capitarle, ella gliene parlasse, così, alla buona, a modo suo, e la convincesse che di questo passo, fra qualche anno, potremmo avere a pentirci della nostra indulgenza...

Donna Emilia non ne dubitava, ed era sorpresa che un uomo così intelligente non sapesse imporsi alla moglie, pel bene de' figliuoli. D'altra parte sentiva di non essere davvero la persona più adatta per ottenere la fiducia e l'attenzione di quella signora che essa si avvedeva bene, le era ostile. Ogni

volta che l'aveva veduta, si era accorta di esserle antipatica o per dir meglio d'ispirarle un'avversione della quale non si rendeva ragione, poichè donna Emilia era sempre predisposta alla benevolenza e le sue sventure non erano riuscite ad inasprirle il carattere, naturalmente buono ed affettuoso. Il senatore avrebbe potuto confermarle le giuste intuizioni sue, se avesse riferito le continue critiche della moglie per questa brava signora, che egli invece stimava e compiangeva sinceramente.

Mentre si alzava per congedarsi, arrivarono don Francesco e Gino Mariani. Il senatore non aveva ancora veduto i congiunti, dopo la elezione di Gino, e si trattenne per congratularlo, anche per Giulio, che cresceva robusto e bellissimo. Donna Emilia lo porse al padre che lo strinse al petto, con passione, baciandolo varie volte, prima ancora di fare alcuna presentazione. Se ne avvide il senatore, che presentò lui il cognato alla signora Guarneri, la quale lo invitò ad accomodarsi. Ma don Francesco la ringraziò, dopo di averla squadrata, senza riuscire a nasconderle la impressione che essa gli faceva. In cuor suo, appena l'ebbe scorta, col bambino in braccia, il buon vecchio si convinse che Gino glielo aveva affidato, per aver modo di frequentarla e non dubitò che fra loro ci fosse intimità, quando la udì parlare con lui, sì confidenzialmente:

— Ebbene, dottore, non presenta il nipotino al nonno ?

— Scusi, ha ragione, papà perdonami, sai bene che a momenti è un mese che non l'ho veduto, il nostro povero Giulio....

— Povero ? Ricco della grazia di Dio e del nostro nome, figlio mio... Lasciamelo guardare, abbracciare e benedire...

E ciò dicendo, lo tolse in braccia e con gli occhi gonfi di lagrime, lo baciò e lo segnò con la croce, fatta con la sua destra dalla testina a' piedi.

— Che Dio ti benedica e ti faccia crescere santo !.

Il senatore e Gino si erano appartati, parlando della elezione ed il bambino, confuso, vedendo un viso nuovo, scoppiò a piangere, volgendosi verso donna Emilia e porgendole le manine.

Essa lo sollevò subito e ne calmò l'infantile pianto, che cessò per dar luogo a quel delizioso sorriso che illuminava gli occhi ed il viso ancora irrorati di lagrime....

— Una rosa coperta di rugiada... ecco; tutto è finito, è buono Giulio, e vuol bene al nonno, e tornerà volentieri a lui, appena si conosceranno meglio.

Ciò dicendo donna Emilia gli aveva rasciugato il visino e don Francesco non cessava dal guardarla ed esaminare intorno la disposizione di quella camera da pranzo, modestamente addobbata, ma che pure aveva un'impronta di eleganza signorile, con poche piante intorno, un bicchiere con de' fiori freschi, delle tende scure, come il tappeto sulla tavola, ove erano alcuni giornali e riviste. In un angolo erano i libri di scuola, e pochi volumi rilegati in una semplice libreria di noce. La figura signorile di donna Emilia, in una povera vestaglia nera, conferiva eleganza a quel meschino ambiente. Essa aveva il collo scoperto e don Francesco, uso a vedere le si-

gnore del suo paese sempre infagottate, la giudicava un po' ardita a mostrarsi così, innanzi ad uomini, neanche di famiglia, e stupiva della perfezione di quella figura forte e slanciata, seguendo con lo sguardo le linee delle magnifiche spalle, del seno abbondante, trovandola più che bella, affascinante e simpatica, in quella indifferenza che mostrava verso sè stessa... Le folte chiome brune, rialzate con negligenza sul sommo della testa di forma classica, gli ricordava le fotografie vedute di que'busti antichi, che riproducono il tipo più bello della razza greco-latina. La fronte vasta, nivea, la linea arcuata delle sopracciglia nerissime, gli splendenti, dolci e tristi occhi neri, il piccolo naso aquilino, gli sembravano di rara perfezione. La bocca poi... credeva non potesse rivelare talmente la bontà ed il dolore, nella forma ed espressione, tanto nel silenzio, quanto nel sorriso ed allorchè parlava. La voce modulata, suggestiva, ne' toni bassi, quasi paurosa di farsi udire, forse temendo di esprimere quanto rivelasse troppo i segreti affanni, gli intimi, repressi sentimenti, scuoteva don Francesco, fin nelle più ascose fibre... Essa era per lui la rivelazione di una bellezza fisica e spirituale mai veduta, di un'armonia stranamente affascinante... Perchè Gino non gli aveva mai parlato di altro se non della bontà e delle sventure di questa donna singolare ?... Non aveva presupposto che egli ne sarebbe tanto maggiormente colpito ?... Ma come, benedetto figliuolo !... Capitare sempre con delle donne infelici nel matrimonio ?... Ecco dunque perchè si accaniva talmente a favore del divorzio ?..

Ora tutto era chiaro, evidente... Ma, santa Provvidenza! Quella donna aveva tre figli, si accollerebbe egli la intera famiglia altrui?... Farebbe torto a Giulio... Non ci era poi un patrimonio da milionarii!...

Donna Emilia si accorse che egli la guardava con intensa ammirazione e se ne sentiva imbarazzata, anche perchè intuiva, in certo modo, i sospetti del vecchio provinciale, che temeva pel figliuolo la donna sola, giovane, separata dal marito... Essa sospirò, fra sè, dolente, mortificata di dovere sempre, per la condizione sua, trovarsi esposta ad umilianti sospetti ed ingiuste paure, mentre soffriva tanto, onesta, fiera, reprimendo financo i più segreti moti di simpatia od affetto... Volle distogliere i proprii pensieri e quelli del vecchio sospettoso, parlandogli di Giulio:

— E' vero che non credeva fosse cresciuto tanto forte e bello?...

— Sì, sì, me lo aveva detto il padre.... questi però era anche più robusto alla stessa età... e poi bruno...

— Ma Giulio potrà divenire bruno, il mio Erberto era biondissimo da piccino....

— Forse il padre....

— Mio marito è anche più bruno di me... fu sollecita a rispondere donna Emilia, mentre il viso le si imporporava, come le accadeva sempre quando estranei le parlavano del marito... Don Francesco l'osservò e sapendo che era separata, pensò che si mortificava gliene parlassero. Ma come mai Gino non gli aveva mai detto che essa era tanto bella? tornava a ripetere fra sè, don Francesco. Troppo

semplice ed austero, non osava di manifestare tali sue impressioni; ma per dire qualcosa e sottrarsi alla soggezione che quella donna gli incuteva, pensò di parlarle de' doni che aveva portato:

— Fuori, perdonerà l'ardire, signora mia, ci sono delle frutta e de' dolci pe' figliuoli !.... roba di paese... delle nostre terre...

— E' stato troppo buono a pensarci, ne saranno assai contenti i ragazzi... Ed a dimostrare il suo gradimento, donna Emilia consegnò Giulio al padre, che si voltava sempre a guardarlo e sorridergli, mentre parlava col senatore, e andò, nella saletta attigua, con don Francesco.

Lì trovarono Gemma e Lulù che contemplavano i canestri, compiaciuti di sentire il profumo delle frutta fresche ed il buon odore delle paste dolci....

Essi arrossirono di trovarsi sorpresi dalla madre, e si tennero per mano, allontanandosi, ma donna Emilia li richiamò subito:

— Piccoli curiosi, indiscreti, che cosa facevate lì ? Venite ora a salutare il nonno di Giulio....

I fanciulli si avvicinarono, Gemma fece una bella riverenza e Lulù un profondo inchino. Don Francesco si curvò a baciarli, trovandoli belli e graziosi, come la madre....

— Mi rallegro di cuore, signora mia, che cari figli... e ce ne è un altro ancora.... Gino mi ha parlato di tre...

— Sicuro, ci è il maggiore che sta studiando, Erberto, glielo presenterò subito, ha veduto ?... Egli non cede alla tentazione di vedere, o piuttosto odorare, le buone cose che ci ha portato.

— Roba di poco, mia buona signora, deve perdonarmi l'ardire... Gino non voleva, diceva che a Roma non si usa prendersi tanta confidenza... Ma mi deve scusare, sono un vecchio campagnuolo, e se non fosse stato pel desiderio di abbracciare il nipotino e vedere mio figlio alla Camera, chi ci arrivava sin qui!...

— È la prima volta che viene a Roma?....

— Ci fui un'altra volta, col Vescovo, a' tempi di Pio IX, quando fummo ricevuti insieme... Non si riconosce più Roma... È un'altra cosa....

Donna Emilia e Filomena intanto avevano aperto i canestri e don Francesco gongolava della loro ammirazione per tutta quella roba, che, sinceramente, egli credeva la migliore che potesse trovarsi in tutta Italia...

— Ma quante cose! È una esposizione davvero... Tieni Lulù, eccoti una pera da mangiare con Erberto e Gemma, sembra un cocomero...

— Sono qualità speciali... furono piantate da mio padre e ne abbiamo grandi cure, è frutta questa che non si manda al mercato...

Gino, dondolando, carezzando e baciucchiando il figliuolo, discuteva con lo zio, o meglio disputava, a proposito delle quistioni sorte fra gli elettori a Città Reale...

— Gino mio, hai torto... e quello che è peggio, non lo vuoi riconoscere... anch'io, come ogni uomo di buon senso e chiunque abbia studiato i problemi della vita moderna, convengo perfettamente della grande moralità, convenienza, utilità anche, del divorzio...

Ma caro mio, ci vuol poco a riconoscere che il paese non vuole saperne... È un punto sul quale la Chiesa, i clericali, i conservatori, non transigono, non solo, ma agiscono nella più fiera opposizione .. ne hai avuto un esempio financo nella tua pacifica Città Reale... ove tutti ti erano amici ed ora...

— Tu mi consiglieresti quindi di non farmi de' nemici, contentare tutti, e lasciar correre le cose come sono, quando ho la profonda convinzione di dovere lottare per affermare, sostenere e promuovere riforme, che reputo indispensabili al nostro progresso civile ?...

— Tu sei stato sempre un'utopista, e senza la modesta fortuna che ti permette di trascurare la carriera, a quest'ora eri uno spostato... Non vuoi intendere che fra gli ideali, nobilissimi certamente, e la realtà, che ci impone di pensare a' casi nostri, vi è un abisso che occorre colmare con la ragione, se non si vuole precipitarvi e perirvi...

— Come sei opportunista !... Eppure ricordo, solo dieci anni or sono, le tue idee erano ben diverse ! Fu da te, a Napoli, che attinsi le mie prime idee moderne...

— Hai ragione e questo deve dimostrarti come il nostro pensiero subisca anche la evoluzione che governa ogni cosa creata...

Gino sorrise, si alzò per quietare Giulio e fermandosi, innanzi allo zio, soggiunse:

— Secondo te, la evoluzione significa andare dal frutto al seme... non viceversa ?...

Lamberto scoppiò a ridere.

— Sai bene che cosa volevo dire, che tutto muta o si trasforma e che il tempo modifica le cose, le idee, le opinioni...

— Insomma tu sei per la legge di adattamento di uno a tutti... Se tutti vogliono vivere al buio, anche chi crede al danno di esser privi di luce, deve contentarsi di non averne... Sai che cosa ti dichiaro, mio ottimo e carissimo zio Lamberto?... Che mi disprezzerei dal profondo dell' anima, se per contentare gli ottusi nostri amici che mi hanno negato il voto, la maggioranza alla Camera, nel paese, nell'universo intero, soffocassi l'intima voce della mia coscienza, la quale mi ha imposto e mi impone di seguire la via che mi sono tracciata, nel fermo e profondo convincimento che chiunque sente di avere una parola da dire a' proprii contemporanei, debba pronunziarla a costo di esserne lapidato!

— Ecco! L'idealista, l'apostolo...

— Ridi, scherniscimi, finchè ti piaccia, ma ritieni che chiamandomi apostolo, idealista, tu mi onori e non me ne offendo...

— Nè io intendo menomamente di offenderti... Volevo soltanto evitarti delusioni ed amarezze, mentre col tuo nome e la dottrina tua, potevi farti un partito alla Camera...

— Già, divenire sotto segretario di Stato prima, e Ministro poi, crescere d'importanza innanzi agli altri, essere decorato, lodato, pranzare a Corte... e perdere tutto il rispetto di me stesso...

Lamberto balzò in piedi, indispettito.

— Senti, non posare così, che davvero non ti conviene... Ora sta a vedere che l'essere onorati ci diminuisca innanzi a noi stessi ? Ma che fossi matto ?..

— Non ti riscaldare tanto... ad altri non darei tante spiegazioni... Io penso che farsi eleggere, andare alla Camera con aspirazioni di far carriera, giovare a' proprii interessi, appagare la propria vanità ed amor proprio *superficiale*, sia la massima abbiezione per un uomo che, come me, ha un concetto elevato de' suoi doveri civili e personali...

— Allora nessuno dovrebbe essere Ministro... lo Stato sociale insomma, l'anarchia, è vero ?...

— Non esagerare, non interrompere... Penso soltanto che se tu, conoscendomi da bambino, m'intendi sì poco o mi fraintendi ne' propositi de' quali ti ho pure parlato tante volte, che meraviglia se altri mi giudica male e mi critica ingiustamente ?...

— Altro è parlare de' proprii ideali, altro, Gino mio, applicarli alla propria vita e peggio ancora alla vita politica...

— Meglio, non peggio ! Posso ingannarmi, non lo nego, non mi reputo infallibile... Ma nella massima buona fede io credo invece che nulla abbia fatto maggior male alla società ed alla politica, quanto la mancanza di armonia, di coerenza fra il dire ed il fare... E più e peggio ancora, la preoccupazione costante del proprio successo personale, l'ambizione di emergere, salire, conquistare il potere, essere Presidente della Camera, del Consiglio, Ministro! Questa, questa è la grande, sovrana avidità del maggior numero de' nostri uomini politici !... Ma

no, te lo giuro, per nulla la mia!... So troppo bene che, con le mie idee, resterò isolato alla Camera, mi farò de' nemici, ma non me ne curo !...

— Fai benissimo... me ne congratulo, ma è un vero peccato, perchè in te è la stoffa di un ministro e ci saresti arrivato...

— Sicuro ! Rinunziando alle mie opinioni, piegandomi a quelle della maggioranza incolore, facendo la corte a tutti.... Ma io non sono, nè sarò mai un tipo simile !... Ritengo invece che un'idea in cui si abbia fede sinceramente, debba ispirarci il modo di propagarla, attuarla, renderci soddisfatti piuttosto di non riuscirvi, che di abbandonarla, pel timore di fallire !.... Ti dirò di più e ti prego di non ridere. I miei ideali sono così pratici, così concreti, che non dubito di riuscire a farli intendere, e sarà già una grande soddisfazione... Risvegliare un sincero interesse in quistioni contro le quali è un preconcetto, che sono pregiudicate da partiti presi a base di riguardi personali, settarii, sarebbe per me un vero trionfo... non aspiro ad altro! Non ho mai preteso di potere vedere attuato quanto è solo quistione di tempo, perchè sia riconosciuto giusto, utile, dovuto, come morale e come rispetto alla libertà individuale...

— Intanto avrai creato il vuoto intorno a te, allontanato amici e clienti, fomentato critiche, lotte, e preparato a tuo figlio, nato in condizioni difficili, un avvenire non lieto...

Gino tacque, pensoso; Giulio si era addormentato ed evocava, nella calma serena del sonno, le fat-

tezze del materno viso gentile, come gliene era rimasto impresso il ricordo dell'ultima volta che lo aveva contemplato, freddo, immobile... Si curvò a baciare la piccola fronte tepida, in cui sperava si sarebbero sviluppati, un giorno, pensieri alti, buoni, generosi, e nella profonda emozione che lo turbava, si rivolse al senatore:

— Spero che mio figlio, un giorno, apprezzerà di più potermi amare e stimare solo, fra tutti, che se dovesse scoprire che per rendermi popolare, io avessi tradito la mia coscienza... Fido invece che egli possa raccogliere il frutto delle idee che avrò seminato, o magari che prosegua a coltivarle perchè i figli, i nepoti suoi possano goderne i vantaggi...

— Tu, insomma, ti vuoi immolare alla posterità !..

— Sai bene che soltanto con gli anni e talvolta coi secoli, si può arrivare al compimento di talune evoluzioni che la intera vita di un uomo non riesce a compiere...

— Tutto ciò in teoria è bellissimo, l'ho letto e udito sovente, ma è la prima volta che m' imbatto in chi creda di potere sacrificare il proprio vantaggio, a benefizio delle generazioni lontane!... Mi dispiace, per quanto ti ammiri e ti stimi sinceramente, ripeterti che fai male e, dirò di più, tradisci gli interessi di tuo figlio.

— Questo poi !...

— Certamente, tu ti stacchi da' due partiti i quali avrebbero potuto sorreggerti, nel paese ed alla Camera... I clericali che ti avrebbero accolto a braccia

aperte perchè sostieni, ed hai ragione, la necessità della coltura religiosa, ti si opporranno per l'amena idea che hai avuto di farti paladino del divorzio, dopo che la legge è morta e sepolta, nel paese come alla Camera...

— Questo lo credi tu e lo dicono coloro che lo vorrebbero... ma io ti garantisco che non vi è una quistione che cova maggiormente e che divamperà più viva, ben presto, di quella che dève riorganizzare, su basi altamente morali la famiglia, che oggi è offesa ne' più santi dritti suoi...

— Basta, basta... Ti raccomando solo di non accalorarti così, quando vieni a casa... ci è Ada che non vuole sentire parlare di divorzio... Ma, benedetto Dio!... Quando sentivi di fartene il fautore, perchè tirare in ballo la coltura religiosa?... Senza di ciò, avevi tutt'i liberali, i radicali dalla parte tua, mentre questi non ti perdoneranno quanto essi giudicano, ingiustamente lo riconosco, clericalismo.... Ed un partito che abbia la duplice, opposta aspirazione tua, non solo non esiste in Italia, ma non potrà mai formarsi...

— Ecco un altro pregiudizio, che il tempo correggerà... Senza essere, nè atteggiarmi a profeta... io sono persuaso che sia quistione d'intendersi, in buona fede, lealmente, e che proprio il partito forte, efficace a trionfare dell'apatia degli uni, dell'indifferenza, malafede e meschinità degli altri, lo avremo in un avvenire più o meno lontano, fra uomini, che come me, pensino meno al proprio successo e più al bene del popolo e della Nazione...

Don Francesco, donna Emilia, la nutrice, Erberto, Gemma e Lulù, riempirono di loro presenza la stanza mentre Lamberto, battendo sulla spalla di Gino, sorrideva benevolmente, tentennando il capo:

— Tu meriti certamente di riuscire, per la profonda convinzione che ti anima... Ma temo che avrai delle lotte dolorose a sostenere... purtroppo ci troviamo in un'epoca in cui proprio il merito è quello che si riconosce meno e non trionfa quasi mai...

Don Francesco, entrando, aveva creduto che Lamberto e Gino litigassero:

— Di che si tratta ?... Avete quistionato ?...

— Nulla, nulla, sai bene che con Gino, siamo stati sempre di accordo... Osservavo solo, che con tante miserie e guaî che dobbiamo riparare... egli si è fissato con certe quistioni che gli daranno noie...

— Tu pure dici lo stesso ?... Vedi un po' ...non ci è stato verso di persuaderlo... ma non gli mancherà giudizio... dovrà usare prudenza... poi si persuaderà da sè, che, pel suo bene, volevamo capacitarlo a lasciare andare quel divorzio. Non sta bene mettersi contro la Chiesa nostra...

XIX.

Donna Ada era salita dalla signora Mauri ad invitarla, col commendatore, il figliuolo e la nipote, al pranzo che darebbe in onore del cognato e dell'Onorevole, la prossima domenica.

— Ci sarà anche quella signora, che si occupa del figlio ?

Donna Ada si raddrizzò, con sussiego, sul divano, ov'era seduta, alla sinistra della Mauri.

— Non mi è sembrato conveniente invitarla... povera donna, s'industria come può, ma... Lamberto ci tiene a non farmi trattare con delle separate... sa, egli è così rigido... ci sono andata, ma solo per vedere la creaturina...

— Ed ha ragione, figlia mia... Una donna separata dal marito, anche per colpe non proprie, è sempre una spostata: un'infelice, se vogliamo, ma tale che una signora rispettabile, come noi, non può trattare, senza perderci del suo decoro. E poi... compatirla da buone cristiane, finchè viva correttamente... ma.... sfido !....

— Che cosa ?...

— Non vorrei farle torto... saranno forse dicerie... Ma come ?... Nulla è giunto al suo orecchio ?...

— Dica, dica. Forse a proposito di mio nipote ?...

— Tutti ne parlano... io non ci credo, diamine! Un giovane come lui, non andava a perdersi così...

— Essa ha almeno dieci anni più di lui.

— Per lo meno, si tinge i capelli, un po' troppo neri, in verità, ma il nero non viene mai, quasi mai naturale....

E la Mauri passò una mano su' proprii capelli, rivelando le intime preoccupazioni sull'argomento...

— Questo sarebbe niente... ma è la miseria in cui si trova... Si figuri, poveretta, ha dovuto intentare lite al marito per gli alimenti!... Ora vive col mensile che gli passa nostro nipote...

— Se non sta accorto... ce ne vorranno spese a mantenere tutta quella famiglia!...

— Essa dice che va dando lezioni, accompagnando forestiere, che lavora, non so come, ma che cosa può fare una donna sola così, con tre creature?... Altro ci vuole per vivere a Roma!...

— Ma perchè non lo presero loro il bambino?...

— Le pare?... Lamberto ed io ci offrimmo di cuore... ma lì, già ci doveva essere un'intesa e gli convenne coprire tutto, così... Mio marito non vuole crederci... è tanto buono, e poi travede per quel nipote...

— Ma ora che è deputato, dovrebbe stare accorto, non che i colleghi sieno stinchi di santo... tutt'altro!... Se ne conoscono vite e miracoli...

— Co' nemici che si farà, ostinandosi a sostenere il divorzio, figuriamoci quante se ne diranno...

— Se ne dicono, amica mia, questo volevo avvertirle... si ripete... a me già lo hanno detto varii... che egli spera, passando la legge, di sposarla...

Donna Ada scoppiò a ridere....

— Che sposare! E' donna che si sposa quella? L'uomo non sposa mai la donna che...

— Se ne sono viste tante! Ella è giovane, ma glielo dico io, che se quella legge passasse, ne vedremmo delle belle davvero e se ne persuada che la... come si chiama?... la Guarneri saprebbe bene abbindolare quel bravo giovane... E' troppo buono, suo nipote....

Donna Ada restò pensosa, preoccupata.... Essa fidava molto nell'esperienza della sua vicina, donna astuta e che raccoglieva tutt'i pettegolezzi della capitale, specialmente del mondo burocratico in cui viveva ed il quale si occupa sempre, ed ha modo di saperlo, di ciò che si fa ne' dietroscena del mondo politico. Il commendatore riceveva volentieri colleghi e subalterni, offriva loro de' succolenti pranzi, conditi di quel vino di Posillipo, delle vigne che il primo marito aveva lasciato alla moglie, ed in casa loro, ogni domenica si rivedevano per bene le bucce al prossimo. La signora Alvisi teneva molto a posare da donna religiosa, benefica, correttissima, fra gente che la conosceva soltanto dacchè il marito era arrivato al posto che occupava, da cinque o sei anni. Molti sapevano però che le loro nozze erano avvenute quando il primo marito della signora Blandina lo rese possibile, morendo fra le braccia dell'affettuosa moglie e del suo fedele segretario. Nel testamento la pregava di interessarsi dell'avvenire di quell'ottimo giovane, lasciandogli qualche migliaio di lire, ove mai lo avesse a licenziare. Ma davvero che essa non ci avrebbe pensato!.... È

vero che la vedova aveva quasi vent'anni più di lui, ma egli non possedeva neanche qualche risparmio de' meschini mensili percepiti come segretario, esattore e *fac-totum* dell'estinto, che lo aveva accolto, alla morte de' genitori, avvenuta quasi contemporaneamente, per colera, a Napoli.

Egli aveva allora poco più di vent'anni e la signora circa quaranta, mentre il marito era verso i sessanta. Nè il Mauri, nella gratitudine sua pe' benefizii avuti, avrebbe osato di alzare gli occhi alla moglie del suo protettore, ma essa si mostrò vinta da una passione irresistibile per lui. Indi, alla morte del marito gli parve un dovere sposarla e divenire così padrone delle sostanze, di cui conosceva bene l'ammontare. Dopo il matrimonio ebbe un solo figliuolo, Marcello, e quando riuscì, a mezzo di amici influenti del suo benefattore ad avere un impiego a Roma, fu soddisfatto di potere iniziare vita nuova nella capitale. Organizzò però le cose sue in modo da non comparire mai in pubblico con la moglie alla quale, in casa, si mostrava sempre tenerissimo e tanto che essa credeva e ripeteva a tutti di essere adorata dal marito.

A lui, frattanto, non mancavano distrazioni, le quali gli costavano così poco, da non comparire altro che come spese minute nel bilancio domestico, che, per antica usanza, egli soleva sottoporre sempre alla moglie. E quando essa volle ritirare in casa la propria nipote, Elvira, orfana ed erede dell'unica sorella, il Mauri calcolò subito che questa fanciulla converrebbe a Marcello. Ma al contrario, il giovane

la prese in avversione, come Elvira stessa non ebbe mai alcuna simpatia per lui. Il Mauri ne fu assai dolente e donna Blandina lo assicurò che non riuscirebbero mai a vincerli e che per Marcello si troverebbe un miglior partito.

La moglie non fece relazioni se non fra' colleghi del marito e con la proprietaria della casa, ove si stabilirono poco dopo di essere arrivati a Roma. Donna Ada e la Mauri s'intesero subito, si fecero delle scambievoli confidenze sulla grande loro felicità coniugale, sulla difficoltà di trovare a Roma delle buone donne di servizio, sulla pazienza che occorre per allevare i figliuoli e cose simili. La Mauri ogni lunedì riferiva i pettegolezzi, gli scandali, le storie di cui si era parlato in casa sua la domenica e così furono stabiliti i rapporti amichevoli, fino al giorno in cui Donna Ada ottenne dal marito il permesso di invitare la Mauri ed il commendatore al loro pranzo.

Lamberto aveva ceduto, pensando che, essendoci la Mauri, si poteva allora invitare anche un'altra signora, parendogli dovuto quell'atto di deferenza amichevole, all'ottima donna Emilia Guarneri Foschi. Si doleva di non potere neanche pensare a' Valpietra, per i pettegolezzi creati dalla moglie e che lo avevano financo costretto ad allontanarsi da quella casa, ove era stato sempre amichevolmente ricevuto... Non gli sfuggiva che Ada lo avesse isolato, ma teneva troppo alla pace domestica per fare quistioni, non solo inutili, ma penose. Riconosceva che avrebbe dovuto sposare un altro tipo di donna, più elevata, ma oramai occorreva adattarsi al suo

destino! Dopo tutto Ada gli era fedele, lo adorava, non si può avere tante cose insieme... Gli dispiaceva però la sua avversione per donna Emilia, nè potè, in modo alcuno vincere il suo partito preso di non invitarla, come egli considerava le fosse dovuto, essendo il pranzo in onore del nonno e del padre di Giulio, del quale essa si occupava sì affettuosamente... La moglie lo calmò, dopo una scena abbastanza vivace, dicendogli che invitare donna Emilia, senza i figli, l'avrebbe offesa, e con essi si accrescerebbe il pandemonio creato da' loro.

— Ma com'è che la contessa di Valpietra protegge tanto quella donna? — chiese dopo una certa pausa la Mauri.

— Ella sa bene come l'aristocrazia non fa conto come noi, del buon costume, della correttezza nelle spese, di non fare debiti, della morale insomma: hanno altre idee, altro modo di pensare.

— Si dice che la Guarneri sia molto addentro alle segrete cose della contessa...

— Un altra posatrice dalla quale ce ne è voluto per staccare Lamberto...

— Come? Nipote e zio insieme?...

— Mio marito ci andava senza cattivi fini, gli piaceva, così, di stare in conversazione con tutti que' politicanti, che fanno la corte a donna Lucia...

— E la figlia, che roba è? Una gran civetta mi dicono...

Donna Ada scoppiò a ridere.....

— Se ne è accorto Marcello?... Gli sono passate le fisime per quella contessina?...

— Cose da ragazzi, figuratevi, se fra tanti nobili, ufficiali, uomini politici, che le fanno la corte, penserebbe mai a quel ragazzo... Lei lo sa, mio figlio è nervoso, sensibile.

— Ma i Valpietra sono rovinati, si sostengono a furia d'ipoteche, di debiti. Lì, se muore il conte, sarà tutto sequestrato. Anche mio marito ritiene che le maggiori preoccupazioni di donna Lucia per la salute di don Rodrigo, sono per la liquidazione che ne seguirebbe...

— Ma avranno assicurato in qualche modo l'avvenire de' figli ?...

— Neanche per sogno ! Sarà una vera rovina... Il maschio ha voluto imbarcarsi per la Cina, disgustato co' genitori che hanno lasciato andare tutto in malora... Ci sono esattori che hanno costruito palazzi e comprato terre... Che volete ? La contessa ha perduto la testa con la politica.... il marito, mani e piedi legato innanzi a lei, il cappellano che accumula... come i fattori in Sicilia, ov'essi non vanno mai, perchè il conte ha paura di buscarle in quelle campagne... Varii partiti che si erano presentati per quella santocchia della figlia, si sono ritirati in buon ordine...

— Ma neanche la dote le hanno costituito ?...

— Che dote !... non avrà un soldo: un corredo forse, se pure...

— Misericordia !... e Marcello che diceva al padre ci sarebbero cento mila lire contanti, oltre le spettanze a morte de' genitori... una rovina... ne parlerò a Mauri... Marcello non deve pensarci affatto ! Fi-

guriamoci il padre che non voleva sentirne parlare quando gli parevano poche, centomila lire...

— E che cosa sono difatti ?... Mio marito li fa in un anno, e vedete come viviamo modestamente.

— Mauri ha costituito un appannaggio di trecentomila lire al figlio e gli dice sempre che non glielo intesterà, se non prima ne prenda altrettante, ammogliandosi.

— Fa bene, oggigiorno la vita costa troppo per permettersi il lusso di aprire famiglia senza giudizio. È vero che Lamberto mi prese senza dote, volle farmi il corredo, ma ci era la passione e poi ci teneva ad imparentarsi con la mia famiglia...

Donna Blandina ebbe un'impercettibile sorriso d'ironia, sapendo bene che il padre della Alvisi era persona ordinaria ed i fratelli, uno sottufficiale nell'esercito e l'altro medico condotto a Casoria...

— Ma lui era uomo di polso, già guadagnava bene, mentre Marcello di studii e professione non vuol saperne. Sposare una ragazza senza dote, sarebbe lo stesso che accollarsi lui tutte le spese della famiglia...

— Glielo dica che la contessina non ha niente... gli passeranno le fisime...

— Gliele farà passare il padre; in quistioni d'interesse egli è inflessibile, non transige... così pure per la morale, donna Ada mia, Mauri è di un rigore indicibile... già faceva difficoltà, parendogli che fosse quella, una ragazza sfruttata... sempre in mezzo agli uomini... non gli persuadeva affatto... è così geloso, rigido...

— Ha ragione, donna Blandina mia, una ragazza abituata ad essere corteggiata, vorrà anche, dopo sposata, seguitare a vedersi circondata da uomini, come la madre, e così poi succedono le disgrazie. Iddio ne liberi le case nostre...

— Provvederò subito, ne parlerò a Mauri, io devo fare sempre la parte indulgente co' figli, il padre si impone, senza debolezze. Vedremo se potrà condurlo un po' a Napoli, lì precisamente, ci è da fare pe' beni nostri... e gioverà a Marcello cominciare ad interessarsene...

— Mi raccomando però, donna Blandina mia... non una parola con mio marito, di quanto le ho detto de' Valpietra... Egli non me lo perdonerebbe... dice sempre che all'avvocato è imposto, il segreto professionale, come al medico ed al confessore...

— Non dubiti, le pare; a mio marito si può dire tutto, è così prudente, giudizioso.

— Ma se parlasse con Lamberto, questi sospetterebbe che io avessi rivelato quanto neanche voleva dirmi: fu proprio a caso, scrivendo certe lettere che lo scoprii e mi raccomandò tanto di non parlarne...

— Si fidi, non dubiti. Mauri non fiaterà, pur di salvare quel benedetto figliuolo dal commettere quella corbelleria... Sono due anni oramai che ci sta appresso !...

— Ed essa, corrisponde ?...

— Corrisponde a tutti... una vera civetta, povero figlio mio... La madre voleva acchiapparle l'onorevole...

— Gino? Sì, l'ho inteso, egli lo nega però, ma Lamberto se ne era entusiasmato... io ho messo i piedi a terra... sarebbe stato una rovina... avvezza alla gran vita, il patrimonio se ne andava in fumo, in un paio d'anni... Devo sempre guardare i loro interessi... mio marito ed il nipote, sul serio glielo dico, non hanno esperienza... sono ingenui, semplici.

— Troppo buoni, donna Ada mia. È fortuna che ella sia tanto intelligente e di carattere, e si faccia ascoltare...

— Pel loro bene... e quella creatura, senza madre... mi fa tanta pena....

— Il suo cuore la ispiri, e Dio la benedirà ne' figli... lì ci vorrebbe una ragazza seria, senza fisime per la testa .. e con una buona dote... allora la cosa andrebbe... Egli è giovane, così non può restare... Ella ci deve pensare: per allontanarlo da quella donna occorre dargli moglie, fargli ritirare il figlio, spezzare così una relazione che, continuando, lo rovinerebbe nelle sostanze e nell'onore, donna Ada mia! Ella ci pensi, ripari finchè c'è tempo....

— Per conto mio, dal primo momento mi ribellai... ma quella donna ha stregato anche mio marito.

— Non si angustii... dopo tutto, suo marito fa sempre quello che vuole lei e se insiste... anche in questo, saprà riuscire... ma insista, senza tregua...

— Grazie, mia buona donna Blandina, ella è donna di mondo, e m'intende... dunque, restiamo intese, un brodo in famiglia, senza complimenti, e... mi raccomando... che Elvira si faccia bella...

— E' troppo buona, donna Ada mia, ma Elvira è proprio una bambina... la vede sempre?... Non tratta con alcuno... Beato chi se la piglia.... affettuosa, senza volontà, trecentomila lire di dote ed un corredo che neanche una principessa lo avrà più bello. E poi tutt'i gioielli della madre... povera sorella mia, ne aveva roba!... E Marcello che potrebbe fare questo matrimonio ed invece si perde in sogni vani per la figlia di quella contessa stravagante e rovinata per giunta!....

— Veramente se Gino non fosse quel grullo che è... la felicità e tutta quella grazia di Dio potrebbe godersela lui...

— Non aspiro a tanto per mia nipote!... Lì ci vorrebbe una donna istruita... e poi, donna Ada mia, certe catene l'uomo non le spezza mai!...

— Ammogliandosi?... Le pare? Gino poi è un galantuomo, non ci è da dubitarne...

— Basta, lasciamo fare a Dio!... Per conto mio se il dottore volesse mia nipote, lo terrei a grande onore e non fo per dire, Elvira sarebbe una schiava innanzi a lei...

— Tanto cara quella ragazza e lo sa quanto le voglio bene!....

E con baci ed abbracci, fino alla porta, le due donne mostrarono di essersi intese appieno nello scopo comune di staccare dalla Guarneri Foschi gli uomini di casa loro... Si accordavano completamente nella loro avversione per quella signora che si compiacevano, in reciproca, cosciente mala fede, di giudicare immeritevole di stima e considerazione.

La Mauri fu presa all'amo della insinuazione della Alvisi per Elvira... A tutti aveva ripetuto che la nipote non aveva ancora diciotto anni e perciò non le faceva portare i vestiti lunghi e i capelli alzati, ma l'occasione ora si presentava propizia. È vero che il Mariani aveva già un figlio, ma la sua posizione sociale ed economica aveva financo fatto pensare alla Valpietra di dargli la figlia... Quale soddisfazione sarebbe dunque se egli le preferisse Elvira?... Donna Blandina vedeva già, con viva compiacenza, la nipote maritata al giovane deputato, girare in quel mondo aristocratico e politico che pure criticato, giudicato corrotto, immorale, da' colleghi del marito, essa considerava con ogni riguardo.... Elvira andrebbe a' balli a Corte, starebbe a paro con la prima società di Roma.... Era di certo un buon partito, non ci era da sprezzarlo!.... Donna Ada ci penserebbe lei a rappresentare al Mariani la dote di Elvira, è vero che di contanti erano solo quarantamila lire, ma ci erano fondi e case che ne valevano bene altre cento mila... Rendevano poco, ma nei capitoli matrimoniali tutta quella roba insieme rappresenterebbe di certo le trecentomila lire che forse donna Ada aveva creduto contanti, come del resto, finchè non ci fossero serie trattative, era meglio lasciarle credere. Il commendatore Mauri, al quale la moglie nulla disse di tutto ciò, fu sorpreso che essa, finalmente, si decidesse ad arrivare a' diciott'anni della nipote, che da varii mesi ne aveva compiuto venti! Elvira era fuori di sè, all'idea di apparire infine da signorina, co' giovanotti che ve-

deva a messa e per via la domenica, e che ora potrebbero presentarsi allo zio. Egli non direbbe più che essa era una bambina, quando da cinque, sei anni fremeva, nell'acuta femminilità sua, mentre l'uomo era l'oggetto di tutt'i sogni suoi! Doveva sempre nascondersi, fingere, mostrarsi ingenua, mentre, sempre che le capitava, specialmente in campagna, come filava bene! Da varii mesi ora corrispondeva di nascosto con uno de' giovani dello studio del senatore Alvisi, un provinciale, a cui non pareva vero, arrivando a Roma, di avere subito conquistato la nipote di un commendatore, alto impiegato e facoltoso, per giunta!... Non avevano mai potuto parlarsi... solo una sera, per le scale, al buio... egli invece di parlarle... che bacio le aveva dato! E non ci era stato verso di rinnovare l'esperienza di cui le restava, insistente, acuto, fremente desiderio. Nel preparare la sua prima toletta da signorina, un vestito di seta rosa, Elvira, alla quale la zia non aveva parlato del Mariani, ma che intuiva ci fosse qualche idea matrimoniale in tutto quel lusso, pensava che forse avrebbe finalmente conosciuto il suo Alberto! Egli le aveva scritto che il senatore invitava per turno, ogni domenica, i giovani dello studio a pranzo. Elvira si era affrettata a scrivergli che essa ci sarebbe stata, con gli zii ed il cugino, a quello in onore de' parenti dell'Alvisi e lui, la vigilia stessa, le fece sapere che ci sarebbe pure! Non le scrisse come era riuscito, affidando all'ottimo principale di aiutarlo a conchiudere un matrimonio bene avviato con la nipote del commendatore Mauri, che

gli aveva raccomandato di presentarsi a' genitori e siccome non lo avrebbe osato mai, senza prima conoscerli, ed essendo un galantuomo, risoluto a chiedere la mano della fanciulla che lo amava, il senatore che stimava ed apprezzava Alberto Tebaldi, ben volentieri accolse la sua preghiera. Si fece un dovere di nulla confidare in proposito alla moglie e ne fu soddisfatto, quando essa, vantandogli le trecentomila lire di dote di Elvira, gli suggerì che sarebbe un'ottima moglie per Gino. Lamberto si trattenne dal risponderle che la ragazza aveva già fatto la propria scelta, anche pensando che Gino non potrebbe mai adattarsi con una simile scioccarella.

La sera del pranzo, donna Ada, grossa com'era, pure volle fare toletta, sfoggiare i gioielli e Gino, vedendola stretta in un'attillata veste di raso rosso, sentì di doverla consigliare a que' riguardi richiesti dallo stato in cui si trovava. Essa ne fu indispettita, ma per non perdere l'influenza che meditava esercitare su di lui, sorrise con indifferenza:

— Non abbiate timore... ci sono talmente avvezza a trovarmi in questo stato, che so bene come regolarmi, non dubitate, l'opera vostra, stasera, non sarà richiesta... In vestaglia, pel pranzo, non è possibile... ci mancherebbe questo... Donna Blandina mi criticherebbe senza pietà... Ma non sto poi tanto stretta ed ho mangiato già... Quando abbiamo un pranzo, per occuparmi di tutti, non posso mangiare, quindi lasciamo andare.... Volevo dirvi che il figlio della Mauri, come sapete, fa l'amore con la figlia della Valpietra...

— Non è vero! Chi vi ha contato queste storie?

— Ehi! Non vi ci riscaldate tanto... Sarà vero allora che la contessa vuol darvela?...

Gino si era alzato e passeggiava su e giù pel salotto illuminato a giorno, pieno di fiori, di volgari mazzi di fiori legati col ferro e circondati di carte bianche traforate.

— Ve ne prego, zia, lasciamo andare questi discorsi... nè la contessa, nè io, nè la signorina, pensiamo a cose simili...

— Ma io vi dicevo che avevo saputo dell'amore col figlio del commendatore Mauri.

— Povero ragazzo! Vorrei vedere la contessa di Valpietra come riderebbe di un'idea simile!

— Anche a me pareva inverosimile, con tanta superbia, che non volesse un titolato per la figlia... ma senza mezzi, dovrà pure contentarsi di ciò che trova...

— Ve lo ripeto, cara zia, fatemi il piacere di non parlare così... Voi conoscete poco la contessa e non vi rendete conto per nulla che lì il denaro non ci ha che vedere. Ne avranno sempre abbastanza per essere indipendenti e se non ne avessero, quell'ambiente è così elevato, quelle anime sono talmente superiori a quanto possiate neanche figurarvi, che a base di qualsiasi matrimonio, non ci sarà mai altro che l'amore; l'amore spontaneo nella sua forma più pura ed eletta...

— Dio mio! E che dicevo dunque, che volevano venderla la figlia?...

Mentre Gino, disgustato, alzava le spalle, intendendo appieno che la zia non sarebbe mai arrivata

a penetrare col pensiero certe finezze squisite, di cui non aveva neanche la menoma idea, comparvero i Mauri. Donna Ada gli stese la mano, perchè l'aiutasse ad alzarsi e si precipitò ad abbracciare le signore, mentre Gino salutava il commendatore più rotondo che mai quella sera, col gilè bianco che esponeva le proporzioni enormi del suo addome e lo faceva sembrare un pallone retto da due bastoncini... Aveva i lunghi baffi incerati e si dava l'aria di un padre nobile delle antiche commedie italiane, mentre modesto, timido, gli si nascondeva affianco Marcello, che aveva grande simpatia pel Mariani, come per chiunque frequentasse casa Valpietra... Donna Blandina, più restaurata che mai, in un lungo vestito di broccato *pompadour*, sembrava davvero una figura da mascherata. E tanto più in quanto, senza il menomo dritto, aveva collocato sui nerissimi capelli, un magnifico diadema di fulgidi brillanti, che formavano una corona ducale!

L'aveva acquistata in una vendita al Monte di Pietà, e le pareva che, avendola pagata al disotto del prezzo di costo, avesse il dritto di servirsene, come di un qualsiasi altro gioiello. Elvira era quasi bella, nel suo vestito rosa, lungo, col collo scoperto, ed i capelli rialzati; sembrava più alta, slanciata, e si fece rossa come bragia, quando la signora Alvisi le presentò l'onorevole Mariani, come suo cavaliere a tavola... Ora si spiegava le premure della zia... Magari! Che simpatico giovane, benchè tetro, sostenuto, pure sorrideva così dolcemente, guardandola! Ci sarebbe poi Alberto?.... E quando arriverebbe?...

Glielo presenterebbero ? Ma se questo volesse... che paragone ! Non penserebbe mai a lei... ad ogni modo chi si sbrigava prima, l'importante era di maritarsi... ora che aveva il vestito lungo, finalmente !

Gino frattanto, osservava la grottesca figura di quella donna impasticciata di colori che rideva e faceva la graziosa col senatore... benedetto zio ! Che cosa ci trovava mai in quella ridicola creatura, con la corona di duchessa sul parucchino di capelli, che sembravano lana nera ?

Don Francesco si avvicinò al figlio...

— Ed è meglio della contessa, questa ?

— Se fosse meglio, la zia non l'avrebbe invitata...

— Ma è tutta dipinta ?

— Diamine ! Lo vedono anche i ciechi.

— Si usa così a Roma ?...

— Vi pare che donna Emilia e la Valpietra lo sieno ?...

— E perchè dunque questa s'è mascherata così ?

Gino si avvicinò all'orecchio del padre, ridendo, pure nel disgusto che provava:

— Crede di togliersi i venti anni, che la separano dal marito...

— È divisa ? Quello lì non è il marito ?

— Sì, babbuccio caro, poi, sta zitto ora, poi ne parleremo...

Il senatore si avvicinò loro...

— Gino ! accorto... ti saprei ridire le osservazioni che state facendo....

Donna Ada frattanto aveva presentato alla Mauri l'avvocato Alberto Tebaldi, che le si inchinò

profondamente, frenandosi dal ridere di quell'insieme così buffo, teatrale...

Elvira era corsa ad aggiustare uno de' lunghi pendenti di perle e brillanti, che s'era staccato dall'orecchio della zia, la quale col riso più sguaiato delle labbra tinte su' denti lunghi e gialli, senza pensare al gioco della nipote, le presentò il giovane, che essa mostrò di vedere allora per la prima volta.... Egli ne fu sorpreso, non che aspettasse di essere riconosciuto, ma parendogli che trovandosi ufficialmente vicini, la fanciulla avrebbe tradito, con un moto qualsiasi, il piacere che ne provava.

Gino però aveva già intuito quanto donna Ada, poco diplomaticamente aveva organizzato, credendo di fare di lui a modo suo. E quando essa, al braccio del commendatore, mentre il senatore era già avviato con la Mauri gli indicò Elvira e, ridendo, disse alla suocera che Marcello, il più giovane, la avrebbe condotta in camera da pranzo, Gino fra sè stupì più che mai che lo zio avesse potuto sì ciecamente farsi rappresentare in società, da una sì inetta creatura! Che cosa ci trovava in quei Mauri, gente insignificante, triviale, mentre avrebbe potuto circondarsi, con la fortuna e la fama di cui godeva il marito, della più eletta società di Roma? Ed ora credeva che, grullo egli pure, si sarebbe lasciato degradare a prendersi quella sciocchina? Fosse matto! Donna Ada aveva collocato Elvira fra lui ed il padre, a cui forse aveva confidato i suoi disegni, perchè don Francesco non si occupava affatto di Ninì, la primogenita degli Alvisi, che con Arturo, il fra-

tello maggiore, erano stati ammessi al pranzo di famiglia. La Mauri fra il senatore ed Alberto Tebaldi, si mostrava, più che sguaiata nelle moine infantili che faceva, dicendo di mangiare come un uccellino, raccontando i particolari delle sue cattive digestioni, affermando che viveva dell'amore del suo Mauri e ridendo sempre, come se tutto ciò fosse la cosa più spiritosa del mondo... Tebaldi osservava, sorpreso e mortificato, che la sua diletta fanciulla si occupava ben più di fare la graziosa con l'onorevole, che di dargli retta... Gino, seccatissimo, la lasciava dire, appena rispondendo con monosillabi alle sue ciarle. Verso la fine dell'interminabile pranzo, dopo che Ninì ebbe decorata la vestina di seta bianca di tutte le salse delle quali aveva voluto servirsi abbondantemente, ed Arturo ebbe sollevato un incidente, gridando a squarciagola di essersi bruciato la lingua, e donna Ada aveva sgridato entrambi, opponendosi però a fare uscire fuori i figliuoli, come il marito avrebbe voluto, Elvira lanciò un'abile pedatina al suo Alberto. Aveva intuito che l'onorevole non si sarebbe mai curato di lei e non volle perdere la occasione di stringere le cose bene avviate, ora che Alberto era lì, seduto quasi di fronte a lei. Fu quindi assai facile stabilire così una corrispondenza pedestre, che rassicurò appieno il Tebaldi sulla fedeltà e le buone intenzioni della ricca fanciulla.

XX.

Gino Mariani prendeva molto sul serio, il suo compito di deputato ed era lusingato e sorpreso di ricevere, ogni giorno, un'abbondante corrispondenza dalla posta della Camera, di persone, principalmente donne, le quali, senza conoscerlo, gli scrivevano lunghe lettere confidenziali. Alcune chiedevano di vederlo, altre lodavano il suo coraggio, avendo inteso che egli intendeva di sostenere la legge pel divorzio e quella anche più importante per la ricerca della paternità. Stupiva che fra tante lettere, niuna ce ne fosse di alcuno che lo esortasse ad abbandonare questa quistione, come molti, a voce, facevano ancora. Si persuadeva quindi, sempre più, che quelle leggi fossero desideratissime da quella maggioranza timida, oscura, negletta, che non osava o non aveva modo di invocarle apertamente. Molte di quelle lettere erano scritte bene, narravano esempii desolanti di brutali prepotenze di uomini, i quali egoisticamente abbandonavano, donne e figliuoli, a cui niuna legge li costringeva a provvedere, neanche economicamente... Le poverette, straziate dalle crudeli delusioni, non di rado in lotta, anche con la miseria, talune costrette a tacere per non coinvolgere l'onore delle loro famiglie,

in uno scandalo, che avrebbe solo moralmente punito colui, che aveva ben calcolato la propria immunità, si raccommandavano all' onorevole Mariani. Disfatte dal dolore, schiacciate dal bisogno, lo pregavano di cooperarsi per imporre leggi umane, almeno a difesa degli innocenti figliuoli...

Moltissime altre lettere poi, rivelavano la ignoranza, l'abbiezione, la miseria morale, intellettuale e materiale. Due terzi almeno de' suoi ignoti corrispondenti era gente assolutamente equivoca; loschi ed abbietti speculatori, che scrivono a tutti, disperati alla ricerca di un qualsiasi modo di cavare da qualcuno i mezzi di tirare avanti la propria miserabile esistenza, a furia di espedienti, bassezze, menzogne, turpi e vergognosi mercati d'ogni genere.... Benchè disgustato ed addolorato insieme di scoprire una sì spaventevole miseria morale ed economica, Gino si sentì spinto, dal suo vivo sentimento umanitario, a non ripudiare questi rifiuti della società, di cui la gente per bene ha orrore, ma volle provarsi a rialzare la dignità di quei reietti e tentare di ottenere lavoro per gli uni, ricovero, asilo per altri, prodigando a tutti il conforto di quelle buone parole che sollevano il morale, anche de' più abbietti esseri umani... E consacrò a questa segreta opera di redenzione umana, tre ore al giorno, due la mattina, ed una la sera, prima di uscire. Impegnò dall'albergatore, ove alloggiava, una sala alla quale si potesse accedere da una scaletta di servizio e la fece dipingere in modo che potesse lavarsi ogni mattina. Dispose le udienze per turno, per agire su di ciascun

anima, con l'influenza di quella profonda simpatia personale che egli giustamente considerava leva potente per riuscire nell'ardua impresa. Fece aspettare quella gente in una vicina Chiesa, ove il suo domestico di fiducia li accompagnava per richiamarli tre alla volta: due li tratteneva giù e, uno per volta, li introduceva dal padrone. Quando il terzo era ricevuto, tornava in Chiesa a cercarne altri tre. Gino aveva anche calcolato sulla efficacia del mistico, silenzioso ambiente sacro, per ricondurre il pensiero di que' disgraziati a cose Divine, convinto com'era della influenza dello spirito, sulle più raccapriccianti miserie umane.

Ci volle molta fermezza dapprima e financo l'aiuto di due guardie di pubblica sicurezza travestite, per ordinare, con un metodo sì pratico, l'esperimento della redenzione sociale, che il Mariani avrebbe voluto fosse ugualmente preso a cuore da tutti coloro che, senza difficoltà, potessero disporre di qualche ora e sopratutto della volontà di giovare al paese, elevandone il popolo.

Nella sua qualità di medico, scorse ben presto che varii de' suoi *poveri amici* come li chiamava, richiedevano l'opera sua, disfatti com'erano in salute, per le atroci lotte sostenute con la fame, il freddo, e, peggio ancora, il vizio in ogni sua forma più ripugnante. Ma il potere lenire, anche in parte, sì gravi mali, a furia di bontà e di quattrini, era una soddisfazione vivissima pel Mariani.

Quando lo zio, senatore, apprese da don Francesco che ne faceva le lodi, questa nuova fase dell'aposto-

lato civile del nipote, che oramai definiva sempre *idealista impenitente*, lo avvertì di stare accorto: si sarebbe abusato della sua buona fede, ci avrebbe rimesso molti quattrini, che farebbe meglio di affidare ad una delle tante istituzioni benefiche, create apposta per quegli infelici, i quali invece ne rifuggono, usi e compiaciuti di vivere piuttosto di elemosine, alle spalle altrui, ovvero in cerca di avventure...

— Finirai col darmi ragione, gli disse un giorno, mentre Gino si tratteneva nel suo studio aspettando il padre, per recarsi insieme dalla contessa di Valpietra, vedrai che la vita a Roma è ben diversa da quella che ti figuri... La conosco abbastanza per metterti in guardia contro una categoria di gente che non troveresti altrove. È un vero esercito di illusi, di spostati, che vi accorre da tutte le provincie, credendo di trovare qui un Eldorado: lavoro ed impieghi per i disoccupati, sussidii dalla Corte o da' Ministeri, aiuto ed appoggio da' deputati, per tutte le liti o quistioni di privati, ne' più lontani comunelli, gente che arriva convinta di potere trovare a Roma la soluzione di tutt'i più insolubili problemi...

— Secondo te, questa gente non appartiene alla categoria di quel simile, che dobbiamo amare, come noi stessi, nè a quella terra di cui, con essi, siamo figli, nè a la Nazione della quale siamo insieme cittadini ?....

— Senti, Gino mio, d'ordinario, col passare degli anni, si sfrondano le nostre illusioni, le utopie giovanili ci appariscono in tutta la loro irrealizzabile

realtà. Mettiamo giudizio, anche avvedendoci che per volere troppo fare e riformare e credere di poter raddrizzare tutt'i torti a' quali soggiace l'umano genere, non ci basterebbe nè il tempo, nè i mezzi dei quali disponiamo.... Tu invece, col crescere degli anni, t'immergi sempre più ne' tuoi bellissimi ideali e senza riuscire a cavare un ragno dal buco, persisti a sciuparti, per gente e cose che non potrai mutare, mentre oramai ti sarebbe facile mettere il tuo tempo a buon frutto.... Credi a me, pensa a' casi tuoi, rifletti che oramai ti toccherà risolverti di dare una madre a tuo figlio, anche per far tacere delle critiche, le quali finiranno col nuocere al buon nome di una degna e stimabile signora...

— Sai benissimo che la signora, alla quale, da qualche tempo ti compiaci di alludere, è troppo al disopra della volgare maldicenza, perchè avessimo a difenderla da sospetti, che ho piena coscienza di non avere fomentato...

— Ancora l'idealismo!... Ma tu credi, sul serio che la società guarda uomini e cose dal nostro punto di vista elevato, obbiettivo, generoso?... Essa giudica invece dalle apparenze, osserva una donna separata dal marito, giovane ancora, e di non comune bellezza, che ci riceve volentieri, si occupa di tuo figlio e, logicamente, fa le chiose più naturali del mondo... Per conto mio, ho procurato diradare le visite, benchè la sua compagnia fosse piacevole, la conversazione interessante, e godessi a vedere il nostro Giulio crescere bello e forte... Intendo appieno che tu voglia, debba anzi visitarlo ogni giorno

ed io so, come nelle ore in cui ci vai, sieno presenti que' buoni, graziosi fanciulli e conosco la rara virtù di quella donna, che non meritava davvero un sì crudele destino... Ma chi non sa tutto ciò e ti vede sempre andare da lei, la critica e la condanna della frequenza con cui ti riceve... E tu, sapendo ciò, le faresti torto esponendola ad essere ingiustamente giudicata...

— Nessuno, in buona fede, crede a simili storie e chi te le racconta, ha interesse a danneggiare quella eccellente signora, alla quale, non mi consiglieresti davvero di fare il torto di togliere mio figlio...

— Non ti riscaldare così... ragioniamo con calma serenamente... è proprio il nostro dovere di gratitudine verso di lei che ci tocca considerare e nessuno ha interesse a farle torto... Figurati che è stata proprio Ada ad avvertirmi.

— Lo sapevo bene!...

— E che gusto avrebbe mia moglie, la più buona ed affettuosa creatura al mondo, di nuocere alla Guarneri che essa stima ed ammira fino ad esserne gelosa?

— Proprio per questo... non per altro, intendiamoci...

— T'inganni, dicevo così, per ischerzo... perchè Ada mi portava il broncio ogni volta che ci andavo e non per questo ho diradato le visite... ma te lo giuro, per non comprometterla... ed anche...

Gino guardò bene lo zio fra gli occhi:

— Di su... avanti!... voleva tentarti?...

— Gino mio! Mi fai sospettare che tuo padre non abbia torto... come ti salta in mente?...

— Mio padre ha vissuto in un ristretto ambiente di provincia, ove non s'intende la onesta, amichevole e pura relazione fra uomini e donne.... Ma tu sai bene che nella società civile ciò esiste, non se ne dubita...

— Che esista, non lo nego, dovrei rinnegare le più oneste e dolci relazioni della mia vita... Ma che se ne dubiti, Gino mio, sventuratamente, è all'ordine del giorno, e finchè si tratti di ciarle sul conto di una gran dama, come la Valpietra, possiamo lasciar correre... Essa è difesa dalla sua posizione sociale, dall'indipendenza della sua fortuna, dalla protezione di un buon marito, dalla stima di eminenti persone: insomma, essa può impunemente sfidare la critica de' malevoli e della gente volgare, che non conoscendo quegli ambienti elevati, li giudicano alla stregua della propria meschina condizione.... Ma quando una donna è sola, giovane, bella, povera, in lotta col bisogno, senza marito, che cosa vuoi ? Che la gente creda in virtù eccezionali, in casi unici, in forza sovrumana ?... Te lo confesso Gino mio, io pel primo mi sono sentito soggiogare da quella donna davvero singolare e, per fortuna, ho saputo frenarmi dal manifestarglielo... pure cosciente che non l'avrei condannata, poverina, di cadere nelle braccia di un uomo, del quale non può non desiderare l'amore, l'aiuto, la protezione...

Gino sorrideva con evidente soddisfazione.

— E tu... tu pure insisti che il divorzio sarebbe una legge immorale, dannosa, quando, innanzi ad un fatto vivo, straziante, riconosci umanamente i dritti dell'abbandonata ?...

— Ma li riconosco talmente, che sai bene quante donne infelici ho difeso in cause di separazioni...

— E dopo separate, non ne hai conosciuta alcuna che abbia preso un amante?

— E che dovevano fare? Sono disgrazie... e finchè l'amore sincero benedice tali legami, non saremo noi, uomini di esperienza, che potremo condannare simili debolezze...

— La condanna invece è inesorabile, per la legge che vorrebbe sanzionare queste debolezze?

— La tua, diviene una fissazione, Gino mio, e ti trasporta fuori dell'argomento della nostra conversazione...

— Anzi questa ci ha condotti a trovare un esempio pratico sotto mano. Secondo te, per non compromettere la signora Guarneri, dovrei toglierle Giulio...

— Potrà essa, tenerlo sempre?... E tu vivere così, senza una compagna che ti allieti la esistenza e ti aiuti a educare quella creatura in casa tua?...

— Mi chiameresti ancora idealista, se ti dicessi che mi sembra impossibile di giammai potere amare alcuna altra donna, come quella che le inumane leggi nostre mi vietarono di sposare?....

— Lo riconosco appieno.... Che ti pare?.... Non fui giovane anche io?,... In gioventù abbiamo tutti un romanzo, un amore, una passione quale si prova nella vita una sola volta... Ma sarebbe strano se per ciò, non dovessimo prendere moglie, avere una casa, una famiglia normale e quella pace domestica, Gino mio, alla quale, te lo confesso, sacrifico sovente

anche la mia ragione... Credi tu che davvero io sia cieco a tanti capricci e pregiudizii della mia buona Ada?... Ma io veggo, osservo, noto tutto e non faccio opposizione, perchè mi rendo conto che essa molte cose non le intende e molte le sostiene in buona fede, pel nostro prestigio, poverina!... Mi divertono sovente le sue gelosie puerili, ingiustificate, ma lascio correre; a che varrebbe suscitare quistioni, noie, le quali mi distoglierebbero da' doveri professionali?..... Occorre essere filosofi, prendere la vita come viene, non come, ahimè vorremmo, o meglio avremmo voluto che fosse stata!... Dunque, Gino mio, vedrai tu stesso che così non può durare, e dovrai bene risolverti... Per esempio, riconosco, e so pure perchè la idea di Ada per la nipote de' Mauri, non va, non va affatto per te... Ma la piccola Valpietra!... Che amore di creatura... sarebbe una moglietta davvero ideale... Essa amerebbe Giulio come figlio proprio: è deliziosa co' bambini, li adora... E la contessa, te la darebbe certamente. Vi è, a mio credere, una sola difficoltà, non lieve e posso dirtelo in istretta confidenza... Lì, non sarà quistione di prendere dote... doti altissime, positive, di qualità fisiche, morali, anche intellettuali, benchè la Bice sia più una sognatrice, che non una studiosa.. Ma ciò non monta... è una fanciulla carissima, sinceramente buona ed onesta e che, di certo, ti farebbe felice, tanto più che, sposandola, ti si aprirebbero tutte le porte della migliore società di Roma e potresti farti una eccellente clientela. Che ne dici?... Non rispondi?...

Gino si era fermato, innanzi allo zio e lo ascoltava, scrollando le spalle, con le mani in tasca, esprimendo l'incredulità sua a riguardo di questi disegni...

— Che cosa vuoi che ti dica, se tu ragioni da un livello assolutamente diverso dal mio ?.... Io non ho mai pensato ed ho negato sempre, a chiunque ne facesse insinuazione, che la contessa di Valpietra volesse accordarmi la figliuola... Vi è troppa differenza fra noi, di natali, di fortuna, di educazione, di abitudini, ed anche di età... ho per lo meno dieci anni più della signorina Bice... Eppoi la ragazza, cosa principale, non potrebbe amarmi...

— Questo poi...

— Certamente; vedi io non m'illudo, non sono brutto, ma neanche bello, senza essere un nano, vicino a don Rodrigo, lo sembro; i miei principii, o se ti piace meglio, i miei ideali, sono un ostacolo alla carriera... donna Bice è abituata ad un lusso che la mia fortuna non basterebbe a darle... Indi o dovrei sacrificare lei, o le mie aspirazioni, per fare come te, rinunziare ad ogni lotta civile e adattarmi, egoisticamente, a fare una vita tranquilla, molti figliuoli, molti denari, e, morendo, lasciare il tempo che trovai nascendo...

— Agitandoti, sciupando la tua vita e la modesta fortuna, in vani tentativi di aiutare una menoma parte di quegli infelici, molti de' quali abuseranno del tuo sentimento umanitario, credi tu, sul serio, che lascerai altro tempo, diverso da quello che potrà essere, anche senza il tuo sacrifizio continuo ?...

— Io non credo di potere fare tutto ciò che tutti insieme appena si arriverebbe a compiere, ma sento di dovere, pel poco che può riuscirmi, agire di tutto cuore, secondo le circostanze nelle quali mi trovo, i mezzi morali ed economici di cui dispongo, le opportunità che mi si presentano.... Nè Dio, nè la Natura domandano di più alle creature loro, e se ciascuna, semplicemente, si adoperasse così, vuoi dirmi che la società non ne ricaverebbe ogni vantaggio ?....

— La quistione è, che sono rari coloro che prendono, così sul serio, la propria missione umana e civile...

— In conseguenza, tu mi suggerisci di diminuirne ancora il numero ?...

— Come sei pedante, Gino mio !... Tu sposti sempre dal caso speciale, alla generalità, le quistioni che ti poso...

— Per nulla, intendo appieno, tu trovi che noi dobbiamo pensare a costituirci una esistenza lieta, facile, onesta, avere una casa, una donna qualsiasi, legalmente incaricata di propagare la specie, de' clienti, de' denari, del successo professionale, politico se occorre, e non curarci, mentre godiamo così serenamente la vita, che fuori di casa nostra, sulla via, o nella campagna, o pe' monti, vi sieno degli infelici che soffrano ingiustamente, delle miserie, che leggi più umane, cure fraterne, potrebbero lenire ?... No, tutto ciò è utopia, tutto ciò dobbiamo lasciarlo al tempo, ad altri da fare, e quietare la nostra coscienza, riconoscendo di essere un uomo onesto, in

perfetta regola con la società, marito e padre devoto, cittadino esemplare, uomo politico fedele alle istituzioni, professionista di valore, persona rispettabile insomma, financo capace di sottoscrivere cento franchi o mille, per la pubblica beneficenza ed acquistare tutt'i biglietti di balli e concerti, per le opere più o meno pie, protette dalle dame più o meno caritatevoli... Lo so, lo so qual'è il dovere di noi altri uomini moderni, ne conosco tanti! Stimabilissime persone, che m'ispirano la più profonda pietà, poichè sono anche troppo piccini, troppo ottusi, per onorarli del mio disprezzo!...

Il senatore si alzò, turbato, ed avvicinandosi al nipote che, presso la finestra, senza guardarlo, s'era lasciato trasportare a pensare così, ad alta voce, gli disse secco, serio, altero....

— Se credi di farmi la lezione... e ti compiaci nelle tue divagazioni filosofiche, a base d'ideali trascendentali... non ti onorerò del disprezzo mio; ho ancora il buon senso di compatire coloro che smarriscono il ben dell'intelletto... Lasciamo andare... non sono il tuo tutore ed oramai non ne hai più bisogno... Mi addolora soltanto vederti sciupare la vita e dimenticare financo i riguardi dovuti all'unico fratello di tua madre, che è stato sempre il tuo migliore amico...

Gino lo ascoltava trasognato, e riconoscendo di essersi lasciato trasportare a dire più di quanto avrebbe voluto, stese la mano allo zio, sorridendo con profonda tristezza:

— Non me ne volere; ti sono grato del costante, affettuoso interesse tuo e sono convinto che, nella

massima buona fede, tu mi consideri forse squilibrato, dal punto di vista tuo difatti lo sono; ma mi hai sempre voluto bene e non bisticcieremo ora per le nostre opinioni politiche o sociali... Ecco papà che arriva, in vettura; non sa adattarsi al tram elettrico... come non oserebbe mai di salire in un automobile... Eppure coloro che idearono questi mezzi di trasporto moderno, quando ne parlarono dapprima, furono considerati matti!...

Don Francesco, ilare, soddisfatto di avere udito lodare il figliuolo dal barbiere, d'onde veniva, ricordò a Gino che alle cinque dovevano trovarsi dalla contessa di Valpietra.

E mentre uscivano, incontrarono donna Ada, infagottata in un lungo mantello di pelliccia, che rientrava, con due bambinaie in vistoso abbigliamento ed i quattro figliuoli più grandi, che tempestavano per togliersi i guanti ed i cappelli e che circondarono don Francesco, mettendogli le mani in tasca e gridando che volevano i dolci...

— Ecco, ecco, vi servo subito...

E difatti trasse, dalle vaste tasche, delle mandorle torrefatte e delle caramelle, di cui i fanciulli lo sapevano sempre ben fornito...

Soddisfatti, essi sfuggirono alle sue carezze ed egli prendendo il braccio di Gino, rideva di quel chiasso:

— Benedetti figliuoli! hanno l'argento vivo in corpo! tutta buona salute....

Gino guardò su, avevano chiuso la porta e curvandosi all'orecchio del padre, rispose sottovoce:

— E cattiva educazione, babbo caro...

— Indisciplinati certamente, ma sono creature, che cosa vuoi farci ? Non tutti sanno domarle, come fa quella buona donna Emilia... ci sono stato oggi... m'impone grande soggezione...

— E Giulio che cosa faceva ?...

— Rideva, con le gambette all'aria, steso sopra uno scialle, sul tappeto, circondato da cuscini e provandosi ad alzarsi, faceva quella ginnastica naturale, che donna Emilia mi spiegava di giovare tanto a quell'età....

— Non ti sembra meglio che di attaccare a' bambini que' busti, e sospenderli con lunghi nastri, per addestrarli a reggersi e camminare, rischiando sovente di deformare quelle tenere ossa ?...

— Dalle parti nostre, è raro che ciò accada, eppure tutt'i bambini così hanno sempre imparato a camminare.

— Già !... *Si è fatto sempre così*... la frase solita che rivela sì bene l'antipatia, il dubbio per qualsiasi idea di progresso...

Don Francesco più che alle parole del figlio, seguitava a pensare a Giulio ed a trovare modo di dire quanto aveva convenuto, con la cognata, quella mattina.

— Ch'è bello, pulito, grazioso !... Non puoi credere come s'è lasciato baciare, benedetto sia !... Rideva come un uomo vecchio... Che peccato che la gente sparli !....

— Come, anche con voi ?....

— E chi mi conosce ?... L'ho saputo dalla cognata, che se ne angustia assai... anche per quella brava signora, che rispetta tanto....

— E perciò la critica ?...

— No, no, figlio mio, Ada anzi ne diceva bene e non crede a tutte le chiacchiere della mala gente....

— Però le ripete, a chi più può impressionarsene ! Quanto le somiglia questa tattica !...

— Non te lo avere a male, anzi si preoccupa pel tuo bene, vorrebbe vederti felice, contento, accasato con una buona figliuola che amasse tuo figlio come proprio... La zia ti ha sempre voluto bene...

— Figuriamoci ! E... vuole anche tanto bene a donna Emilia !...

— Vedi mò, che pensieri fai ?... Ti pare che possa approvare che la gente creda che essa voglia tener mano ad una relazione illecita ?...

— Ma se invece di opporsi a che il marito frequentasse quella signora, ci andasse lei, e l'invitasse a casa, e dicesse a tutti che è una buona, quanto infelice madre di famiglia e ne lodasse il coraggio a lottare, sola, per educarè e mantenere i figliuoli, credi tu che ancora *la gente* sparlerebbe ?.... Vuoi che ti dica proprio schietto il mio parere ?... Essa proprio, con le sue insinuazioni, con la sua meschina gelosia della superiorità di quella ottima signora, ha creato queste ciarle, con quel rudere rifatto della Mauri : non mi farei meraviglia affatto che solo loro due, abbiano sparlato e complottato per mettermi in condizione di ritirare mio figlio e costringermi a prender moglie; quel tesoro di quella pupattola, che mi affibbiarono a pranzo l'altra domenica ! Ma che davvero mi prende per un imbecille, la zia ?....

— Come ti esalti, figlio mio, quante ne pensi! Eppure, appunto stamane essa mi parlava di te, con tanta affezione!....

Erano intanto arrivati nella bassa Roma, innanzi all'antico palazzo de' Valpietra, sulla deserta piazzetta dalla quale si scorgevano le finestre, difese da tende e tendine, le quali assai di rado si sollevavano per mostrare la testa bionda di Bice, alla quale neanche questo era permesso!....

Donna Lucia, che era stata sofferente, non vedeva il Mariani dacchè era tornato, deputato, a Roma. Gli aveva scritto una lunga, bellissima lettera, congratulandosi col paese di avere un sì elevato rappresentante ed augurandogli di riscaldare, con la fede sua, le anime tepide di que' suoi colleghi indolenti, che lasciano correre tutto, non s'interessano a nulla e tengono soltanto alla loro medaglina ed a' vantaggi che possono cavarne....

E gli aveva chiesto di condurle il padre che essa desiderava di conoscere e felicitare de' successi del figlio e più ancora del nobile carattere che essa riteneva da lui formato.

Don Francesco aveva infilato i due guanti, la cosa per lui più imbarazzante, e traversando le varie sale eleganti dell'antica dimora signorile, gli parve una reggia e se non fosse stato col figlio, amico di quella nobile famiglia, avrebbe avuto soggezione d'inoltrarsi. Ma Gino procedeva così sicuro, semplice, calmo, che don Francesco, guardandolo di sottocchio, ne traeva conforto alla timidezza sua. E quando, vedendoli entrare, donna Lucia, sorrise amabil-

mente, sollevandosi dalla sedia a sdraio, ov'era reclinata fra cuscini di seta e soffici pelliccie, il buon vecchio si sentì trasportato nel regno delle fate. La lampada, coperta da un largo paralume di merletto su seta rosa, spandeva una luce misteriosa nell'elegante salotto *pompadour*, riflettendo ne' varii specchi quell'insieme di fiori, gingilli, fotografie, piante, stoffe, statue, quadri, che formavano un insieme artisticamente signorile, quale a Città Reale nulla poteva paragonarsi. Un sottile e penetrante profumo di fiori ed essenze, conferiva un incanto suggestivo a quell'ambiente che pareva illuminato dalla presenza della dama gentile e di Bice, sulla figura della quale la luce rosea spandeva mistico chiarore. Essa era seduta sopra uno sgabello appoggiata presso il divanetto, ove giaceva la madre, e leggeva ad alta voce, quando Gino ed il padre comparvero, preceduti dal domestico che ne annunziava la visita. Quella scena di dolce intimità domestica, parve a Gino degna d'ispirare un poeta o un artista. Don Francesco seguì l'esempio del figlio e baciò la mano della contessa, con la riverenza con cui baciava quella della superiora, nel monastero a Città Reale. Donna Lucia, avvedendosi del suo imbarazzo, lo pregò di accomodarsi vicino a lei e lo colmò di cortesi espressioni, sentite lodi e congratulazioni pel figlio, cosa che tolse da ogni impaccio il buon vecchio, mentre Gino, invitato da Bice, l'aveva seguita per aiutarla a servire il thè. A momenti verrebbero il padre ed il principe di Torre Alta, che erano ancora di là, nello studio.

Donna Lucia non riceveva ancora e forse questa era la prima volta che Gino si trovava, così solo, con Bice. Egli l'aveva sempre ammirata, ma ora gli parve di scoprire in essa nuove qualità e trovarla, più dell'usato, pensosa, forse triste, certamente pallida e co' grandi occhi bistrati, come mai...

— Che mi dice di nuovo, signorina, è un secolo che manco da casa loro....

Bice sollevò al viso del giovane quel candido sguardo, in cui si rifletteva, sì pura e leale, tutta l'anima sua, e sorrise mestamente:

— Davvero non saprei, sono uscita poco, non volevo lasciare mammina sola, e quasi nessuno è venuto, oltre la marchesa Ildebrandi e Diana, che è fidanzata, lo saprà già...

— No, non lo sapevo... e chi è l'avventurato giovane ?....

— Un avvocato, molto eloquente se è riuscito a vincere la propria causa così bene...

— E gli sponsali si faranno presto ?....

— La data non è fissata, ma credo fra un paio di mesi... E ci è anche un'altra sposa....

— Brava ! Chi mai ?....

— Lola, ricorda Lola Bianchini ?....

— Certamente, una graziosa e molto interessante signorina, seriamente colta ed originale.

— Originale davvero... Si figuri che non ha voluto sposare subito, dicendo che il suo spirito non è ancora pronto... che deve sviluppare meglio il suo carattere, studiare, perfezionarsi nell'arte e farne una professione !...

— È una fanciulla ragionevole, l'ho sempre stimata moltissimo, e chi è l'eletto?

— Me lo domanda?... Poteva essere altri se non Harry Wilson?.... Appena fidanzati, egli è partito per l'America, desiderando assicurarsi una buona posizione nel commercio.... Che sposi pratici!... Eppure sono così poetici, artistici, si scrivono delle lunghe lettere affettuose e parlando di affari al tempo istesso!....

— Le sembra strano?... Me lo spiego perfettamente... Nella loro posizione, è giusto che assicurino il loro avvenire, procurandosi del lavoro. Il Wilson è in commercio e negli Stati Uniti i più ricchi crollano con la istessa facilità con cui i poveri si creano una vistosa fortuna... Lì, nulla è impossibile, indi logico, utile, che la donna porti il suo contributo di lavoro, per la famiglia, quando non ha dote... Ma questi discorsi sono troppo aridi per lei... mi perdoni, signorina... l'abitudine di parlare sempre di quistioni simili mi rende noioso....

— Affatto, anche Lola mi ha detto tutto ciò che ora ella mi diceva, è vero, giusto e credo debba essere una grande soddisfazione per una donna, rendersi indipendente, bastare a sè stessa, provvedere a' casi proprii... Non sono poi tanto, tanto sciocchina!....

— Non l'ho mai pensato, nè lo potrebbe essere in questo ambiente saturo di elevata intellettualità...

Don Rodrigo ed il principe entrarono e, vedendo Gino, lo circondarono, felicitandolo ed augurandogli alla Camera il trionfo delle sue belle idee....

Bice intanto aveva continuato, discorrendo col Mariani, a preparare il thè, per cui il domestico aveva acceso la lampada a spirito sotto la *bouillotte* di vecchio argento, col doppio stemma di casa Valpietra. Quando l'acqua bollì, la versò sulle aromatiche foglie e poi coprì la theiera con un elegante coperchio ricamato e foderato di seta imbottita, lo fece stare un paio di minuti, indi lo versò nelle delicate tazze del Giappone, vi aggiunse lo zucchero e la crema e ne porse una tazza al Mariani, mentre ne prendeva un'altra, sorridendo, tranquilla, graziosa, nel semplice vestito di lana bianca, co' ricami d'oro.

— Ecco, porti questa tazza alla mamma ed io servirò suo padre... poi torneremo per servirvi, principe, babbuccio caro... un po' di pazienza...

A don Francesco parve che così, gli angeli in Paradiso, debbano servire il nettare agli eletti. Egli non aveva mai assaggiato l'esotica bevanda, tanto in uso in società, e non gli piacque, sembrandogli un decotto di quelli che Brigida gli preparava l'inverno per il raffreddore, ma non volle mostrare la sua avversione, altro che nel sorbirne solo la metà. Quando Bice gli offrì le piccole paste, egli colse l'occasione di parlarle de' dolci che suo figlio non credeva corretto pregare la contessa di gradire. Bice sorrise:

— Le dirò che rimproveri l'onorevole, di volercene privare... La mamma dice sempre che in provincia si fanno de' dolci squisiti....

Don Francesco si compiacque molto di potere descrivere le focaccie e croccande della Nanna che egli,

in piena buona fede, credeva insuperabili per eccellenza di gusto e di manifattura. E promise a Bice di mandare a lei quanto, davvero non oserebbe di offrire alla contessa! La fanciulla lo ringraziò, assicurandolo che li gradirebbe molto, e che essa era ancora ghiotta di dolci, come una bambina...

Nell'andarsene, don Francesco assicurò il figlio che all'età sua, avrebbe perduto la testa per una sì adorabile creatura e che mostrava sì evidente simpatia per lui. Difatti nel salutarlo, Bice lo aveva guardato, sorridendo sì dolcemente, come appena ad un fidanzato, sorriderebbe una fanciulla a Città Reale. Ma Gino gli rispose che a Roma le signorine graziose e gentili, salutano sempre gli amici di casa così; il loro ingenuo sorriso non nasconde idee di amore; rivela semplicemente lo squisito sentire delle loro anime candide. Sarebbe bello illudersi di conquistare così le simpatie delle signorine, nelle case ove si è ricevuti benevolmente!.... Bice, in verità, avrebbe giudicato più acuto psicologo del figlio il padre; difatti il Mariani, così semplice e modesto, ne' suoi trionfi, apparve a Bice sotto una luce affatto nuova. Anche quella profonda tristezza che dapprima lo rendeva quasi tetro, nell'espressione così seria, era svanita. Egli sembrava sollevato a sfere più alte, più serene, e l'aveva guardata con sì profonda ammirazione, da esserne scossa. Inconsciamente lo aveva paragonato a Pierino, notando a favore del Mariani, le impressioni sue. Questi era e le appariva un uomo serio, del quale una donna sarebbe orgogliosa: sentiva che egli l'apprezzava di più e non

corrisponderebbe con indifferenza alla sua simpatia, se gliela rivelasse: ma era troppo tardi! Oramai Bice si considerava impegnata al Castellani, pure sorpresa che egli non avesse chiesto di parlare delle sue intenzioni al padre, o almeno alla mamma, ne era più che stupita, mortificata. Ma siccome, dopo la famosa sera de' quadri viventi, ci era stata la partenza di Ettore, che s'imbarcava per recarsi a Shangaî, e dopo, come ogni volta che partiva, la mamma si era ammalata, Bice difendeva Pierino dalle sue istesse accuse di trascuranza! Pensava che avrebbe potuto scrivere, a lei almeno... Invece nulla dopo quella serata... fremeva ricordandola. Egli era passato, come tanti altri, a prendere conto della salute di donna Lucia, aveva due volte lasciato una carta, nulla di più o di diverso di altri amici, da' quali non aspettava che parlassero alla mamma!....

Ed un certo dubbio indefinibile si era infiltrato nel suo spirito e la tormentava sempre, tanto più quand'era sola nella sua cameretta, e rievocava quella sera, e chiedeva alla Madonnina se poteva accadere che *lui* la dimenticasse e non desiderasse per nulla averla sposina sua? Perchè mostrarle allora tutta quella passione... darle que' baci che ancora la facevano avvampare e fremere, ricordandoli?..... Forse Iddio la puniva di non essersene difesa meglio, di avere invece provato sì forte ebbrezza, sì dolce, penetrante sensazione. Il confessore glielo disse che non avrebbe dovuto compiacersene e come le raccomandò che non le accadesse mai più di cedere a simili tentazioni!... Ed egli le

aveva infiltrato anche il dubbio che Pierino non avesse oneste intenzioni... Questo era per lei il cruccio maggiore. Ignara di ogni bruttura della vita, innocente com'era stata gelosamente tenuta dalla madre, non riusciva a spiegarsi il procedere del Castellani ed un indeterminato timore l'assaliva. E se egli avesse voluto prendersi gioco di lei, conquistarne l'affetto, per poi lasciare tutto così, che cosa intendeva dunque? Si può baciare una signorina, farsene volere tanto bene, senza alcuna idea di sposarla? È possibile? Ma non può essere corretto, onesto, no: Bice era sicura di questo! Quante volte aveva udito giudicare civette le fanciulle che cercano di farsi ammirare, amare, e che poi rifiutano di sposare coloro che, credendosi autorizzati a chiederle in matrimonio, soffrono e si dolgono di essere stati ingannati?.... La madre glielo aveva ben detto che l'amore è il più serio fra' sentimenti umani e non argomento di *flirtage*, di leggerezze, che ne deturpano il concetto...

Dunque non solo le donne sono civette? Il Mariani non sarebbe capace di agire come Pierino... ma essa era una sciocca a pensare che un uomo sì dotto, sì buono, sì grande, potrebbe mai considerarla altrimenti che come una piccola amica!... Pel Mariani ci vorrebbe una sposa bella come Diana, colta come Lola, buona, cara, grande, come la mamma!.... Appena si riceverebbe di nuovo, Pierino verrebbe certamente e forse si dorrebbe molto che essa lo avesse sì mal giudicato! Pierino era molto più bello del Mariani... che idee le passavano per la mente?...

XXI.

Le lodi ottenute dalla stampa della capitale, prima e dopo la sua elezione, la fama di cui godeva nel mondo scientifico, non valsero a rendere il Mariani, nè più stimato, nè più popolare, fra la maggior parte de' suoi colleghi alla Camera. Egli vi fu accolto con deferenza da' più autorevoli, da quelle individualità spiccate che, come il Loris, affermano e conservano l'alto prestigio di grandi parlamentari e sono la gloria della deputazione italiana: menti vaste, anime sovrane, che splendono di luce propria, ma che generalmente restano isolati, quasi troppo in alto per essere raggiunti, intesi ed apprezzati al loro giusto valore, dalle maggioranze, che li rispettano, li ammirano, ma non li considerano abbastanza pratici, pel loro concetto di rappresentanti della Nazione. Costoro presentirono, indovinarono, costatarono la sincerità delle idee del Mariani e lo guardarono con l'istessa pietà, che aveva loro ispirato il suo programma politico da essi definito rettorica pura, trascendentalismo assurdo, filosofia inadatta agli urgenti bisogni del paese, che giudicavano tanto povero, da non potere affatto provvedere a tutte le riforme che egli dichiarava indispensabili.... Economie ci vogliono, e non sciupare denari per istruire il

popolo, che muore di fame ed al quale occorre dare lavoro.... Erano questi fra i deputati che assediavano sempre il governo per tratti di ferrovie, bonifiche, lavori da concedersi in appalto alle migliori condizioni, s'intende... Il nuovo collega era uno scienziato, che evidentemente non aveva studiato le vere condizioni del paese, ed egli non si sarebbe cooperato di certo ad appoggiare i loro disegni, a rafforzare il loro partito, a sostenere certe quistioni pratiche, a far valere il suo voto col governo, a formarsi un gruppo di cui disporre ne' momenti opportuni; nulla di tutto ciò. Egli era, secondo costoro, un altro de' tanti illusi, che vengono dalle provincie, con de' criterii preadamitici, senza un concetto chiaro del loro compito e che credono di potere riformare il paese, a furia di belle parole, di sonora eloquenza, d'ideali generosi e che sono sempre applauditi, ma non concretano mai, in fatti compiuti, i loro grandiosi disegni. E mentre Gino veniva così giudicato, egli, a sua volta, studiava l'ambiente ed i colleghi, e si persuadeva sempre più che lì si parlava molto, e, precisamente, si concretava poco. Esaminava le cataste di progetti, di disegni di legge, ascoltava le interpellanze, gli ordini del giorno, che si iscrivevano e non potevano svolgersi, discutersi, votarsi, se non quando l'interesse s'era raffreddato e la Camera sembrava preoccupata soltanto d'aggiornarsi. Que' deputati, che sbrigavano la loro corrispondenza, invece di ascoltare i colleghi, quando parlavano, gli sembravano irriverenti. Come avrebbero potuto essi votare, senza riflettere a quanto

era proposto? E quegli altri, seduti, con le mani in tasca, e che guardavano sempre su, alle tribune affollate di signore, in belle tolette, che salutavano e dalle quali, graziose, sorridenti, erano attirati a salire su, ciarlare, *flirtare*, distolti in tal guisa dal seguire le discussioni anche più importanti?... Ricordava allora le sedute della Camera inglese ove, praticamente, sono impedite tali piacevoli distrazioni, essendo le tribune per le signore, chiuse da fitte reti metalliche. Invece queste, al Mariani, parvero palchetti teatrali, suggestivi, irresistibili attrazioni pe' devoti del bel sesso... E poi le sale di aspetto, sempre piene di gente, in tutte le ore, anche quando nella aula si discutevano, da' più autorevoli deputati, gravi, imperiose quistioni che implicavano importanti interessi di politica interna ed estera... Ciò non vietava agli uscieri, con le coccarde tricolori svolazzanti di circolare alla fine di ogni discorso, con i cartellini di richieste d'udienza dal pubblico, affollato lì fuori, con le carte da visita, ed i fasci di lettere... quante lettere!.... Molte forse del genere di quelle che egli conservava per leggersi attentamente, la sera, e dividere nelle solite tre categorie, da lacerarsi, e fra queste tutte le anonime, invariabilmente, da rispondere, da passare al domestico per prendere i dovuti ragguagli. I colleghi invece, per la maggior parte, le aprivano, guardavano la firma, e il più delle volte, le laceravano con noncuranza. Altre, essi leggevano con un certo fatuo sorriso che Gino conosceva oramai.... Erano le lettere di certe donnine, dalle quali egli rifuggiva con disgusto, ma

che varii de' suoi colleghi consideravano interessanti, piacevoli. Egli ne aveva conosciute alcune; un genere inclassificabile, non erano signore di certo, ma si atteggiavano a tali, avevano quasi sempre un marito, del quale parlavano molto, ma che non presentavano mai.... Erano tutte, a sentirle parlare, amiche d'infanzia di deputati, senatori, ministri, consiglieri di Stato e giravano da mane a sera, pe' ministeri, per raccomandare a questo od a quello degli infelici bisognosi, de' traslochi d'insegnanti, di militari, di magistrati; sempre disinteressatamente, s'intende, e la sera ricevevano in camere mobiliate, o sontuosi appartamenti, discinte o in gran toletta, ma sempre con effusione, e sempre uomini, raramente donne dell'istesso tipo; signore, mai....

Una volta Gino suscitò l'ilarità del Loris:

— Ma que' cari colleghi nostri, come possono trovar tempo per esaminare tutte le quistioni che si discutono, se, li ho veduti, e, mi ci hanno condotto, a passare la sera e la notte in certe compagnie, non corroboranti in verità.....

— Caro Mariani, sei molto ingenuo per un uomo della tua età... Molti di costoro non credono che per dare il voto, occorra sapere di che si tratta... Amano la vita e non vogliono sopraccapi, noie, si sono aggregati ad un gruppo, ad un partito, e ci è chi indica loro quando e come votare... non credono necessario logorarsi lo spirito e si divertono a proteggere delle graziose donnine delle quali, ne' loro paesi, non hanno idea...

— E... costoro sono tollerati dagli elettori e dal Governo ?

— E che vorresti istituire un ufficio di revisione della vita privata degli uomini politici ?....

— Senti Loris, con te posso pensare ad alta voce, tu m'intendi e riconosci che non sono uno squilibrato, come alle volte lo zio si compiace di giudicarmi....

— Scherza con te, dicendolo, poichè a me ed a tutti non fa che le più giuste tue lodi...

— Lasciamo andare... non mi fare complimenti... Tu sai che non ho altro merito se non quello di sentire seriamente quanto esprimo e di secondare la mia coscienza parlandone. Ebbene, non ridere te ne prego... rimpiango vivamente che non ci sia quell'ufficio al quale tu alludi, come ad una stravaganza. Credi pure, te lo garentisco da medico, l'uomo che si abbrutisce con un certo genere di donne, deteriora le sue facoltà intellettuali e deprime le forze del suo organismo. Te lo dico seriamente, benchè tu potrai citarmi esempii di tanti grandi uomini, i quali non ostante le loro sregolatezze, pure raggiunsero le somme vette della gloria... Ma sono rare eccezioni e forse non furono poi tanto sregolati. Ma oggigiorno che la razza umana non è più così forte e così sana, come una volta, ti assicuro che il settantacinque per cento de' mali che la degenerano e la estinguono, è dovuto alla miseria economica ed a quella anco più micidiale dello spirito debole e corrotto... Ora è indubitato che il valore principale di una Nazione è quello degli individui che la compon-

gono ed oggi noi riponiamo tutta la nostra fede nella legislazione del lavoro, in un nuovo ordinamento della coltura e dell'economia nazionale, senza considerare che gli uomini che devono compiere queste riforme, non sono individualmente riformati essi medesimi. Quali elevati concetti politici, nazionali ed internazionali possono avere coloro che vivono bassamente ? La vera sorgente del vigore morale di una Nazione deve attingersi nell'animo di coloro che la governano, i quali precisamente perchè ne sono a capo, hanno il dovere di vivere vita elevata, esemplare....

— Tu hai delle idee molto inglesi, mio caro Mariani... In Inghilterra si liquida un uomo politico se lo si coglie in flagrante adulterio....

— Ti pare ridicolo ?

— Che vuoi ?... Noi abbiamo un'idea diversa della morale e non ci curiamo mai della vita privata di un uomo pubblico...

— Ed abbiamo torto, poichè l'essere umano nel suo complesso fisico e morale, non potrà apportare nella vita pubblica altezza di pensiero e di azioni, se in quella privata transige con le leggi della morale, che gli vietano di abbrutirsi senza rovinarsi in ogni modo. Ed io ritengo che più di tutti, coloro che sono eletti a sostenere gli interessi della Nazione, dovrebbero essere corretti nella loro vita privata. Non mi chiamare contadino, se ti dico che non riesco a stimare que' *viveurs* scettici, apatici, indifferenti a tutto che non sia il loro piacere... Mi impone rispetto, riverenza, fiducia assoluta, invece,

l'uomo onesto, il quale fra le pareti domestiche, senza pompe e senza pose, ha cura della propria famiglia e s' interessa alle sorti de' diseredati. Costui scendendo nella vita pubblica, con uno spirito retto, puro, vorrà sinceramente cooperarsi al bene della Nazione, al progresso della coltura, che ne è la base, al miglioramento morale ed economico delle classi popolari e farà tutto ciò con quell'interesse paterno, serio, ponderato, che quei rammolliti non possono sentire...

— Tu sei di una severità troppo rigorosa... Devi anche convenire che fra' nostri colleghi vi sono de' celibi di gran valore, i quali hanno apportato serio contributo al nostro progresso...

— Ti ripeto che le eccezioni non fanno regola, tanto più che non pochi di que' celibi lo sono, perchè non vige ancora la legge del divorzio...

Il Loris scoppiò a ridere e battendo sulla spalla del Mariani soggiunse:

— Tu non avrai pace finchè quella legge non passi, e temo forte che non se ne voglia parlare più....

— Finchè ti costringerò ad ascoltarmi in piena Camera...

Un usciere si avvicinò e consegnò una carta al Loris.

— Intanto, vieni con me, ti presenterò ad una mia ottima amica che desidera conoscerti...

Gino guardò il collega, come se volesse saperne di più, ed il Loris, sorridendo, soggiunse:

— Sta tranquillo, è una colta, buona e simpatica signora, vedova, senza figli, e che s'interessa molto sinceramente di politica, senza farne altra che di

pace fra' suoi amici quando, com'essa dice, invece di pensare al bene del paese si preoccupano troppo di partiti e di bizze personali... È una carissima ed eccellente donna, che ha saputo anche conservarsi bella, elegante nella sua semplicità, dopo varcato il Rubicone del mezzo secolo....

Gino sorrise dello schietto entusiasmo del Loris, ma conoscendolo capace di quella onesta ed elevata amicizia per donne superiori e gentili, gli fu grato di presentarlo a questa, la signora Désirée Dubois, vedova Valeri.

— È dunque francese?...

— Di sola origine, il bisavo apparteneva alla corte del Murat a Napoli, ove poi la famiglia si è naturalizzata italiana...

— Francese e napoletana, caro Loris, deve essere piena di spirito e di grazia...

Così parlando traversarono diversi corridoî, senza fermarsi co' colleghi che discutevano, fumavano, passeggiando in quell'ambiente tanto riscaldato, che il Mariani lo dichiarava fatto espressamente per addormentare il pensiero. Nella sala per famiglie de' deputati, trovarono la signora Dubois Valeri, che teneva circolo, avendo intorno, seduti o in piedi, gli onorevoli D'Emilio, Federici, Alberti, Angelini, Gallotti, e quel simpatico ed austero Boschetti che essa tormentava graziosamente, ridendo, perchè egli voleva partire subito, avendo udito che lo si quotava candidato ad un portafoglio vacante:

— E questo che cos'è?... Caro Boschetti, non si deserta il campo nell'ora del cimento, anche se vi

si vuole dare il comando del peggiore battaglione... Sedetevi un momento, calmatevi, nessuno che vi conosce penserà mai che siete a Roma per quella faccenda.... La vostra riputazione di orso è bene stabilita e se dovrete accettare, non vi perderemo per questo...

— Soldato sempre, ma ufficiale?.... per carità... non ne parliamo....

La signora si avvide del Loris e guardandolo attraverso la lente, gli porse la mano sorridendo:

— Ecco appunto Loris; venite Loris, vi ho fatto chiamare perchè qui vi sono novità e c'è un orso da domare... Parlava ridendo e sottovoce, perchè dall'altro lato della sala non s'avessero a udire i loro discorsi...

— Se non l'avete domato voi, che cosa posso fare io?... Vi ho condotto il nuovo collega, dottor Gino Mariani.

— Caro dottor Mariani, sono contentissima di conoscervi, lo desideravo molto, fin da quando Loris mi fece leggere quello stupendo discorso politico. Permettete di farvi le mie congratulazioni e gli augurii sincerissimi di vedere attuate tutte quelle belle riforme che propugnate...

Gino si era inchinato, sentendo che il Loris aveva ragione; quella donna a trent'anni non avrebbe potuto essere più graziosa e simpatica, come potrebbe ora averne novanta e non per ciò apparire meno affascinante. Vero che quegli occhi vivissimi, espressivi, intelligenti, di un sì strano colore che cangiava dal verde mare all'azzurro cielo, al grigio cupo,

erano una meraviglia, come quel sorriso perenne, che accompagnava ogni sua parola, detta con un fare scherzoso, eppure piena di pensiero e di buon senso. Vi era una sì totale assenza di civetteria in quella femminilità, che il Mariani ne fu conquiso, simpaticamente impressionato che una donna colta ed agiata, priva di una propria famiglia, riempisse la vita di un sì elevato interesse politico, quale in generale le donne non curano, mentre egli reputava utilissimo il concorso loro, indiretto, nelle gravi quistioni che riguardano il paese. Aveva sovente osservato come la squisita sensibilità della donna intelligente, le conferisca una preveggenza ed una intuizione, talvolta profetica, singolare fenomeno che egli attribuiva a cause misteriose, nel più complicato degli organismi psichici del genere umano.

La Dubois invitò il Mariani a recarsi da lei di sera, assicurandolo che troverebbe sempre qualcuno de' suoi colleghi, solo i più serii, poichè ad essa non piacevano i *viveurs*; ed il Loris, ridendo, prese il braccio di Gino:

— Troverai armonia d'idee con la signora, che, come te, crede solo negli uomini i quali non scindano la loro personalità dalla vita privata in quella pubblica....

— Bravo dottore! Ma vi pare? Si può avere due pesi e due misure?.... Io credo soltanto che il conservarsi onesti, fermi in ogni occasione o circostanza della vita, significhi rivelare altezza di carattere ed imporsi al rispetto universale...

Gino si compiacque che il Loris avesse così presto udito, da questa signora che ammirava tanto, confermato quanto poco prima gli era quasi sembrato una ingenuità....

— Il gran prestigio del nostro presidente sta appunto nell'avere saputo ispirare sempre tale rispetto — soggiunse il conte D'Emilio, noto ministeriale, reputato tale perchè aspirava al potere. Boschetti lo guardò di sott'occhio, mentre il Mariani gli rispondeva risoluto:

— Caro conte, un uomo che conquista in pochi anni, la fiducia del paese, come quello lì, deve avere solide e schiette qualità morali, che di certo non avrebbe potuto rivelare, vivendo scorrettamente....

— Anche voi, siete ministeriale ?

— Intendiamoci... lo stimare talune qualità personali del capo del Governo, non significa accettare tutta la sua politica, approvare certi ardimenti e trovar giusto il lasciarci sopraffare dalle leghe operaie....

— Bravo Mariani !... Voi dividete tutte le idee del nostro Loris che non ammette la completa libertà di sciopero, come se i padroni fossero davvero gli operaî... Giustizia ci vuole, rispetto a dritti de' lavoratori certamente, ma non a detrimento de' riguardi dovuti al Governo, ed a' bisogni della società....

— Cara signora, — interruppe il conte D'Emilio, senza la tolleranza del Governo, le leghe operaie non avrebbero inteso la propria debolezza... È una grande sapienza educativa quella dell'esempio pra-

tico. Creda pure che oramai noi usciamo alla luce di orizzonti più vasti e che si maturano eventi i quali rialzeranno di molto le condizioni generali del paese... Occorrerà anche una più efficace politica internazionale....

— Il punto più debole della nostra politica è, che noi ci teniamo sempre, quasi paurosi, in disparte, quando si tratta di affermare il nostro dritto nelle grandi quistioni internazionali....

— Ma se non si provvede prima alla politica nazionale... come vuoi che si possa preoccuparsi tanto di quella internazionale?...

— Se rialzassimo il nostro prestigio all'estero, credilo pure, ci gioverebbe anche all'interno....

— Ma avete parlato con Loris?

— Non di ciò, ancora, — soggiunse Loris, che si era voltato nell'udire il suo nome.

— Sono le istesse idee....

— Il buon senso, la intuizione de' bisogni politici più importanti è nell'animo di quanti, come noi, prendono a cuore, seriamente, il proprio compito alla Camera....

Altri deputati erano entrati e si avvicinavano a salutare la signora Dubois che accoglieva tutti cordialmente, col suo bel sorriso e con lo sguardo leale, dolcemente femminile, ma virile nella assenza di civetteria e nella intelligente, onesta espressione sua.

Un usciere si avvicinò al Loris e gli mormorò poche parole, alle quali egli sorrise e rivolgendosi a' colleghi, disse loro:

— Ora Mariani sarà scandalizzato... Ci chiamano per la votazione....

La Dubois si alzò di scatto e Gino fu sorpreso di averla giudicata piccola, nella sua grazia, mentre ora scorgeva una figura imponente, matronale.

— Andate tutti, presto, e mi raccomando, si tratta della legge per proteggere le donne ed i fanciulli nelle fattorie.

E con una stretta di mano a ciascuno, rifiutando che alcuno l'accompagnasse fuori, volle vederli avviarsi dalla porta in fondo. Gino non aveva inteso di quale legge si parlasse, ma sentì che si dovesse votare a favore delle donne e de' fanciulli, e stavolta, davvero, non avrebbe esitato a dare il voto suo.

XXII.

Per quanto la compagnia del figliuolo gli fosse cara, don Francesco lo vedeva poco. Sempre occupato com'era, Gino, appena dopo i pasti, tornava alla Camera e la sera preparava il lavoro per l'indomani, sbrigava la corrispondenza e non andava mai a riposare prima dell'una. Alle sette del mattino era in piedi ed alle otto riceveva in sala i più disgraziati esseri umani, che gli rivelavano quanto fosse profonda, estesa, terribile la miseria, ignota nella società agiata. Don Francesco, ne' primi giorni, aveva voluto aiutare il figlio nella pietosa impresa, ma ci rinunziò, soffrendo troppo nell'udire storie inverosimili che valeva meglio credere invenzioni, per non logorarsi lo spirito a cercare soluzioni a' problemi sociali più insolubili... Gino si avvedeva pur troppo di non potere riparare a tutto; molti di quegli sventurati lo erano per propria colpa, avevano perduto ogni rispetto di sè medesimi, ogni volere di rialzarsi, ogni desiderio di lavorare, e costoro egli congedava senza pietà, disgustato dell'insistenza con cui gli chiedevano soltanto denari... Taluno lo aveva minacciato, tal'altro aveva tentato di fargli qualche volgare ricatto, altri ancora lo aveva insultato, ribellandosi al suo egoismo, di volere sapere i fatti

altrui, e poi nulla fare per aiutarli... Coloro che nascono bene e non sono usi al lavoro, devono rispettarsi, essi dicevano, sono proprio i poveri vergognosi, che meritano tutta la simpatia e generosità delle persone di cuore.

Ma verso costoro Gino era talvolta financo duro, scortese; ne provava disgusto, mentre vuotava la borsa, e chiedeva altro al padre pur di venire in aiuto a quegli altri infelici, che desiderano e vogliono provvedere a sè stessi, alle loro famiglie, lavorando, comunque, ovunque, e sono sollevati, animati, alla idea di trovare qualsiasi occupazione: sacrificarsi, esaurirsi, ma non dovere ad alcuno i mezzi di tirare avanti la vita. Questi, il Mariani considerava i suoi amici, e riusciva, quasi sempre, a collocarli, godendo di vederli tornare a lui, sereni, soddisfatti, sovente recandogli, in acconto od in totale, quanto egli aveva offerto loro spontaneamente, durante qualche terribile crisi in cui la mancanza di lavoro o la malattia, li aveva costretti ad arrossire, accettando il suo aiuto. Moltissimi erano quelli che lo ingannavano, gli davano falsi nomi e falsi indirizzi, dicevano di volersi occupare e scomparivano quando gli avevano carpito qualche lira ed una raccomandazione, della quale non si servivano. Ma Gino non si sgomentava delle frequenti delusioni e quando, dopo i primi tre mesi, dacchè aveva iniziato questa segreta, personale opera di rigenerazione sociale, costatò che solo il trenta per cento de' suoi protetti, era stato meritevole d' interesse e tra questi, due terzi erano salvati ed un terzo si dibatteva ancora

fatalmente, contro continue difficoltà, egli disse al padre che il suo tentativo non era stato inutile, nè lo avrebbe considerato tale, se una sola persona fosse stata tolta alle angustie, che egli godeva di sollevare. Don Francesco ammirava sinceramente lo spirito umanitario di suo figlio, ma sentiva di non poterlo imitare e sopratutto di non potere più trattenersi a Roma, non sapendo come occupare le giornate, che a Gino sembravano così brevi ed a lui interminabili....

Si tormentava anche moltissimo, fra sè, per quella *relazione* con la bella signora Guarneri, ma non osava opporvisi energicamente, come gli suggeriva sempre la cognata, rappresentandogli non solo il *peccato* di quel legame, ma lo scandalo ed il danno e le conseguenze che potevano venirne... Ripeteva sempre che donna Emilia era giovane e poteva accadere qualche guaio... si sa bene... son cose che succedono, tanto più facilmente, quanto meno desiderate....

Intanto quando il senatore le disse di volere raccomandare la Guarneri al Ministro della Istruzione, per farle dare qualche incarico, e non toglierle, col nipotino, anche la risorsa dell'assegno che gli dava Gino, donna Ada si ribellò vivamente... Figuriamoci! Il marito si sarebbe compromesso... farebbe credere che la raccomandava per favorire l'amante del nipote, mentre se parlava al ministro dopo che fosse troncata la relazione e Giulio non era più da quella signora, sarebbe meno scandaloso... Il senatore s'infastidiva molto di queste discussioni, intuiva i meschini moventi della moglie, ma non

voleva mostrarle di avvedersene e tanto meno suscitare quistioni in proposito; aveva moltissimi affari da sbrigare, poco tempo, sicchè per troncare ogni discorso su quell'argomento, volle ragionare con lei. E le dimostrò che farebbe peggiore figura, interessandosi a fare collocare dal Governo quella signora, a relazione finita, come se fosse un compenso; mentre egli, che non credeva affatto ad alcun rapporto men che onesto, fra la Guarneri ed il nipote, si doleva che essa ne parlasse, come non dubitandone... Donna Ada sorrideva, pure indispettita, ma celando i suoi sentimenti, carezzava il marito, lo abbracciava e gli ripeteva che egli era tanto semplice e buono, da non potere credere al male, mentre *tutti* erano convinti di quella tresca... Lamberto per non sentirne più parlare, promise alla moglie di lasciar correre e che Gino si sarebbe sbrigato da sè, non gliene parlasse più. Donna Ada non rispose, ma trovò modo di tener sempre viva la quistione, mostrandosi preoccupata del possibile scandalo che un giorno o l'altro scoppierebbe. Ed assicurava la suocera ed il cognato che il confessore le imponeva di non dar loro tregua finchè non cessasse quel peccato, da essi incoraggiato, trattando quella signora che, almeno, non dovevano più visitare. Tutto ciò stancava ed annoiava don Francesco talmente, che appena seppe della morte del suo vecchio amico Colaneri disse al figlio che non poteva, nè doveva mancare di trovarsi al funerale. Piangeva il compaesano che era morto forse logorato da' dolori per non avere più nulla saputo della sua povera figliuola....

Gino ne fu vivamente contristato ed avrebbe voluto recarsi egli pure a Città Reale e rendere l'ultimo tributo di affettuoso rispetto al padre della sua Giulia. Ma proprio in que' giorni si vociferava alla Camera che il Berenini avrebbe insistito per la discussione sulla proposta legge pel divorzio, e Gino sentì di doversi trattenere per sostenere il dritto che egli considerava sacro e dovuto ad un popolo civile. Accompagnò il padre, vestito a lutto, fino alla stazione e spedì le loro due corone di splendidi fiori, con de' magnifici nastri, perchè tutti a Città Reale sapessero che volevano onorare il vecchio amico fedele. Telegrafò al cugino, sindaco, di rappresentarlo al funerale e ricevere il padre che arrivava col treno delle due. Il sindaco si trovò alla stazione, in lutto stretto, ed abbracciò silenziosamente don Francesco stringendogli la mano, commosso come se il morto fosse un loro parente. Ma così è considerata l'amicizia da quelle parti: per il lutto di una famiglia amica, gli amici vestono a bruno e per recarsi al funerale e per fare le visite di condoglianza, e scrivono su carta di lutto a' parenti del morto. Il funerale era alle quattro, sicchè don Francesco ebbe appena il tempo di ristorarsi, scambiare le ultime notizie con Brigida e dirle che si stava tanto meglio in casa loro che non a Roma, ove sperava di non tornare più. E guardava attorno, con amorosa compiacenza quel vecchio mobilio solido, adatto agli usi pe' quali serve, e diceva a Brigida come nello albergo ove si era trattenuto col figlio, i canterani e gli armadi erano così meschini da sembrargli roba

da ragazzi. Ed il letto! Come ci era stato a disagio, con quell'elastico sul quale il piccolo materasso scivolava e che scricchiolava ad ogni movimento. E mentre si rivestiva per recarsi al funerale, pensava che senza questo dovere del cuore, avrebbe riposato le stanche ossa sul letto di ottone con le belle tavole di legno di noce lucide, forti, e sulle quali poggiavano, come su solide basi, i quattro grossi e morbidi materassi! Come ci si affondava ristorati e senza essere oppressi dal cigolìo dell'elastico metallico! Il sindaco gli fece sapere che era giù ad aspettarlo, con le altre autorità locali, e tutti insieme, si avviarono, gravi, solenni, alla triste dimora, ove non restava alcuno della famiglia che don Francesco ricordava giovane, felice, agiata; don Antonio, le due sorelle che lo avevano durante tanti anni guardato, sperando ne scegliesse una a conforto della vedovanza, la vaga sposa napoletana che soffriva sempre della nostalgia del suo bel golfo e che morì quando Giulia avrebbe avuto più bisogno della madre... Ed ora tutti, tutti spariti e la vecchia casa che avrebbe dovuto appartenere al piccolo Giulio, gli sarebbe tolta da lontani parenti, i quali forse ne ignoravano l'esistenza! Una folla di pigionanti, di contadini delle terre del Colaneri, intere famiglie, piangenti, abbrunate, che erano venute anche dalle più lontane campagne per accompagnare il padrone estinto, con quella fedele devozione della tribù al capo; semplice gente, ignorante, che rispettava, come esseri superiori, i padroni e gremiva il cortile e le adiacenze, piangendo a calde lagrime e tessendo

le lodi della bontà di quel morto, che giammai li aveva maltrattati... Nelle cattive annate, quando il ricolto si perdeva, don Antonio aveva avuto pietà di loro, non solo tollerando che non pagassero il fitto delle terre, ma aiutandoli generosamente mentre egli viveva nella più grande semplicità, a differenza di que' signori dediti al lusso e che scacciano e perseguitano i fittuari morosi e non vogliono sentire ragione se non possono pagare le rendite... Don Antonio era stato sempre giusto e pietoso e non meritava i dolori che gli avevano accorciata la vita! Molti parlavano della figliuola, ricordando come essa pure era stata caritatevole, affezionata, finchè non volle raggiungere il marito, per non *spartire il Sacramento*. La moglie deve, per legge di Dio, seguire il marito, e donna Giulia era stata sempre esemplare nel compiere i suoi doveri religiosi, e se ora non si era trovata al letto di morte del padre, chi sa quanto amaramente lo avrebbe rimpianto! Che dolore sarebbe per quella buona figliuola, la notizia che il padre era finito solo e senza neanche il conforto de' SS. Sacramenti!... Lena era entrata l'altra mattina a portargli il caffè e lo aveva trovato freddo, rigido, come se fosse morto nel sonno, senza sofferenze, senza saperlo, ed essa aveva creduto che lo seguirebbe, perchè era caduta svenuta a terra, ove, pochi momenti dopo, alcuni familiari, che avevano udito l'urlo suo, erano accorsi... La notizia si sparse in un attimo nella città e ne' paesi circostanti, il parroco era accorso per benedire il cadavere, assicurando tutti che don Antonio era stato sempre

un santo, finchè, nella tarda età non gli era dato di volta il cervello, pel divorzio... Aveva voluto votare pel figlio di don Francesco ed approvare quella legge, condannata dalla Chiesa, e Dio lo aveva castigato, privandolo nella sua ora estrema de' conforti della Religione! Iddio, tutti premia e castiga! I suoi prediletti sono quelli che Egli punisce durante la loro esistenza terrena, ed il curato raccomandava a tutti di pregare, invocare perdono, pace e riposo al povero galantuomo, che dovevano compatire se nel suo dolore per la infelicità dell'unica figlia, aveva potuto approvare le bislacche idee di divorzio.... Non erano soltanto gli amici devoti che si erano recati a tributare le onoranze estreme al vecchio galantuomo, ma anche coloro che lo avevano invidiato in vita, per la sua agiatezza e popolarità, ed altri che avevano mormorato della misteriosa scomparsa della figliuola facendo delle insinuazioni malevoli, dicendo di aver saputo che essa non era partita per raggiungere il marito, ma era stata veduta dagli uni in treno e da altri a Roma, ove viveva nascosta col deputato, figlio di don Francesco. Costoro, molti de' quali non avevano voluto votare per lui, ed erano avversi alle idee moderne che giudicavano troppo liberali, tentavano di spargere voci calunniose contro di lui, sapendo di mentire, poichè nessuno lo aveva veduto a Roma con la figlia del Colaneri; ma la storia, sembrando verosimile, poteva fargli del torto e l'importante era, di diminuirlo nel concetto del pubblico e procurare che in una prossima elezione non venisse rieletto. Difatti

a Città Reale era cominciato a formarsi un gruppo elettorale che faceva capo ad un ricchissimo proprietario, intimo amico del curato e che, al momento opportuno, avrebbe accettato di farsi portare candidato, contro il Mariani, ma si raccomandava di tener la cosa segreta finchè non fossero indette le prossime elezioni generali, di cui già si parlava....

Il lavoro elettorale, frattanto, procedeva occultamente quasi fosse una segreta congiura, ma non mancò chi ne fece parola a don Francesco e costui ne fu profondamente amareggiato. Per quanto buono, semplice, modesto, seppe dimostrarsi altero co' nemici del figliuolo e rispondere a tono alla loro ipocrisia, quando lo congratulavano de' suoi successi a Roma. Senza parlare di quanto gli si era riferito, fece loro sentire di essere a parte di quanto facevano e si allontanò da essi, unendosi a' più fedeli amici che gremivano la casa Colaneri pel funerale. Don Francesco volle baciare l'amico estinto, prima che fosse rinchiuso nella bara ed entrò nella camera ardente, facendo forza a sè stesso per vincere la profonda emozione che lo soggiogava. Il cugino sindaco ed un lontano parente del Colaneri lo sorreggevano, ma quando si avvicinarono alla bara, ove già era adagiato il vecchio amico d'infanzia, rigido, cereo, e don Francesco, singhiozzando, ne coprì il volto di baci e di lagrime, tutti gli astanti scoppiarono in pianto. Presso la bara, Lena, disfatta dal dolore, piangeva con varie altre donne, mormorando preci per il riposo dell'anima del padrone ed alter-

nandole a' ricordi della sua bontà e generoso sentire, gittandosi a terra, con sommesse grida, e ripetendo sempre che lo avevano perduto, che non lo avrebbero mai più veduto!.... Quando gli amici fecero forza per costringere don Francesco a staccarsi dal cadavere, a cui prodigava le più tenere, strazianti espressioni dell'affetto e dolore suo, Lena gli si avvicinò e sottovoce, fra' singhiozzi, lo pregò di tornare, dopo che sarebbe stato al cimitero, perchè doveva parlargli segretamente. Don Francesco strinse la mano della vecchia creatura fedele e le promise che non sarebbe mancato. La folla intanto si era accresciuta in casa e fuori, l'odore intenso de' fiori e de' ceri rendeva l'atmosfera soffocante in quelle camere, ermeticamente chiuse, in segno del grave lutto. Arrivarono i sacerdoti, col parroco, mentre il Vescovo si fece scusare, mandando il giovane prete suo segretario, a rappresentarlo. Dopo tutt' i riti religiosi, il funerale si avviò. Dei giovani amici vollero portare essi, sulle spalle, la bara fino sul carro dorato, a sei cavalli, che attendeva giù. Ma quando la sollevarono per avviarsi, fu un urlo selvaggio di dolore di tutt'i familiari, che ad alta voce, piangendo, gridavano l'addio supremo al benamato padrone, torcendosi le mani e strappandosi i capelli. Lena svenne e fu sorretta da tutte le donne di casa, che non andavano al cimitero. Giù si dispose il funebre corteo: innanzi a tutti, la Croce, circondata e seguita dal clero, indi i bambini delle scuole beneficate dal defunto, le società operaie costituite da Gino, poi veniva il carro funebre, ca-

rico di corone ed a' quattro lati reggevano i cordoni, il sindaco, don Francesco, il presidente della congrega di carità, di cui il Colaneri era stato segretario perpetuo, ed un consigliere delegato della loro prefettura.

Immediatamente dopo il carro, seguivano, a capo scoperto, cinque lontanissimi parenti del Colaneri che se ne disputavano già la eredità, ciascuno asserendo di essere il più prossimo, dichiarando di avere tutte le carte in regola, pronte, per farsi autorizzare a prendere possesso de' beni del defunto. Immediatamente dopo, incominciava la lunghissima fila degli amici, conoscenti, e tutta la popolazione del paese, che co' contadini del Colaneri e quelli de' suoi amici, consideravano dovere il rendere questo ultimo tributo di rispetto all'ottimo loro vecchio concittadino, benefattore o padrone.

Ma neanche in questa luttuosa occasione tacquero le male lingue. Segretamente dapprima, cautamente sempre, circolò la strana voce che l'onorevole Mariani non era venuto al funerale perchè trattenuto a confortare la figliuola orfana a Roma... E, sottovoce, due de' più maligni, camminando a braccetto, portavano sovente il fazzoletto al viso, mostrando di rasciugare le lagrime, mentre nascondevano il riso...

— Vedremo se non reclamerà la eredità....

— Sarebbe bello che ci rinunziasse... Don Luigino, figuriamoci che denari farà a Roma: non le farà mancare niente...

— Ma ora non gli conviene di farla tornare in paese, ci si dovrebbe trattenere...

— La creatura la reclama...

— È un maschio ?...

— Così mi hanno assicurato...

— Chi sa come l'avranno dichiarato al Municipio ?...

— Il bello è che ci vorrà l'autorizzazione del marito per accettare la eredità paterna...

— Figurati che imbroglio, che pasticcio ne verrà fuori...

— Don Giovannino, se sente della morte del suocero, corre subito per acchiapparsi i denari...

— E fu una vera vergogna lasciarlo fallire, quando con otto, dieci mila lire si potevano accordare i creditori...

— E che ne dici, avrà lasciato cento, duecento mila lire, don Antonio ?....

— Come corri ! se saranno ottanta, novanta mila, è molto.... contanti, certo, non ne ha rimasti...

— Dava a tutti, sempre, non conservava mai una carta da cento....

— Da cento ?... Da cinque devi dire...

Si era giunti al cimitero ed il corteo si fermò, per aspettare che si togliesse dal carro la cassa e le corone. Poi il carro si allontanò e tutti poterono entrare, affollando il piccolo cimitero. Vicino alla cappella mortuaria della famiglia Colaneri era quella de' Mariani e don Francesco, si fermò, poggiando la testa presso la porta che racchiudeva i resti di tutt'i suoi cari, nessuno maggiormente rimpianto, co' genitori, della giovane, bellissima sposa, che aveva sepolto, col suo cuore, laggiù, più di trent'anni

prima! Alle lagrime, per la morte del vecchio amico, si unirono quelle, sempre amare, del dolore vivo ognora, per la perdita della donna tanto amata!...

Dopo che la bara del Colaneri fu calata sotterra e ricoperta col marmo su di cui doveva incidersi lo epitaffio che lo ricordasse a' posteri, tutti rifecero l'istessa via a cuore stretto o sollevati di aver compiuto un ultimo dovere, per gli uni, formalità, per gli altri noia, triste soddisfazione per pochi.... Don Francesco, non dimenticando la richiesta di Lena, per quanto sfinito dalle dolorose emozioni, che ne travagliavano il cuore sensibile, ritornò alla casa deserta del suo vecchio amico. Pel lutto grave, la porta di strada era socchiusa, affinchè niuno avesse a bussare e la folla, che accorreva, potesse liberamente uscire, dopo di avere espresso alle persone di casa la viva parte che prendevano al dolore generale. Don Francesco trovò Lena, accasciata fra tutte le donne, che la circondavano, ed appena l'ebbe scorto disse loro che il padrone l'aveva incaricata di fargli scrivere proprio la sera prima che morì, e doveva parlargli... la lasciassero sola con lui. Le donne si guardarono fra loro, ma senza rispondere si allontanarono, diverse pensando o figurandosi che Lena avesse a parlare di donna Giulia che esse pure avevano udito dire fosse a Roma col figlio deputato. Ma niuna fece parola di questi sospetti, in un'ora sì dolorosa, e quando Lena si fu assicurata che erano tutte fuori, chiuse la porta e si avvicinò a don Francesco:

— Mi dovete perdonare se ardisco entrare ne' fatti vostri, ma la buon'anima di donna Giulia m aveva tutto confidato e don Luigino lo sa e mi disse del figlio che io darei il cuore per vedere...

— Lena mia, per carità, non parlate con alcuno di questi fatti...

— Vi pare? Neanche col confessore ho fiatato, ma per opera del diavolo, nel paese si è saputo...

— Tu che dici?..

— Don Francesco, statemi a sentire, voi non potete credere il bene che ci ho portato alla figlia del padrone, requie alle anime loro, che forse già si sono ritrovate nella gloria del Paradiso...

— Lo so, lo so, che sono anime benedette, Iddio le accolga nella infinita misericordia sua; ma tu ora, calmati, e dimmi chi ti ha parlato, e che cosa ti hanno detto.

Lena rasciugò le lagrime, che parevano inesauribili e conducendo don Francesco nel vano di una finestra, socchiusa pel lutto, mentre la debole fiammella del lume ad olio, spandeva una tenue luce, ristretta al tavolo su di cui era posata. La vecchia domestica si avvicinò a lui in quella penombra e con una voce, rotta da' singhiozzi, prese a raccontargli quanto credeva egli dovesse sapere, per tentare di salvare l'onore della povera donna Giulia e di don Luigino.

— Non si sa chi prima abbia detto di aver visto il dottore e donna Giulia insieme, verso Terni. Quando successe in paese tutto il fracasso per l'elezione di don Luigino, e ci furono quistioni a causa che egli

voleva quella legge, per cui si potessero prendere tante mogli, e tanti mariti, mi fu assicurato che vostro figlio ne voleva parlare al governo, a Roma, precisamente perchè voleva sposare donna Giulia... E si ritiene che essa si trovi con lui ed abbia un figlio. Ora, noi sappiamo che essa morì, ma non ne possiamo parlare... Per cui ho voluto avvertirvi che se la creatura sta a Roma, sarebbe più prudente tenerla nascosta e... don Francesco, perdonate l'ardire mio, ma se...

Qui, soffocata dal pianto, Lena non potè proseguire, mentre don Francesco, commosso, rasciugava le lagrime che scorrevano ancora, pel vecchio amico, nell'ambiente sì familiare, ove non si ritroverebbero mai più ed ove tutto gli parlava di circa sessanta anni di sincera amicizia, consacrata da tanti dolori e dalle poche gioie, divise sempre sì fraternamente con l'estinto !.... E come se il cruccio per la sua morte fosse poco, veniva ora a tormentarlo la complicazione delle dicerie, che potrebbero coinvolgere in uno scandalo l'onorato nome suo, qualora in paese venisse a scoprirsi il legame fra il figlio e donna Giulia e si sapesse che n'era nata quella creatura... Lena intanto, facendo forza a sè stessa, continuava a parlare, fra' singhiozzi, versando lagrime incessanti....

— Non mi considerate troppo ardita, ma se don Luigino volesse... faccio fagotto, roba e denari non me ne mancano...

— Che, vorresti andare a Roma ?

— Don Francesco mio, se potessi avere quella creatura, non mi sentirei più sola, abbandonata al

mondo... Che ne faccio ora della vita mia?... Non tengo a nessuno per me: dacchè ricordo, sono stata in servizio della famiglia Colaneri, come lo era mia madre, la sua e tutta la generazione nostra... Donna Giulia, fui io la prima a tenerla in braccia, appena la levatrice l'accolse: il sangue mio è servo del sangue de' padroni... quella creatura mi solleverebbe un peso dal cuore... fino alla morte, la vita mia servirebbe alla sua... Questa grazia vi domando, scrivetelo a don Luigino e gli farete sapere che se vuole farmi stare nascosta, pure in un deserto, col figlio, potrà stare sicuro che glielo saprò guidare, accudire, come feci con la madre... E ditegli che si guardasse le spalle, perchè ne ha nemici, crescono come le ortiche, non ve lo so dire che guerra gli fanno in paese... stanno mettendo su il cavaliere Demonte perchè quando si fanno le elezioni generali, vogliono a lui per deputato e non più il dottore...

— Pure questo?...

— Peggio ancora... stanno dicendo che si mette su tutt'i giornali, pure a Roma, come don Luigino voleva il divorzio per sposare la figlia del padrone... E io non sapevo come farvelo sapere, non so scrivere e non potevo fidarmi di alcuno... Ne ho versato lagrime amare, raccomandandomi alla Madonna che vi facesse tornare, perchè il dottore deve sapere tutto e non lasciarsi criticare e danneggiare pure dagli amici... Non ve lo potete figurare che si sta facendo in paese.. è un fuoco acceso...

Don Francesco conosceva come ardono questi fuochi: una scintilla in un gruppo, un'altra in un

altro, finchè divampano e distruggono una reputazione, elevando a confronto chi credono di portare su, riuscendo invariabilmente se il clero, senza apparenti ingerenze, appoggia simili imprese....

— Non ti angustiare Lena, domattina scriverò a mio figlio e gli dirò della bontà tua e come farebbe bene, nell'interesse del figlio, di profittare della tua offerta, affidarti Giulio, lo sai che si chiama Giulio ?

— Sì, me lo disse don Luigino e da allora mi struggevo, pensando come fare per vederlo... Da ieri mattina che stavo morendo, quando trovai il padrone freddo, a letto, la Madonna mi pose in cuore il pensiero di parlarvi. Chi dubitava che sareste venuto ? Me lo sono figurato subito e quel pensiero mi ha dato coraggio...

Don Francesco, stanco, commosso, turbato come si sentiva, volle ritirarsi per riposare e maturare nella mente come scrivere al figliuolo e come, di accordo, trovar modo di evitare lo scandalo minacciato da' loro nemici e non farsi battere nelle elezioni generali dal Demonte, che non avrebbe risparmiato fatiche e spese per esser deputato. Fin da quando era morto il loro vecchio deputato, il Demonte si era dato da fare ed avrebbe voluto che Gino ritirasse, a suo favore, la propria candidatura..... Ora non gli parrebbe vero di profittare de' pregiudizii dell'ambiente, tenerli vivi, esagerarli, pur di vincere stavolta... Ma don Francesco si darebbe da fare per reagire, appoggiato dal suo partito che era forte e numeroso e riuscirebbe a dare una buona lezione a quel prosuntuoso che osava opporsi al

figlio... Da tutto ciò potrebbe poi venirne in ultimo un gran bene, se Gino si risolvesse di affidare Giulio a Lena e toglierlo così alla Guarneri... Lena potrebbe vivere in un remoto quartiere di Roma o in qualche campagna vicina, finchè non fossero calmate tutte queste ciarle... Giulio dovrebbe bene un giorno venire in paese... godersi la roba sua, se a quella della madre non potrebbe pretendere...

Chi sa che il marito non verrebbe a reclamare que' beni ?... Quante complicazioni s'intrecciavano attorno a lui !... A Roma gli avrebbero tolto il sonno, ma nel soffice buon letto di casa, don Francesco non dubitava che avrebbe goduto quel profondo sonno riparatore, del quale sentiva infinito bisogno.

XXIII

Erano i primi giorni di Aprile, tepidi, gaî, luminosi, e quando Filomena usciva la mattina, per le provviste del giorno, conduceva seco la balia e Giulio che, a diciotto mesi, pretendeva già di camminare e si ribellava ad essere portato in collo. Donna Emilia, una mattina, era sola in casa, quando udì squillare il campanello. Chi mai poteva essere? A quell'ora non aspettava alcuno, i suoi fornitori erano puntualmente pagati, l'esattore trovava ogni mese la pigione per cui consegnava a Filomena la ricevuta che aveva pronta. La posta, che il portiere non si disturbava mai a portare su, la prendevano le donne o i figliuoli nel rientrare. Poteva essere qualche povero, di quelli che a Roma, confidenzialmente, bussano alle case altrui, mentre i portieri sono altrove, e non mancano d'indicare alle loro conoscenze le famiglie che li accolgono pietosamente. Ma donna Emilia, che si era avveduta del fenomeno, fin da' primi tempi che si trovava a Roma, ben a malincuore aveva dovuto scusarsi di non potere soccorrere alcuno, specialmente in que' mesi funesti, quando il problema dell'esistenza della propria famiglia, l'aveva sì ter-

ribilmente travagliata... Per cui oramai di tali visite, non ne capitavano più... Andò ora a guardare, dallo sportellino forato, chi la cercasse a quell'ora mattutina. E mentre aveva pensato a qualche parente della balia, o ad un mendicante, fu sorpresa di vedere, nel suo solito dimesso vestito nero, donna Maddalena Alvisi. Aprì subito e la vecchia signora stanca ed ansante, sedette sulla prima sedia che le capitò. La Guarneri aveva un affettuoso, profondo rispetto per quella ottima e semplice donna, che non nascondeva mai di avere umilmente lavorato, quando i figliuoli erano piccoli. L'unica figliuola aveva sposato don Francesco Mariani a sedici anni ed era morta nel puerperio del primo figliuolo, Gino, che essa amava profondamente. Lamberto era stato sempre affettuoso e devoto per lei, ma non si era avveduto come la moglie considerasse poco la di lui vecchia madre... Nè questa, pia e delicata come era, se ne era mai doluta, per evitare litigii fra marito e moglie. Donna Ada aveva difatti torto il muso dapprima, all'idea di avere la suocera in casa, ma la buona, umile e sommessa creatura, seppe dimostrarsi talmente docile a' voleri della nuora, che costei finì col rintanarla nell'ultima stanza della casa, affidandole l'esame delle cataste di biancheria, per cui le numerose donne di servizio si disputavano sempre, per evitare di stirarne più di quanto a ciascuna spettasse. Gridavano sempre di averne avuto de' capi, i quali invece toccavano ad un'altra e donna Maddalena, volle, per amore della pace, da sincera cristiana, aiutarle, purchè nulla ne trapelasse

al figliuolo, che certamente non lo avrebbe tollerato. Essa si alzava alle cinque, in ogni stagione, e non mancava mai di andare alla prima messa la mattina sia che fosse scuro o che piovesse, e nel tornare a casa, si chiudeva in camera e stirava fino all'ora di pranzo ogni giorno. Donna Ada lo aveva saputo, ma giudicò conveniente di mostrare d'ignorarlo, non solo, ma di credere che la suocera pregasse e recitasse rosarii e litanie tutta la giornata, come diceva al marito, talvolta in presenza stessa della suocera. E costei, in cuor suo offriva tutto al Signore e se il figlio, scherzando, le diceva che passava tutto il tempo a pregare, essa sorrideva dolcemente, pensando che il lavoro, l'aiutare i poveri, il custodire la pace in casa, fossero ugualmente preghiere accette a Dio. Donna Ada si alzava sempre tardi, aveva le lettere da scrivere pel marito, lo spoglio della sua corrispondenza, dalla quale toglieva quanto non le piaceva che egli leggesse; poi il bagno, e non era pronta mai prima delle undici. Allora veniva la pettinatrice, che doveva trovar modo di aggiustarle i radi capelli, a furia di grufi e codini e, che, durante questa operazione, le raccontava tutt'i pettegolezzi raccolti nelle varie case, ove esercitava il suo mestiere. Dapprima donna Ada si era provata ad interessare la suocera a questa cronaca minuta del vicinato, ma donna Maddalena, nel suo schietto sentimento religioso, aveva osato riprovare la nuora di criticare il prossimo, ricordandole il dovere dell'amore scambievole, e di aiutare e compatire tutti, da veri Cristiani... Donna Ada aveva riso, fra sè,

di questi scrupoli che definì, proprio di vecchia bigotta, e considerando tale la madre di suo marito, si guardò bene dal mostrarsi impenitente nel suo gusto di fare della innocente maldicenza con la pettinatrice, le cameriere e donna Blandina Mauri che ci si divertiva un mondo... Però quando disse alla suocera che il confessore le aveva imposto di salvare il buon nome della loro famiglia e l'onore della ottima signora Guarneri Foschi, imponendo al nipote di ritirare Giulio, che, divezzandosi, poteva affidarsi a loro, donna Maddalena fu molto impressionata di questo caso di coscienza. Ne parlò con don Francesco e questi le confidò che difatti, anch'egli, temeva che il figliuolo si fosse interessato troppo di quella brava signora, poveretta! Dovevano compatirla perchè, dopo tutto, era giovane, bella e certamente assai affettuosa madre di famiglia e piena di delicate cure pel loro Giulio...

Ma precisamente per la riconoscenza che le dovevano, toccava loro difenderla dalle male lingue e poichè ciò poteva nuocerle nella pubblica opinione, occorreva troncare la relazione, anche perchè allora, diceva donna Ada, Gino si sarebbe trovato costretto a prender moglie... Diversamente, lasciando correre così la sua... *amicizia* per donna Emilia, non si sapeva mai dove potesse andare a finire! Sarebbe stato financo capace di sposarla se mai restasse vedova!... Donna Maddalena, in questo caso, non avrebbe veduto alcun male, invece ora, separata dal marito, occorreva salvarla ad ogni costo ed evitare altre complicazioni nella vita del nipote...

Si consigliò col confessore, il quale approvò il saggio intervento di donna Ada, troppo rispettabile, religiosa ed onesta, per tollerare quello scandalo. Certamente occorreva indurre il giovane a togliere la cura del figlio ad un'estranea, quando poteva affidarlo ad una sì esemplare madre di famiglia, che per giunta era sua zia. Fu allora che donna Maddalena, dopo di avere molto pregato e fatto la SS.ma comunione, si decise di andare lei stessa da donna Emilia... E quando questa, sorpresa, ma serena, lieta di vederla, la pregò di favorire ed accomodarsi, e dirle come mai si trovava da quelle parti e se tutti stavano bene e che se aspettava un poco, Giulio sarebbe rientrato a momenti, con le donne, vide donna Maddalena più pallida dell'usato: le parve anche confusa, imbarazzata e temette che forse non si sentisse bene:

— Riposatevi, cara signora, posso offrirvi un po' di caffè ?... Fa ancora fresco la mattina, forse venite dalla Chiesa, nulla avete preso ancora ?....

— Grazie; non voglio darvi disturbo; ma se vi dispiace che non l'accetto, favoritemelo, so che il vostro caffè è ottimo, lo diceva sempre mio figlio alla moglie....

Mentre parlavano, donna Emilia aveva aperto la piccola credenza e toltone una delle sue migliori tazze di porcellana, con un cucchiarino di argento, da poco ritirato dal monte di Pietà, la depose, con la zuccheriera, in un piccolo vassoio di metallo, che coprì con un grazioso salviettino, ricamato da lei stessa. La caffettiera sulla lampada a spirito fumava,

e, smorzata la fiamma, donna Emilia versò nella tazza il caffè bollente, che la vecchia signora bevve con piacere, attingendo da quel calore il coraggio di parlare.

Nel semplice suo buon senso, donna Maddalena non dubitava della onestà della Guarneri se, tanto bella quanto le appariva ora, col collo freschissimo tutto scoperto, ed i folti capelli rialzati, gli occhi splendenti e le labbra invitanti a baci, si adattava a vivere sì meschinamente. Per quanto poco esperta, la vecchia signora intendeva bene quanto sarebbe stato facile a quella magnifica creatura di evitare le umilianti lotte che aveva sofferto. E se ora aveva potuto affezionarsi a Gino ed egli l'aiutava, come farebbe a persuaderla di allontanarlo ?... Che il legame esistesse, le pareva logico, naturale, fatale, fra essa, povera, sola, con tre figli da mantenere ed il nipote, solo, giovane, e che sì delicatamente aveva trovato modo di aiutarla, affidandole Giulio !.... Povera donna ! Ci era da compatirla e non poteva negarsi che del bambino aveva cure materne e che fosse buona, affettuosa e tanto simpatica. Donna Emilia la lasciava sorbire il caffè in silenzio, mentre riponeva a posto la lampada a spirito, la caffettiera e lo zucchero, sospettando che ci fosse nell'animo della vecchia signora qualche cosa di grave... E quando vide che aveva terminato di sorbire il caffè, le tolse la tazza, la depose sulla tavola e le si sedette accanto:

— Ora possiamo discorrere...

— Sì, figlia mia, sono venuta perchè dobbiamo discorrere... tu non te l'avere a male.... sono una povera peccatrice, siamo tutti vermi della terra

avanti a Dio, che per misericordia sua ci lascia la vita, il tempo di espiare, nel sacrifizio, tutt'i nostri peccati e cercargliene umilmente perdono... La carne è debole, ma dobbiamo pensare a salvarci l'anima, donna Emilia mia, non te l'avere a male, se ti parlo come mamma alla figlia sua... Dalla bocca mia non uscirà mai una parola sola che ti possa levare la stima del mondo, ma tu hai figliuoli e l'onore ti deve essere caro....

Mentre essa parlava così, affannosamente, posando una delle sue mani lunghe e stecchite su quelle della Guarneri, questa la guardava di più in più stupita e addolorata... Siccome aveva già ricevuto diverse lettere anonime, la maggior parte delle quali aveva lacerato, senza neanche leggerle, e solo le ultime l'avevano spinta a guardare che cosa mai le scrivevano così, ed aveva costatato che riguardavano precisamente quella che chiamavano la sua *relazione* con l'onorevole Mariani, intuì che donna Maddalena ne avesse ricevuto anch'essa, spedite forse dalla o dalle medesime abbiette creature, che volevano offenderla, rovinarla, senza rivelarsi....

— Ma davvero, mia ottima signora, non si agiti così, mi creda, al mio onore ho sempre provveduto e nulla ci è che possa lederlo ora... Mi mortifica moltissimo vederla così agitata e pensare che forse ella dubiti del mio carattere....

Donna Emilia aveva le lagrime negli occhi nel difendersi così da' nemici che la colpivano al cuore, ma al buio, difendendosi dalla giusta ira sua, sotto la moderna corazza dell'anonimo....

Donna Maddalena si gittò a terra in ginocchio, curvando la testa fra le mani, e donna Emilia inginocchiandosele vicino, l'abbracciò affettuosamente, mentre la buona vecchia signora, agitatissima, proseguiva a parlare, ansante, come se il cuore le scoppiasse:

— Tu mi devi perdonare, figlia mia benedetta, mi metto sotto a' piedi tuoi, perdonami, ma stammi a sentire, che ti parlo per comando di Dio e pel bene dell'anima tua... Tu, a mio nipote, lo devi lasciare, egli si deve ammogliare in grazia di Dio e non vivere nel peccato... Quello che è stato, è stato... tu sei giovane e tanto sventurata, che Iddio certamente ti vorrà perdonare.....

— Ma io le giuro, su quanto ho di più caro, su' figli miei, che sono tutta la vita mia, e l'unico mio amore, che ella si contrista di cose che non esistono..

— Sta bene, e allora che t'importa di mio nipote ?

— Ma si alzi, la prego, e creda pure che fra me e suo nipote, non vi è che la più nobile ed elevata amicizia e stima reciproca....

— Queste amicizie, figlia mia, non stanno bene, sissignore, mio nipote, mio figlio, mia nuora, ti stimano, tutti ti stimano, ed io non voglio levarti la stima di nessuno, ma tu mi devi stare a sentire, lo devi fare per i figli tuoi, tu devi dire a Gino che a te non ti conviene di farti criticare e ci è la zia che l'accoglie il figlio, con la balia....

— Povero Giulio !...

— E, che ? Ha forse perduto la grazia di Dio ?... Può stare male, con la sua famiglia ? Abbiamo

tante creature in casa, una di più non è di fastidio ad alcuno.....

Donna Emilia si sentiva spezzare il cuore; non reggeva a figurarsi quella graziosa creatura nel pandemonio di casa Alvisi, con tutte quelle domestiche volgari, inette a formare in modo alcuno lo spirito infantile, guidarlo, frenarlo, domarlo all'occorrenza. Il suo affetto materno l'aveva legata talmente a Giulio da renderla ancora più austera, che sarebbe stata mai, col padre e con il senatore, due uomini che essa stimava ed ammirava sì profondamente, che sarebbe stato loro poco difficile trasformare in uno più tenero, que' sentimenti che alle volte essa arrivava a dominare, soffocare, con vivo, crudo dolore. E se il pensiero della sua condizione era un freno, come quello di sapere che il senatore era ammogliato, quante volte invece un'intensa visione di gioie dolcissime, nell'intimità domestica, le stringeva il cuore in una morsa, quando vedeva Gino, col figliuoletto in collo, correre per la camera per farlo ridere, con Erberto, Gemma e Lulù che saltavano e ballavano, in giro, tutti lieti insieme, attorno a quel bellissimo piccino ? Quale gioia sovrana le era sembrata quella di abbandonarsi per poco alla fantasia, raffigurandosi che così avrebbe potuto essere felice la sua vita, anche ora cosciente, nel profondo dell'animo suo, che quell'onesto giovane, così bravo, sensibile, disinteressato, dotto e di spirito superiore, non avrebbe esitato a divenire il padre de' suoi poveri figliuoli, pur di averla madre del suo Giulio. Gino amava sinceramente que' ragazzi e so-

vente li conduceva tutti, con Giulio, al Pincio, ed erano sempre giorni d'oro per essi, che tornavano a casa carichi di giocattoli, biscotti e dolci, tanto che la madre ne restava mortificata, pure soddisfatta della gioia delle sue creature. E dovrebbe tutto ciò cessare per dare retta, non alla coscienza, che nulla le rimproverava, nel totale, segreto sacrifizio di tutto l'essere suo, ma alla forma più vile della calunnia e malvagità umana, la lettera anonima che essa, come Gino, disprezzavano profondamente? Eppoi, a parte ogni superiore ragione di sentimento e dignità personale, la spaventava l'idea di ripiombare in quelle orribili lotte che l'avrebbero ora spinta alla disperazione. Que' pochi mesi di tregua, dovuti al piccolo assegno fattole dal Mariani pel bambino, e che ad essa era parso troppo e lo aveva accettato, perchè così generosamente offerto e come un modo provvidenziale di potere aspettare l'esito della causa, iniziata già da otto mesi, ora sarebbe venuto a mancarle?.... Non bastavano tutte le umiliazioni sofferte, i sospetti ingiusti, i sacrifizii di ogni genere, dovuti alla sua disgraziata condizione di vedova di un vivo, ora anche l'accusa di essere l'amante di quel giovane?...

Glielo diceva sul viso financo questa degna, pia signora, che non lo metteva nemmeno in dubbio! Ma non ci si crederebbe anco di più, se le relazioni fra le loro famiglie si troncassero? Donna Emilia era più che convinta, e da quanto aveva intuito e da quel poco rivelato inconsciamente dagli Alvisi stessi, che donna Ada mirava ad allontanarli da lei,

solo perchè essi avevano giustamente lodato il modo superiore come educava i suoi figli. Era troppo modesta per non scacciare l'altro pensiero che le additava, come movente dell avversione, anche la sua superiorità fisica ed intellettuale, ma lo sentiva, dolendosene, e chiedendosi a che le valevano quelle doti, se pure inferiore in tutto, quella donna era amata ed essa no? Ma non le bastava dunque, questa suprema soddisfazione, la sola che possa davvero rendere altero l'animo femminile, essere amata e godere la gioia infinita, la vanità anche di appartenere ad un uomo stimato, stimabile, onesto, e vivere serena, sicura, da lui protetta, difesa da ogni miseria, da ogni insidia che altri o sè stessa potesse tenderle? Vi è dunque la voluttà del male, il bisogno di godere dell'altrui dolore, in talune anime piccole, perfide, velenose? E' vero che la donna talvolta ha istinti di tigre o di serpente? Ma la tigre si avventa sulla preda ed il serpente morde ed infiltra il veleno suo, senza fingersi buono, tenero, amichevole. Peggio della tigre e più velenosa del serpente può essere anche una madre verso un altra?... Non era sacro questo carattere, perchè, se non l'amore, vincesse la pietà per innocenti creature, alle quali questa nuova complicazione, produrrebbe del male?... Mentre con la rapidità del pensiero, coteste considerazioni si affollavano nella mente di donna Emilia, essa era riuscita a sollevare e far sedere la vecchia signora Alvisi, che, tremante, convulsa, stentava a frenare le lagrime che scorrevano sulle gote scarne, rugose, mentre continuava a stringere una delle mani della Guarneri.

— Non oggi, nè domani, io voglio che tu ci pensi; ti consiglierai col tuo confessore, sei una buona Cristiana, e vedrai che, per scrupolo di coscienza, ti toccherà, con animo forte, senza parlare di me, nè di Ada, dichiarare tu stessa a Gino che non conviene questo traffico, non sta bene; andate contro la legge di Dio e la mano sua potrà aggravarsi contro di voi, e castigarvi financo ne' figli....

— Mia buona signora, io non so davvero come assicurarvi che v'ingannate e che mi sarebbe impossibile parlare, come dite, a vostro nipote, senza che egli mi avesse a giudicare matta.....

— No, figliuola mia, tutt'altro, si persuaderà che sei giudiziosa, prudente, non vorrà andare contro la tua volontà, se tu gli dici che ti devi sacrificare per i figli tuoi, come lui si deve sacrificare per il suo e dargli una buona madre....

Donna Emilia si avvedeva che era inutile ragionare e fu molto contenta quando udì aprire la porta e vide entrare, dondolante su' grossi fianchi, la balia, con Giulio rosso e gaio, fresco e vivo, che vedendola, le porgeva le manine perchè lo prendesse, dimenando le gambette talmente, da far cadere le scarpette e le calzettine, mostrando i be' piedini rosei, grassotti, paffuti... Essa lo accolse fra le braccia, baciandolo, parlandogli con quel linguaggio infantile, che nessun glossario ha mai registrato e di cui solo le mamme hanno il segreto. Il piccino le rispondeva gorgogliando, ridendo, baciandola forte, passandole le manine sul viso e donna Emilia, sedendosi vicino alla bisava, che era rimasta incantata, volle che la

baciasse ed il bimbo, senza farselo ripetere, si curvò con le fresche labbruccia su quel volto appassito, mentre donna Maddalena ripeteva commossa:

— Benedetto! gioia della nonna, core mio, e come ci sei riuscita a imparargli l'ubbidienza, così?...

— Con l'amore, signora mia, è tanto più facile renderli docili e graziosi questi tesori, di quanto molti credono.... occorre conoscerli bene ed amarli molto....

— Ma i figliuoli nostri, dacchè nascono fanno fracasso, eppure li vogliamo bene tutti... la mamma ci piange certe volte quando sono tristi, incorreggibili... Mio figlio, che non fa mai quistioni con la moglie, solo pe' figli litiga e c'è l'inferno, quando dice che li vole chiudere..... Ma vanta sempre li figli tuoi e mò è cosa che non si crede come questo è grazioso, affabile, core della nonna....

Giulio aveva afferrato la catena di S. Pietro che donna Maddalena portava sempre e tirato fuori l'orologio di argento lo portava alla bocca, ma donna Emilia se ne avvide e senza strapparglielo vi posò su la mano, spiegandogli che si sarebbe fatto la *bua*, se lo mangiava... Ed il piccino la guardava intento, non sapendo se dovesse ridere o piangere, ma sicuro che l'orologio si dovesse lasciare, lo lasciò cadere, guardando attonito le sue manine vuote e donna Emilia. Essa rideva e gli mostrò il ritratto del padre, che era al muro in cornice, per distogliere la sua attenzione dal perduto orologio. Il piccino lo guardò, lo riconobbe e si curvò per carezzarlo, baciarlo, ripetendo: « Papà... bè

Papà, mi Papà! » e donna Maddalena stupiva di quanto non aveva mai goduto co' figli del senatore e si persuadeva che una signora così brava, affettuosa, e capace di farsi ubbidire a quel modo, a quell'età, dal piccino, avrebbe anche uguale ascendente sull'animo del padre e se essa non lo imponeva, egli di certo non le toglierebbe mai il figlio. La balia era lì e non si poteva più parlarne, sicchè donna Maddalena si alzò per congedarsi, affidando a Dio, mentalmente, la causa per cui si era decisa quella mattina a vedere donna Emilia. Questa le porse Giulio per baciarlo e poi lo consegnò alla balia, per accompagnare fuori la bisava, la quale nulla più potè dire, trovandosi fuori Filomena per aprirle la porta. Ma nel congedarsi, in un affettuoso abbraccio ed una forte stretta di mano, significò alla Guarneri che fidava in lei ed aspetterebbe che trovasse modo di far cessare quanto, nella semplicità sua, giudicava uno scandalo. Appena fu uscita, donna Emilia dispose quanto ci era da fare in casa, disse alla balia di riposarsi un poco e prese Giulio in camera sua, ove lo depose sullo scialle, sul tappeto, fra i cuscini, come egli godeva tanto a trovarsi, per sgambettare, gorgogliare e provarsi, dopo ripetuti tentativi ad alzarsi, poggiando le manine a terra e camminando così a quattro piedi, finchè afferrandosi alla poltrona, ivi collocata espressamente, non gli riuscisse di tenersi in piedi... Allora dava il grido di vittoria, chiamando « Ma... Ma... Ma! » Intanto donna Emilia aveva risoluto di recarsi dalla contessa di Valpietra che saprebbe ora consigliarla, come

quando le aveva proposto di accettare il bimbo in casa.

Rabbrividiva, ricordando quel giorno critico quasi dimenticato in que' mesi di relativa pace... Ripiombare in quelle angustie ora sarebbe intollerabile.... Doveva anche rivedere l'avvocato che nulla più le faceva sapere... Se l'onorevole Branchi riuscisse a farle ottenere gli interessi della sua dote, meno male... Si andava incontro all'estate, il peggiore tempo dell'anno a Roma... Poche sere prima il Mariani aveva parlato di una stagione estiva sull'Adriatico, ove donna Emilia avrebbe potuto, a miti condizioni, condurre i figliuoli e Giulio, ed essa aveva pensato alla felicità di vederli godere de' bagni di mare e dell'aria aperta, mentre da tre anni passavano l'estate a Roma, quando a Spoleto era chiusa la casina in campagna, ov'erano tutti nati e cresciuti! Parlerebbe con donna Lucia, le direbbe de' sospetti della vecchia signora Alvisi, della sua visita mattutina, le chiederebbe consiglio ed aiuto oggi, come allora, come sempre quando le perenni tribolazioni sue la confondevano, l'abbattevano, le toglievano la facoltà di vedere quale fosse la via retta, la sola via che voleva seguire, dovesse morirne. Giulio vide che essa si vestiva per uscire, metteva il cappello, il velo, e si trascinò vicino a lei, aggrappandosi a' suoi vestiti per alzarsi, manifestando la sua volontà di accompagnarla.

— No, stamane non è possibile, tesoro caro, a momenti verranno Bèbè, Memma e Lùlù... Giulio deve essere buono e non tirarmi il velo, giù,

buono Giulio, Giulietto è tanto, tanto un buon figliuolo...

Così, persuadendolo, ragionando, uscirono nella cameretta da pranzo, ove la balia, con le braccia piegate sul tavolo russava profondamente, come se non dormisse mai la notte... Ma appena udì la voce di Giulio, si destò subito, e benchè avesse già compiuto i diciotto mesi, gli porse il petto ricolmo, perchè il padre voleva far prolungare l'allattamento fino a tutto maggio. Così, mentre con un piedino in mano, Giulio beveva avidamente, donna Emilia uscì, dopo di avere raccomandato alla sua fedele Filomena che se mai ritardasse, avesse fatto pranzare i ragazzi quando tornavano dalla scuola. Appena fu sola, per istrada, la riprese il ricordo della recente visita, i discorsi della buona vecchia signora, così convinta di quanto non esisteva, da mortificarla parlandogliene sì francamente. Donna Emilia non aveva potuto sentirsi offesa da quelle parole, dette in buona fede, ma fremeva, ferita in fondo all'anima, pensando alla donna che, invece di godere la propria fortuna, si accaniva contro di lei in quel modo ipocrito... Non per un solo istante dubitò della cosciente mala fede di donna Ada, che aveva sempre intuito le fosse avversa... Donna Maddalena invece, ne era convinta, agiva in piena sincerità e questo, mentre da una parte la umiliava, dall'altra faceva appello a quel suo naturale buon senso che le imponeva di rispettare i fini che la guidavano a volere evitare pericoli a lei, come madre di famiglia, ed al nipote che, credeva sinceramente, dovesse salvarsi dalla possibilità di un legame colpevole, scandaloso...

Se donna Ada fosse stata buona come la suocera, se davvero avesse creduto in una relazione disonesta, le avrebbe potuto parlare con quella schietta rettitudine che rivela i migliori fini nelle condizioni critiche come quella... Ma lo sapeva bene che non avrebbe potuto sostenere una cosa simile e poi, anche se mai fosse stato vero, chi l'aveva nominata tutrice del nipote? A trent'anni poteva bene considerarsi responsabile delle proprie azioni e della sua condotta pubblica e privata!... In fin de' conti, soltanto il marito era giudice in questo caso, e donna Emilia sorrise, pensando quanto poco si preoccupasse di lei e de' figliuoli quel marito di cui non aveva notizie dacchè si trovava a Roma. Se fosse stato per lui, poteva anche discendere all'infimo gradino del disonore, che non sarebbe davvero venuta a salvarla, nè tampoco a dolersene!... Amareggiata, sconfortata da questo e simili pensieri, che le provavano com'era terribile la condizione sua, insolubile il problema che la riguardava, giunse alla porta di casa Valpietra. Il domestico che la conosceva e sapeva come la contessa la riceveva sempre cordialmente, in qualunque ora, l'annunziò subito. Donna Lucia era sola, allo scrittoio, scrivendo una delle sue lunghe, affettuose lettere al figliuolo lontano, quando udì che la Guarneri era venuta e la vide comparire. Si alzò subito e l'abbracciò con quella effusione materna dalla quale era dominata, più del solito, in quel momento:

— Cara! Che buon'idea ha avuto di venirmi a trovare!... si accomodi, che cosa mi dice di bello? I figliuoli stanno tutti bene e Giulio cresce in bel-

lezza? Il padre me ne parla sempre con entusiasmo e, bontà sua, non fa che ringraziarmi di avergli proposto una sì buona madre pel suo piccino... non le dico poi tutto ciò che mi ripete sempre della sua sapienza educativa e... basta, non voglio mica farla arrossire....

Donna Emilia si era seduta e riscaldata dalla passeggiata e dal profumato tepore di quell'ambiente, aveva un bel colore, gli occhi vivi e la contessa la guardava, come sempre, con sincera ammirazione e pena, sapendola sì degna di ogni felicità e tanto sventurata. Quale non fu la sua meraviglia ed indegnazione, quando la poveretta, stentando a rattenere le lagrime, le narrò l'ultima fase delle nuove lotte suscitatele stavolta, senza dubbio, dalla Alvisi..

— Donna Emilia mia, è incredibile... per quanto non mi faccia meraviglia... anzi devo dirle che stupivo che tutto ciò non fosse accaduto già... Conosco quella piccola borghese prosuntuosa e so pure che mi ha onorata della sua gelosia.. figuriamoci! Non ha idea della vita nel nostro mondo ed ha sì poca fede in sè stessa, da temere sempre che il marito abbia ad esserle infedele....

— Egli è un uomo superiore, elevato, come mai ha potuto sposare una donnina tanto insignificante non solo, ma anche cattiva?

— Questo egli non lo ha mai sospettato.. è un così buono, schietto, generoso carattere, da non avvedersene. Eppure essa ha creato il vuoto intorno a lui, lo ha distaccato dalle sue migliori amiche, financo da me....

— Ma come mai essa può esercitare tale influenza su di lui ?....

— È un'arte speciale, amica mia, delle donnine di quel tipo... anzi ho sovente notato che i più grandi, i migliori uomini si fanno molto più facilmente abbindolare da creature inferiori, anzicchè nobilmente influenzare da donne superiori... Sono i misteri del cuore... Lamberto Alvisi ha perduto molto prestigio negli ambienti elevati, dacchè sposò quella donna... poichè essa lo ha distolto dalla rapida via ascensionale che prometteva di percorrere... Oramai non pensa ad altro se non agli affari: per lui il sentimento è un ostacolo al successo, nulla più gli rappresentano l'amore, l'amicizia, neanche la politica, a cui dapprima s'interessava tanto, ma della quale ha mostrato di essersi servito soltanto per costituirsi una personalità... Difatti ha perduto molta considerazione nel mondo politico, dopo che si è alleato sempre con chi stava al potere, mutando colore a seconda del predominio di questo o quel partito, per fermarsi fra' più retrogradi conservatori, appena era arrivato a costituirsi una fortuna.... Sarà stato per accrescerla e conservarla alla numerosa famiglia, senza curarsi della nomèa di opportunista che gli invidiosi non hanno mancato di affibbiargli... Ma questo non gli impedisce di accrescere la sua fortuna, godere della stima della società che non si occupa della coerenza delle opinioni politiche dell'avvocato, il quale riesce a vincere le importanti cause affidatagli... Altrevolte, mia cara donna Emilia, avrei osato parlargli francamente e dimo-

strargli come sua moglie non ha il dritto di rovinare la riputazione di una degna signora come lei, ma oggi sarebbe inutile... Mi assicurerebbe che non è vero, ma nulla farebbe per imporre alla moglie il dovere di mostrare pubblicamente la stima che pure dice di avere per lei...

Donna Lucia era profondamente indegnata di questo fatto, molto più grave di quanto l'istessa donna Emilia credesse. Costei non conosceva, come la contessa, le perfidie della prepotenza de' ricchi che si sentono sicuri di potere impunemente schiacciare chi non ha la difesa di una solida posizione sociale ed economica. A che vale la stima e la considerazione di pochi, innanzi all'essere ignoti a' più, i quali rispettano soltanto coloro che si trovano in alto ed hanno i mezzi di mostrarsi sempre ben vestiti, frequentare teatri e ritrovi ove affermarsi rispettabili, solo perchè il portafoglio è pieno e la fedina criminale nettissima ?

Donna Lucia sapeva bene quante cattiverie, brutalità, ingiustizie e prepotenze, accadano di continuo e restano ignorate in società, perchè i cuori che ne sono colpiti, sanguinano lontano dalle sale dorate e sovente si spezzano nello schianto della impotenza a reagire !....

Ma a nulla vale filosofeggiare, pensava la contessa, occorre agire e ben presto... Non dubitava che dichiarata la guerra, quella piccola borghese, non avrebbe pace, finchè non trionfasse della infelice la quale non avrebbe modo di difendersi...

— Senta, io credo che ella dovrebbe far premure all'onorevole Branchi il quale oramai qualcosa avrà dovuto conchiuderlo...

— E dovrò lasciarmi togliere quella creatura, dopo che va così bene, e che i figliuoli ed io non avremo cuore di vedere allontanare da casa....

— Non credo che questo accadrà subito... Ma ella ci si deve preparare... forse quando sarà divezzato interamente... ad ogni modo, l'importante è che si tenga preparata e procuri che non abbia a restar peggio se quell'avvocato non riesce ad ottenerle i frutti dotali... Abbia coraggio e fidiamo anche nel buon senso del Mariani, nel suo carattere... Gli parlerò... non dubiti... senza alludere alla zia... non voglio trovarmi in qualche pettegolezzo con quella lingua malefica.... mi lasci fare... Il Mariani è appieno soddisfatto delle cure che ella prodiga al piccino... Speriamo quindi di potere sventare la trama ordita da quella volgare creatura....

Donna Emilia ringraziò la contessa ed essendo ancora presto, pensò di recarsi subito dall'onorevole Branchi.

XXIV.

Gaetano fu molto sorpreso di ricevere un pezzo d'oro da cinquanta lire, da un grosso e panciuto provinciale, che gli aveva dato la carta col semplice nome di *Giovanni Nannarone* insistendo perchè la passasse all'avvocato Branchi. Non aveva mai ricevuto una mancia simile, e chi poteva essere questo Nannarone, se non qualche milionario, capitato a Roma dalle Calabrie o dalla Sicilia? Forse uno di que' proprietarii, scontenti che la rete ferroviaria abbia costretto la società, autorizzata dal governo, ad espropriargli un pezzo di terreno? Ne erano capitati taluni, furibondi per cose simili ed avevano pagato molto per vincere tali liti e mandato ogni ben di Dio, per la dispensa del padrone. Occorreva davvero battere i tre colpi allo studio, doveva essere un cliente importante se a lui, domestico, dava dieci scudi di mancia, figuriamoci che cosa avrebbe offerto al padrone per invitarlo a difendere qualche causa, di milioni certamente?

Pregò il nuovo venuto di accomodarsi e quando il padrone udì, e sopratutto vide il pezzo d'oro, ebbe uno de' suoi più luminosi sorrisi pel fedele domestico, ne lodò la perspicacia, e messo da parte le carte che studiava per un importante causa da di-

scutersi l'indomani, ordinò a Gaetano di far subito passare il Nannarone. Costui, alto, robusto, con folti capelli brizzolati, col viso rosso, sbarbato, indossava un costume di lana a quadretti, in cui predominava il giallo ed il verde, mentre aveva al collo una vistosa cravatta di raso blù, nella quale era conficcata una enorme spilla di brillanti. Teneva i guanti gialli nelle grosse mani, ed alle dita splendevano varii anelli di oro, con brillanti.

L'onorevole Stefano Branchi rivolse uno sguardo attonito, che tentò invano di nascondere l'impressione strana provata vedendo quell'insieme così ridicolo, ma si alzò, sorridendo affabilmente, per accogliere con gli onori dovuti, il ricco cliente. Come Gaetano, anche egli pensò fosse un provinciale, clienti che egli apprezzava molto poichè pagano bene, discutono poco, credono tutto e restano sempre grati, anche quando i conti sono liquidati. Da questi tipi gli venivano frequenti spedizioni di vini, salumi, formaggi, olii, frutta fresche e secche, ogni abbondanza....

— Si accomodi prego, a chi debbo l'onore della sua visita, caro signor Nannarone ?...

Soddisfatto appieno di tutta questa espansiva accoglienza, il nuovo arrivato, porse una lettera all'avvocato.

— Bravissimo !... Michele è uno de' miei più cari colleghi... Mi racconti dunque la *clamorosa causa* che l'amico scrive ella desidera affidarmi...

Il signor Nannarone aveva intanto cavato da un enorme portafoglio, con borchie e cifre di argento,

una carta da mille e senza profanarla con alcuna busta, la depose sul tavolo.

— Ma non ci è premura, la prego, perchè vuole incomodarsi ?... discorriamo prima...

— Il primo discorso, onorevole signor avvocato illustrissimo, sono sempre i denari... Voi non ne avete bisogno ed io neanche, ma quella carta è una inezia, un piccolo pegno, a cui ne seguiranno ben altre se vinceremo il punto... Per me è un puntiglio, capite bene; ma i nostri dritti ci sono cari, ed ho sempre ritenuto un dovere, un principio, farli rispettare da tutti....

— Ogni uomo di onore, la pensa e sente ugualmente...

— Ma, veniamo al fatto...

Il Nannarone aprì la giacca, come per meglio respirare; grosso com'era, ansava sempre, ed aggiustò la pesante catena d'oro, che gli traversava il panciotto, ed alla quale era sospeso un ciondolo enorme, con un brillante, un rubino ed uno smeraldo. Egli ne faceva un trofeo patriottico, mostrando di portarlo pe' colori nazionali italiani, mentre aveva rinnegato la patria. per divenire cittadino americano. Appoggiando un braccio tozzo, all'angolo dello scrittoio, alzò l'altra mano, piegando l'indice ed il pollice insieme, come se volesse rinserrarvi il *fatto* e mostrarlo all'avvocato. Questi, lanciando uno sguardo di soddisfazione alla carta da mille, si rivolse, con la massima attenzione, ad ascoltare il facoltoso cliente, che gli incuteva rispetto ed invi-

dia, considerando il non piccolo capitale rappresentato da' costosi gioielli che portava.

— Dunque si tratta che mio suocero, essendo morto dopo mia moglie, i nipoti in terzo grado vogliono escludermi dalla eredità che mi spetta, come marito.

— Ma non ebbe dote, la sua signora ?...

— Che !... Fu una rovina...

— Ci sono figli ?...

— Figli ?.. Quella donna, onorevole ed illustrissimo signor avocato, era un fenomeno.... più fredda della neve, mi spinse alla disperazione... la lasciai dal padre e mi rifugiai agli Stati Uniti, ove ho potuto, col mio lavoro e sposando una brava signora, costituirmi una posizione, che... non fo per dire... ma... la parte della eredità di mia moglie non mi spetta forse ?... Non mi è dovuta ?....

— Certamente. Anzi non veggo come i parenti possano escluderla... Mi racconti tutto, chiaramente...

— È una prepotenza, un sorpruso, una birbonata che non voglio tollerare....

— Ci fu un contratto nuziale ?...

— Nossignore, a que' tempi ero un cretino; mi contentai di ricevere, *pro manibus* qualche migliaio di lire e siccome mia moglie era figlia unica ed il padre stava discretamente *in bonis*, sapevo bene che un giorno o l'altro la sua roba non se l'avrebbe portata sotterra....

— Ed ella era assente quando morì ?....

— Ero a Chicago e seppi da terze persone della sua morte... come nessuno mi fece sapere prima

che mia moglie era morta... Anzi, ora, i parenti vogliono far credere che essa era venuta a raggiungermi e sia morta lì fuori, mentre non ci è accostata, neanche in fotografia... Caro ed illustrissimo signor avvocato, lì abbiamo da fare con gente di mala fede che pur di togliermi quanto mi spetta per legge, ricorrono ad ogni menzogna, sotterfugio... il marito eredita dalla moglie, non gli affini, o congiunti che sieno...

— Giustissimo, non si può neanche mettere in dubbio.. Ella non era neanche separato legalmente dalla sua signora ?

— Per nulla, ma se la famiglia dice che è morta in casa mia ?...

— Ma come, dove morì ? Ella ha l'atto legale di decesso ?...

— Lo hanno nascosto... dicono che è morta, ma sappiamo noi se invece la tengono nascosta, e Dio sa che cosa avremo a vedere, sentire, con gente simile....

— Ma noi faremo la luce, ci rivolgeremo alla questura, inizieremo una severa inchiesta e la verità verrà a galla; ella è un gran galantuomo e non deve dubitare di far valere le sue buone ragioni.. Michele l'ha diretto da me, perchè, bontà sua, sa di potersi fidare nella mia attività... Se occorreranno spese, ella non intende lesinare e da parte mia non lesinerò tempo e volontà, perchè sia giustamente soddisfatto... lasci fare....

Mentre parlava, aveva cercato e trovato un foglio di carta, con un'interrogatorio preparato. Il

Nannarone, lieto e sorridente, cercava le parole, per esprimere la propria soddisfazione:

— Onorevole ed illustrissimo signor avvocato, ella non ha bisogno di me, ma sono pronto ad accettare qualsiasi sua condizione pur di vincere il puntiglio di tornare in paese, da uomo onorato qual sono, ed entrare in possesso di quella parte de' beni di mia moglie che mi spettano... I parenti che li hanno usurpati, inventando storie indegne contro di me, sono cugini in terzo grado ed il codice non ammette la loro precedenza sul marito, quando non grava su di lui alcuna condanna neanche di separazione legale... Mia moglie, pace alla sant'anima sua, nulla ebbe da dire contro di me, e tanto che in paese si ritiene che sia partita per raggiungermi....

— Ma anche senza di ciò, come marito, ella sarebbe l'erede legale, non essendovi congiunti diretti nè dalla parte ascendente, nè da quella discendente. Ora occorrono i documenti, il contratto nuziale, la fede di matrimonio, un estratto dello stato civile, da cui risulti che non vi sieno parenti prossimi con dritti all'eredità del defunto. Cominciamo per ordine. Il nome di costui.

— Antonio Colaneri.

— Vedovo ?

— Da varii anni, padre di un'unica figlia, Giulia, mia moglie...

— Morta quando ? Dove ?

— Ecco il mistero....

— Ma senza la fede legale del suo decesso, nulla possiamo fare. Occorrerà procurarla e per averla

bisogna far parlare quella gente... Chi le ha detto che era morta ?....

— Nessuno.

— Ma come sa che lo sia ?...

— Mi scrisse un amico, della morte del suocero, avvenuta circa due mesi or sono... Partii subito, parendomi di dovere assistere mia moglie in paese, per autorizzarla a raccogliere l'eredità paterna e quando arrivai, mi si assicurò, anche da persone intime, che essa era partita per raggiungermi e che fosse morta laggiù, poichè da varii mesi non scriveva...

— Tutto ciò è molto ingarbugliato...

— Se le ho detto, onorevole ed illustrissimo signor avvocato che lì abbiamo da fare con gente di mala fede...

— Dov'è il suo paese ?....

— Città Reale, in provincia degli Abbruzzi....

— Conoscerà dunque l'onorevole Mariani ?...

— Il figlio di don Francesco ? non ci trattavamo, perchè lui non capitava quasi mai in paese... ma il padre era stretto amico di mio suocero ed ho anche saputo che il figlio curò mia moglie... e....

— Dica, dica, mi farebbe piacere aver che fare con quel caro collega....

— Un giovane superbo, senza cervello, in paese ha disgustato tutti...

— Vedesse che tono si dà alla Camera, tratta solo co' colleghi di maggior fama, sdegna gli uomini che amano la vita, fa il purista, il Catone...

— Ma se arrivassimo a scoprire qualche sua marachella... per conto mio la querela di adulterio non gliela risparmio...

Stefano fece un salto sulla sedia: benchè il Loris gli avesse fatto conoscere Gino ed egli non avesse mancato di lodarlo, offrirgli la sua amicizia, pure quell'intimo risentimento della evidente superiorità sua lo pungeva, ed ora non gli sembrava vero di udire qualcosa che potesse coinvolgerlo in qualche processo scandaloso.

— Mi narri bene, senza riserva, l'intero fatto..

Giovanni Nannarone, guardò in giro per assicurarsi che niuno potesse ascoltare le sue parole e Stefano, avvedendosene, lo rassicurò:

— Non tema, qui siamo soli e quanto mi confida resta fra noi, garentito dal secreto professionale... Dica pure, e non dubiti....

— Dunque, ne prenda appunti, se crede... Circa dieci anni or sono, dopo due anni di matrimonio con la figlia unica dell'ora fu don Antonio Colaneri, fui costretto di allontanarmi dal paese per certi inganni patiti, vendette d'invidiosi, i quali tentavano rovinarmi... basta... mi era stato dichiarato il fallimento... mia moglie si ostinò a non volerne interessare il padre e neanche due vecchie zie, dalle quali ereditò direttamente... Ed io, indegnato della sua indifferenza, per dispetto, pensai bene di lasciarla, e con le poche economie che trovai in casa, partii per l'Inghilterra e di là m'imbarcai per gli Stati Uniti. Durante un intero anno mia moglie non diè segno di vita... Potevo crepare laggiù, che non se ne sarebbe incaricata... ad essa nulla mancava in casa sua, ed io combattevo solo in un paese dove, senza denari, vi trattano peggio di un cane...

figuratevi che un giorno volli ricorrere al Console italiano e questi, secco, secco, mi disse che poteva soltanto procurarmi un biglietto di rimpatrio in terza classe! A me?... Non conoscevo l'inglese, non potevo adattarmi a scendere in una miniera o espormi a quel clima, per sorvegliare gli operai che lavorano duramente, se sapesse che vita fanno da quelle parti.... Basta.... per fortuna ero alloggiato in casa di una brava signora, di gran cuore, che, divorziata da una canaglia di marito, s'industriava a tener su una piccola pensione per galantuomini, qualcuno de' quali, profittando che era una donna sola, non la pagava, ed un giorno le seppi dimostrare come in Italia si difendono le donne, quando si ha fegato e polsi solidi... Ci buscai una lite, la prigione, perchè in America non è permesso di ragionare co' pugni, ma la Clare si mostrò così riconoscente verso di me, prese una di quelle cotte di cui le nostre donne, timorate di Dio, non hanno idea, e finimmo con lo sposare. Essa lo tenne come di buon augurio, perchè proprio in que' giorni le morì l'unico fratello, celibe, lasciandole una fortuna di sette milioni di dollari, fatti in California, dissodando terreni, esplorando miniere, costruendo ferrovie, acquistando azioni in imprese fruttifere... mentre durante la sua vita quel disgraziato le mandava soltanto un migliaio di dollari ogni trimestre... Fu necessario recarci in California, liquidare pendenze, cedere imprese, fummo rovinati dagli avvocati ed affaristi, i quali ci mangiarono più di un milione... Ma mettemo il resto a buon frutto, in società con Armour a Chicago, ed oggi ce ne vuole

a calcolare la cifra alla quale ammonta il nostro capitale... Si figuri se può interessarmi di quelle sessanta o settantamila lire che i parenti di mia moglie a Città Reale, vorrebbero togliermi!... Io ci tengo, perchè ho in mente di condurci la mia famiglia, comprarci terre e case e levarmi tante soddisfazioni con gente la quale agì verso di me, una volta, come ora non lo farebbe più... Dal mio, ho liquidato tutte le pendenze e passività, senza neanche badare se erano dovute, prescritte, fittizie... Mi premeva di fare, qual sono, il signore a casa mia, e, con quarantadue mila lire, ho fatto tacere tutti e parlare molti... Ecco perchè, illustrissimo, onorevole signor avvocato ho risoluto di chiarire tutto il fatto di mia moglie, subodorando qualche piacevole scoperta a carico di quel prosuntuoso, antipatico, ipocrita, don Luigino Mariani....

L'onorevole Branchi aveva ascoltato come racconto fantastico, quanto, ansante, sbuffando, il Nannarone gli aveva contato. Di tutto quel fatto lo aveva, più di ogni altra cosa colpito l'eredità del cognato di *sette milioni di dollari!* Mentalmente aveva moltiplicato per cinque quella somma, trentacinque milioni di lire italiane, guardando con indicibile invidia, ammirazione e rispetto, quel fortunato mortale, il quale così sicuramente affermava di avere ancora accresciuta quella favolosa sostanza... Ma davvero la provvidenza esiste, poichè con questo solo cliente, sapendo fare, ci era da cavarne un piccolo capitale, restare amici con un uomo così importante finanziariamente, forse, anzi certamente,

indurlo ad entrare in lucrosi affari in Italia, lusingarlo col miraggio di qualche onorificenza cavalleresca, titolo nobiliare, oramai vorrebbe emergere nel suo paese, e non co' soli denari. Era un cliente prezioso e vedendolo che aspettava una risposta, mostrò di essere assorto, si passò una mano sulla fronte e lo guardò con espressione grave, preoccupata:

— Raccolgo nella mente, tutto ciò che mi ha esposto, un quadro meraviglioso, una prova lampante della sua energia, prudenza, attività mirabile... E un grande onore per me, stringerle la mano, congratularmi della fortuna da lei conquistata... Con mezzi simili, mio caro signor Nannarone, si vince sempre, quando si ha, come lei, la mano felice, anche nella scelta di un avvocato... non fo per dire... ma ne ho sgarbugliate faccende anche più complicate....

— Michele me lo disse subito. se vuoi vincere il punto, prega Dio che Stefano Branchi possa accettare di essere il tuo avvocato.

— Michele è troppo buono per me, siamo compaesani, amici d'infanzia, ci vogliamo bene come fratelli... Stefano si guardò bene dal dire la società segreta esistente fra loro, le percentuali scambiate sugli affari, che si procuravano a vicenda, Michele di clienti dalle provincie e Stefano di raccomandazioni al governo, ecc. ecc.

— Un punto vorrei che mi chiarisse, come ha potuto sposare a Chicago, se aveva moglie in Italia ?

Il Nannarone rise:

— Appena arrivai, mi fu suggerito di prendere la cittadinanza americana, e siccome non mi dichiarai ammogliato, ma celibe, come tale, potevo prender moglie lì, e chi sapeva o s'incaricava se ne avessi in patria, quando non ero più italiano ?.... Ora, tornando, ho saputo che potevo pretendere alla eredità della mia prima moglie, essendo sempre valido quel matrimonio e nullo, in Italia, il secondo..

— Pare anche a me, soltanto vorrei prendere consiglio, per sentire, se avendo la cittadinanza americana, dobbiamo cointeressare il console degli Stati Uniti, ovvero procedere, astraendoci dalla sua qualità di suddito...

— Cittadino, caro ed illustrissimo signor avvocato... in America non vi sono sudditi... vi sono dei liberi cittadini che sono essi padroni di eleggersi un governo e non....

— Intendo, intendo appieno, mi scusi... Avrebbe difficoltà che io interrogassi il collega Mariani ? Lo vedrò oggi alla Camera e forse sarebbe utile sentire che cosa dice della Colaneri... A lei, precisamente, che cosa hanno contato ?...

— Che egli la tiene nascosta a Roma, che ci ha avuto un figlio e che vuole spingere la legge sul divorzio per poterla sposare... Indi i parenti hanno ottenuto il godimento della rendita de' beni lasciati dal padre di lei, finchè non presentino un regolare atto di morte della figlia, comprovante come essi sieno i soli eredi legali. Chi ci assicura che non sieno di accordo con lei ?....

Stefano si era alzato, stentando a celare la profonda gioia di potere suscitare alla Camera uno

scandalo contro il purissimo Mariani, qualora, con l'aiuto della Questura, si riuscisse davvero a scoprire che avesse nascosta la prima ed unica moglie legale del Nannarone e questi fosse allora autorizzato a denunziarli entrambi quali adulteri, e farli arrestare e processare... Ma occorreva andare cauti, acchiapparli prima e poi godere la infinita voluttà di costituirsi difensore del marito oltraggiato, perorarne la causa e additare al pubblico l'ipocrita, il colpevole, il puritano che si scagliava contro la immoralità sociale, mentre viveva in segreto, vergognoso concubinaggio, con la moglie altrui... Che magnifico discorso avrebbe fatto, quale stupenda promemoria legale da stamparsi, distribuirsi e conservare a documento della sua eloquenza!

— Vede, ora, bisogna tenerci zitti, quieti. Se vuole, possiamo rivederci e forse potrò dirle qualcosa di concreto. Ora è tardi, e devo correre in tribunale e poi alla Camera... Ma il suo caso m'interessa talmente, la sua franchezza mi è così simpatica che, se vuole, senza complimenti, la pregherei di gradire un brodo in famiglia... Pranziamo alle otto e dopo pranzo ci ritireremo qui, con dei buoni sigari e dei liquori discreti, e potremo accordarci su tutt'i punti da studiare per procedere alla citazione di coloro che dobbiamo prima ben assicurarci sieno colpevoli, cioè in condizioni evidenti di coabitazione. Poi potremo occuparci della eredità che la signora non potrebbe accettare, senza la debita autorizzazione maritale... Forse per questo non è comparsa, e per non fare trapelare la relazione col Mariani si lascia credere morta...

— Non ho come ringraziarla di tutta la sua cortesia e ben volentieri accetto il suo grazioso invito per stasera... Mi permetterà di mandarle una cassetta di bottiglie di Champagne, veuve Cliquot, non bevo altro... la faccio spedire direttamente dalla fabbrica, una marca superiore che in commercio non si trova... Beveremo al trionfo della nostra giusta causa...

— Io sono fortunato, anche perchè non accetto cause sballate, ingiuste, so difendere soltanto la giustizia...

Il Nannarone strinse nelle sue, le mani che il Branchi gli porgeva, come nella dedica di tutto se stesso al generoso cliente. L'onorevole accompagnò fino all'ultima sala, questo rispettabile nuovo cliente e mentre si stringevano le mani ancora presso la porta, che Gaetano teneva aperta, comparve donna Emilia, che il Nannarone guardò con evidente compiacenza. Ma Stefano non seppe nascondere la propria impressione di fastidio, vedendola:

— Carissima signora, ella viene in un ben cattivo momento, favorisca, si accomodi, ho dovuto licenziare quel cliente, un miliardario...

La Guarneri pensò che l'antitesi fra' clienti non poteva capitare più completa e si fermò nel primo salotto:

— Non voglio importunarla... Ero salita solo perchè non avendo avuto più notizie della causa, mi premeva sapere qualcosa.

— Mia buona signora, e che devo dirle?... Mi proponevo di parlarne oggi al collega Loris... Se sapesse quanto mi addolora tutto ciò che accade....

Donna Emilia, impressionata com'era già, si sentì gelare il sangue, impallidì e sedette sulla prima sedia che le capitò. L'avvocato, pensando alla complicazione di qualche svenimento, non osava dirle quanto, da varii giorni si proponeva di riferire al Loris, anche per troncare le visite della Guarneri, la quale gli faceva perdere molto tempo inutilmente. Frattanto, facendosi coraggio, sentendo che la certezza del peggio è meno penosa del dubbio, donna Emilia sospirò profondamente ed alzandosi, si rivolse al Branchi, calma e risoluta:

— Ebbene, poichè sono qui, mi dica tutto. Sono preparata a tutte le delusioni. L'onorevole Loris, me lo avrebbe fatto sapere domani, anticipiamo di un giorno quanto ella, a mezzo suo, voleva comunicarmi...

— Signora mia, è tardi; ecco, se permette, scendiamo insieme e parleremo, cammin facendo...

Donna Emilia assentì col capo, considerando che egli non sarebbe stato ugualmente scortese con quel tipo che usciva, mentre essa arrivava. Avrebbe almeno risposto, tolto cinque minuti al suo tempo prezioso, invece di farsi seguire da una signora, come da un mendicante importuno! Non mostrò il suo risentimento, ed uscirono insieme. Solo fuori, per istrada, il Branchi prese a parlare:

— Ecco; poichè vuole saperlo e lo deve, potrà regolarsi in conseguenza....

— Ma dica... Le ripeto, nulla potrà stupirmi.... Che cosa ha trovato?... Mio... marito, ha tutto venduto, giocato, alienato in qualche modo?....

— Il caso è meno grave... a' figli resterà la proprietà, inalienabile pel vincolo dotale... se avesse venduto, avremmo potuto fare causa all'acquirente... e nessuno avrebbe potuto comprare fondi appartenenti, come dote, alla moglie del proprietario...

— Dunque ?...

— Suo marito ha ceduto sette anni di rendita.... quindi nulla abbiamo da sequestrare e siccome egli è nullatenente e nessuno sa neanche indicarci dove si trova, nulla ci è da fare, altro, se crede, che procedere alla vendita, ma allora si rovinerà la famiglia, ed in ultimo le spese giudiziarie assorbiranno quel qualsiasi capitale che potrà restare, deducendone i sette anni di rendita, pagati dagli affittuarii.... Essi presentano delle ricevute legali e sono debitamente autorizzati a godersi le terre, le case, o rientrare nelle somme erogate...

— Ma tutto questo, è giusto ? Poteva mio marito fare quanto mi dice ?...

— Legalmente, il marito è in dritto di farlo; secondo me, però, ci avrà perduto molto e solo per evitare il sequestro che ella poteva fare... Ora, ella potrebbe ricorrere in tribunale e chiedere giudizialmente la sua dote, ma durante sette anni, non ne caverebbe alcun frutto... Sarà utile però citare suo marito, almeno per togliergli l'amministrazione e far sì che dopo scorsi i sette anni, ella possa usufruire della sua rendita... ed in tal caso dovrebbe anche chiedere la separazione personale per tutte le ragioni che vorrà addurre, fra quante ne ha, contro il suo signor marito...

Donna Emilia si sentiva stordita, confusa, era tale un cumulo di birbonate che la colpivano, da non sapere come regolarsi... Non aveva mai osato parlare di queste sue dolorose vicende al senatore Alvisi, ed ora, davvero, egli forse avrebbe potuto consigliarle quale via seguire... Ma se andasse allo studio, poteva incontrarsi con donna Ada... ebbene, non sarebbe forse meglio tentare di far appello a' suoi sentimenti materni, esporle in quali angustie si dibatteva, sia pure pregarla di crederle, assicurarla che fra lei ed il nipote nulla ci fosse di colpevole, indurla a farle lasciare Giulio, non toglierle quell'unica risorsa ed il conforto di vedere venire su così bene quel caro piccino... L'avvocato taceva ed essa sentì di doverlo lasciare e pensare poi a risolversi, come avrebbe giudicato meglio, dopo di essersi consigliata:

— Le sarò grata, se vorrà riferire all'onorevole Loris, quanto mi ha detto e chiedergli che cosa crede che io possa, che debba fare nell'interesse de' figliuoli?... Egli aveva tanta fede in questa lite!...

— Non dubiti, stia tranquilla, si faccia animo.... E sollevato dall'essersi liberato da quella infelice, la quale lo indispettiva ben più che interessarlo, la salutò profondamente. Mentre essa, pallida, triste e sconfortata, si avviava pel Tritone, per tornare a casa, su, nell'assolata via Sistina, il Branchi fu raggiunto da un collega che, infilando la mano sotto al suo braccio, gli chiese, confidenzialmente, sorridendo:

— Chi è mai quella magnifica creatura, alla quale ti sei inchinato come ad una regina?...

Stefano sorrise maliziosamente.

— E che devo dar conto a te, de' fatti miei ?

— Dimmi, su, fa presto...

— Sarebbe inutile, non è genere tuo.

— E' un'aristocratica ? Una cliente ?...

— Già...

— Come sei misterioso, fortunato !...

Stefano non volle rivelare chi era la signora e così, ridendo fra loro, entrarono alla Camera, ove la prima persona che videro, in un gruppo di colleghi, fu il Loris, che scorgendo Stefano gli fece cenno di avvicinarsi ed appena terminato di parlare con gli altri, lo prese in disparte, perchè aveva ricevuto, allora, un biglietto della Valpietra che gli faceva premure per l'affare della Guarneri Foschi.

XXV.

Quando la contessa di Valpietra udì tutto ciò che aveva fatto il marito della Guarneri, ne fu più che indignata, dolentissima. Pur troppo non s'illudeva che il migliore avvocato potesse mai riuscire ad ottenere alcuna riparazione da quell'indegno padre di famiglia che, senza scrupolo e senza onore, truffava la madre de' suoi figli, esponendoli, tutti insieme, a mancare delle più indispensabili necessità della vita. Donna Lucia se ne accorava tanto più, in quanto non poteva, come avrebbe voluto, aiutare quella sventurata donna, contro la quale pareva accanirsi il destino più crudele. Essa volle però tentare di adoperarsi a favore suo e dopo di averne parlato a lungo, col Loris, costui l'assicurò che per le vie legali, con un uomo del tipo del Guarneri, nulla c'era da cavarne... Piuttosto egli si permetteva suggerirle di parlarne col senatore Alvisi e trovar modo che questi s'inducesse a far cessare la guerra che la moglie muoveva alla ottima, quanto sventurata, signora Guarneri Foschi. Non solo le gioverebbe di farle lasciare il bambino di cui si occupava, con tanta affettuosa intelligenza, ma l'Alvisi potrebbe anche tentare di ottenerle, dal ministro della Istruzione, qualche incarico, qualche mis-

sione, che l'aiutasse a tirare innanzi la famiglia. È vero che oggi, anche questo è difficile e che per ottenere qualsiasi occupazione dal governo occorre avere titoli, diplomi, subire esami e presentarsi ad affollati concorsi...

— Ma pure una donna del carattere e della coltura della Guarneri, vale ben più di tante saputelle, che con tutt'i loro diplomi, nulla conoscono della vita e non hanno la esperienza occorrente per educare i bambini...

— Mia buona contessa, anche in questo ci troviamo d'accordo; ma se tutto oggi è affogato nel mare de' regolamenti, delle leggi prive d'ogni logica, de' capitoli del bilancio che non prevede alcun caso eccezionale e che dopo i recenti scandali, vieta al ministro della Istruzione di provvederci, attingendovi a suo arbitrio... Creda pure che se non ci libereremo da tante pastoie burocratiche, nè il paese, nè la coltura, che dovrebbe formarne il sostrato morale, potranno progredire...

— Intanto quella poveretta che nulla chiede, con maggior ardore, se non di lavorare pe' suoi infelici figliuoli, è sospettata dalle madri di famiglia che rifiutano d'impegnarla per lezioni private, solo perchè giovane, bella e separata dal marito... E non può ottenere dal governo, alcuna occupazione perchè le mancano i diplomi per concorrere a qualche posto... Ebbe una dote e la legge non ha modo di fargliene avere neanche il frutto. Prese marito e costui non può essere punito di abbandonarla, nè sostituito onestamente... Ma caro Loris... questo

caso vale a dimostrarci che è proprio inutile appartenere ad una Nazione civile!

— Solo questo? Domandi un po' al Mariani il suo *dossier* di documenti umani, la classifica quotidiana che fa di tanti fatti inverosimili... Vi sono riforme indispensabili, che è inutile trascurare... vedrà come s'imporranno e più presto di quanto alcuno possa figurarsi....

— Frattanto, potrebbe almeno tentarsi d'interessare il ministro della Istruzione a fare qualcosa per la Guarneri, magari accordarle qualche pensione gratuita pe' figliuoli...

— Ve ne sono, ma limitate a' figli degli insegnanti, degli impiegati, degli ufficiali...

— Ma questo è terribile! Nulla, nulla può farsi dunque?

L'onorevole Loris scosse la bella testa leonina e promise a donna Lucia di appoggiare la raccomandazione che il senatore Alvisi dovrebbe fare al ministro. L'avrebbe presentata egli stesso, ma credeva più efficace impegnare l'Alvisi, il quale potrebbe confermare la onestà e la coltura di quella signora, dichiarando di averne grande stima e gratitudine per le cure da essa prestate al bambino del nipote...

— Ma è precisamente di questo che donna Ada non vuole egli parli... Ad essa pare che la cosa possa destare sospetti...

— Ma faccia il piacere di non trattarci da stupidi, come fa con quel bravo uomo del marito... Noi conosciamo bene e stimiamo troppo altamente la nobiltà di carattere della signora Emilia e davvero

dipenderebbe da lei, sottrarsi, se volesse, a tante tribolazioni... Gli è proprio perchè si rispetta troppo, che soffre tanto e non saranno di certo le ciarle ed i pettegolezzi di quella oziosa, che le potranno togliere la considerazione generale... Io ritengo, mia buona contessa, che niuno più o meglio di lei varrebbe a persuadere Lamberto Alvisi di non far opprimere quella sventurata dalla ben troppo fortunata moglie di lui...

— Non le so dire quale pena mi fa vederlo con una sì inferiore creatura, mentre avrebbe potuto essere rappresentato sì bene nelle più alte sfere sociali....

— Che cosa farci?... Mia cara contessa, ella sa, pur troppo, che Lamberto mira soltanto a' successi positivi, ben più che a quelli sociali o morali. Come ha saputo misurare con l'alta intelligenza, l'ambiente conservatore del senato, ed inteso appieno perchè gli convenisse adattarvisi; con gli stessi criterii giudicò la condizione di casa propria, dopo che risolutosi di prender moglie, si persuase che non era da sdegnarsi la popolarità nello ambiente molto borghese della famiglia di donna Ada. Denari non ce ne erano; ma estese relazioni in quella società che sa farne, in isvariati affari, i quali suscitano liti, da portarsi in tribunale e che finiscono sovente con la rovina di coloro che li impresero, ma arricchiscono invariabilmente gli avvocati difensori delle due parti....

— Ma con la sua dottrina, col fascino della simpatica sua eloquenza, avrebbe ugualmente potuto arrivare a costituirsi un'importante clientela...

— In que' tempi Lamberto era scoraggito e non aveva coscienza del suo alto valore, nè prevedeva come, anche solo, avrebbe potuto trionfare... Fu ingenuo, impaziente, ma ha avuto poi la virtù di sapersi adattare al proprio destino. È un ottimo marito ed un eccellente padre di famiglia.. E se ella trova la via del suo cuore, vincerà certamente la causa della Guarneri...

— Ebbene, ora telefono io stessa allo studio, e lo prego di favorirmi oggi, benchè non si sia fatto vedere, nè abbia, come tutti i nostri amici, preso alcun interesse alla mia recente malattia...

— Ella è troppo buona per volergliene... lo perdoni, accordandogli le attenuanti del gran da fare...

La contessa sorrideva, poichè già si era alzata per chiamare l'Alvisi al telefono ed il Loris, assicurandola che avrebbe, per parte sua, pensato se ci fosse modo di ottenere una occupazione governativa per la Guarneri, le baciò la mano e se ne andò, rimpiangendo che fossero sì poche le dame, ugualmente sincere nella schietta loro bontà. Donna Lucia, intanto, era in comunicazione con casa Alvisi ed invece del senatore, rispondeva una voce femminile, che riconobbe per quella della signora Ada.

— Non ci è il senatore ?...

— È nello studio con un cliente...

— Perdoni, cara signora, lei parla con la Valpietra...

— Scusi tanto, contessa, non avevo riconosciuto la sua voce... Se vuole far sapere qualche cosa a mio marito, appena è libero, glielo dirò subito...

— Grazie tanto, cara signora, ella è troppo gentile e ne profitto volentieri... Ecco di che si tratta... vorrei che il senatore mi favorisse un momento in giornata, o stasera...

— Quanto mi dispiace di doverle dire, contessa mia, che so di certo che oggi e stasera, Lamberto ha tutt'i minuti impegnati... Se crede di dirmi di che si tratta, gliene parlerò io, subito...

— Le sono molto grata, ma è impossibile per telefono spiegare tante cose...

— Vuole scrivergli ?...

— Grazie, non è quistione da scriversi, vorrei parlargli per un'urgente raccomandazione. Si tratta davvero di un caso spietato...

— Verrei a raccogliere io stessa gli ordini suoi, contessa mia, ma non sono uscita ancora...

— Il *bèbè* va bene ?...

— Sto combattendo con le balie... Ne abbiamo già cambiate tre..

— Misericordia ! ..

— Contessa mia, chi m'invidia, non sa quale vita sacrificata sia la mia...

— Povera signora, difatti quanta pazienza deve esercitare con una sì numerosa famiglia...

Mentre parlavano, il senatore era venuto al telefono ed udito dalla moglie che *discorreva con la contessa di Valpietra* volle salutarla.

— Non so che cosa avrà pensato di me... È un secolo che son privo del piacere di presentarle i miei omaggi...

— Grazie tanto... senatore, pregavo appunto la signora di dirle che desideravo vederla un momento

oggi, per parlarle di una faccenda che mi preme assai...

— Contessa, ella sa bene che sono sempre a' suoi ordini e verrò a baciarle la mano verso le tre... non è troppo presto ?...

— Ma le pare ? Grazie di tutto cuore, l'aspetterò senz'altro, mi saluti la signora....

Non aveva ancora tolta la comunicazione che donna Ada livida, tremante d'ira, non riusciva a frenare il proprio dispetto...

— Come ? Le avevo detto che eri impegnato tutto il giorno e tu subito ti precipiti in quel modo, quando hai tanto da fare, che non ti veggo mai....

— E che ne sapevo, che ne potevo sapere che cosa avevi detto ?... ad ogni modo non conveniva rifiutare di recarmi da una delle mie migliori amiche; quella forse alla quale devo principalmente di essere senatore... Oramai Aduccia mia, spero bene che ti sieno passate le fisime di gelosia...

— Io non soffro di gelosia, mi dispiace solo che quel po' di tempo che potevamo passare insieme lo vai a perdere da quella posatrice...

— Ada ! Non voglio che tu parli così di una delle donne più elevate che conosco...

— Sta bene, divertiti, tanto a casa ci è chi sgobba per badare a tutto. Dovevo sognarlo che cosa sarebbe stata la mia vita !....

— Te ne duoli ?....

E sorridendo, Lamberto le sollevò il mento, guardandola negli occhi, per udire se oserebbe dolersi del suo destino. Donna Ada, pure indispettita come

era, sentì di doversi mostrare buona col marito, e gittandogli le braccia al collo, lo baciò con passione.

— Lamberto mio, per te soffro volentieri tutte le mie croci, anche quella di saperti ricercato da altre donne, ma so bene che non ne amerai alcuna come Aduccia tua, è vero?

— Brava! così ti voglio, ragionevole, e sicura del tuo Lamberto....

Una delle domestiche entrò in quel momento nella sala ov'era il telefono, in cerca della padrona e le consegnò una carta, chiedendo se voleva ricevere quella signora. Donna Ada socchiuse gli occhi per leggere chi fosse e rispose subito:

— Gli hai detto che ero in casa?....

— Eccellenza no, ho detto che avrei veduto giù...

— Ebbene corri presto e dì pure che sono uscita...

La donna stava uscendo, ma il senatore la fermò, poichè aveva veduto che la carta era di donna Emilia Guarneri Foschi.

— Perchè mai non vuoi riceverla? Se è venuta a cercarti, avrà qualcosa da dirti, di Giulio forse.... Falla accomodare, dirai che la signora è giù nello studio e sale subito....

La donna guardò la padrona che, ben a malincuore, avanti al marito, dovè consentire a ricevere la Guarneri. Ma la fece attendere un bel po', prima di raggiungerla nel salottino.

— Mi scusi, cara signora, in queste ore sono sempre molto occupata nello studio... sa... nelle cause gravi, mio marito vuole sempre consigli da me, mi legge le memorie, prima di passarle in tipografia.

— Mi dispiace molto di averla importunata.... creda, non sarei venuta se non si trattasse di cosa grave....

— Ella ha voluto accollarsi una responsabilità troppo seria... Che cosa è successo a Giulio ?

— Giulio ?.... Sta benissimo... Non potrebbe star meglio... ero venuta per parlarle da madre a madre, voglio fare appello al suo cuore....

Mentre donna Emilia, commossa, stentava a frenare le lagrime e, nella massima buona fede, sperava di riuscire a persuadere la signora Alvisi di non meritare i sospetti, di cui la suocera l'aveva sì chiaramente ragguagliata, donna Ada, impassibile, fredda, legava e scioglieva il nastro della sua vestaglia.

— Mi nuocerebbe molto se si diffondessero que' dubbî su' rapporti....

— Cara signora, la prego, non facciamo pettegolezzi... lei evidentemente mi conosce poco.... creda pure che una donna superiore, come me, non può mostrarsi ignara di quanto... Dio mio... è difficile parlare di queste cose... Ma ella non è una bambina, esperienza della vita deve averne e non vorrà mica che di questi tempi la gente creda a miracoli...

— Dov'è il miracolo ?... Voglia ascoltarmi benevolmente... Precisamente perchè mi trovo in una falsa posizione, non per colpa mia, di certo, vorrei invocare dalla sua simpatia materna, quell'appoggio, quella protezione che la sua condizione può darmi. Se ella smentisce recisamente ogni diceria a mio carico, chi vuole non abbia a crederle ?....

— Ma queste sono pazzie, cara signora, come potrei io imporre alla società di trovare regolare che ella si occupi del figlio di mio nipote, indi abbia a ricevere costui, in tutte le ore? Egli è giovane, scapolo, ed ella separata da suo marito; ma il suo buon senso dovrebbe dimostrarle quanto tutto ciò è assolutamente sconveniente....

— Suo nipote viene soltanto quando sono in casa i miei figliuoli...

— Questo lo dice lei... chi lo sa?

— Lo so io e lo sa suo nipote, che mi stima e mi rispetta profondamente...

— Non si offenda... non si esalti.. e creda pure che io non potrei assolutamente trovare regolare questo stato di cose... per conto mio devo anzi oppormi e protestare, pel buon nome della famiglia Alvisi...

— Non è inferiore il nome mio, che ho rispettato sempre, come mi è caro l'onore de miei figli...

— Ma per essi, proprio per essi, ella dovrebbe persuadersi che non sta bene; non sta bene affatto quell'avere assunto la responsabilità del figlio illeggittimo di un giovane che tutti credono... Se ne avesse varii bambini in pensione, allora la cosa sarebbe diversa... avrebbe un'ora per la visita de' parenti, i quali potrebbero così costatare la regolarità de' suoi rapporti, uguali per tutti...

Ferita nel suo amor proprio, nella sua dignità, donna Emilia doveva aggrapparsi al pensiero de' figli, per non scattare, innanzi a quel parlare con un tono di superiorità, e di convinzione di quanto poi non esisteva. Ma considerava che se le riuscisse di

persuadere donna Ada, potrebbe fra uno o due mesi condurre i figliuoli al mare, con Giulio, mentre se le fosse tolto, si troverebbe esposta, in piena estate, senza mezzi e senza lavoro, alle strazianti lotte già sofferte, ed aggravate ora dalla niuna speranza di ottenere alcun frutto della sua dote; soffocò quindi ogni più giusto risentimento, e con umile dolcezza soggiunse:

— Sarei ben lieta di trovare altri bambini da curare, anzi se le capita, le sarei grata di volermi raccomandare; amo molto i bambini e, come ha veduto, riesco a farmi voler bene, educarli....

— Ella ha avuto la fortuna di avere figli tranquilli... non so davvero se le riuscirebbe di poter domare i miei....

Donna Emilia, per un istante, potè illudersi che l'Alvisi cedeva e forse pensava di affidarle i proprii figliuoli... Benchè si rendesse conto quali difficoltà avrebbe da vincere per renderli docili, pure non si ribellò, anzi accolse l'idea con sollievo, avrebbe avuto modo così di rendersi utile a quella signora e non domandava di meglio, se non placarne l'avversione ingiustificata. Quindi, sorridendo, riprese subito:

— Mi lasci provare, me ne affidi un paio de' più ribelli, sarei ben lieta di dimostrarle come, co' migliori modi, col più vivo affetto, li ridurrei docili e graziosi...

— Tanto è sicura del suo potere?... Ed i miei figliuoli, bontà sua, non le sembrano graziosi, ora?...

— Graziosissimi; sono belli, sani, vivaci, ma come diceva che erano indomabili ed ho sempre potuto

ridurre i fanciulli più ribelli, solo perchè intuisco il modo di renderli docili, dicevo che tali, e graziosi, potevo impegnarmi di ridurli...

— Ella parla bene, non c'è che dire, ma, mia cara signora, i miei figliuoli non li affiderei mai ad alcuno.. Non se l'abbia a male, io parlo franco... Nè deve volermene se non posso approvare che mio nipote si esponga a giudizii malevoli, lasciando il figlio da lei...

— Ma consideri che se me lo togliesse perderei ogni risorsa...

— Come faceva prima ?...

— Ella non può figurarsi quali dolori, privazioni, sacrifizii io abbia sofferto...

— Avrebbe fatto molto meglio a non abbandonare suo marito...

— Ma è lui che si è allontanato dalla famiglia...

— Mi perdoni, se non so tacerle che credo poco al fatto di un uomo che abbandoni la moglie ed i figli, senza che abbia avuto gravi dissapori in casa sua...

— Ella vuole offendermi, dubitando di quanto le dico... Eppure la contessa di Valpietra sa bene che non ho dato a mio marito alcun motivo di dolersi di me...

— Una donna come lei, tanto abile a farsi degli amici, a domare i fanciulli, avrebbe potuto certamente conquistare il cuore di suo marito, soffrire in pace il suo cattivo carattere o checchessia le pareva poco piacevole in lui... Il dovere della donna è di accaparrarsi l'affezione del marito a qualunque costo....

— Ella è dunque del parere che si ha sempre torto di non essere amati?...

— Certamente... io non sono una donna istruita, indipendente come lei, ma ho saputo farmi amare da mio marito e adattarmi a' sacrifizii della mia condizione...

— E non ammette che suo marito sia un uomo superiore, onesto, buono, mentre il mio non lo è?...

— Siamo noi altre donne, che dobbiamo formare il cuore de' nostri mariti e non pretendere che ci adorino, ci trovino perfette... le ripeto, ella non deve offendersi, ma io, per principio, ritengo che la buona moglie fa il buon marito...

— Mi permetterà di essere dell'opposto parere, anzi di più... cioè che il cattivo marito, non può riuscire a rendere cattiva sua moglie... ma che la migliore donna del mondo non ha modo di riformare un uomo il quale non l'ama e peggio ancora, non si cura neanche dei figliuoli...

— Ma nell'interesse de' figliuoli e per non trovarsi esposta a tante cattive figure, non le pare ora che avrebbe fatto tanto meglio a starsene a casa sua?...

Donna Emilia si alzò, stanca e disgustata della ostinazione con cui, per partito preso, la Alvisi voleva mostrarsi convinta de' suoi torti verso il marito, mentre, pur troppo, sapeva bene di nulla aver tralasciato per vincerlo, amandolo, mostrando cioè di amarlo, anche quando la sua volgarità prima e la pessima condotta poi, avevano ucciso ogni sentimento di stima e di affetto per lui. Ma oramai era

inutile sperare che donna Ada volesse avere pietoso interesse della dolorosa condizione sua.

— Ebbene, non voglio tediarla più oltre, Iddio vorrà ispirarmi ed aiutarmi...

— Iddio la benedirà, solo se allontana lo scandalo dalla casa sua, signora mia...

— Ed è proprio questo scandalo che niuno più di Lui sa bene che non esiste...

— È uno scandalo esporsi ad essere giudicata in una falsa posizione... ed ella non potrà evitare che la gente creda ad una relazione illecita.. e sparli e dica financo che mio nipote promuova la legge del divorzio, con intenzioni...

— Questo poi !... La Valpietra sa bene che ci pensava molto tempo prima di conoscermi....

— Ella non vuole persuadersi che i fatti sono una cosa e le apparenze un'altra ed è da queste che una donna onesta deve guardarsi ad ogni costo...

— Invece, ho procurato sempre di guardarmi dai fatti, che potessero in modo alcuno ledere l'onore mio...

— E non ci intenderemo mai... Abbiamo principii del tutto opposti...

Il senatore, temendo un conflitto fra le due donne, volendo evitare che la moglie potesse ferire od offendere la Guarneri, dispose fra' giovani del suo studio, il lavoro da farsi e salì in casa, mentre donna Emilia, col cuore stretto ne usciva. Ebbe appena il tempo di stringerle la mano e mormorarle che stesse di buon animo, assicurandola che egli andrebbe dalla Valpietra e si studierebbe il da farsi, non si sgomen-

tasse... Donna Emilia lo ringraziò con uno sguardo pieno di lagrime e di dolore, incapace di pronunziare una sola parola, senza scoppiare in pianto. Lamberto si avvide del suo stato compassionevole ed intese che la moglie non era stata buona. Raggiungendola in camera da letto, la trovò che esaminava il cassetto de' gioielli e cambiava gli anelli al dito, con altri.

— Che cosa hai detto alla povera signora Guarneri?... l'ho incontrata che pareva piangente...

— Quanto è antipatica quella donna! Come mi indispone!....

— Dovrebbe farti pena, poveretta...

— Ed è questo che cerca... si è messa in condizioni tali, da invocare pietà e questo mi sembra così poco dignitoso...

— Via, ora... e che ti pare? E colpa sua se le è capitato un marito senza onore, nè coscienza? Siamo ragionevoli... mettiti un po' ne' panni suoi e vediamo come ti troveresti....

— A me questo non sarebbe mai capitato... mi sarei adattata...

— Tu?... E adattata a che? Sai bene, te l'ho detto tante volte, che fu il marito ad abbandonarla e non lei a lasciare lui...

— Queste sono storie... vorrei parlare un poco con lui...

— La Valpietra lo conobbe e mi assicurò che era un uomo assolutamente inetto....

— Allora non doveva sposarlo...

— Ada mia, questo non si chiama ragionare... Essa era troppo giovane per poterlo giudicare. Ora noi non possiamo disinteressarci della sua critica posizione e specialmente se vogliamo che Gino ritiri il figlio. Occorre quindi trovar modo di occuparla e non spingerla alla disperazione...

— Tu devi sempre preoccuparti di tutte le spostate e prenderti un mondo di grattacapi per gente che non ti appartiene...

— Ma che vorresti io facessi ?...

— Lasciala perdere... la Valpietra l'aiuterà...

— Aiutarla ?... Oramai il problema lì, è di tenere in piedi la loro casa... La povera signora Guarneri nulla può sperare da quella parte, inoltre essa rifugge dall'accettare alcun soccorso...

— Se la sbrigherà da sè...

— Credi pure che finirebbe col disperarsi...

— Non si è disperata finora !...

— Contava sempre ottenere almeno i frutti dotali...

— Al posto suo, da un bel pezzo mi sarei gittata a fiume....

— Vedi un po', se possiamo abbandonarla....

— E noi che ci entriamo ? E proprio questo che fa parlare la gente... Finirai col convincere tutti che la manteniamo.... per conto mio, non sono nè pazza, nè ubbriaca, e ti dico seriamente che non posso approvare il tuo interesse per quella donna, dopo che essa ci fa proprio un ricatto, ostinandosi a tenere il figlio di tuo nipote...

— Non essere cattiva, Ada... la sventurata ci cava il sostentamento de' figli...

— Non dico il contrario... ma ciò non toglie che sia scorrettissimo ed io non cesserò dall'oppormici... Qualcuno aveva bussato alla porta e donna Ada andò a vedere chi fosse, trovò una delle domestiche che le disse che l'onorevole era giù, nello studio, e desiderava vedere lo zio...

Il senatore, che si era preparato per uscire, scese subito e trovò Gino molto turbato. Siccome la vettura era pronta, lo invitò ad accompagnarlo e discorrere per via. Appena il *coupè* si pose in moto, Gino si tolse il cappello e passò una mano sulla fronte.

— Che cosa mai ti accade ? Hai un viso da funerale....

— Stamane è arrivata Lena, la vecchia domestica di Giulia...

— Ebbene ? Ti ha tanto impressionato ?

— Fa il piacere, non ridere... le complicazioni che succedono sono molto gravi, pericolose...

— Dio mio ! di che si tratta ?....

— Ordina al cocchiere di condurci un momento all'albergo... Devo parlarti tranquillamente... e senza indugio... Il senatore tirò il cordone ed al domestico, che si avvicinò allo sportello, disse di far fermare all'albergo, un momento. Giunti che furono, si chiusero in camera e Gino si gittò in una poltrona, mentre lo zio accendeva il sigaro, aspettando che parlasse:

— Ebbene, pare si sia scoperto che Giulia ebbe un figlio da me e che si sia organizzato un servizio segreto di polizia, per sapere dove nacque e dove essa si trovi...

— E tu credi che ciò sia facile ?

— Lena nulla sapeva, altro che Giulia partiva precisamente perchè già incinta...

— Ed ha parlato ?...

— Per nulla, poverina, anzi ha voluto venire ad avvisarmi di quanto ha inteso...

— Che cosa le hanno detto e chi ha parlato ?...

— Ha paura che io ammazzi chi ha parlato e non ci è stato verso di saperlo... Ma è persona bene informata, pur troppo....

— Possibile ?...

— Soltanto l'aver potuto nominare il sito ove nacque Giulio, dimostra che da un momento all'altro si potrà tutto scoprire, se già non lo è interamente....

— Ma che danno può venirtene ?... Dopo tutto hai riconosciuto tuo figlio e non sei il primo ad avere una creatura illegittima...

— Questo sarebbe niente davvero...

— Che altro può esserci ?....

— E una vera macchinazione infernale... Si vuole suscitare uno scandalo in paese, dimostrando che la Giulia fuggì non per raggiungere il marito, ma me, e sarà facile scoprire come morì, se si conosce ove nacque il figlio, tutti la ricorderanno e descrivendola, verrà a luce tutto e come nella denunzia di morte fu dato un nome falso... È un cumulo di irregolarità, per cui temo abbia ad averne noie anche il medico condotto che trovò i testimonii e fece la dichiarazione di morte della povera Giulia...

— Davvero quanto mi dici è abbastanza grave, non intendo però se tu cambiasti nome....

— Questo fu l'errore... sarà facilissimo identificarmi.....

— Ma di che cosa ti si accuserebbe?... E chi ha tutto questo interesse di denunziarti, dopo quasi due anni dai fatti occorsi?

— Mi si accuserebbe di falso in atto pubblico, rivelando che vivevo maritalmente con la moglie altrui, la quale morì in parto ed io denunziai, con falso nome, come morta di altro male, e ciò di accordo col medico condotto... Si dice che ora il marito della Giulia sia stato sollecitato a costituirsi parte civile contro di me. Tutto ciò, secondo quanto mi riferisce Lena è opera de' miei nemici in paese.

— Ma questo è assurdo... Nè intendo come tuo padre, che ha tanta autorità laggiù, non possa fare zittire quella gente e magari intendersi col marito della Giulia, al quale converrebbe meglio prendersi la eredità, dicendo che essa è in America, anzichè lasciare scoprire che è morta. In questo caso cessa ogni suo dritto a reclamare il patrimonio del suocero....

— Lena crede che il marito, oramai ricchissimo, non ci tenga a quella eredità e voglia invece rivendicare in paese la propria posizione, danneggiando la mia e mostrando di volere vendicare il suo onore...

— Certamente, la faccenda è abbastanza seria, ma non te ne preoccupare troppo, dopo tutto nulla può farsi se la Camera non autorizza il magistrato a procedere contro di te. Devo studiare come sarà meglio reagire...

— Sapevo bene che te ne saresti interessato e ti ringrazio di cuore....

— Ma ti pare ? Non dubito che ce la caveremo, lasciami ora correre in tribunale e poi alle tre devo essere dalla contessa Valpietra....

— Sarà meglio non parlarle di quest'ultimo fatto, potrebbe averne de fastidi.. fu lì che la conobbi!

— Ti avevo offerto tante volte di condurtici ..

— Forse se l'avessi conosciuta, avrei evitato di vederla. . A che ora sarai libero oggi ?....

— Vieni a pranzo...

— Grazie... ti prego di non parlare con la zia, reputo prudente mostrare che noi nulla sappiamo....

— Certamente... Se Ada sapesse qualche cosa, non le parrebbe vero di comunicarlo alla Mauri e domani tutta Roma lo saprebbe....

— Cominci ad intendere....

— Gino mio, intendo tutto, sempre, ma mi conviene sovente mostrarmi ignorante... Ada è una eccellente creatura, ma che vuoi ?... Le piace il pettegolezzo... Oggi ha tormentato tanto quella brava donna Emilia....

— Ancora ?....

— Non so perchè la Guarneri è venuta...

— Ora vado a vedere Giulio, forse sentirò qualcosa e mi dorrà molto se la zia l'avesse mortificata...

XXVI

Fervevano grandi preparativi in casa Ildebrandi per le duplici nozze di Diana col giovane avvocato Enzo Mazzetti e di Roberto con miss Edith Mac Mahon. Egli si preparava a recarsi in Iscozia per sposare la ricca ereditiera che volentieri lasciava le nebbie nordiche, per assumere la corona marchionale e stabilirsi nell'avita, storica dimora degli Ildebrandi, sotto l'incantevole azzurro del cielo di Roma, del quale si era sì fortemente invaghita lo scorso inverno. Donna Sofia, gongolante pel gran matrimonio del figlio, si confortava della delusione datale da Diana, che essa aveva sperato veder cingere corona ducale, poichè da un anno gliela offriva costantemente, paziente ne' rifiuti, tenace nella sua corte, il duca d'Albamonte di Torrefiorita, ricco e ben conservato siciliano. Ma quantunque la Valpietra ne avesse dato i migliori ragguagli e dapprima Diana lo avesse incoraggiato, benchè senza mai illuderlo, un bel giorno disse alla madre che il Mazzetti l'aveva chiesta ed essa lo aveva autorizzato a parlargliene. Donna Sofia non era mai apparsa così indegnata alla figliuola: « Come ? Una Ildebrandi consentire a chiamarsi signora Mazzetti *tout court?* Non sarebbe cosa possibile! » Ma i ragio-

namenti furono vani e dopo grandi discussioni in famiglia e giorni di terribili crisi, durante le quali, la marchesa restò chiusa in camera ed il domestico, per la prima volta, in trent'anni, non la vide comparire neanche a tavola, e la casa parve in lutto alla numerosa famiglia, ed il confessore intervenne e le rappresentò, come peccato di orgoglio, l'opposizione sua al matrimonio della figliuola, donna Sofia cedette, ma molto a malincuore.

Diana d'altra parte non era una bambina, ed al vecchio patrizio, sentì di preferire il giovane borghese che era riuscito a compiere il miracolo di farle credere nella passione sua, non solo, ma ispirarle anche un amore quale non aveva mai provato. Inoltre lo stimava, e credeva che egli avrebbe saputo renderla felice; perchè mai dovrebbe dunque sacrificare la sua gioventù ad un vecchio ?... Non sentiva la vanità di essere duchessa, superiore al desiderio di sapersi molto amata. Eppoi il matrimonio le vieterebbe di restare nobile qual'era nata ? La società, tanto democratizzata oggigiorno, non le aprirebbe forse ugualmente tutte le porte, se volesse frequentarla ? Ma Diana non ci teneva; essa aveva sperimentato il vuoto che lascia nello spirito la vana soddisfazione di essere ammirata, corteggiata, di ottenere que' successi mondani a' quali tante donne sacrificano ogni più dolce felicità. Troppo usa ad averla, Diana non si curava dell'ammirazione per la sua bellezza, voleva essere amata, ed amare sopratutto. Ne' balli, a' teatri, a' sontuosi ricevimenti non aveva mai goduto la gioia profonda che sentiva

quando Enzo le era vicino e discutevano del loro avvenire. Egli le aveva proposto di trasportare a Roma il suo studio di avvocato, benchè a Frascati avesse una buona clientela ed i beni di famiglia. Ma Diana gli fece notare che valeva meglio essere il primo, in casa propria, che aumentare il numero infinito degli avvocati, a Roma. Tanto, essa amava la vita tranquilla e se avessero voluto, durante l'inverno, prender parte alla vita del società la distanza è breve da Frascati, e passare anche qualche settimana a Roma, sarebbe facile. Il Mazzetti giudicò saggia e prudente, l'adorata sua Diana e l'amò anche di più pel suo proposito di ritirarsi con lui a Frascati, ov'era la sua famiglia. Egli aveva lì una bella casa, modesta certamente, ma con tutto quel *comfort* che sovente manca nelle sontuose, antiche dimore. Confrontava le difficoltà di riscaldare i vasti ambienti nel vecchio palazzo Ildebrandi, col tepido calore di quella casetta fra gli alberi e che di estate era così profumata da' fiori del sottostante giardino. Sicchè fu convenuto che Diana avrebbe lì il suo nido, tutto il primo piano, mentre al secondo, si trovava la famiglia paterna dello sposo. Quando donna Sofia consentì, pochi giorni prima degli sponsali, di visitare la futura dimora della figliuola, essa si persuase che anche senza lo stemma e corona ducale, Diana avrebbe avuto una bella casa, dispense e cantine fornite abbondantemente, argenteria e biancheria a profusione e si riconciliò all'idea di vederla semplice signora Mazzetti. La casa aristocratica, con lo stemma e corona impresso o-

vunque, l'avrebbe Roberto che, con la vistosa fortuna della giovane scozzese poteva bene ridorare gli antichi blasoni, rimettere a nuovo il palazzo di Roma ed il castello in campagna. Ora bisognava pensare al corredo, agli inviti, alle partecipazioni pel matrimonio di Diana e furono due mesi di attività febbrile. Le monache le preparavano tutta la biancheria finemente ricamata; pe' vestiti, le vestaglie, i mantelli, volle rivolgersi a varie di quelle sarte in Roma, che hanno sì buon gusto e sono così discrete da non avere bisogno davvero, pensava la buona figliuola, d'imporre enormi spese alla madre, per avere quella roba da Parigi o da Vienna, roba che fa grande figura, ma non resiste ad oltre una stagione. Diana invece, sorvegliava le qualità eccellenti de' panni, delle sete e de' velluti, i finimenti eleganti, le pelliccie adatte al mite clima romano, i be' merletti di Venezia e, finalmente, quando fu tutto pronto, venne esposto, nel gran salone giallo, che non si apriva mai, il bel corredo, confezionato a Roma, fino a' cappelli di ogni strana foggia, imposta da' capricci della moda, e le scarpe, scarpine, di ogni genere, i gioielli dello sposo e tutt'i doni di nozze ricevuti dalla estesa parentela e dalle numerose amiche. Era una vera esposizione di roba di ogni specie e ne' primi tre giorni, dopo che Diana ebbe fatto sapere alle amiche di aspettarle, per vederle e salutarle prima del gran giorno, sì prossimo, fu una processione di visite. Pel caldo del giugno, delicata com'era, la contessa di Valpietra ritardò fino alla vigilia della spedizione del corredo a Frascati,

la sua visita con Bice, che era tanto impaziente di vedere Diana in tutta la gloria della imminente benedizione delle nozze felici. Non si vedevano da molto tempo, ma la loro amicizia risaliva all'infanzia di Bice, Diana avendo otto anni più di lei, per cui già signorina quando Bice portava ancora le vesti corte e i capelli spioventi sulle spalle, poi la treccia, e finalmente, due anni prima, signorina anch'essa! Di quanti pratici consigli le era stata larga Diana, e quante confidenze le aveva fatto Bice!.... Era la sola amica a cui avesse parlato di Pierino, benchè costui davvero non godesse le simpatie dell'altera marchesina, la quale lo conosceva troppo bene per illudersi come Bice, sul conto suo!....

Donna Lucia e la figliuola, ammirarono molto il fine buon gusto del corredo di Diana ed i gioielli davvero splendidi, benchè moderni, donatole dal fidanzato. Le vollero offrire personalmente i loro ricordi, la contessa un'elegante cartella in stoffa antica, con borchie di argento, come di argento era la penna e tutto l'occorrente per scrivere, e lo stemma con la corona marchionale.

— Ti ricorderai di averci sempre dritto, Diana mia, e puoi tenertene orgogliosa; la storia di casa Ildebrandi la conosci bene...

Diana aveva sorriso, vedendo lo stemma, per cui la Valpietra le fece quel discorsetto.

— Se la casa Mazzetti non ha glorie militari, aristocratiche, titoli nobiliari, corone e stemme, contessa mia, ha centovent'anni di onorevoli tradizioni e mi terrò sempre altera di esserci entrata!

— Brava Diana, sempre fiera così!

La contessa l'abbracciò affettuosamente, Diana la ringraziò di cuore, come fece con Bice, la quale le aveva portato una bella edizione dell'*Imitazione di Cristo* del Kempis, rilegata in cuoio e con una tenera dedica amichevole. Le due madri andarono a discorrere in salotto e le fanciulle si trattennero ancora nel salone giallo, perchè Bice voleva ben vedere tutte quelle belle cose, che interessavano la sua anima tanto femminile.

— Come sarai splendida Diana mia, con questa classica vestàglia di morbido raso, sembrerai avvolta nel peplo di porpora di un'antica romana...

— Ho tenuto molto a farmi fare degli artistici e semplici abbigliamenti di casa, perchè, Bice cara, sogno una vita intima, tranquilla, piena di dolcezza domestica, senza chiasso di visite e di ricevimenti da ricambiare poi, e passare settimane e mesi in un orgasmo continuo...

— Beata te!

Diana stese il braccio attorno alla piccola vita di Bice e la strinse a se, mentre l'amichetta passandole un braccio al collo, poggiò la bella testina bionda sulla spallà sua.

— Sei triste, piccolina? Che cosa ti accade?.... E' un secolo che non ci vediamo, lasciamo andare tutte queste pezze e vieni a contarmi quanto ti fa sospirare così profondamente...

Ancora abbracciate, traversarono parecchie grandi sale, fredde, nude, scure, con delle enormi tele, in ricche cornici, alle pareti, e che rappresenta-

vano guerrieri, cavalieri e dame: queste in tutte le strane foggie antiche, da' rigidi giustacorpi che sembrano corazze, a' pomposi, carichi vestiti, ridicoli nell'ampiezza loro, fino all'artifiziosa rievocazione Greco-Romana dell'Impero, epoca in cui cessavano i ritratti e forse declinava la fortuna degli Ildebrandi.

La camera di Diana era in fondo al grande appartamento, con una enorme finestra, tetra nella sua visuale, innanzi ad un altro mastodontico palazzo della vecchia Roma. Cotesti fabbricati sembrano fortezze per tenervi arrestata la vita, nel concetto che di essa se ne aveva a' tempi in cui furono costruiti. Nè i mobili, nè i caloriferi, nè le idee moderne, sembrano potersi adattare in quegli ambienti, ne' quali il presente, nervoso, debilitato organismo umano, non arriva a riscaldarsi.

Diana si era aggiustata, a furia di paraventi, tende, divanetti, poltroncine e tavolini di ogni specie, una camera in cui lavorare, leggere, dormire e trattenersi, senza provare l'impressione di trovarsi in una piazzetta chiusa, come dapprima le era sembrata. Nel vano della finestra, molto alto, largo, chè il muro aveva un immenso spessore, quale non se ne fanno più oggi, Diana aveva organizzato un grazioso salottino, mettendo de' vetri colorati alle imposte e attaccando all'interno, delle vecchie stoffe, con de' galloni dorati antichi, su di cui dispose delle miniature, degli avorii, de' quadretti su rame, dei bassi rilievi di argento annerito dal tempo, un piccolo museo che un antiquario avrebbe pagato a

peso d'oro, ma che Diana apprezzava come ricordi della nonna, delle vecchie zie, della madre: tutto un tesoro di memorie domestiche, dalle quali essa non avrebbe saputo staccarsi. Difatti, lì passava tutto il tempo in cui non stava presso la mamma o fuori a far visite con essa. Un piccolo tavolo a varii piani, delle poltroncine di vimini, decorate con de' nastri di colore e rese comode a mezzo di cuscini di penne, in raso *Liberty*, davano un'aria abitata, graziosa, elegante a quel vano, mistico per la penombra de' vetri colorati. Bice amava molto quel posto, ove da piccina s'interessava tanto a vedere quella decorazione di svariati oggetti, tutti così suggestivi nel mistero della loro origine, così estetici nella grazia della fattura e del colore. Ma ora Diana condusse Bice sul divanetto basso e lì, sempre abbracciate, sedettero per farsi le loro confidenze.

— Di su... quel cattivo soggetto di Pierino ne ha fatta una delle sue ?

Bice sollevò la testa e guardò Diana con gli occhi lucenti di lagrime.

— Come sai ?...

— Nulla, nulla so, Bice mia, parla, dimmi... Sai, te lo strozzo con le mie mani, se ha profittato della tua ingenua bontà...

— No, Diana, non dire questo... non lo pensare...

— Ma se mi tieni sulla brace ardente, col tuo visino pallido e que' lagrimoni che rattieni invano... via, piangi, ma parla,.. che cosa è accaduto ?...

— Nulla... cioè, ricordi la sera de' quadri viventi ?

— Certamente, ebbene?... Che cosa accadde quella sera? Ti vidi accesa come una face sull'ara votiva....

— Mi parve che *lui* davvero mi volesse bene...

— E lo ringraziasti di tanta degnazione?...

— No, Diana, non mi guardare così...

— Ma sai che mi indispettisci con quel tuo credere che egli sia un Dio...

— Che cosa ci posso fare?...

— Ti ha stregata dunque?...

— Davvero lo temo...

— Ma che cosa ti disse quella sera?...

— Diana... credo che fui molto sciocca....

— Lo sei sempre, anima mia. Tu non ti apprezzi, sei troppo umile, troppo bambina e sopratutto di una ingenuità, Bice mia, co' tuoi vent'anni, davvero incredibile!...

— Ma si può credere che un giovane voglia abbracciare una signorina, senza significare con ciò che intende sposarla?...

Diana gittò le braccia attorno a Bice e la strinse al petto come per difenderla, mentre essa le nascondeva il viso sulla spalla...

— Piccolina mia! Tu hai ancora l'innocenza battesimale!... Ma oggi, anche nel nostro mondo, ove se una volta si rispettava qualcosa erano le fanciulle, neanche queste impongono più a quegli egoisti alcun ritegno... Essi si crederebbero disonorati di rubare un gingillo sul tavolo delle signore che hanno la dabbenaggine di riceverli, ma non si fanno scrupolo affatto di rubare loro quanto è ben più delicato

e prezioso, il cuore delle figliuole... e l'onore se ci riescono !....

Bice singhiozzava disperatamente e Diana impressionata di quest'abbandono di dolore, che mai aveva vinto così la sua piccola amica, cominciò ad avere de' gravi sospetti. Rasciugò prima dolcemente, carezzandola, le lagrime che scorrevano fin sul lungo boa di penne di cigno che Bice aveva al collo, e poi prendendole il viso fra le mani e guardandola ne' limpidi occhi, ora offuscati dal pianto, scorse che lo sguardo, per quanto addolorato, era sempre puro, incontaminato....

— Calmati, Bicetta mia, prendi, eccoti un po' di acqua di rosa, l'ho adoperata tante volte per i miei occhi !... Alle mamme non si può mostrare che esse non riescono sempre a farci tanto felici, quanto lo vorrebbero.... Prendi, odora un po' di quest'acqua di Colonia, ti riconforterà, e qui vi sono delle buone cioccolatine alla menta, so che ti piacciono... Ed ora, dimmi tutto, sai che non ripeto mai le confessioni delle amichette, sono tanto più vecchia di te che puoi affidarmi storie che non mi sono nuove...

— Tu non sarai stata mai disprezzata come me...

— Poi te ne conterò io delle storie... dimmi ora come quell'egoista ha potuto offenderti ?...

— Vedi, non saprei precisamente spiegarti come e perchè e da quando egli riuscì a farmi credere che mi voleva bene...

— Intendo, egli non ti fece la corte... ma trovò modo, senza compromettersi, d'insinuarsi nell'animo tuo...

— Anzi, diceva sempre che egli la corte non la fa mai!

— Lo dice a tutte, ma non tutte sono semplici e buone come te... lezioni ne ha avute parecchie... ma via, tu insomma lo giudicasti pieno di degnazione se ti parlava del suo carattere così originale... dei suoi successi agli esami, alle gare di nuoto...

— Come lo sai?...

— Cara! Non sei la prima, la sola che mi parla di lui... E poi lo conosco da bambino quell'eroe, feroce nel suo egoismo, indifferente a tutto che non sia la propria soddisfazione, cercando di essere amato, o almeno soddisfatto nella sua vanità e.... lo conosco bene... inetto ad amare... Egli non amerà mai, perchè ama troppo esclusivamente sè stesso...

— Eppure...

Bice tirò dal petto, un fazzolettino in cui aveva raccolta una letterina tutta gualcita, che Diana prese e scorse, leggendola a mezza voce: « Mio adorato Pierino, mio salvatore, non mi abbandonare, torna a me, che ti aspetto, per non cessare dal ringraziarti di avermi sollevata col tuo amore, del quale vive oramai la tutta, sola e sempre tua Gemma. »

— A te, bambina, scioccarella carissima, sembra che egli abbia amato questa ragazza? Evidentemente si tratta di qualche infelice alla quale avrà pagato il fitto di casa o il conto del fornaio...

— Diana! Che cosa dici mai? Pierino si abbasserebbe ad amare così, una fanciulla di ordine inferiore?... Marta invece, per tormentarmi, diceva che

egli cercava una forestiera, una milionaria e che il suo scopo, andando in società, era di trovare uno di que' partiti ricchi, che oggi sono l'unico incentivo pe' giovani a risolversi di prender moglie....

— Ta, ta, ta !... Come corri !... tu mi stupisci davvero con una ingenuità rara, oggigiorno, anche in una signorina della condizione nostra... Ma Bice mia, tu non sai dunque che que' generosi giovanotti sono capacissimi di mostrarsi teneri di una signorina, senza compromettersi ad accennare neanche al matrimonio ed appassionati con qualche signora, alla ricerca di compensi al proprio mal assortito matrimonio. Nè ciò vieta loro d'interessarsi a qualche bella e fresca popolana, non troppo esigente nelle pretese sue... Questo lo chiamano vivere... e dimenticavo anche le artiste, dalle più grandi che li trattano come de' cagnolini che tollerano nel proprio corteo, alle celebri *diseuses* e canzonettiste che li adoperano per farsi fare della *réclame* in società ed avere la *claque*, per applaudirle in tutte le loro sguaiataggini nei caffè concerti, di cui nè tu, nè io possiamo avere un'idea concreta...

— Ma tu come le sai tante cose ?

— Sono dieci anni che vado in società, Bice mia, ed ho delle amiche maritate dalle quali ho avuto un prezioso contingente di buoni consigli e rivelazioni assai tristi della vita... Tu sei una dolce tortorella ferita e non esperta come me che, vedi bene, ringrazio Dio di avermi concesso la grazia di un onesto uomo per marito : un uomo che ha studiato e lavora, nel puro ambiente domestico, ove ha sempre so-

gnato di condurre una fanciulla pura, buona, che non rifuggerà, se Dio vorrà benedirla, dal dargli molti figliuoli ed amarlo per una lunga vita, umilmente e fedelmente, preparata a soffrire in silenzio que' difetti che abbiamo tutti e che egli pure dovrà tollerare in me...

— Quanto sei grande, nobile, buona, Diana mia! E Marta che diceva ancora, giorni or sono, che tu ti adattavi, per difetto di meglio, a sposare un avvocato...

— Povera Marta! Non gliene voglio, lo so che si compiace di criticarmi, ma bisogna compatirla... la madre, lo sai, l'abbandonò bambina... ed in quella casa, fra l'acredine del padre e la cattiva riuscita del fratello, si respira cinismo, disprezzo, egoismo... È terribile, Bice mia, venir su senza guida, senza affetto materno, ma, non divaghiamo... Che cosa farai di quella lettera che non doveva mai cadere nelle tue mani, ed a proposito, come mai ti è capitata?...

Bice calò la testa sul petto, mortificata, confusa, e Diana, rialzandola, la baciò teneramente:

— Facciamo presto, prima che le mamme ci chiamino, forse potrà esserti utile ora un mio consiglio, di vecchia signorina esperta...

Bice sorrise fra le lagrime:

— Vecchia davvero!... Ma voglio dirti tutto...

— Brava, animo, procedi per ordine... Dunque la sera de' quadri viventi quel galantuomo ti manifestò i suoi sentimenti... come ti disse?...

— Nulla... volle vedere la mia camera perchè dalla strada aveva indovinato fosse quella... a causa della Madonnina....

— Dio mio! Lo conducesti in camera tua?...

— No... vicino la porta... feci molto male, lo so, me ne sono confessata ed il padre Francesco me ne ha dette tante, interrogandomi così, ne' particolari, da confondermi: spaventato, assicurandomi che fu proprio la Madonna a salvarmi... da che cosa poi mi avesse salvata, quando fui tanto cattiva da sentirmi, Diana mia, così felice... da non riuscire a pentirmi di averli avuti que' baci! Pierino sembrava matto... i suoi occhi gittavano fiamme, l'ho perdonato, se mi ha offesa, perchè davvero credo che fosse fuori di sè... Io non so come ebbi tanta forza da svincolarmi da lui, che pareva volesse stritolarmi, sì fortemente mi stringeva a sè... Figurati se qualcuno mi avesse veduta!...

— Tuo padre lo avrebbe schiacciato sotto i piedi! Miserabile!...

— Eppure tutto ciò è nulla... fu colpa mia di trattenermi, mostrargli la mia camera e non ribellarmi quando mi baciò sul collo... Io non so ricordarmi come, in meno di un istante, fosse stato possibile che egli osasse passarmi un braccio attorno e che io, invece di corrispondere a' suoi baci, mi svincolassi sì rapidamente, con una paura, che tremo ancora a ricordarla, una paura come se egli potesse incendiarmi, no, è impossibile, non te lo so dire...

— T'intendo, piccina cara, e ti ripeto, come padre Francesco, che devi ringraziare la Madonna di averti salvata... Ma poi... che altro ci è stato? Sono oramai quattro, cinque mesi da quella famosa serata...

— Come sai, la mamma fu malata, dopo la partenza di Ettore...

— Ma tu, alla mamma, di tutto ciò nulla hai detto ?...

— Non lo avrei potuto... e neanche a te ne avrei parlato, se non fosse capitato così, oggi, e tu, tanto buona, non mi avessi incoraggiata.... e forse potrai suggerirmi come fare ora... Ricordo un particolare importante... Lui, quella sera, mi raccomandò di non parlare con la mamma ed io gli promisi di aspettare finchè vorrebbe lui parlarle...

— Cara ! E lui, ancora, s'è ben guardato dal farlo....

— Peggio !... discorrendo, ha detto alla mamma che non aveva intenzione di prender moglie e sai come la mamma scherza, alle volte, delle mie simpatie.....

— Benedetta, cara mamma !... te lo ha ripetuto perchè tu non ci avessi a pensare ?...

— Già, ed io, proprio quel giorno, avevo potuto scambiare qualche parola con lui, venuto dopo tanto tempo. Stava sciupato, pallido, mi fece tanta pena, sembrava malato...

— Ed invece di mostrarti offesa, fosti piena di premure per la sua preziosa salute, egli ti disse di essere stato malato e tu lo credesti...

— Come indovini bene !... Poi... tu sai come parla, non si può ripetere ciò che dice poichè davvero niente dice, ma fa capire tante cose... vedi, e Bice tolse dal fazzolettino un altro pezzetto di carta gualcito, in cui era segnato a lapis, in caratteri appena decifrabili, un indirizzo. Diana lo guardò, arrossì e volse gli occhi a Bice interrogandola:

— Figurati, disse che se trovavo modo di recarmi da lui, a quest'indirizzo, avremmo potuto discorrere tranquillamente, perchè a casa non era possibile... che aveva tante cose da dirmi... e voleva anche io vedessi questa sua casetta, isolata, privata, ove nessuno sa chi egli sia, come nessuno mi conoscerebbe, e non ci sarebbe nulla di male, potevo fidarmi... sapevo bene che egli è un gentiluomo... onesto... e tante cose, che mi stordirono...

— Vigliacco! Infame! Miserabile!... Non ho bisogno di chiedertelo, so bene che tu non ci sei andata, nè potevi aver modo di farlo...

— Seguendo le sue istruzioni lo avrei potuto.... ma non avrei osato, nè voluto mai, specialmente dopo quanto mi disse padre Francesco...

Diana, fremente, disgustata, intuiva quale atroce insidia fosse stata tesa alla sua amica, la peggiore delle profanazioni, poichè non dubitava che il Castellani si sarebbe guardato bene dal compromettersi, calcolando fin dove potrebbe sorbire, da quella delicata coppa, lo squisito nettare che avrebbe appagato i suoi desiderii, risvegliando soltanto quelli dell'incauta fanciulla...

Strinse fra le sue le manine diaccie di Bice.

— Ma quella lettera? Come ti è capitata?...

— Nel darmi l'indirizzo, che aveva in tasca, suppongo l'altra carta sia caduta. Per fortuna me ne avvidi, prima che alcun altri potesse trovarla...

— Disgraziato!... Povera Bicetta cara... è stato anche provvidenziale che tu abbia potuto costatare come, mentre t'insidiava così perfidamente, coltivasse anche interessi meno elevati...

— Ma che cosa posso fare ora ?...

— Disprezzarlo talmente, da risolverti a dimenticarlo come un cattivo sogno...

Bice nascose il viso nel fazzoletto e singhiozzava sommessamente, mentre le lagrime bagnavano la fine battista...

— E' impossibile... Diana mia... non ci reggo... è troppo crudele...

— Sei irragionevole... vedi... tu non puoi amarlo, non avresti dignità... amor proprio, alterezza... Devi farci appello invece a questi sentimenti e corazzarne il tuo povero, piccolo cuore buono, tenero, infantile davvero...

— Ma perchè... quale gusto ci può essere di offendere, ingannare, trattare così una ragazza come me ?

— Bice mia, l'uomo moderno è egoista: pel suo piacere gli sembra tutto lecito. Quel miserabile ha capito che tu avevi perduto la testa...

— Ma fu lui sempre a mostrarsi così premuroso, entusiasta di me... sapessi quante volte mi mostrava di tenere sul cuore il mio ritratto....

— Come ? il tuo ritratto ? Glielo hai dato ?

— Gli mostrai alcune piccole riproduzioni di una fotografia che feci per Ettore l'anno scorso, e non ci fu verso, ne volle una copia e poi un'altra... ed io te lo assicuro, credevo sempre che mi volesse bene....

— Ed invece ora ti accorgi che ti voleva male ?... Ringrazia Dio e la Madonna di averti salvata dal perderci ogni rispetto di te stessa... Ora se lo incontri puoi, devi schiacciarlo col più glaciale de' tuoi

sguardi, devi fargli capire che ti ha offeso vilmente...

— Gli ho scritto, come la pensavo...

— Male! Bice mia, credimi, nulla è peggio dello scrivere.. Noi possiamo con una parola, uno sguardo, dire ben più che in quattro facciate di scritto, di cui una sola frase può interpetrarsi a danno nostro... Non scrivere, mai più....

— E questa?....

— Rimandagliela, in una busta, senza aggiungere una sola parola, capirà che tu l'hai trovata....

— Ma quando viene a casa, come farò?... Non vorrei vederlo più... eppure se viene...

— Intendo tutta la lotta che ferve nell'animuccia tua, Bice mia, ma devi essere risoluta, forte, brava.. Lo accoglierai glacialmente... procurerai di non dargli occasione di parlarti, ti mostrerai così fredda e indifferente dal fargli intendere come ti ha offesa, credendo che tu saresti capace di recarti a vederlo, come una *bohémienne* qualsiasi... Ma zitta, calmati, rasciuga que' lagrimoni, non ti mostrare ad alcuno così, sento le mamme che arrivano....

Difatti esse entravano: un po' miopi entrambe, non si avvidero degli occhi rossi di Bice.

— Ebbene? Avete avuto tempo di vedere tutto, parlare da signorine per l'ultima volta...

Le fanciulle si erano alzate e Bice si strinse a Diana, come una pianticella ad un sostegno sicuro...

— Ci rivedremo la mattina degli sponsali dunque? Anche da semplice signora Mazzetti, Bice sa bene che sarò sempre la sua fedele *vecchia amica*, è vero

Bicetta ? Non essere triste ora... Un bel bacio, cara, piccolina....

Bice non riusciva a staccarsi da Diana, temendo che la madre avesse ad avvedersi dello stato in cui erano i suoi poveri occhi e Diana nell'intuire questo sentimento, volle mostrare che la emozione sua fosse cagionata dal distacco, che sovente separa le amiche d'infanzia. Donna Lucia difatti, avvedendosi come la figliuola sembrava addolorata, non dubitò che fosse per quel motivo.

— Quando Diana sarà tornata dal giro di nozze, ti manderò a passare un'intera giornata con lei a Frascati, via, ora, abbracciatevi e andiamo, gattina mia...

Le due madri furono vivamente commosse, quando videro le loro figliuole separarsi, dopo di avere confuso le loro lagrime in un ultimo abbraccio, lungo, stretto, appassionato, come se non dovessero mai più vedersi....

Donna Sofia e la Valpietra si guardarono commosse dell'affetto delle loro figliuole.

— Povere figlie, quanto si vogliono bene !....

Nello scendere, in vettura ed appena arrivate a casa, donna Lucia si affannò a ragionare con Bice, rappresentandole che non si deve così abbandonarsi a' proprii sentimenti, che dopo tutto Diana non poteva aver piacere che la si piangesse come morta, mentre essa era tanto felice di sposare quel giovane e che le pareva morboso quel pianto. Quelle scene di addio, fra due amiche le quali si sarebbero rivedute e neanche separate per lunga assenza,

erano ridicole... La marchesa aveva detto che gli sposi, impazienti di trovarsi a casa loro, a Frascati, intendevano fare un breve giro e tornare dopo otto o dieci giorni, non più. E mentre la contessa di Valpietra procurava di calmare così la figliuola, questa pensava che cosa direbbe la mamma se sapesse quanto era diversa la sorgente delle lagrime e del dolore suo?...

XXVII.

Gino scopriva ogni giorno, delle prove indefinibili della sorda guerra mossagli da' nemici nel suo paese e dagli avversarii alla Camera. Egli si sentiva occultamente avvolgere in una sottile rete di diffidenze ed ostilità, che non riusciva a combattere, perchè non vedeva alcun nemico, pure avvertendone i colpi, lanciati al buio, alle spalle, senza giammai mostrarsi!

Egli avrebbe voluto reagire, ma come difendersi da maligne insinuazioni, da accuse indeterminate e sopratutto dalla velenosa perfidia delle lettere anonime, di cui egli stupiva come anche persone serie, potessero tener conto?... Un giorno, alcuni colleghi alla Camera parlavano evidentemente di lui poichè appena lo scorsero, tacquero, guardandosi con intelligenza, e Gino ne fu così ferito che ebbe il coraggio di affrontarli, fra il serio e lo scherzoso:

— Se avete qualche osservazione da farmi, scusate, non vi parrebbe più regolare parlarmene francamente?

I colleghi restarono perplessi, confusi, ed uno fra essi, passandogli un braccio attorno alle spalle, replicò sorridendo:

— Ehi, come stai nervoso ?... Ma ti pare ? Perchè credi che parlavamo di te ?

— Mi auguro che non vogliate smentirlo...

Un altro fu più franco a soggiungere:

— Caro Mariani, non saresti quel grand'uomo che divieni, se non avessi de' brutti nemici... indubbiamente degli invidiosi... Ma puoi fidarti, che noi ti difendiamo sempre...

— Vi ringrazio... ma desidero difendermi da me... vogliate quindi favorirmi, piuttosto dicendomi chi è che si occupa di me?... E che cosa avete udito ?... Ho il dritto di saperlo.

— Non t'indispettire, prego; anzi dovresti invece disprezzare queste fasi della vita politica. Un deputato, caro Mariani, è sempre un bersaglio al quale tutti vogliono tirare: preoccuparci di vaghe o di determinate accuse, di lettere o denunzie anonime, sarebbe dar prova di poco spirito.. Daresti inoltre troppo gusto a coloro che nulla trovano da fare di meglio, se non tormentarci... sono rane, che occorre lasciare gracchiare sulle sponde de' pantani sociali della maldicenza...

Mentre attorno al Mariani si parlava così indifferentemente di una delle tante piaghe della vita politica, in un altro corridoio, discutevano concitatamente, sottovoce, isolandosi da ogni altro, il Loris ed il Branchi. Questi, anzi, teneva l'altro pel braccio e non lo lasciava allontanarsi:

— Non è il caso di parlarne ancora, ma è imminente lo scoppio di uno scandalo e siccome si tratta di un tuo amico, di un nostro collega, ho creduto dovere avvertirti...

— Hai fatto bene, caro Branchi, non potevi agire diversamente... Ma ora lasciami ragguagliarne il Mariani, potrebbe essere tutta una montatura...

— Co' mezzi de' quali dispone il marito oltraggiato, adoperando agenti segreti, molto ben pagati, ed a' quali ha anche promesso un vistoso premio, ci è poco da dire... tutto è stato scoperto...

— Non fiatare con alcuno... adoperiamoci piuttosto a sventare la cosa, se è possibile...

— E inutile, quel marito offeso vuole vendetta e la prepara terribile...

— Zitto... ti raccomando...

— Ma non credere che sia possibile farlo tacere e, secondo me, già molto è trapelato, ho udito de' discorsi abbastanza chiari.

— Ebbene, lasciami cercare l'amico, occorre premunirlo perchè possa almeno difendersi...

Stefano Branchi, pur mostrandosi dolente, preoccupato, esultava in cuor suo della piega presa dell'affare col Nannarone. Costui, segretamente consigliato e guidato dall'astuto legale, si era servito di quegli agenti segreti che in società sono adoperati tanto per creare uno scandalo, quanto per scoprirlo. Essi ebbero modo di sapere dalla balia di Giulio, ove fosse nato il piccino e lì, non fu difficile far parlare la semplice gente che ricordava benissimo la presenza del Mariani, la figura della buona signora, la sua morte in parto e come fosse stata sepolta al cimitero de' frati. Fu trovata Menica, la quale, senza supporre di potere nuocere alla cara padrona, raccontò come era arrivata lì, al quinto mese di gravi-

danza e si fosse trattenuta fino all'ora del parto, di cui era morta. Il curato, anche fu interrogato e non gli parve vero di cooperarsi, affinchè il castigo di Dio piombasse sul giovane, che aveva certamente sedotta la infelice moglie altrui. Nessuno pensò che fosse il marito a ricercare quelle notizie, la povera gente non vi pose mente, il curato sospettò che la giustizia avesse interesse ad avere la fede di morte, che egli aveva saputo fosse stata falsata, in quanto almeno riguardava la malattia della defunta: dubitava forte, che il vero nome fosse stato anche alterato.

Don Bertrando, troppo tardi intese la imprudenza sua e si confuse molto quando fu interrogato su quegli atti dello stato civile, di cui egli era il dichiarante principale. Negli agenti privati del Nannarone egli credè scorgere persone della giustizia, che avesse interesse a fare piena luce sulla morte di quella signora, per identificarla la madre del figlio dichiarato suo dal Mariani. Vivendo molto ritirato in quel paesello, senza leggere giornali, nè occuparsi di altro che di caccia e di curare i pochi malati ne' dintorni, don Bertrando ignorava financo che il Mariani fosse stato eletto deputato. Aveva nel frattempo perduto la carta, con l'indirizzo di casa, che il collega, prima di partire, gli aveva lasciato, pregandolo di ricordarsi di lui, se mai avesse potuto essergli utile a qualche cosa. Ora non poteva ricordarsi del paese del Mariani e non sapeva come fare per avvertirlo della inchiesta che pendeva su' fatti occorsi quasi due anni prima. Il Nannarone, di accordo col Bran-

chi, si proponeva rendere di pubblica ragione la fuga della Giulia e dimostrare che essendo il figlio del Mariani, nato da lei, egli non avesse avuto il dritto di dichiararlo suo... Non che il Nannarone pensasse a reclamarne la paternità, ma, per antichi rancori, e pel gusto di smascherare in paese ed alla Camera il Mariani, spendeva e si affannava ad accumulare prove di que' falsi in atti pubblici che valessero a provocare un giudizio penale. Spronato e guidato dal Branchi non dubitava di riuscire a far condannare quel moralista, pe' fatti immorali della sua vita privata.

Il Loris si addolorava sinceramente di tutto questo e quando ebbe trovato Gino, gli propose di uscire un momento, desiderando parlargli. Gino presentì che volesse comunicargli cose gravi e gli parve che sarebbe un sollievo di sapere almeno se quanto gli aveva riferito Lena fosse noto. Per non essere disturbati, offrì di accompagnare Loris a casa e quando ebbe saputo tutto, volle raccontare la intera storia, in ogni suo particolare, al collega. Costui ne fu molto impressionato e dopo di essersi raccolto un momento a pensare, stese la mano al Mariani:

— Tu ti sei trovato in circostanze eccezionali e non potevi davvero prevedere quanto sarebbe accaduto. Chi avrebbe mai pensato che dopo di avere abbandonata la moglie, quel marito sarebbe venuto per la eredità del suocero? L'essergli questa sfuggita per la morte della moglie, lo ha dovuto indispettire...

— Secondo quanto ho udito, egli è montato in furore nell'apprendere che in paese si credeva essa fosse andata a raggiungerlo... ma se non arrivava a scoprire dove e come fosse morta e non ci fossero nemici miei personali, a' quali non par vero avvalersi di lui per nuocermi, chi mai avrebbe avuto interesse a indagare questi fatti oramai passati?...

— Mi spiego tutto perfettamente, anche il tuo proposito di non aver voluto fare mandare l'atto di morte al Municipio del suo paese.. E se non trovavi quel collega compiacente ed un ufficio di Stato Civile così primitivo, in quel paesello, avresti dovuto presentare le carte necessarie per registrare il decesso della signora...

— Allora tutto sarebbe stato scoperto ed a me premeva salvare l'onore del suo nome, nel nostro paese...

— Intendo appieno; ma se oggi, da una parte è esaurita, per la morte della moglie, l'azione del marito; dall'altra, avendo egli scoperto, ora soltanto, tutto ciò che è accaduto, possiamo spiegarci come voglia vendicarsi di te, anche pe' precedenti rancori e per le pressioni attuali di coloro che lo spingono a danneggiarti. È evidente che se la povera moglie è morta ed egli non può supporre, nè sostenere in modo alcuno, che il figlio sia suo, è per sola vendetta che vuole provocare un'azione penale contro di te, per falso in atto pubblico... Il peggio è che pare assolutamente inutile di tentare di ragionare con quell'uomo...

— Devo sbrigarmela da me, con lui...

Gli occhi di Gino gittavano fiamme, la sua voce tremava ed il Loris si avvide che la più giustificata ira lo dominava: volle ad ogni costo, quindi, cooperare ad evitare che alla colpa, la quale, secondo lui, aveva ogni attenuante, potesse associarsi un delitto. Era evidente che se il Mariani si trovasse di fronte a quel marito, ne sorgerebbe un sanguinoso conflitto.

— La tua agitazione è appieno giustificata ed intendo lo sdegno tuo contro quel rettile, che dopo di avere abbandonata la moglie, viene ora, a furia di denari, a rivendicare un onore, del quale finoggi non ebbe cura alcuna. Tutto ciò è grottesco e cadrebbe da sè, qualora non ci fossero i tuoi avversarii, nel tuo paese, e pur troppo, anche alla Camera, i quali, evidentemente soffiano sul fuoco e spronano quel buffone a danneggiarti...

— Ma noi parliamo troppo: occorre lasciarmi agire...

— No: tu nulla puoi fare che non aggravi le tue condizioni e, peggio ancora, quelle di tuo figlio. Tu non vedi che quel miserabile mira a privare di ogni stato civile, quell'innocente che tu non avevi il dritto di riconoscere....

— E tu credi che io non debba stritolarlo sotto i miei piedi ?...

— Calmati sopratutto e lasciati dominare soltanto dalla ragione... qui non è il caso di fare un duello; pur troppo, affrontandolo rischieresti di aver la peggio! Puoi ben credere, che egli è non solo armato, ma munito di difesa con la costante guardia

che paga, per proteggere la sua vita... Tu non vorresti di certo dargli la facile occasione di disfarsi di te, per leggittima difesa, e lasciare tuo figlio, solo al mondo?. .. Caro Mariani, tu ti trovi ad un vero mal passo.... Lasciati guidare da un tuo vecchio, sincero amico...

— Ma che cosa vuoi che io faccia?.... Aspettare gli eventi, con sangue freddo, non è possibile!...

— Eppure devi farlo... non hai altro da fare... se non preferisci assentarti per qualche giorno, recarti da tuo padre....

— Ma che dici?... Vorresti farmi fuggire?...

— Se vai in casa tua, non è una fuga... Pel momento, finchè la situazione non si delinei nettamente, a te non conviene esporti ad incontrare quell'uomo... daresti gusto a' tuoi nemici e materia a' cronisti della stampa locale... Credi pure, che un po' di raccoglimento ti sarà utile prima che tu abbia a dovere rispondere alle accuse che si preparano e giustificare l'opera tua, dovuta ad un momento critico... Dopo tutto nulla hai fatto che possa ledere il tuo onore, se per salvare quello di una donna, che si era affidata a te, e per potere dare il tuo nome al figliuolo, seguisti i consigli di un ignorante ma bravo collega... Io non credo che la Camera accorderà l'autorizzazione a procedere contro di te... non veggo gli estremi adatti a concederlo, salvo che il Procuratore del Re, rediga la sua domanda, basandosi sulla legge inesorabile pel falso in atto pubblico....

Gino stringeva il capo fra le mani, parendogli che gli scoppiasse il cervello... non poteva spiegarsi tutto

quell'accanimento contro di lui, ignorando che il Nannarone seguisse la via tracciata dal Branchi, mentre il Loris, in buona fede, gli rappresentava costui come un amico interessato a salvarlo. Una cosa gli appariva chiara, lampante, inevitabile... il pericolo del processo per quel falso in atto pubblico, che sarebbe facile scoprire, del quale egli si doleva, non tanto per sè, che potrebbe invocare ogni attenuante, anche dello stato psichico in cui si era trovato in quell'ora tremenda... ma per coloro i quali sarebbero fatalmente coinvolti nello scandalo... L'ottimo don Bertrando: quel bravo, semplice segretario comunale, che non aveva richiesto, come avrebbe dovuto, le carte legali per identificare la defunta e que' testimoni che avevano firmato, fidando ciecamente nelle parole del medico condotto... Ma come, ma perchè rinvangare in quel passato? A chi avrebbe giovato scoprire quel vero? A chi aveva fatto torto quel falso? Niun erede era stato defraudato, niuno era stato danneggiato nell'onore e negli interessi, mentre ora dovrebbe il ricordo della sventurata Giulia ravvivarsi in paese, ove già era dimenticata, per essere esposta ad un postumo disonore! Gino soffocava ed il Loris si avvide dal suo pallore e dagli occhi pieni di dolore, quanto soffrisse intensamente...

— Abbi coraggio, mio caro Mariani, non ti abbattere così... lascia a tuo zio ed a me, la cura di difenderti e va a ristorare il tuo spirito presso l'ottimo tuo padre. Tornerai quando tutto sarà chiarito, dipanata l'arruffata matassa, ingarbugliata dal Nan-

narone, che indubbiamente è spronato dai tuoi nemici: questo devi bene metterti in mente...

— Ed io devo starmene con le mani in mano e lasciarli fare?

— Intendo, mi spiego come debba sentirti spinto a strangolarli... ma credi pure che faresti peggio... affidati al trionfo della verità, che farà rifulgere il tuo carattere e non dubitare che ti varranno molte e positive attenuanti... Il caso tuo potrà anche giovare molto a dimostrare la necessità di una radicale riforma nel nostro codice civile... Sarà un processo clamoroso, ma il tuo onore non ne sarà leso....

— Di me stesso non mi curo, ma quella poveretta, che giace sotterra e soffrì tanto... com'è vile rivelarlarne l'errore, che espiò morendone!

— Che cosa vuoi? Un po' di elementare delicatezza avrebbe imposto ad un altro uomo di tacere, specialmente perchè fu lui ad abbandonarla... Ma oramai che anche il padre è morto e i lontani parenti hanno ereditato le loro sostanze, chi vuoi che si occupi di quanto è passato? E proprio e solamente per nuocerti che si agisce!....

Gino si era alzato e passeggiava per la stanza, fremendo; non vedeva uscita a quanto accadeva, nulla poteva fare per conservare il segreto sì gelosamente custodito; nulla per vendicarsi dell'uomo abbietto che lo perseguitava... Egli doveva lasciare le onde amare soffocarlo ed assistere al trionfo dei suoi nemici ed alla rovina della sua carriera politica... Se venisse condannato per falso in atto pubblico, la menoma pena che potrebbe avere basterebbe a chiu-

dergli l'adito della Camera dei deputati. Il suo posto lo piglierebbe quel flemmatico Demonte, uomo senza coltura, senza carattere, proprio di quelli che si aggregano ad un gruppo, e votano senza neanche sapere come o perchè concedono o negano l'approvazione loro!... Ma il non essere deputato, gli vieterebbe forse di agire pel bene del popolo, della Nazione, del mondo intero? Chi gli vieterebbe di consacrare, ancora e sempre, mente e cuore, agli scopi più elevati, se non in una forma, in un altra, se non in Italia, all'estero, se non oggi, domani, se non a mezzo della scienza e della politica, con l'umile, costante, sincera azione personale? Comunque, ovunque, volendolo fortemente, troverebbe bene il modo di non vivere invano ed attuare quegli ideali, che erano la forza ed il tormento, la ragione e l'essenza istessa della sua vita e che lo animavano a soffrire, in ogni forma, quel dolore incessante, per cui il suo cuore gli pareva sepolto nella lontana tomba del cimitero de' frati. Giovane e sano, erano circa due anni che le donne non parlavano più alla sua fantasia, nè a' sensi, se non fugacemente, come un improvviso bollore spento nel rapido appagamento di una materiale soddisfazione, che lo lasciava poi tanto disgustato di sè medesimo, triste, abbattuto e stanco! Dov'era più quella gloria della anima esultante, divinizzata dal mistico amplesso con l'anima amante dell'amata, la quale gli si abbandonava in tutta la esuberante, ardente passione sua? Allora, un solo sguardo, una carezza, un bacio, avevano il potere di esaltarlo, fargli concepire possibile ogni più difficile impresa, accendergli il san-

gue, infiltrargli in tutto l'essere suo una dolcezza infinita, soavissima, quale le più complete soddisfazioni, dategli dalla sola bellezza corporea, senza amore, non gli facevano giammai provare. Gino era così convinto di non potere più amare, come aveva amato Giulia, che quando la zia lo tormentava pel pericolo che essa diceva di vedere ne' suoi rapporti con la Guarneri Foschi, egli stupiva di non essersi neanche avveduto che costei fosse giovane e bella, tanto era stata sempre riservata e modesta con lui. Egli aveva potuto talvolta cedere alle lusinghe, alle provocazioni di donne ardite, procaci, ma non aveva mai spontaneamente sentito un risveglio del cuore o de' sensi. Guardando Bice talvolta, aveva pensato che si potesse sognare la felicità domestica, allietata dalla soave e pura compagnia di una sì angelica creatura; ma non se ne era sentito degno... Quale uomo, potrebbe aspirare all'anima verginale d'una sì vaga fanciulla? Non lui, già padre, e col cuore nel quale vivrebbe sempre la memoria del primo possente amore, che gli aveva lasciato solchi sì profondi da non cancellarsi più! Perciò non aveva voluto mai alzare lo sguardo alla bellissima figliuola della contessa di Valpietra, se non con la devota riverenza con cui i credenti guardano le imagini pie della Madonna. Aveva potuto finora vivere per gli altri, dimentico di sè medesimo, sdoppiando la sua vita materiale da quella morale, l'una a cui non mancava il necessario, l'altra a cui provvedeva interessandosi ad ogni più nobile obbiettivo, mentre il cuore batteva solo per il suo bel-

lissimo Giulio, che si proponeva educare alle più forti e più alte virtù civili. Il Loris si avvide che Gino era astratto, e tacque guardando fuori lo splendore di uno di que' meravigliosi tramonti a Roma, ove il cielo sembra di un azzurro più intenso, quando le ricche tinte di porpora ne striano la luce, infiammando le cupole e i vetri d'intorno, come per improvviso incendio. Nel giardino sottostante gli uccelli facevano chiasso, svolazzando, chiamandosi, rincorrendosi per tornare a' rami, a' nidi ove posare la notte. I fiori mandavano su, intensi, voluttuosi profumi che accrescevano l'incanto di quell'ora di dolce tristezza e rendevano più tragica l'antitesi fra la circostante pace e bellezza ed il tumulto tormentoso di una grande anima ferita dalle più crudeli realtà. Il Loris avrebbe voluto rassicurare il giovane collega, ma non riusciva ad illudere sè stesso e sentiva che nulla sarebbe valso per evitare la bufera che imperversava sul capo suo. Gino si era alzato e sembrava così calmo nel pallore suo, che l'amico lo guardò, senza riuscire a nascondere il dubbio che l'assaliva:

— No, non temere, ho pensato che hai ragione, nulla posso, nulla debbo fare! Vado a ritemprarmi nel sorriso dell'innocente, che non sa tutto quanto ha cagionato... Vuoi venire con me?

Loris fu sollevato innanzi a quella calma sovrana, che gli provava ancora una volta il carattere superiore di quel giovane, così diverso da quanti ne avesse mai conosciuti. Si avviarono a piedi, silenziosi, ciascuno raccolto ne' proprii pensieri, il Loris

preoccupato di quanto riguardava Gino e questi addolorato più per coloro i quali sarebbero coinvolti nello scandalo che lo colpiva, che non per sè stesso. Soffriva anche ricordando come l'ultima volta aveva trovato donna Emilia angustiata, ferita, di quanto neanche gli volle riferire fosse passato fra essa e la Alvisi. Gino aveva deciso di lasciarle il bambino, finchè essa consentirebbe a tenerlo: non era un uomo da farsi imporre i pettegolezzi della zia. Ma si doleva che in un pubblico processo, potrebbe anche quella buona e sventurata creatura, avere delle noie e forse, nell'interesse suo, non gioverebbe collocare Giulio altrove? Oramai era divezzato e Lena aveva, con gioia, preso il posto della balia in casa della Guarneri ed il piccino le si era affezionato, mentre essa lo adorava, ritrovando, nelle gentili fattezze sue, una grande somiglianza con la madre. Sicchè Gino aveva pensato di confessare a donna Emilia le complicazioni sopraggiunte e perciò voleva che anche il Loris, sottoponesse alla signora la decisione del da farsi, per evitarle di trovarsi esposta a comparire, come testimone, nel processo che sarebbe presto iniziato. Donna Emilia era a cena, co' figliuoli, e Lena aveva Giulio in braccia, quando i due colleghi arrivarono.

La Guarneri, più pallida dell'usato, ma sempre serena, si avvide subito che il Mariani era turbato ed intuì che il Loris lo aveva accompagnato, perchè ci doveva essere qualche cosa di grave. Li pregò, gentilmente, di volere favorire, accomodarsi, senza complimenti, poichè essi, vedendo, dalla porta socchiusa, che la famigliuola era a tavola, non vole-

vano entrare. Ma, nella semplicità sua, e perchè non arrossiva de' figliuoli, nè della modesta cena, non volle permettere che tornassero più tardi ed offrì loro con grazia e cortesia, di prendere il caffè insieme. Il Loris e Gino sentirono di non potere rifiutare ed entrarono, proponendosi di aspettare a parlare di tutto dopo cena, mentre i ragazzi si sarebbero ritirati a studiare. Frattanto, abbracciarono Giulio che li aveva festosamente accolti, mentre Erberto, Gemma e Lulù si erano alzati per salutarli. Donna Emilia riprese il suo posto, dopo di avere offerto delle sedie a' nuovi arrivati e detto a' figliuoli di rimettersi a tavola. Tutto era bene ordinato, in quella piccola camera ed il desco familiare, privo di fini cristalli, d'argenteria, di porcellana elegante e bei lini, era lindo e grazioso, anche pe' fiori freschi, in un'umile anfora di terra cotta, e delle foglie, che con ingenuo gusto d'arte, Gemma aveva deposto sul ruvido lino. Poichè fu terminata la parca cena, Erberto e Lulù portarono le stoviglie in cucina, mentre Gemma, col piccolo vassoio e la spazzola tonda, toglieva via le briciole dalla tovaglia, rimettendo a posto la corona di foglie verdi. Filomena, intanto, aveva portato le tazze, con lo zucchero, e donna Emilia era seriamente occupata a preparare il caffè. Gino aveva preso Giulio dalle braccia di Lena ed il Loris sorrideva del modo grave con cui il bambino lo esaminava e poi guardava il padre interrogativamente, quasi a chiedergli chi fosse quegli, venuto con lui:

— Non lo vedevo da un paio di mesi; davvero diviene un ometto il tuo Giulio...

— Vedi come ti guarda ? Non ti riconosce...

— Mi dai un bel bacetto ?...

Il Loris si accostava per ottenere un bacio, ma Giulio, circondando il collo del padre, con le piccole braccia, gli si stringeva più vicino, voltandosi a guardare, sospettoso, l'amico suo. Gino si svincolava dalla stretta affettuosa ed incoraggiava il bambino a dare il bacio richiesto. Donna Emilia si voltò a guardarlo.

— Ebbene Giulio, così accogli l'amico di Papà ? Non sei gentile stasera... Via, porgi la manina, dà un bel bacio, così, bravo, è buono Giulio, così va bene. Difatti appena essa, con quel tono dolce, suggestivo, gli aveva dimostrato di dovere essere gentile, il piccino aveva spontaneamente offerto le labbruccia al Loris e non si era ribellato ad essere sollevato da lui. Gino si sentiva calmare in quell'ambiente sereno, onesto, tranquillo e che sempre lo impressionava per l'assoluta antitesi con la ricca casa dello zio, ove rifuggiva di accettare inviti a pranzo, per non udire le grida assordanti e le dispute continue di que' ragazzi, tanto male educati. Mentre Loris si divertiva a mostrare l'orologio, la catena e le medagline di deputato, che Giulio esaminava con grande interesse, e donna Emilia versava il caffè fumante, Gino fu, forse per la prima volta, colpito dalla classica bellezza di quella donna tanto sventurata. L'aveva veduta tante volte, ma non le era mai sembrata così statuaria, solenne, nella forma perfetta della testa, delle spalle e del corpo, eppure tanto pallida, co' grandi occhi neri, come immersi

in un'onda cupa di dolore... Vi ritrovava ora la imagine tragica della maternità solitaria, evocazione della palma in un deserto, anima in cui dovevano vibrare, invano, le corde più tenere dell'affetto muliebre: i desiderii più dolci affacciarsi, per essere repressi, negati, vietati... Eppure, intendendo tutta la tristezza di quella vita soffocata, sottoposta severamente al concetto più austero de' suoi doveri materni, Gino era vinto più dal rispetto, dalla ammirazione, che non da qualsiasi altro sentimento. Anzi gli pareva ora inconcepibile quella paura della zia, che quasi lo aveva suggestionato, alle volte reso timido, dubbioso che avesse ragione, e che il pericolo potesse sorgere, se ancora non lo avesse sperimentato. Gemma si avvicinò ad offrirgli una tazza di caffè ed egli, ringraziandola, quasi seguendo un pensiero già maturo, le pose una mano sulla testa per carezzarla, forse un segreto, intimo, non espresso giuramento, che egli la sua mamma non la profanerebbe con alcun'idea, meno che santa e degna dell'innocenza sua... Gemma sorrise, come se intuisse qualcosa d'inusitato, di solenne, nello sguardo e nella espressione del dottore, ma egli posando la tazza sul tavolo, attirò la bambina più vicino e le toccò di nuovo la testa, assicurandosi che non si era ingannato: difatti scottava come fuoco:

— Ma tu hai la febbre, piccina mia...

Donna Emilia era balzata in piedi e presa una delle mani di Gemma si avvide che ardeva.

— Che cosa sarà mai? A tavola l'ho rimproverata di avere lasciato la minestra e non volere mangiare....

Gino aveva preso il termometro e dopo di averlo scosso ed essersi assicurato che tutto il mercurio era sceso, lo applicò alla bambina, che donna Emilia, turbata ed ansiosa, aveva preso sulle ginocchia. Gemma reclinò il capo sul petto della madre e disse, con voce stanca, ma con indifferenza assoluta:

— Da stamane mi faceva male qui; e indicava col dito la gola. Il dottore prese un cucchiaio ed esaminò attentamente la dietro bocca, mentre donna Emilia si avvedeva che egli era impallidito. Quale nuova complicazione dolorosa si preparava mai?

— Non si allarmi, cara signora, mi lasci soltanto portar via Erberto Lulù e Giulio, potrebbe essere una forma contagiosa di... tonsillite...

— Difterite?....

— Stia tranquilla... ne ho curato tante; oggigiorno, come sa bene, abbiamo de' sieri miracolosi... occorre soltanto isolare ciascun caso, perchè non si propaghi la forma infettiva negli altri fanciulli...

Il termometro segnava 40, e Gino si affrettò a scuoterlo, perchè donna Emilia non se ne avvedesse... Pur troppo, come accade sovente ne' bambini molto robusti, la piccina aveva potuto, anche per un delicato istinto verso la madre, tacere del bruciore che doveva da varie ore tormentarle la gola, ma il pericolo di contagio era grave, specialmente per Giulio. Gino non esitò un istante a risolversi di condurlo via con Erberto e Lulù, pensando che, per fortuna, era lì Lena a cui poterli sicuramente affidare. Ma forse, all'albergo non conveniva condurre que' bambini; forse sarebbe meglio cercare

nelle vicinanze qualche camera, in una di quelle brave famiglie che, a Roma, ne hanno sempre disponibili... Loris aveva seguito con tristezza e simpatia la rapida scena ed i pensieri che tumultuavano nell'animo del giovane e si offrì, se potesse rendersi utile. Donna Emilia, frattanto, portava Gemma a letto e Lena seguiva con lo sguardo il dottore, il quale, risoluto, la chiamò in disparte, col Loris.

— Non ci è da perdere tempo... occorre pensare ove condurre i ragazzi e Giulio... Caro Loris, aiutami a cercare ne' dintorni ove trasportarli subito... Io dovrò tornare per curare, col loro medico, la bambina, che stanotte ci farà stare tutti in piedi...

— Quanto mi dispiace quest'altra complicazione... ma lasciami scendere, qui vicino è un tabaccaio che conosco da molti anni: è un rispettabile galantuomo, un vecchio militare, che saprà dirmi ov'è possibile collocare queste creature....

Mentre il Loris se ne andava, Lena lasciò Giulio col padre, raccomandando ad Erberto e Lulù di tenergli compagnia. Gino era così preoccupato che volle subito assicurarsi della salute loro ed esaminò i tre fanciulli attentamente. Erano tutti freschi e sani ed egli sperava che in niuno avesse a svilupparsi, più tardi, quel male che benchè oggi sia meno spaventoso di quanto lo era alcuni anni or sono, è sempre temibile, specialmente ne' bambini al disotto dei tre anni.

XXVIII.

Marcello Mauri aveva appreso in casa, che i Valpietra partivano per la Sicilia e la sorella gli aveva confidato di aver saputo dal suo Alberto, che la contessa intendeva disfarsi, a disastrose condizioni, delle sue vaste tenute, per salvare il palazzo e alcune proprietà del marito, che sarebbero state, diversamente, espropriate. Donna Lucia voleva che il figlio ereditasse, un giorno, que' beni della casa paterna, mentre la figliuola non avrebbe dote, se si gravavano per essa, soltanto questi beni che rappresentavano più spese che non rendita. Marcello, nell'ingenuo affetto e nella profonda ammirazione segreta e fedele per Bice, si era sinceramente accorato di quelle notizie. Egli appagava il suo cuore, vedendo in Chiesa e per via, la bellissima fanciulla de' suoi sogni e disperava che potesse mai conquistarne l'amore. Essa non si avvedeva di lui o rispondeva appena a' suoi saluti; come oserebbe mai rivelarle il culto che le aveva consacrato nella giovane anima appassionata? Ed ora, la lascerebbe partire, senza palesarle i suoi ardenti sentimenti? Egli sapeva che il padre gli aveva costituito un capitale che basterebbe alla sua indipendenza, fra due anni sarebbe laureato in legge, e come Diana aveva benedetta la vita del Mazzetti,

non vorrebbe Bice consentire a renderlo l'uomo più felice ?.... Se essa fosse stata ricca, o impegnata con altri, egli non avrebbe osato neanche pensarci, ma se le dicesse che voleva sposarla, senza dote, per le rare doti sue, e consacrarle tutto sè stesso, quanto possedeva e poteva guadagnare, forse riuscirebbe a farle sentire la gioia di sapersi appassionatamente amata. Marcello si era avveduto delle preferenze di Bice pel Castellani, ma conosceva l'arido cinismo di costui, lo aveva udito schernire le ingenuità delle signorine che credono di farsi sposare, a furia di sguardi e sorrisi sentimentali, ma non gli era mai riuscito di provocare Pierino e trovarsi con lui, come avrebbe desiderato, armi alle mani, petto scoperto, e giù colpo su colpo, mirando a ferire, uccidere, o lasciarsi estinguere, pur di non più soffrire! Dare la vita per Bice, quale gioia sarebbe !... Scriverle, prima del tragico duello, provocato per lei nell'intimo suo, ma attribuito a qualsiasi altra causa, versare sulla carta, in espressioni ardenti la piena del tumultuoso affetto e confessarle di avere voluto provocare chi non meritava un solo pensiero della più vaga testa bionda di Roma !...

Ma Pierino scansava ogni briga, rideva di qualsiasi allusione, evitava tutte le quistioni che potessero suscitare liti o noie, procurando sempre di non turbare, in modo alcuno, la propria esistenza, ma goderla invece, in ogni più raffinato piacere, senza compromettersi, nè spendere sopratutto. Quanto al matrimonio, Marcello lo aveva sovente udito parlarne, nauseato di quel cinismo ributtante

e non ci era da temere davvero che Pierino pensasse a sposare la incomparabile fanciulla. Se l'avesse fatta felice, il giovane Mauri, pur invidiandolo, lo avrebbe benedetto e rispettato. Una mattina che la madre lo aveva baciato e carezzato più del solito, Marcello trovò il coraggio di confidarle i tormenti del suo cuore. Donna Blandina conosceva troppo bene, per antica esperienza, il culto del marito pel denaro; certamente egli non avrebbe tollerato che il figlio sposasse neanche la figliuola di un re, se non avesse dote! E come si era recisamente opposto alla domanda di Alberto per la nipote, Ersilia, perchè non ci erano beni di fortuna, così farebbe maggior fracasso certamente se gli si parlasse dell'idea di Marcello. Ma la madre, che voleva contentarlo, gli disse che potrebbe tentare di chiederla prima e ottenere che si aspettasse, per essere fidanzati ufficialmente, che egli fosse laureato.

Essa gli assegnerebbe la casina e le terre di Pozzuoli: se il marito non si opponesse, grazia di Dio ne avevano. E se la ragazza volesse adattarsi ad una vita modesta, dopo tutto, non mancherebbe loro il necessario... Marcello si sentì pieno di riconoscenza per l'affettuosa madre, che non solo non si opponeva alle sue aspirazioni, ma gli suggeriva come meglio fare per attuarle. Donna Blandina frattanto, pensava che non le dispiacerebbe di propalare fra le sue conoscenze, la notizia chè il figlio era accettato dalla figliuola della contessa di Valpietra, tanto conosciuta e stimata nell'alta società. Poi, penserebbe il marito come opporsi al matrimonio, se mai dopo due

o tre anni i giovani ci pensassero ancora, sul serio... Essa ne dubitava, perchè le pareva che Bice fosse troppo bella, e troppo ammirata nel gran mondo, per adattarsi, come Diana, a sposare un borghese... Forse, fingerebbe di accettare Marcello, per mostrarsi fidanzata e spingere altri a volergliela togliere... molte ragazze *di spirito* fanno così.... Appena Marcello si sentì incoraggiato dalla madre, pensò subito come fare per vedere Bice, parlarle, udire che cosa gli risponderebbe. Fu una febbre, un delirio, calmato appena da' discorsi in segreto con Ersilia, la quale lo incoraggiava a vedere Bice, assicurandolo che le ragazze, non impegnate o quelle irritate dalla indifferenza di qualche giovane, che piace loro, accettano subito colui che ne richiede la mano seriamente. Essa gli confidava come, nonostante la opposizione dello zio, amava ed amerebbe sempre Alberto e sorrideva dicendogli che se il conte e la contessa di Valpietra non permettessero alla figliuola di accettarlo, dovrebbero fuggire, Marcello con Bice e lei con Alberto....

Il cugino non voleva che essa parlasse così e le diceva che come egli rispettava Bice e non vorrebbe mai esporla a perdere la stima ed il rispetto della società, così Alberto non penserebbe mai a cose simili. Ersilia sorrideva finemente, tenendo gelosamente segreto quanto, di accordo con Alberto, andava maturando. Egli non voleva rischiare la sua carriera, compromettendosi con una fuga che avrebbe imposto al Mauri di chiedere al senatore di congedarlo dallo studio. Era un giovane pratico,

accorto, che voleva riuscire, ma costringendo lo zio a volere lui le nozze, se Ersilia secondasse docilmente quanto egli, più che chiederle, insinuava nell'animo suo già corrotto e privo di qualsiasi delicato sentire.

Donna Sofia Ildebrandi porse la occasione desiderata a Marcello, invitandolo ad una delle cene di beneficenza che essa sovente organizzava. Raccoglieva, fra le amiche, tante adesioni a cinque lire a testa e si andava fuori Porta Pia, in uno di que' *restaurants*, ove, dopo cena, si potesse ballare nel giardino, riservandolo alla loro compagnia, ed impegnando una di quelle orchestre girovaghe, famose pe' loro ballabili. Le signore invitavano i loro amici, i quali, a festa finita, si accordavano sempre per regolare il conto con l'oste e lasciare il denaro raccolto a totale beneficio delle opere pie protette così, ed in altre guise, dalla marchesa Ildebrandi.

Stavolta la contessa di Valpietra e Bice erano della comitiva e Marcello ottenne di condurvi la cugina, la quale procurò d'interessare alla benefica cena, anche Alberto. Pierino Castellani era assente, la Ildebrandi disse che le aveva mandato delle cartoline illustrate da Venezia e la Valpietra soggiunse di averne ricevute essa pure. Cominciava a sentirsi il caldo e questa cena serviva come un generale ritrovo, prima che le famiglie amiche si allontanassero per le rispettive villeggiature, e valevano anche per raccogliere un po' di denaro da lasciare a que' poveretti che esse a Roma, durante l'inverno, aiutavano, in un modo o in un altro.

Tre lunghe tavole erano pronte e la comitiva, composta di oltre un centinaio di persone, arrivava e si ritrovava, con piacere, al fresco, mentre la luna piena faceva impallidire la luce gialla de' lumi, alimentati dall'acetilene. Le signorine, nelle loro vaporose tolette estive, si raggruppavano, interrogandosi, confidandosi le ultime notizie, sorridendo, scherzando co' numerosi giovani, che le circondavano e cercavano ciascuna quello che li aveva più di tutto attirate lì fuori. I tre ciechi, che suonavano il violino, la ghitarra e il violoncello, guidati dall'impresario che sfruttava la loro arte e la grande loro miseria, si erano collocati al posto che dovevano occupare, durante la cena e dopo, fino alle dodici, ora in cui, inesorabilmente, le mamme scioglievano queste serate, per lasciare il giardino agli avventori notturni, con le gaie e profumate donnine che vi conducevano. Il padrone del luogo era prudente ed accorto, disponeva i locali a seconda delle persone che li impegnavano ed aveva sempre soddisfatto le giuste esigenze della marchesa Ildebrandi, che due o tre volte l'anno lo onorava, con le sue più intime conoscenze. I ciechi accordavano, con acute note stridenti, i loro istrumenti e Marcello, allontanandosi da Ersilia che discorreva con Alberto, si era avvicinato a Bice, che Roberto tormentava, dicendole che era triste, pensando forse che le lagune venete fossero più belle dell'arida campagna romana. Bice sorrideva, senza rispondere, ma dall'amarezza del suo cuoricino, sorgevano visioni fra' rami degli alberi, illuminati dalla luna,

agitati dalla brezza della sera. Vedeva una gondola, strisciare silenziosa sulle acque poetiche della vaga città marina ed un giovane bruno, dalla testa classica, dal sorriso scettico, dagli occhi ammaliatori, stringere a sè qualche bella, felice creatura, ignara, inconscia o sprezzante de' doveri e delle convenienze sociali, che vietano alle signorine ogni simile libertà... Bice era talmente assorta nella tormentosa fantastica rappresentazione, che non si avvide di Marcello, il quale la contemplava religiosamente, come un fedele la imagine sacra, per cui avesse compiuto un lungo e faticoso pellegrinaggio. Egli non osava distoglierla dal sogno che l'assorbiva, benchè si avvedesse che non fosse lieto, sì cupe erano le ombre attorno a quegli occhi tanto belli e puri, sì mesta la espressione di quel viso verginale. Ma l'intensa visione faceva tanto soffrire la fanciulla, che ne fu scossa da uno di que forti brividi, che come gelo di morte, s'infiltrano nel sangue. Marcello se nè avvide e si curvò presso di lei, umile, devoto, rassegnato ad essere allontanato o negletto, non visto, nè inteso:

— A quest'ora, fa tuttavia fresco....

Bice parve destarsi, tornare da lungi a quel posto e sorrise dolcemente, porgendo la mano al giovane:

— Mi avete fatto paura... credo che m'ero addormentata ed il freddo mi ha colpita....

— Vuole fare due passi, prima di cena ?

La fanciulla si alzò, si scosse come per liberarsi da un incubo, che tuttora la opprimeva e pose la

mano sul braccio che Marcello, tremante, esultante, appena osava porgerle:

— Grazie, sì, sarà bene muoverci un poco, prima di dover stare un'ora a tavola...

— Ha il suo cavaliere?

— Davvero non ho dato la sciarpa ad alcuno!...

— Mi permette di aspirare a quest'onore?...

Bice lo guardò e fu sorpresa del pallore e della emozione con cui le chiedeva una sì semplice cosa: non le era ignota l'ammirazione del giovane Mauri, ma non aveva mai pensato ci fosse in lui alcun sentimento profondo per lei. Ora invece, qualcosa nell'espressione, nella voce, le rivelava una insolita emozione, una passione repressa, qualcosa che le ricordava come si sentiva, essa stessa, vicino a Pierino, prima di avere scoperto quanto era indegno di lei....

— Se non ha altra dama, io non ho altro cavaliere e ben volentieri l'avrò compagno a tavola...

— Quanto è buona! Quanto le sono grato!....

Bice si avvedeva di non essersi ingannata nel confronto... Nulla ci era da ispirare sì calorosa espressione di riconoscenza, come quella che suonava nella voce e si rivelava nella stretta data alla sua manina, col braccio ove questa posava. Così essa si era sentita grata a Pierino, quando egli le manifestava la menoma cortesia... Dunque?... Si volse a guardare Marcello e le parve quasi un fanciullo ancora... Non era essa così giovane, quando il Castellani s'era impossessato del suo cuore? E se Marcello ora soffrisse per lei, com'essa aveva sof-

ferto per Pierino ? Ma essa nulla davvero aveva fatto, nè detto, che potesse autorizzare Marcello a credersi da lei amato ! Non così Pierino, che l'aveva sì abilmente avviluppata in una sottile, ma tenace rete d'indefinibili seduzioni, nulla tralasciando per palesarle una passione che evidentemente egli sentiva, ma voleva appagare, non onestamente, come essa credeva, ma egoisticamente, non curante dell'abisso in cui l'avrebbe precipitata !

Perchè Marcello, invece, le rivelava sì diverso, nella intensità sua, il sentimento che essa gli ispirava ?... Se egli l'amasse così, come essa aveva amato Pierino ?... Un sottile, penetrante calore, sostituiva il brivido gelato che l'aveva scossa e la invadeva di un effluvio dolcissimo, suadente, che la sollevava da terra e le faceva provare la impressione di volare al disopra di ogni passato tormento... La luna rischiarava le aiuole dell'artificiale boschetto, ove s'incontravano, si separavano e vagavano tutti i convitati, ciascuno assorto ne' proprii interessi o nella conversazione con chi era vicino e nessuno si occupava di Bice e di *quel ragazzo*. Marcello sentiva i suoi voti esauditi, nella provvida occasione che forse non si rinnoverebbe più : ora doveva profittarne, parlare o morire : morire certamente se respinto...

— Se sapesse da quanto tempo ho invocato la fortuna di poterle parlare... L'ho veduta, seguita, ammirata... da anni...

— Da quando era bambino ?...

— Non mi schernisca... creda... la prego... soffro tanto !....

Vi era tanta evidenza di dolore nella voce del giovane, che Bice ebbe rimorso di avere sorriso e scherzato e soggiunse subito, seriamente.

— Mi dispiace... ma non deve credere che io lo schernisca...

— Non lo sente che la mia vita è sotto i suoi piedi?... felice, anche se vorrà schiacciarla... benedetta se vorrà autorizzarmi a sperare, che col tempo, conoscendomi meglio, potrebbe concedermi di chiedere a sua madre.....

Marcello non potè proseguire, sì violenta era stata la emozione, con cui aveva parlato, facendo sentire a Bice che tutta l'anima sua era in quelle semplici parole...

Essa non poteva dubitare della sincerità del giovane ed aveva tanto desiderato di essere amata così, profondamente, e nell'onesto fine di una intera vita consacrata all'affetto completo più divino, nella umana essenza sua, che gli occhi le si empirono di lagrime.

— Non ci avevo mai pensato, mi deve dare tempo, prima di rispondere...

— Benedetta! Mi dica solo che il suo cuore è libero... non altro le chieggo stasera....

Bice ritirò la sua mano dal braccio di lui, si fermò e fissandolo co' grandi, pensosi occhi, dallo sguardo sì puro e leale, gli rispose, risentita:

— Mi sarei disprezzata di ascoltare una sola delle parole sue, qualora il mio cuore e la fede mia non fossero appieno liberi...

Marcello, senza neanche pensare che qualcuno potesse capitare e vederlo, spinto dalla forza sovra-

umana del rispetto e dell'amore suo, cadde in ginocchio e curvò a terra la testa, mentre Bice, precisamente temendo l'arrivo di qualche indiscreto, lo prese pel braccio per sollevarlo, mentre egli, con voce tremante si scusava:

— È vero, mi perdoni, consideri come mi sia impossibile di credere che possa mai venire un giorno in cui....

Un singhiozzo, invano represso, gli troncò la parola e Bice sentì che Marcello così l'amava come giammai Pierino, nè altri, l'aveva amata... L'orchestra de' ciechi storpiava la marcia dell'Aida ed Alberto ed Ersilia sopraggiunsero per avvertire Marcello e Bice che la cena era pronta. Bice porse la mano, con uno sguardo sì dolce a Marcello che egli, innanzi alla cugina ed Alberto, non seppe neanche frenarsi dall'alzarla alle labbra e baciarla come quella di una regina. Ersilia rise, guardando Alberto, a cui già aveva detto dell' amore del cugino per la contessina ed Alberto aveva subito pensato che gli gioverebbe esserne congiunto. Un giovane avvocato a Roma, così bene imparentato, farebbe carriera... Egli non voleva vivere alle spalle della moglie: la dote di Ersilia varrebbe a metter su casa, provvedere all'esistenza finchè la professione, esercitata senza urgenti preoccupazioni economiche, non cominciasse a fruttare. Nello studio Alvisi, faceva buona pratica, vedeva come il senatore scopriva le debolezze degli avversarii e i punti strategici più vantaggiosi della difesa... Alberto non disperava, col tempo, e profittando delle circostanze

favorevoli in cui si adattava sì volentieri, di riuscire a farsi una eccellente posizione. La marchesa Ildebrandi si agitava per collocare tutt'i convitati in modo che fossero soddisfatti e con benevola furberia disponeva che la gioventù avesse modo di discorrere senza soggezione, collocando i genitori alla tavola d'onore e i figliuoli alle due laterali. Accadde che Bice e Marcello, benchè lontani da donna Lucia, la quale si trovava a dritta della Ildebrandi, potessero essere veduti da esse. Difatti, dopo che furono tutti serviti della prima portata, donna Sofia ebbe agio di mormorare alla sua buona amica qualche parola, a mezza voce, mentre la conversazione generale, la musica, il fracasso delle stoviglie e delle posate, rumorosamente cambiate da' rustici domestici, impediva ad alcuno di sorprendere le loro confidenze.

— Quanto mi fa piacere di vedere la tua Bice accettare finalmente la corte di quel bravo giovanotto....

Donna Lucia sollevò la testa ed aprendo la lente, l'alzò agli occhi per guardare la figliuola, che, difatti, gaia e sorridente, ascoltava Marcello, il quale lasciava le vivande quasi intatte, e parlava, parlava, parlava... La contessa di Valpietra ricordò in quel momento la cena al Grand'Hotel e le sue preoccupazioni per la corte che Pierino faceva o le pareva che facesse allora a Bice... Benedette figliuole! si può sempre tenerle attaccate al fianco?... Ma come mai, fra tanti be' giovani eleganti, Bice preferiva que' semplici borghesi?... Forse donna Sofia intuì quanto pensava la sua vicina, soggiungendo:

— Amica mia, credi pure, che di questi tempi, non è la cosa più facile maritare le figliuole... Io ricordo quante arrabbiature ho preso quando Diana volle accettare Enzo Mazzetti ed ora riconosco di avere avuto torto ad oppormi e lodo mia figlia di avermi costretta a consentire. Essa è così felice, tranquilla: prepara da sè tutto il corredino pel piccolo tesoro, che aspettiamo con tanta impazienza...

— Ma tuo genero è un uomo serio, quello lì è un ragazzo....

— Ed un ottimo cuore, amica mia, non te lo fare sfuggire... fra un paio d'anni sarà laureato... credimi, è un giovane che potrà fare felice quella dolce, bella creatura. La famiglia è un po' ordinaria, ma egli è ben educato, gentile, non dubitare. E poi avrà una discreta posizione e per conto mio, gli avrei volentieri accordato una delle mie figliuole più giovani.... lo conosco da bambino....

Donna Lucia non rispose: l'alterezza della nascita le vietava di rallegrarsi all'idea che l'unica figliuola sposasse il figlio di un impiegato, benchè la Ildebrandi gliene facesse sì calde lodi... Si rendeva conto delle odierne difficoltà a collocare bene una fanciulla senza dote, ma al tempo istesso pensava che conducendo Bice in Sicilia, vi erano ancora lì de' cuori ardenti, generosi, capaci di accendersi per una bella creatura, discendente da una antica, nobile famiglia, ricordata nelle cronache storiche con gloria ed onore....

— Soltanto se Bice s'innamorasse sul serio, consentirei a che sposasse così... Diana fu conqui-

stata dal Mazzetti, la cosa allora prende un altro aspetto....

— S'intende, amica mia, in quel caso solo, dicevo che ci tocca cedere, per vederle felici... a che vale un titolo, la fortuna, la gran posizione sociale, se una donna non ha l'amore?....

— Ma può averlo, anche più delicato, da un suo pari... vede, io sono democratica ne' miei sentimenti e mi rendo conto perfettamente delle nuove vedute sociali e della niuna importanza del titolo. Oggi, la educazione livella tutte le classi ed eleva alle più alte sfere anche le persone di più bassa nascita, ma che sanno, con la grande intelligenza, e la finezza del sentire, conquistare la stima ed il rispetto generale... Ma ciò non toglie che vi siano dei patrizii ancora ugualmente degni di que' sentimenti ed io vorrei per Bice uno di costoro anzichè quel ragazzo... che d'altra parte potrà avere eccellenti qualità... ma io lo conosco appena....

La musica, la conversazione ed il romore delle stoviglie stordiva tutti, non que' giovani, lieti di potere così parlare senza essere da altri ascoltati.... Ersilia ed Alberto s'intendevano appieno. essa era tutta accesa in volto, mentre il giovane le ripeteva che egli aspetterebbe finchè gli zii consentissero, anzichè rischiare che la rinchiudessero, l'allontanassero, qualora avessero a compromettersi:

— Ma se ho compiuto i ventun'anni e vogliono ancora dire che ne ho diciotto!... Ho bene il dritto di fare un poco a modo mio. Dopo tutto sono orfana e padrona del mio....

— Se avessi una migliore posizione rinunzierei alla tua dote, ma non vorrei farti soffrire alcuna privazione, sposandoti, senza il loro consenso.

— Dovranno darmelo, se un bel giorno tu ne facessi condizione di sposarmi... a loro non converrebbe tenermi... ho inteso come criticavano la figlia di un capo divisione al Ministero delle Finanze.... perchè la famiglia pur di non metter fuori la dote, la condusse a cambiare aria, per varii mesi...

— Tu sei un demonio, Ersiliuccia mia...

— E sai che cosa accadde ? Nozze e battesimo e la zia diceva che quando succedono quelle cose... tanto vale sbrigarsi e non fare scandali...

— Sicchè tu, biricchina mia, sei risoluta anche....

Ersilia gli lanciò uno sguardo così procace e premè talmente il suo piede su quello del giovane, che egli non potè dubitare della volontà di quella terribile ragazza, che lo avvinceva e lo soggiogava, con la onnipotenza della fiorente femminilità sua.

Marcello e Bice discorrevano da un'altra parte, ugualmente assorti, ma in una diversa sfera dello istesso amore che forma la gioia ed il tormento della gioventù:

— Veramente, glielo assicuro, non me ne ero mai avveduta....

— Lo credo, se sapesse quanto ne soffrivo... La scorgevo da lontano, anzi il cuore mi batteva con violenza, prima ancora che l'avessi scorta... Sapevo, sentivo che sarebbe comparsa, soltanto perchè mi assaliva un'indescrivibile agitazione, una febbre, un fremito che si calmava, per incanto, trasportandomi

come in un'estasi di paradiso, appena la vedevo e tutto il tempo, che, senza farmi scorgere, la seguivo, deliziandomi ed irritandomi, al tempo istesso, di notare come tutti si voltassero ad ammirarla, mentre lei pareva non avvedersi di alcuno e camminava, come rapita in un sogno, modesta, gentile, angelica....

Bice rideva di tanto entusiasmo, pur appagandosene:

— Ora mi esalta troppo... si lascia trasportare dalla fantasia...

— Mi lasci dire... se sapesse quanto sono felice stasera... ringrazierei Dio di chiamarmi a sè ora, pur di conservare eternamente il ricordo di questa benedizione....

— Se vive dunque, se ne dimenticherà ?....

— No, cara, ho paura soltanto che sia un sogno, che domani la realtà mi possa ripiombare nel tormento passato... ma sarà sempre una gioia, anche soffrire, pur di vederla ancora, sempre; sono un matto a sperare altro !....

Bice era commossa, vedendo le lagrime sorgere negli occhi buoni dallo sguardo sì leale e che appena osavano fissarsi ne' suoi: non così quegli altri che le frugavano l'anima e la turbavano tanto, con il fuoco di violenti desiderii i quali le sconvolgevano sangue e fantasia. Eppure credeva nell'amore di Marcello e rabbrividiva ricordando Pierino... Se egli ora fosse comparso innanzi a lei, in tutto il potere di quel fascino che l'aveva quasi soggiogata, lascerebbe andare Marcello per lui ?... Il cuore di Bice non esitò

un istante a risponderle che pure non vinto ancora dall'onesto amore di questo giovane, era appieno liberato da' sentimenti che l'avevano spinta un giorno a soffrire sì atrocemente nell'avvedersi che Pierino, anzichè amarla, l'aveva soltanto desiderata, come i bambini desiderano i balocchi, per poi distruggerli... No, Pierino non l'aveva mai amata, e Marcello l'adorava. La musica, dopo cena, faceva sentire i più vecchi ballabili, le polke, le mazurche, i valsi e le quadriglie, che precedettero il *boston*, il *dancing* e tutt'i balli moderni che dall'America del nord, con le sue belle donne, regnano oramai nella società europea....

XXIX.

Non ostante le cure intelligenti e devote del Mariani, del dottore di famiglia, ed altri sommi, invitati a consulto, il fiero attacco di difterite soffocava Gemma. Donna Emilia, da tre giorni, sorretta dalla speranza di veder salva la figliuoletta, dimostrava sangue freddo, presenza di spirito, rara forza fisica e morale, e resisteva meravigliosamente a stare in piedi, assistere, sollevare ed incoraggiare la bimba. Filomena aveva voluto accompagnare Erberto, Lulù e Lena, con Giulio, e Gino le aveva vietato di tornare, impegnando invece una infermiera per aiutare la Guarneri, in quella crisi tremenda. Gemma soffriva eroicamente, dominandosi, per non contristare la madre, che scorgeva pallida, stanca, dolente, presso il lettuccio suo.

Gino aveva sovente assistito alle scene strazianti nelle famiglie, in cui un infermo amato, circondato dalle più affettuose cure, soccombe nella lotta spietata fra la salute e la malattia, l'attaccamento disperato alla vita e l'appello risoluto e fatale della morte. Ma egli non si era mai trovato presente al distacco di una madre dalla propria creatura e la istessa tranquillità della Guarneri, lo spaventava. Essa pareva trasformata, nell'accasciamento, e nel

pallore suo rivelava tale intenso, disperato dolore, che Gino temeva di vederla cadere, colpita da una sincope, se non si riuscisse a salvare la bambina. Nelle smanie della febbre, della terribile soffocazione, Gemma, non potendo emettere alcun suono, parlava co' grandi occhi spaventati, alla mamma, e mostrava di volerle sorridere, mentre il bruciore interno, il dolore che provava e quello che scorgeva sul volto materno, le facevano versare lagrime cocenti. Ad un tratto, verso l'alba del terzo giorno, dopo una intera notte di continuo tormento, la piccina tese le braccia alla madre, invocandola tacitamente a raccoglierla sul suo seno, ove forse credeva che, come altre volte, potesse ora sentirsi bene, calma, soddisfatta. Donna Emilia guardò il dottore per vedere se non si opponesse a far togliere la bimba dal letto ed egli, che seguiva la fase tragica del male, divenuto inesorabile perchè diffuso e di natura maligna, non volle privare la povera bambina del conforto di addormentarsi, un'ultima volta, su quel gran cuore, che avrebbe colpito dal massimo dolore. Gino si avvicinò alla piccola inferma e, delicatamente la sollevò, tutta avvolta nelle coperte, e la porse alla madre dolente, che ne poggiò la testina scottante, sul petto suo.

Gemma non poteva parlare, ma quanta gratitudine splendeva ne' grandi occhi infossati, dallo sguardo sì dolce nella profonda tristezza loro! Il secondo giorno della malattia, donna Emilia aveva telegrafato al marito, perchè i dottori, chiamati a consulto, avevano espresso il parere loro che, senza escludere

una possibile risoluzione benefica, il male fosse grave e tale da temersi esito fatale. Il telegramma aveva dovuto essere recapitato, perchè non era stato respinto, come si era chiesto in caso che non fosse stato consegnato. Ma quel padre, nè chiedeva notizie della figliuola inferma, nè tanto meno accorreva a vederla... La contessa di Valpietra, gli Alvisi, l'onorevole Loris, altre conoscenze, mattina e sera, facevano chiedere come stava la piccola inferma alla quale mandavano fiori, vino vecchio, gelatine, champagne, che nessuno toccava..

I primi raggi del sole illuminavano le cime dei campanili, che si scorgevano dalla camera della Guarneri, quando Gemma, sollevando il capo, smaniava, rantolava, si afferrava con le manine alle braccia della madre, stringendole, come in una morsa, guardandola con un rimprovero di non aiutarla come sempre, dibattendosi tutta, ansante, oppressa, soffocando... Donna Emilia, col viso inondato di lagrime, stentava a trattenere la figliuola ed il dottore e la infermiera si avvicinarono per togliergliela, presentendo prossima la fine... Ma la madre che lo intuiva, nello schianto del suo cuore, invocò che la si lasciasse compiere fino all'ultimo l'affettuoso dovere: la bambina sarebbe meno addolorata fra le sue braccia.. Ma quando, in una contorsione suprema di ribellione, la tenera esistenza fu vinta dal male che le troncava il respiro, e la piccina ricadde, inerte, sul petto materno, la desolata donna emise tale un urlo, che a Gino parve quello di una belva furente....

La infelice madre sembrava fuori di sè, baciava la forma inerte della creatura sua, la chiamava ad alta voce, co' più teneri nomi, piangeva, singhiozzava, si mordeva le mani, dimentica che alcuno fosse presente, soggiogata, preda del dolore meno naturale, più intollerabile, poichè a' figli la madre, con lieto dolore dà la vita, ma non può soffrirne la morte!... Gino e la infermiera dovettero farle violenza, per adagiare e comporre la morticina, prima che s'irrigidisse, ed inteso il loro pensiero, donna Emilia, come per incanto, si calmò. La infermiera le chiese se volesse darle una vestina bianca ed essa subito aprì l'armadio in camera sua e ne tolse un abito di lana leggiera, con de' nastri, ricordando quanto Gemma l'aveva desiderato e come, indossandolo la prima volta, l'aveva baciata con effusione, parendole sì bella nella sua infantile letizia... Chi le avrebbe detto allora, che l'indosserebbe quando non si curerebbe più d'alcuna cosa mortale?... Donna Emilia si sentiva struggere ora, al ricordo delle tante volte quando non aveva potuto provvedere alle vestine nuove ed aveva sofferto, vedendo altre bimbe felici e la sua, mortificata, indossando roba vecchia, stretta, corta, sciupata, che le procurava sguardi sprezzanti dalle precoci donnine al Pincio che, ne' primi anni loro, già sentono il culto della moda e dell'eleganza, e rispettano solo chi le segue.

In breve, la camera fu in ordine, tolte tutte le medele e posti in disparte gli apparecchi che non erano valsi a salvare la povera bambina, la quale ora, ne' tratti affinati del dolce visino, circondato dalla

massa ricciuta de' folti capelli bruni, sembrava placidamente dormente... La infermiera aveva avuto cura di celare, con un velo e de' fiori, l'impronta del male che ne aveva sformato il collo e Gemma, nel lettuccio suo, appariva serena, calma, come lo era stata poche notti prima, nel sonno amorosamente vegliata dalla madre. Quante volte, nelle frequenti angosciose insonnie, si era confortata, contemplando alla fioca luce della lampada accesa innanzi alla imagine della Madonna Addolorata, le creature sue! Gino era uscito per annunziare a Filomena la luttuosa notizia e raccomandarle di non muoversi da vicino i ragazzi e sopratutto di non pensare di recarsi a casa per vedere Gemma, estinta da uno de' mali più contagiosi ed infettivi e tanto, che egli non voleva salire, se prima non avesse provveduto a disinfettarsi completamente. Perciò aveva fatto chiamare giù la fedele Filomena, e appena essa si fu calmata dallo scoppio di pianto, per la morte della bimba che aveva dalla nascita allevata, Gino le raccomandò nuovamente di non parlarne ancora a' fratellini, e badare a che nulla mancasse loro. La buona domestica non gli disse che il giorno innanzi s'era tolto gli orecchini d'oro e due anelli, per portarli al monte di Pietà perchè, nella confusione della partenza, aveva detto alla padrona di avere ancora de' denari ed aveva trovato solo due lire, in bronzo, nell'ampia tasca della gonna. Gino si accorava pensando a tutte le spese che la sventurata madre non potrebbe sostenere e si ribellerebbe a far pagare da altri. Il medico di famiglia era andato

a denunziare la morte, all'ufficio comunale ed egli andò all'Impresa di pompe funebri, per trovarsi in un ginepraio di difficoltà. Gli si chiedeva se voleva un funerale di prima classe o inferiore e quante corone, e, se, trattandosi di una bambina, la cassa funebre dovesse essere bianca, con la fodera di raso o di cotone, e se avessero pronto un loculo o volessero acquistarlo... Lasciò tutto sospeso e volle consigliarsi col Loris che, non avendo famiglia, non gli incuteva alcun timore di portarvi la possibile infezione. E mentre egli girava così, contristato, perplesso, anche preoccupandosi pe' figliuoli della Guarneri e per Giulio, che egli non voleva affatto tornassero nella casa infetta, donna Emilia, sola con la infermiera, lasciava che costei ordinasse la cucina e tutta la casetta, trattenendosi, affranta, presso la sua piccina immobile. A momenti non riusciva a credere che le sarebbe tolta, che non si desterebbe più, proprio ora che aveva cominciato a confortarla ed aiutarla in casa, come una vera donnina, con un giudizio ed una intelligenza tanto superiore a' brevi anni suoi! E se invece Dio fosse stato buono per lei, togliendola ad un'esistenza come la sua: segreto, perenne martirio; lotte crudeli ed incessanti, fra' bisogni del cuore e della vita materiale, e la impossibilità di soddisfarli onestamente?... Certo se Gemma avesse dovuto soffrire come la madre, meglio era stato morire: ma quante volte essa aveva, nelle ore più tetre, pensato che ogni suo cruccio valesse ad antitesi delle gioie che avrebbe la figliuola un giorno? Ricordava la propria madre, morta giova-

ne sì, ma benedetta dal costante amore dello sposo, che l'aveva seguita a breve distanza, non reggendo a vivere senza la compagna sua. Donna Emilia credeva, con superstizione comune, che se una generazione fosse stata felice, l'altra non lo poteva e viceversa. Aveva quindi sofferto, senza ribellarsi, le amarezze continue del suo destino, illudendosi che vedrebbe dolcemente paga la diletta figliuola. Ed invece le era toccato lo schianto atroce di vederla lì, gelida, immota, dormente del sonno da cui mai, mai più, si desterebbe....

La infermiera venne a dirle che ci era fuori un giovane scultore il quale si offriva per prendere la impronta del viso della piccina... Chiedeva trenta lire... questo particolare ricondusse donna Emilia a' pensieri pratici delle spese che occorrerebbero.... Affranta dal dolore, aveva dimenticato che la morte, come la vita, ha le esigenze sue... Si era a' venticinque del mese... ben poco ci doveva essere in casa.. e quanto occorrerebbe per il funerale, anche modesto, della bambina? Donna Emilia non ne aveva idea, soltanto si rendeva conto che non ci arriverebbe con le quindici o venti lire che poteva ancora trovare nel cassetto... non trenta certamente... Eppure, quanto le sarebbe stato caro, conservare la impronta di quel dolce visino che, fino a pochi giorni prima era stato la luce, il sorriso dell'infelice vita sua!... Neanche sì mesto conforto potrebbe avere; ancora un'altra privazione dopo tante, di ogni specie, nella crudele immolazione sua!... L'infermiera ripetè la proposta e donna Emilia, nell'abban-

dono suo, le rispose che ringraziasse quel giovane, no, non voleva fare disturbare nel riposo estremo, la creatura sua... Dopo di avere tutto aggiustato, la infermiera, che da due notti non dormiva, e poichè l'opera sua non era più necessaria, chiese alla signora se volesse farla trattenere finchè non tornasse l'onorevole Mariani.

— Dev'essere molto stanca, vada, posso restare sola a vegliare la bambina... ma deve dirmi quanto devo darle, nulla ha avuto finora ?....

— Non si disturbi ora... tornerò fra qualche giorno, non ci è premura....

La Guarneri le porse la mano ringraziandola, e rimasta sola, le si affacciò, come sempre, terribile, inesorabile, insolubile, il problema economico che non l'era mai apparso più crudele di ora... Nella sua mente si fece largo, nella più spietata chiarezza, il pensiero delle aggravate condizioni sue... Non era soltanto lo strazio di avere veduto contorcersi, agonizzare e morire soffocata, fra le sue braccia, la piccina, ultima nata, ma le conseguenze che ne verrebbero... Aveva inteso il dottore parlarne, e sapeva che sarebbe occorso disinfettare l'intera casa, prima di riavere gli altri figliuoli e Giulio, che forse il padre non vorrebbe tornasse più in quell'ambiente... Egli aveva parlato di far condurre Giulio al mare e donna Emilia fu vinta da una nuova crisi di pianto, ricordando la gioia, i salti, le battute di mano con cui Gemma aveva accolto l'idea, rallegrandosi di vedere finalmente il mare, che aveva tanto desiderato e che ora, non conoscerebbe mai... Si gittò in ginoc-

chio, presso la sponda del lettuccio e posò la testa presso le piccole mani giunte, fra le quali la infermiera aveva posto de' fiori ed ebbe un brivido nel sentirne il freddo glaciale.... Così presto, dunque, si estingue il calore vitale?... Così gelide avevano potuto divenire le mani, che poche ore prima, scottavano tanto carezzandola e stringendole sì fortemente le carni, nello spasimo della soffocante agonia?... Ed ora, chiuderebbero in una bara quel corpicino estinto, lo porterebbero via, per nasconderlo sotto terra, al buio, al freddo, ed essa non vedrebbe mai, mai più l'adorata creatura, che aveva sognato avere compagna in casa e vedere un giorno allontanarsi, fra' veli ed i fiori, esultante, felice, amata?... Come farebbe a reggere, a soffrire la vita, senza la sua piccola Gemma? E quando la carriera o il servizio militare le toglierebbero anche Erberto e Lulù, resterebbe sola, sola, e col ricordo della figliuola che sarebbe stata sì grande, sì dolce conforto per tutta la vita! Non sentiva più la forza di reagire contro lo spietato destino che, dopo tanti dolori, l'annientava, nello strazio supremo che la vinceva... Tante volte nelle ore angosciose, nelle difficoltà economiche, nelle lotte fra gli impulsi della vita e il dovere di soffocarli, aveva sentito la terribile suggestione di procurarsi l'estrema pace, pur di non soffrire più! La tentazione era stata sovente così forte, che aveva financo preparato delle lettere, sdegnose proteste contro la ingiustizia sociale ed aveva voluto, da molti anni, mesto, amaro conforto, scrivere quanto la esperienza personale de' tempi suoi

le suggeriva. Le pareva che la vera storia della combattuta vita sua potesse servire al bene altrui, valesse ad ispirare leggi più umane di quelle che oggi costringono a perpetuo martirio, la donna sventurata nel matrimonio. Ricordò di avere già riempito un migliaio di pagine di fitta calligrafia, esponendo non solo lo viltà di cui era stata vittima, ma quelle peggiori che il feroce egoismo maschile di alcuni miserabili, infligge alle donne, com'essa, povere ed indifese, ma non del pari fiere ed oneste...

Ma l'aveva sempre salvata dalla disperazione la fede in Dio e l'amore a' figliuoli, le due corde che vibravano più fortemente nell'animo suo; invece ora si sentiva esaurita, vinta dall'angoscia che le toglieva financo il conforto di pregare, credere, sperare in un avvenire di calma e di modesto benessere, con le creature sue... Le pareva impossibile rassegnarsi a vivere ancora, tornare alle lotte, al lavoro, alla preghiera, mentre le porterebbero via la sua piccina, e si troverebbe costretta a tante spese, a vincere nuove, imprevedute difficoltà... No, non ci era più posto per lei in questa vita... era inutile ingannarsi, illudersi, prolungare una esistenza che sarebbe stata sempre oramai, uno spietato tormento... Meglio andarsene con la sua piccina, morire, non sentire più l'incessante, intollerabile angoscia di un'esistenza senza base e senza conforto...

Le lagrime la soffocavano, si alzò; aprì il tiretto dov'erano racchiusi i *documenti umani* che conservava come prove della verità di que' ricordi della sua vita che nessuno, neanche la contessa di Val-

pietra, conosceva ne' suoi inverosimili particolari.... Sì; lascerebbe a questa donna, sinceramente buona e pietosa, il testamento suo e nell'angoscia che la premeva, risoluta a cedere al disperato proposito di accompagnare sotterra la sua bambina, ansante, fremente, temendo il ritorno del Mariani, si affrettò a compiere la funesta risoluzione....

Febbrilmente prese a scrivere a Donna Lucia:

Carissima contessa, ottima amica mia,

Soltanto il suo appassionato cuore materno intenderà come io non abbia potuto sopravvivere alla mia piccola Gemma... Forse, anzi certamente, sono ingiusta pe' miei adorati figliuoli, Erberto e Lulù, ma ella mi accorderà la attenuante che merito, riconoscendo che più la morte, che non la vita mia, può giovare loro... Una netta, chiara, spietata percezione del vero mi rivela come, vivendo, affranta come sono, combattuta com'ella sa bene, non riuscirei a provvedere alla loro educazione, quando già è stato e sarebbe ancora un problema quello della sussistenza materiale... Non temo che il disgraziato loro padre abbia a reclamarli, egli è certamente nascosto lontano, per evitare che gli fosse imposto di compiere que' doveri verso la famiglia, che egli non seppe mai amare... Indi que' buoni, cari, infelici figliuoli, restano soli al mondo, abbandonati... Di un caso simile la società, il Governo, la Corte, tutti s'interessano, come non fanno per una donna nelle condizioni mie, mostrando di credere o forse credendo sinceramente, che si abbia sempre torto di non co-

stringere il marito a provvederci.... Nell'istante in cui volontariamente mi risolvo di presentarmi al tribunale Divino, il solo che, se è vero quanto la fede c' insegna, deve conoscere intera e completa ogni verità sul conto di ciascuno di noi, la mia coscienza nulla mi rimprovera... Le lascio un minuto resoconto de' fatti inverosimili della triste, dolorosa vita mia, la quale fatalmente doveva avere fine tragica. Se vorrà, se potrà reggere ad esaminare quel processo da me istruito alla società moderna, corredato da indiscutibili documenti, ella riconoscerà che ho saputo soffrire in silenzio, dignitosamente, ingiustizie crudeli, dolori indescrivibili, perchè non volevo vendicarmi, nè far torto ad alcuno, nè potevo invocare giustizia, per que' casi non previsti dalla legge, anzi difesi da essa. E qui, non si trattava sempre e soltanto di me sola, ma di altre donne, come e forse anche più di me sventurate, poichè sole, indifese, non seppero preferire il dolore e financo la morte alla colpa, al delitto, al disonore, uniche vie aperte oggi, in questi casi speciali... Raccomando al suo cuore materno i miei figliuoli, pregandola che essi ignorino che mi tolsi volontariamente la vita, ma sappiano invece, che essa fu infranta dall' intollerabile dolore per la straziante morte della loro sorellina...

Non rileggo quanto ho scritto, sento che ella saprà leggere anche ciò che non ho saputo dire e vedrà, dal manoscritto che le lascio, quanto fu sempre viva e profonda, l'affettuosa mia devozione per lei.

EMILIA GUARNERI FOSCHI.

Poichè ebbe scritto, chiusa e suggellata la lettera, con le carte, sorse in lei improvviso il pensiero di non avere ancora stabilito neanche, come procurarsi quella morte che sì intensamente desiderava quale finale liberazione del lungo soffrire... Tacita, intima, misteriosa, fu la risposta che si affacciò alla sua mente: era da quelle parti una boccetta di morfina e lì, aperta, sul canterano, la busta degli istrumenti, preparati dal Mariani quando sperava ancora che la infezione difterica non si diffondesse talmente e proponeva operare la piccina, per salvarla a mezzo della respirazione artificiale... Ma il consulente aveva dimostrato la inutilità di tormentarla ed i ferri, il cotone e la garza sterilizzata, le boccette di disinfettanti, l'apparecchio da applicarsi per la respirazione artificiale, tutto era rimasto lì; la infermiera nulla aveva toccato, forse pensando che il dottore riprenderebbe quella roba, oramai inutile... Esaltata dalla debolezza, dall'insonnia, dal dolore, energica e risoluta, com'era stata sempre nel compiere quanto credeva dovesse fare, donna Emilia sorrise amaramente....

Quegli acuti bisturì che avrebbero potuto forse, usati a tempo, salvarle la vita preziosa della sua Gemma, varrebbero ora ad estinguere la sua... Occorreva non perdere tempo, evitare che il dottore la trovasse ancora in vita... non aveva saputo salvare la bambina, ma certamente salverebbe lei... le cure più sicure non sono quelle che guariscono i felici... si è sventurati, anche quando non si riesce a morire!... Occorreva non perdere tempo... invasa da

quest'idea, fu sollecita a togliere non una sola, ma varie di quelle taglienti lame, e spostando, più verso il muro, il rigido corpicino della figliuola le si adagiò accanto, si curvò a baciarne gli occhi chiusi, la folta chioma, la fronte sì pura, che giammai aveva celato pensieri men che dolci, buoni, gentili... Com'era fino quel piccolo naso e deturpata la boccuccia che le aveva dato sì affettuosi, appassionati baci !...

Un singhiozzare convulso scuoteva la povera madre e faceva sobbalzare il piccolo cadavere sul lettuccio. Rapidamente, come spinta da una forza irresistibile, sovraumana, da una fatalità onnipotente alla quale non potesse più sottrarsi oramai, la misera donna inferse prima ne' polsi e poscia a' due lati del collo le piccole, acute lame taglienti e cadde riversa, conscia d'immergersi, con la piccina, in un lavacro di sangue caldo, vivo, come quello in cui era germogliato il tenero fiore della creaturina sua.... Il sangue usciva gorgogliante ed il cuore si affievoliva, spegnendo ogni pensiero in un dormiveglia angoscioso, nel quale, come in un cinematografo, passavano rapide, mutevoli, ma chiare, precise, evidenti, le scene del passato, dalla lieta infanzia serena, alle illusioni di un onesto amore benedetto, alle crudeli delusioni del mal assortito matrimonio, alle perenni angustie ed amarezze degli ultimi anni...

Un torpore la invadeva: nella mente si confondevano le imagini ed un ultimo supremo dolore le straziava il cuore, evocando le amate figure de' figliuoli, pe' quali ora, troppo tardi, avrebbe voluto riafferrarsi alla vita, soffrire ancora, ma non lasciarli soli, derelitti, abbandonati....

In quest'ultimo, amarissimo rimpianto, fu vinta dal sonno eterno, voltandosi verso la piccina, confondendo forse, insieme, lo spirito innocente che si era staccato dalla vita prima di conoscerla e quello che la fuggiva per averla sperimentata troppo spietata, nelle crude realtà sue....

Alla porta si bussava da chi rispettava troppo la morte, per suonare il campanello... e nessuno rispondeva... tacevano le voci, le risa, il pianto, i gemiti, che avevano risuonato fra quelle mura....

XXX.

Per due giorni non si parlò di altro a Roma, che del drammatico suicidio di quella povera madre, che non aveva potuto sopravvivere alla figliuoletta.

Donna Lucia, che ne era stata già sì dolorosamente colpita, ebbe delle crisi nervose di pianto convulso, di terrore e di pietà, nel leggere l'ultima, straziante lettera di quella sventurata, che le fu consegnata dopo di essere stata, insieme al grosso involto del manoscritto, debitamente disinfettata. Il senatore Alvisi e donna Ada, ora che la infelice non la turbava più, s'interessarono con Gino al funerale ed a' poveri figliuoli che sembravano stupiditi dal dolore. Filomena si offriva ad averne cura, ma chi provvederebbe a' mezzi di sussistenza?... Lena, che soffriva acuta la nostalgia del paese nativo, si provava a persuadere il dottore di affidarle gli orfani, con la fedele domestica e Giulio, che oramai era inutile nascondere più. In paese si conosceva la esistenza sua, e don Francesco non aveva voluto negarla, cercando invece di scusare il figlio e di provare come, nelle circostanze in cui si era trovato, non avrebbe potuto agire diversamente. I vecchi amici sinceri, e quanti erano disgustati del Nannarone e della postuma rivendicazione dell'onor

suo, parteggiavano pe' Mariani... I suoi avversarii politici, gli invidiosi, e la gente timorata di Dio, sbraitavano in piazza, nelle farmacie, ne' caffè, nelle sacrestie, mostrandosi altamente scandalizzati della colpevole relazione scoperta e di que' falsi compiuti per nasconderla. Il Nannarone aveva scaglionato i suoi poliziotti privati in paese, per far conoscere come, a sua istanza, essendosi egli costituito parte civile, il Procuratore del Re avesse già fatto domanda ufficiale alla Camera per procedere legalmente contro l'onorevole Mariani, accusato di avere violato la legge, con falsi in atti pubblici, debitamente costatati...

Il Nannarone era assistito da due valenti avvocati penali, raccomandatigli dal Branchi, che lo pregava di non nominarlo, reputando dovere di delicatezza, verso un collega alla Camera, non mostrarsi associato a chi pure lo accusava giustamente. Il Nannarone, a cui premeva vincere i puntigli suoi, assicurava il Branchi che, purchè lo guidasse a riuscire a far condannare il Mariani, avrebbe gelosamente tenuto segreto il loro accordo. Gino ebbe sentore dell'atto pervenuto alla Camera, quando fu interrogato ed ebbe a rispondere, senza neanche tentare di difendersi, che l'accusa era vera. Il Loris ed altri autorevoli parlamentari vollero sostenere la sua difesa, basandola sulle attenuanti che si potevano addurre, per evitare lo scandalo di un clamoroso processo. Ma siccome si trattava di dimostrata violazione di precisi articoli di legge, non era possibile negare l'autorizzazione a procedere, men-

tre tutti fidavano che quelle attenuanti, varrebbero a mitigare la pena o a far assolvere, se ben difeso, il loro collega. La Camera era prossima ad aggiornarsi per le vacanze estive, il caldo diveniva penoso per Giulio, la tragica fine della Guarneri, l'indimenticabile funesto spettacolo di que' cadaveri, incollati insieme dal sangue coagulato, e l'imminente citazione a comparire innanzi alla giustizia, erano un insieme di cose che stringevano il cuore e confondevano la mente del Mariani.

Lo zio, donna Ada, donna Maddalena, queste anche suggestionate da Lena, lo consigliavano di ritirarsi, con Giulio, dal padre. Pe' poveri orfani si stavano facendo pratiche per chiuderli in un convitto nazionale, mentre gli Alvisi, il Loris e Gino si erano accordati per fornire loro i corredi ed i libri necessarii. Donna Ada, era stata molto buona con Filomena e l'aveva financo impegnata per sorvegliare le sue donne ed apprendere loro come faceva la signora Guarneri per educare i figliuoli e farsi ubbidire sì docilmente. Filomena avrebbe voluto andare ovunque, meno che da quella signora, che era stata così cattiva con la povera padrona. Ma poichè gli Alvisi s'interessavano ad Erberto e Lulù ed erano parenti di Giulio, la fedele creatura accettò di servire donna Ada, pensando che così avrebbe sempre potuto rivedere que' ragazzi, a' quali si sentiva più che mai legata.. Finchè Erberto e Lulù non avessero una posizione, una casa loro, dovrebbe bene lavorare, mettere un po' di denaro da parte: se essi volessero qualcosa, non avrebbero sogge-

zione di accettarlo da lei... E così, umile, contristata, ma risoluta a servire del suo meglio la nuova padrona, appena i ragazzi furono condotti a Tivoli, Filomena entrò in casa Alvisi.

Gino volle, prima di partire con Lena e Giulio, recarsi a salutare la contessa di Valpietra, che gli aveva scritto una di quelle lettere che ne rivelavano l'alto sentire, la fedele amicizia... Essa non dubitava che egli sarebbe uscito vittorioso dalla prova tremenda: il Loris aveva accettato di difenderlo e se egli era famoso oratore, dottissimo legale, stavolta a tali qualità si aggiungeva la convinzione che l'accusato meritava ogni attenuante. Sarebbe questa, proprio una di quelle cause che servono a dimostrare la necessità di riformare il codice, specialmente in quanto riguarda gli articoli che si riferiscono al matrimonio ed alla filiazione.

Frattanto i Valpietra si preparavano a lasciare Roma quest'anno, per recarsi nelle loro campagne in Sicilia. Marcello, autorizzato da Bice, aveva voluto personalmente chiederne la mano alla madre. Donna Lucia era stata commossa del profondo amore di quel giovane per la figliuola, ma pure convinta che vi fosse troppa disparità fra le due famiglie, non volle mortificare Marcello con un rifiuto. D'altra parte, se Bice credeva che egli potesse renderla felice, con quale dritto si sarebbe opposta al loro matrimonio?

Il giovane l'aveva assicurata che i suoi genitori erano alteri della sua scelta e gli farebbero un discreto appannaggio, per cui egli poteva assicurarla

che a Bice nulla sarebbe mancato. La contessa gli fece osservare che pel momento, non si poteva far altro se non un bel corredo, de' gioielli, il più che si potesse... Ma che cosa direbbero i genitori di lui, al difetto di una dote in contanti? Marcello giurò che niuno era più disinteressato di lui e de' suoi genitori, e che purchè la contessa volesse permetterlo, essi si sarebbero recati personalmente a chiederle la mano di Donna Bice...

La contessa non volle parlare col marito, che era sofferente di neurastenia irritabile, per cui il medico le aveva raccomandato di lasciarlo ignorare quanto potesse menomamente preoccuparlo. Don Rodrigo si era troppo tormentato della rovina finanziaria che minacciava la sua famiglia, benchè la moglie, dopo di averne parlato con l'avvocato Alvisi, gli aveva dimostrato che cedendo, a discrete condizioni, ad un suo parente, una parte de' suoi beni in Sicilia, si sarebbe potuto salvare il patrimonio di casa Valpietra, per Ettore. Ma don Rodrigo si torturava lo spirito, sapendo bene che la sua fortuna era di quelle che costano, mentre i possedimenti della moglie rendevano. Il pensiero di Bice, di doverla maritare senza dote, era tale un cruccio ed un'umiliazione per lui, che la figliuola, di accordo con la madre, aveva voluto assicurarlo, che essa non pensava al matrimonio, nè credeva che mai alcun uomo avrebbe potuto conquistarle il cuore talmente, da farla decidere a lasciare il suo adorato babbino e la mammuccia sì cara e buona.

Don Rodrigo conosceva troppo la vita, per credere a questi affettuosi propositi della fanciulla,

per cui, parlargli ora di Marcello, sarebbe stato risvegliare i suoi tormenti. Dopo che si sarebbero aggiustati gli affari di casa, si potrebbe parlarne, e Donna Lucia pensava che la rinunzia alla dote, sarebbe stato un elemento di successo pel giovane, mentre il marito avrebbe certamente inteso che Marcello faceva un gran matrimonio, anche senza fortuna materiale.

Ma il tempo passava ed i Mauri non si presentavano. Donna Blandina in verità, nell'ambizione sua, tentava di persuadere il marito a contentare il figliuolo, ma adducendo la di lui giovane età, rimandare le nozze a tre o quattro anni... Ci sarebbe modo, nel frattempo, di far sorgere qualche difficoltà, ed inoltre si sapeva che il conte non consentirebbe che Bice andasse sposa, prima di aver compiuto i venticinque anni; ora, non ne aveva ancora venti...

Ma il Mauri, sempre inflessibile in tutto ciò che riguardava interesse, rifiutò recisamente di seguire i consigli della moglie, anche perchè non voleva umiliarsi di andare in una casa ove non era stato mai invitato... La moglie gli ricordò che il figliuolo ci era andato e che siccome essa, sempre sofferente, non frequentava la società, era mancata la occasione di conoscere la famiglia Valpietra...

Ma il commendatore replicò con alterezza, che egli non aveva stima per quella società aristocratica, corrotta, dove il matrimonio dà adito al libertinaggio.. Egli conosceva bene quel mondo, non lo aveva frequentato mai, perchè lo indegnava assistere a scene e discorsi che rivelano come le donne tradiscono i mariti

e questi le mogli... Suo figlio doveva sposare una brava ragazza, della loro condizione, con validi titoli di rendita, a nulla più valendo quelli di nobiltà... E poi la loro nuora doveva essere una fanciulla onesta, non quelle damigelle dell'aristocrazia, sfruttate, corrotte, che trattano liberamente i giovanotti, e, che con la scusa del ballo, de' giuochi di società, si lasciano abbracciare, baciare, leggono romanzi, giornali, via via... Suo figlio sposerebbe una ragazza modesta, ingenua, come la loro nipote Ersilia... la prima dote di una moglie dev' essere l' incontaminata purezza sua, anche dello spirito...

Donna Blandina ammutoliva sempre, quando il marito parlava di morale... voleva illudersi che egli dimenticasse come, senza essere aristocratica, non aveva, durante la vita della *buon'anima* del suo primo marito, disdegnato la sua corte...

Intanto Bice si sentiva assai mortificata di avvedersi che, evidentemente, Marcello non era sincero, assicurandola che i genitori sarebbero andati dalla contessa a chiederne la mano. Donna Lucia aveva confidato alla Ildebrandi quanto era accaduto, ed essa se ne era mostrata assai compiaciuta, assicurandola che i Mauri si tenevano ben alteri di questo matrimonio, ma se non erano ancora stati a fare la domanda ufficiale, lo attribuisse a Donna Blandina che di certo stava preparando una qualche splendida toletta per l'occasione... Ma il giorno della partenza si approssimava e la contessa non reggeva a vedere soffrire la diletta figliuola che si affinava, avendo perduto sonno e appetito, non per l'amore

di Marcello, di cui non dubitava, ma per l'affronto che le pareva fosse fatto alla sua ottima mamma. Un giorno Donna Lucia ne tenne parola al senatore Alvisi, e questi, che qualcosa aveva inteso dire dalla moglie, la prevenne che il giovane non era stato sincero, poichè il padre non aveva mai consentito, nè consentirebbe, perchè pretendeva che il figlio, ammogliandosi, portasse in casa non meno delle trecentomila lire, che per conto suo, gli assegnerebbe soltanto in tal caso. Se facesse capricci, il testamento era già pronto: tutto, meno la stretta legittima, andrebbe ad Ersilia, la buona, docile, cara nipote che avrebbe tanto desiderato avere per nuora. Essa sarebbe stata incapace di amareggiargli la vita, come accadrebbe se quel discolo di Marcello sposasse un'aristocratica piena di pretese e di carattere dubbio, leggiero, capriccioso...

Donna Lucia fu grandemente impressionata di quanto, in parte, le riferì l'Alvisi e passò alcune notti e de' giorni assai tribolata... Occorreva però salvare Bice ad ogni costo: aprirle gli occhi e dimostrarle che nella passione sua, forse illuso in buona fede, o in mala fede incoraggiato dalla madre, Marcello non era stato sincero con lei... Oramai dovevano risolversi a troncare ogni relazione col giovane: Bice, co' grandi occhi pieni di lagrimoni, guardava la madre e non rispondeva. La contessa adoperò tutte le risorse del suo spirito, dell'affetto suo, per indurre la figliuola a congedare Marcello, ma non vi riuscì. Bisognava dunque risolversi ad un atto energico, da gran dama... cercare lei stessa il Mauri e dirgli

che Marcello aveva domandato la figliuola, assicurandole di avere il consensó de' genitori e sentire che non ci era, per vincere Bice, facendo appello al suo amor proprio. Donna Lucia indossò il più dimesso de' suoi vestiti, il cappellino più sciupato, e si diresse al mastodontico fabbricato di via Venti Settembre, ove le Finanze, il Tesoro, il Debito Pubblico, la Corte de' Conti, tengono i loro uffici, e l'esercito degli impiegati, che rappresentano i Ministeri riuniti degl'interessi economici d'Italia.

Non ostante il modesto abbigliamento, la contessa fu riconosciuta da alcuni degli uscieri di uno de' passati Ministri, amico di casa sua, che si precipitarono a salutarla e chiederle se voleva essere annunziata a Sua Eccellenza. Donna Lucia li ringraziò e chiese loro se potessero indicarle l'ufficio del commendatore Mauri... Essi si guardarono stupiti poichè davvero le signore che chiedevano di lui, generalmente, erano di tutt'altro genere... però uno si offrì di accompagnarla non solo, ma rispettosamente propose di salire a chiamare il commendatore, se la contessa volesse aspettarlo in una delle sale del gabinetto di S. E. La Valpietra non volle farlo incomodare, anche perchè intuiva che un uomo così ordinario, sarebbe stato anche capace di far dire che era occupato, pur di non vederla: dovrebbe supporre subito perchè lo cercasse... L'usciere la precedeva per corridoî senza fine e scale e scalette interminabili.... Finalmente arrivarono ad un lungo corridoio buio, pieno di scaffali carichi di carte, lo ammasso di carte protocollo, numerate, registrate,

ordinate, da tutta la immane schiera burocratica, mantenuta dallo Stato, per controllarsi a vicenda, bollare e firmare quelle carte da un capo all'altro dell'anno. Dalle porticine aperte, Donna Lucia intravedeva degli uomini curvi sugli scrittoî, intenti a quel lavoro arido pel quale ricevono appena di che mantenersi e conquistare la loro indipendenza, con una piccola pensione, non sufficiente a garentirla... Quante piccole porte e quanti scrittoî e quante teste curve, alcune delle quali si sollevavano per tentare di scorgere chi era la donna che passava e tornavano al lavoro, avvedendosi che era una modesta signora anziana...

In fondo al corridoio, un usciere, seduto ad un tavolino, si alzò, vedendo il collega, addetto al Ministro, e udito che si trattava di una contessa, che chiedeva di vedere il commendatore Mauri, prese la carta e, lasciando in piedi la dama, bussò ad una porta chiusa. Attese qualche momento, prima che alcuno rispondesse, e poi entrò, mentre donna Lucia osservava, fra sè, che l'amor materno soltanto poteva farle tollerare il sacrifizio del suo amor proprio, ricercando questo abboccamento.... L'usciere tornò e, tenendo la porta aperta, invitò la contessa ad accomodarsi. Donna Lucia entrò in una stanza quasi buia che precedeva quella ove il commendatore Mauri troneggiava, seduto innanzi ad un enorme scrittoio, carico di carte, e, per quanto fosse preparata a trovarlo rustico, non lo aveva creduto così ordinario da non alzarsi, quando una signora lo onorava di sua presenza. Il Mauri aveva subito in-

tuito, vedendo la carta della contessa, che costei venisse a pregarlo di contentare Marcello, o rappresentargli che questi aveva compromesso la figliuola, per costringerlo a consentire al matrimonio.. Ma egli non era un uomo da farsi facilmente abbindolare da quella aristocratica... le conosceva bene lui queste donne... credono, co' loro stemmi e co' loro titoli, di lusingare i bravi ed onesti galantuomini e disporre de' loro denari, raccolti a furia di stenti e di sacrifizi... Che ne sapeva lei delle amarezze sue, quando non riusciva a riscuotere dall'usuraio, col quale era in società segreta, i miti interessi del tre e 75 per cento al mese, sulle piccole somme accordate, nelle ore critiche, agli impiegati in Roma ? Era stato a furia di tali espedienti, che co' capitali della moglie, il Mauri aveva potuto costituire le trecentomila lire pel figlio, tanto ingrato ora, nelle scene violenti che faceva in casa, perchè il padre non voleva assolutamente sentirne di quella ragazza sfacciata, che non avendo trovato un cane che la prendesse, aveva fatto dar di volta al cervello di quel povero sciocco di Marcello... Sapeva bene come sarebbe andata a finire... gli avrebbero mangiato que' quattrini e poi, via: separazione, divorzio, se mai la contessa riuscisse, co' suoi intrighi, fra' senatori e deputati, a vedere votare quella legge immorale. A costo di vederlo morire, egli salverebbe suo figlio da un tale precipizio... Marcello aveva minacciato di suicidarsi, ed il padre, da quell'uomo di carattere che era, gli aveva offerto una rivoltella, aprendo lo sparato della camicia e dichiarandogli che se egli

tirasse un colpo, un secondo lo tirerebbe lui in pieno petto... Donna Blandina, Ersilia, le donne di servizio, avevano fatto tali grida, quella sera, che donna Ada si era precipitata a sentire che cosa fosse accaduto.... E così il senatore aveva potuto assicurare donna Lucia che il Mauri, a quel matrimonio, non consentirebbe mai...

Ed essa ne era stata soddisfatta, e veniva a cercarne una conferma che valesse a convincere Bice di non pensarvi più. Il Mauri fece atto di sollevarsi e indicò una sedia alla contessa, invitandola ad accomodarsi, come se si fosse trattato della postulante più importuna. Anzichè sentirsene offesa, donna Lucia si trovò a sorridere, fra sè, di quell'uomo, che la divertiva con le arie tragiche assunte, da padre nobile dell'antica commedia italiana.

— Mi scusi, commendatore, se la distolgo dalle gravi cure del suo ufficio...

— Si accomodi, dica pure, anzi poichè non dubito che si tratti di mio figlio....

— Non l'avrei importunata, se egli non avesse dichiarato a mia figlia ed a me, che i suoi genitori desideravano chiedermene la mano, e ciò da troppo tempo, perchè non abbia sospettato...

— Contessa mia, si figuri quale alto onore sarebbe per noi un matrimonio tale, ma io sono un uomo onesto e non posso ingannarla... Ho troppa stima e rispetto per la sua famiglia e non voglio che abbia ad esserne turbata la pace... Mio figlio non è degno della sua bellissima figliuola, alla quale certamente non mancherà chi sappia renderla felice....

Donna Lucia, non si aspettava un discorso simile e non poteva figurarsi come, anzicchè addurre ragioni d'interessi, come credeva, il Mauri volesse denigrare il proprio figliuolo. Questi le faceva pena e la interessava nell'ardente sua passione per Bice. Essa non lo aveva giudicato adatto alla figliuola, nè conveniente come matrimonio, ma pensava che si potesse accordarsi per trovar modo di uscirne, senza troppo addolorare i giovani. Bice le aveva confidato che Marcello era risoluto a suicidarsi se non potesse sposarla, e questo, più di tutto, l'aveva impressionata.

— Creda pure, che se oggi le sembro ruvido nella franchezza mia, potrebbe un giorno rimproverarmi la infelicità di sua figlia, se le nascondessi che il mio figliuolo è un pessimo soggetto....

— Mi sembrava un così gentile giovane... Ella forse è troppo severo per lui...

— Non lo confesserei ad altri, ma la coscienza mi impone di dichiararle che quel ragazzo è stato sempre un discolo, non ha voluto studiare, non sa scrivere, è stato scacciato dagli Istituti ove lo collocai... batte le persone di servizio, non ha alcun rispetto per la madre, mi ha dato risposte tali che...

Il Mauri si era esaltato facendo questa biografia del figliuolo, era divenuto da pallido, rosso, le vene del collo e delle tempia gonfie, turgide... gli occhi piccoli, penetranti, inespressivi, erano accesi d'ira, e donna Lucia non sapeva come fare per andarsene. Pensò di calmarlo, senza alcun'idea di volerlo persuadere a consentire di darle un simile genero:

— Forse la buona influenza di una fanciulla seria, affettuosa gli sarebbe giovata....

— Non s'illuda! Non ci creda.. è un ragazzaccio che potrà forse emendarsi se lo lasciamo andare e non gli montiamo la testa con idee di matrimonio, di amore....

— Povero figliuolo, mi dispiace davvero... a me parve sempre gentile, educato...

— E che voleva? Aveva il suo interesse, ingannandola...

Donna Lucia stavolta sentì che il Mauri era sincero... sì, Marcello non era certamente quel ragazzaccio come lo definiva il padre... ma aveva mentito assicurando lei e Bice del consenso del padre... Ora la Valpietra aveva un profondo orrore della menzogna, e le parve che basterebbe dimostrare a Bice che Marcello l'aveva coscientemente ingannata, perchè la figliuola sentisse di non volere, nè potere sposare un bugiardo. Si alzò, serena e piena di pietà per quel padre, pensando come si sentirebbe infelice se Ettore, di cui essa era sì giustamente altera, fosse stato capace di mentire....

Il Mauri che si aspettava scene di lagrime, di preghiere ispirate all'interesse, ma manifestate con la scusa dell'amor materno e che si era preparato a resistere ad oltranza, fu sorpreso e quasi deluso della calma dignitosa con cui la contessa si era alzata e l'aveva salutato. Quella suprema indifferenza signorile, irritava l'amor proprio del commendatore, e tanto più, in quanto non riusciva a spie-

garsi che cosa lo spingeva, suo malgrado, ad alzarsi, inchinarsi e scortare quella donna, come se fosse davvero la moglie di un suo superiore, o una di quelle brave signore, che gli affidavano le loro economie, da mettere a buon frutto e che egli rispettava sinceramente....

Donna Lucia tornò a casa col cuore agitato da uno strano dualismo: soffriva di dovere addolorare Bice, narrandole una parte almeno del colloquio, mentre si sentiva tanto sollevata, pensando di liberare così la dolce creatura sua, da un impegno che non era riuscita a spiegarsi come fosse stato gradito dalla figliuola: forse per le misteriose ragioni del cuore, in quelle epoche critiche della gioventù, quando le braccia si stendono e stringono chi si trova più vicino!....

Bice fu fieramente offesa, ma riconoscente alla madre del sacrifizio compiuto per provarle che Marcello le aveva ingannate. Ma egli, a sua volta, era stato ingannato dalla madre, e di questo Bice gli faceva un'attenuante, poichè, una mattina in Chiesa, Donna Blandina ed il figliuolo, le si erano avvicinati, e la Mauri le aveva parlato, assicurandola di amarla già come figlia e raccomandandole di volere molto bene al loro Marcello che l'adorava e la farebbe tanto felice, quanto il Mauri aveva reso felice lei... Donna Blandina suggeriva al figliuolo di persistere, perchè, col tempo, il padre cederebbe, e credeva che Marcello si calmerebbe o forse la signorina si stancherebbe di lui... ad ogni modo sperava che frattanto *in società* si sarebbe parlato di

questo matrimonio e ciò l'avrebbe posata bene fra le amiche del suo mondo...

Donna Lucia affrettò la partenza talmente, che a Napoli, solo la principessa Olga e Silvia seppero che si trattenevano all'Hotel Grande Bretagne, le poche ore fra l'arrivo del treno da Roma e la partenza del vapore per Palermo...

Ma le compagne di collegio, Olga turbolenta, loquace, piena di vita e di brio, e Silvia, tranquilla, sofferente, mesta, ma sempre affettuosa, vollero restare con Bice, per quelle poche ore, ed accompagnarla a bordo, ove gli sposi rispettivi le raggiunsero, per salutare i Valpietra. Silvia seppe da Bice la fine della storia di Pierino e l'episodio recente di Marcello. L'amica, abbracciandola, volle confortarla, con la sua esperienza di giovane signora...

— Tu sei troppo giovane, Bice mia, perchè non abbi ad incontrare chi ti amerà seriamente, ed allora, quegli incidenti giovanili ti faranno ridere... Ora non intendi che ancora non sei stata amata nel vero, profondo senso della parola... Pierino ti ha desiderata e ti avrebbe corrotta, se tu non fossi incorruttibile... Quel piccolo borghese poi.. devi compatirlo, ha agito da ragazzo...

— Ma mi voleva bene, credi pure che in questo era sincero..

— No, non ti voleva bene, era acceso di te irragionevolmente. Se ti avesse amato, non avrebbe potuto tollerare che i suoi genitori gli facessero fare una sì magra figura innanzi a te... avrebbe racchiuso nel

cuore il culto suo per te, come quello ad una madonna inarrivabile.

— Questo è un idealismo impossibile: povero giovane, lasciamo andare, mi fa male parlarne...

— Tanto ne sei innamorata?

— No: te lo direi, il sentimento che provo per lui è qualcosa come forse le madri sentono per un figliuolo infelice, infermo, non so, è qualcosa che non so spiegarti; ma doloroso, triste....

— Tu sei troppo buona, Bice mia, davvero è raro essere insieme tanto bella, sincera e buona, come tu sei....

— Silvia, tu hai sempre voluto esaltarmi, rendermi vana, e forse lo sarei divenuto, se non fossi stata tanto mortificata...

Silvia le avevà passato una mano attorno alle spalle e passeggiavano insieme a poppa, in coperta, mentre a prua era un fracasso assordante, provocato dall'albero di carica che agiva imbarcando i bagagli degli ultimi passeggieri, dopo di avere messo in stiva i colli di casse e cesti di mercanzie.... Il sole volgeva al tramonto, in quel cielo di un azzurro sì puro, irraggiando della sua luce d'oro le colline verdi del Vomero e di Posillipo. Bice alzava lo sguardo triste, a' luoghi de' quali Marcello le aveva parlato sovente, e pensava quale potesse essere, fra tante villette e casine, quella ove egli sognava di condurla, per vivere isolati, assorti soltanto nel loro amore, come Diana ed Enzo.....

Ma quale differenza, fra la gloriosa bellezza di quel golfo incantevole e la calma campestre di Fra-

scati! Silvia osservò i lagrimoni che sorgevano ne' grandi occhi pensosi di Bice:

— Quale tristezza alimenti ora?....

Bice sorrise, volse lo sguardo in giro, e poichè nessuno poteva ascoltarli, si strinse più vicino alla compagna, e quasi come parlando a sè stessa mormorò:

— Se sapessi quale sogno d'oro avevamo fatto!... Ritirarci lassù, abbandonare la società, coltivare soltanto poche, vere, affettuose relazioni, come la nostra, Silvia mia: vivere tra' fiori della terra e quelli che sarebbero nati dal nostro costante, fedele amore... Con quale alterezza avrei nutrito ed allevato una sana, forte, giovane famiglia, con quanta gioia mi sarei consacrata tutta alle infinite dolcezze domestiche....

Io non so, non posso intendere come oggi, i giovani, le fanciulle ambiscano soltanto la ricchezza, il denaro, pel lusso, pe' successi mondani, così aridi, insulsi... Essi sognano, con maggiore ardore, di fare il giro del mondo in automobile, di essere ricevuti alle corti Europee, che non di vivere in casa propria, amando una famiglia, creata da quell'amore onesto, santo, puro, benedetto, che vale tanto più delle vuote soddisfazioni che può dare la società!....

Silvia buttò le braccia al collo di Bice e la strinse al cuore, baciandola sulle fresche guance, sì pallide, per l'emozione profonda con cui le aveva confidato il sogno suo:

— Se Olga pensasse, sentisse come te, Bice mia!...

— Essa ha sempre amato e desiderato il lusso e le agitazioni di una vita mondana, ma noi, ricordi?...

— Sì... noi abbiamo sempre vagheggiato la vita più vera, più soddisfacente della famiglia, e lo strano è, che mio fratello si avvede che Olga, come Edoardo, hanno tutt'altre idee...

— Non sei dunque felice?...

Silvia tacque, abbassò lo sguardo e sospirò:

— Non ti ama tuo marito?...

— Sì, ma a modo suo...

— Come? Dimmi....

— È difficile farti intendere il concetto che ha dell'amore, l'uomo moderno... Egli è egoista, sensuale, brama appagare ogni più strana soddisfazione, considerandosi in tal guisa un raffinato, una persona superiore. Giudica amore da contadini quello semplice, naturale, che ci benedice della lieta, sana maternità, che noi desideriamo, per sentirci donne complete e provare la gioia ineffabile di stringere al nostro petto i più dolci e adorabili frutti suoi.... Il sentimento della paternità manca invece in questi uomini, che non amano e non vogliono bambini... dicono che sciuperebbero le forme femminili... che sono impicci, noie, responsabilità, spese....

— Ma questo è orribile! Io invece, credimi, alle volte penso che potrei essere felice anche senza marito, vivere sempre con la mamma, col babbo, ma non so, non posso rassegnarmi all'idea di non avere bambini miei, tutti miei! Li desidero tanto e ben più del marito che, temo sovente non troverò mai, quale

lo vorrei!.... Ed avevo accettato Marcello, perchè mi pareva che mi amasse molto e perchè divideva i miei ideali domestici, di cui, in generale, i giovani moderni ridono, mentre io considero che sieno i soli pe' quali possa valere la pena di vivere, anche in un'oscura, modesta posizione. Essere amata, amare, avere dei bambini belli, ma non ti pare questo solo, l'apice di ogni felicità per una donna?....

Roma, 16 Dicembre 1904.

OCT 20 1905

Ital 9195.1.5
Cavalieri moderni.
Widener Library
006995984
3 2044 082 322 215